MEMORIE

PRESENTATE

DA PIÙ CARDINALI

ARCIVESCOVI E VESCOVI

A S. A. R. IL DUCA D' ORLEANS

REGGENTE DI FRANCIA

Per impegnarlo a punire, e frenare gli attentati de' Quesnellisti.

DALLA LINGUA FRANCESE NELL' ITALIANA TRADOTTE

ED ILLUSTRATE

Con Prefazione, Ragguaglio della Storia del libro delle Riflessioni Morali di QUESNELLO, e note interessanti

CONTRO IL TESTIMONIO E TRIONFO

DELLA DOTTRINA DI PISTOJA

ED IL DISCORSO

DELLA MONARCHIA UNIVERSALE

DE' PAPI

STAMPATO SENZA DATA DI LUOGO

NEL MDCCLXXXIX.

In Assisi 1790. Per Ottavio Sgariglia.
Con permesso de' Superiori.

Perfidiam eorum exposuisse, superasse est S. Hieronymus Epist. XLI. edit. Veronensis num. IV.

PREFAZIONE.

L' obbligo gravissimo, che corre a tutti i Prelati della Chiesa, di custodire il deposito della Cattolica dottrina, di sostenere i diritti dell' Episcopato, di mantenere ne'sudditi la necessaria subordinazione, e di allontanare dai nocivi pascoli il gregge alla loro cura affidato, nell' anno 1717. costrinse due Cardinali, cinque Arcivescovi, e ventun Vescovo della Francia ad umiliare al Regio trono le più forti rimostranze per impegnarlo a frenare colla sovrana sua autorità la temeraria baldanza de' refrattarj alla Costituzione *Unigenitus Dei Filius*, da Clemente XI. Pontefice d' immortal ricordanza nell' anno 1713. contro l' eretico libro di Pascasio Quesnello intitolato *Riflessioni Morali sul nuovo Testamento* promulgata. Imperocchè coloro, dopo la morte del Re Cristianissimo Lodovico XIV. abusandosi della situazione, in cui si ritrovava il Regno della Francia, alzata avevano pubblicamente la bandiera della ribellione, e dello scisma. Pertanto que' pii, e zelanti Prelati ai 13. di Marzo presentar fecero a Sua Altezza Reale il Duca Filippo di Orleans Reggente della Francia nella minorità di Lodovico XV. due Memorie, che saranno un eter-

no monumento della pastorale loro vigilanza, e sollecitudine in adoperarsi per impedire le funeste conseguenze, che l' ardita condotta di quel Novatore, e de' suoi seguaci, e partigiani faceva giustamente temere.

Nella prima Memoria espongono essi a S. A. R. i scandalosi attentati commessi dalle tre Facoltá Teologiche di Parigi, di Nantes, e di Reims, da alcuni Capitoli, e da varii Parrochi, con sfigurare i pubblici registri, con rivocare l' accettazione della Bolla indicata, con erigersi in censori de' Mandamenti, e delle Istruzioni Pastorali dei Vescovi; con arrogarsi il diritto di giudicare in materie dottrinali, e con seminare nelle Diocesi la discordia; rilevano i gravissimi disordini, che da passi tanto strani, ed irregolari potevano nascere; accennano le orribili tragedie, in altri tempi a cagione di simili intraprese vedute nella Francia, e terminano con dimandare istantemente, che si ponga argine ad un torrente sì violento di mali, che minacciavano non meno la Chiesa, che lo Stato, con far di nuovo inserire ne' registri, d' onde era stata temerariamente cancellata, la Costituzione *Unigenitus*, cancellare tutte le deliberazioni, conclusioni, ed arringhe alla medesima Costituzione contrarie, condannare dai respettivi Parlamenti le lettere scritte dai Parrochi per notificare che ritrattavano, o avevano ritrattato l' accettazione della Costituzione suddetta, punire esemplarmente gli autori de' mentovati eccessi, e coloro che persistessero nella ribellione, e ristabilire ne' loro diritti i Dottori della Facoltá Teologica di Parigi violentemente esclusi dalle Assem-

blee della detta Facoltà per essersi opposti alle risoluzioni prese contro la mentovata Pontificia Costituzione.

Nella seconda Memoria rappresentano la Religione furiosamente assalita con libri dall'eresia, e dalla ribellione dettati, ne' quali sotto le speciose apparenze di pietà, e di zelo, s'insinuava la sedizione, e l'incredulità; si aggiungevano agli antichi errori altri di gran lunga più perniciosi, si oscuravano le verità più manifeste, e con false interpetrazioni si alteravano i giudizj dell'Apostolica Sede, e de' Vescovi; e per giustificare le loro lagnanze, recano un certo numero di proposizioni estratte, come essi dicono, da que' libri, che divulgati con maggior artifizio, erano stati letti con avidità maggiore, riducendole ai capi seguenti. 1. *Errori del Giansenismo quanto al diritto, e quanto al fatto*, 2. *Disprezzo delle antiche Bolle ricevute in tutta la Chiesa*. 3. *Errori sulla forma delle decisioni della Chiesa, e sulla loro autorità*. 4. *Eccessi scandalosi contro l'ultima Costituzione*. 5. *Contro il rispetto dovuto ai Vescovi*. 6. *Errori, o massime pericolose sopra diversi oggetti*. Poscia rammentano le leggi dello Stato, che anticipatamente proibito avevano opere sì malvagie, ricordano l'obbligo, che hanno i Principi Cattolici di apprendere le verità Cristiane dalla bocca de' Vescovi, che ne sono i depositarj, e di far tacere a fronte delle loro decisioni le lingue indocili; propongono l'esempio de' Cristiani Imperadori, i quali segnalarono il loro zelo, proscrivendo con estremo rigore i libri, che l'eresia opponeva al-

le definizioni della Chiesa, e finalmente a nome della stessa Chiesa pregano S. A. R. di ordinare la soppressione di tutti gl' infami libelli contro la Bolla *Unigenitus* impressi, e di procedere a processarne, e punirne gli autori, gli stampatori, e i distributori in conformità delle Lettere Patenti de' 14. Febbrajo dell' anno 1714. da tutti i Parlamenti della Francia in esecuzione del sovrano comando di Lodovico XIV. registrate.

Queste due Memorie nell' anno stesso, in cui furono presentate al Duca Reggente, uscirono alla pubblica luce in Parigi dai torchj della Vedova di Francesco Muguet primo Stampatore del Re, e del Clero, (1) e in appresso inserite furono in due Raccolte di Atti riguardanti la Costituzione *Unigenitus* stampate una nel 1721. in Tubinga, (2) l' altra nel 1725.

---

(1) *Memoires presentèes par plusieurs Cardinaux Archeveques, & Eveques a Son Altesse Royale Monseigneur le Duc d' Orleans Regent du Royaume. A Paris chez la Veuve de Francois Muguet premier Imprimeur du Roy & du Clergè de France rue de la Harpe* MDCCXVII.

(2) *Acta publica Constitutionis* Unigenitus *a Clemente XI. Pontifice Romano contra Paschasium Quesnellum conditæ usque ad declarationem Regiam Parisiensem, quæ silentium disceptantibus imposuit, in unum fasciculum omnia magno studio heic congregata fudit, dissertatione præliminari, quæ historiam Constitutionis brevi penicillo ex actis, auxit, atque in perpetuam rei memoriam, inque perpetuum*

in (1) Lione, ed ora per la prima volta dalla Francese nella nostra volgar lingua per opera di un dotto, ed erudito Ecclesiastico secolare con somma esattezza tradotte si danno, per viepiù eccitare chi è tenuto di proteggere la Cattolica Religione, e di opporsi ai progressi, che il partito Giansenista,

---

contra Ecclesiam Romanam, quæ per hanc Constitutionem plurimum vastata fuit, testimonium, & ad confirmandos in fide sanctiore Protestantes, edidit, lucique exposuit Christophorus Matthæus Pfaffius sacrarum literarum Doctor: & in Academia Tubingensi Professor primarius, Ecclesiæ illius Præpositus, & Universitatis ejusdem Cancellarius: Prodiere Tubingæ sumptibus Jo. Georgii Cottæ A. C. MDCCXXI.

(1) *Collectio nova Actorum publicorum Constitutionis Clementinæ* Unigenitus *post nuperam Cardinalis, & Archiepiscopi Parisiensis Ludovici Antonii de Noailles acceptationem in lucem edita, & Sanctissimo Pontifici Benedicto XIII. oblata a Renato Josepho de Bois Soc. Jesu Presbytero Lugduni ex officina Petri Pralard anno MDCCXXV.* L' accettazione quì accennata è quella del 1720. in cui il Cardinal di Noailles promulgò un Mandamento in data de' 12. di Agosto per la pubblicazione, ed accettazione della Bolla *Unigenitus*, del quale però Clemente XI. non fu contento, per le ragioni addotte da Mons. Lafiteau nella *Istoria della Costituzione* Unigenitus *lib.* v. *pag.* 256., onde egli non fu rimesso nella grazia della Santa Romana Chiesa se non che nel 1728.

e Quesnellista tenta fare in Italia, e per smascherarne i propagatori, i quali altro nome in bocca più frequentemente non hanno, che quello della rispettabilissima Chiesa di (1) Francia. Perciò alle Memorie si sono aggiunte le annotazioni co' numeri arabici segnate, nelle quali s'indicano generalmente i fogli, e i libri velenosi da costoro divulgati, e si riportano alcuni passi tratti dal *testimonio*, *e trionfo* della loro (2) dottrina, e dal *Discorso della Monarchia universale* de' Papi, (3) senza data di luogo, e nome di

---

(1) *Atti e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja dell' anno MDCCLXXXII.* pag. 81., e pag.161. e altrove.

(2) Ivi pag. IX. „ Finchè non comparisca al „ pubblico la stampa del Sinodo, che è *il testimo-* „ *nio*, *e il trionfo della nostra dottrina*, i nemici di „ ogni bene preverranno i semplici, e gl' indispor- „ ranno contro le unanimi nostre determinazioni. " Collo stesso linguaggio hanno sempre parlato i Novatori, vantando la loro dottrina per certissima, e sicurissima, e chiamando i loro contradditori nemici della veritá &c.

(3) *Della Monarchia universale de' Papi*. Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo. Joan. XVIII. 36. *Discorso umiliato alla Maestà di Ferdinando IV. per la Dio grazia Re delle due Sicilie, ed a tutti gli Sovrani del Mondo Cristiano* 1789. Mille, e mille volte è stato avvertito, non aver detto Gesù Cristo, *regnum meum non est in hoc mundo*, ma *regnum meum non est de hoc mundo*, e per-

Stampatore l' anno prossimo passato in Napoli pubblicato da un Anonimo, che si vanta *Ecclesiastico animato, Dio mercè, dallo spirito di nostra Santa Cristiana Religione*, ma col suo discorso si manifesta invasato da spirito anti-ecclesiastico, e anti-cristiano, affinchè da tutti apertamente si scorga, che le produzioni degli odierni Giansenisti Italiani non sono meno perniciose, calunniose, e sediziose di quelle, contro di cui nella seconda Memoria riclamano i ventotto degnissimi Prelati Françesi. Inoltre alle due Memorie si è premesso un succinto Ragguaglio della storia del libro delle Riflessioni morali del P. Pascasio Quesnello dall' anno 1671. fino ai 13. di Marzo dell' anno 1717. in cui il Lettore ritroverá una breve, ma esatta narrazione de' fatti nelle predette Memorie accennati, a stendere il quale Ragguaglio tanto più volentieri ci siamo indotti, quantochè altrimenti ci sarebbe convenuto moltiplicare le annotazioni per confutare le manifeste falsitá dal mentovato Anonimo, colla solita franchezza, e col solito tuono dittatorio, con cui parlano, e scrivono tutti i moderni Pseudo-Teologi, Pseudo-Canonisti, e Pseudo-Politici, avan

---

ciò allegarsi fuor di proposito dai Pseudo-Politici, e Pseudo-Teologi al loro intendimento quel passo. Ma indarno, perchè „ furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ & obturantis aures suas, quæ non exaudiat vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter. " *Psal.* LVII. *ver.* 5. & 7.

zate. Finalmente perchè i refrattarj procurano di dare ad intendere alle persone semplici, e nelle presenti difficilissime controversie a fondo non istruite, che nelle loro opere non si contengono errori contro la Fede, e che, se i medesimi in qualche luogo usano delle espressioni alquanto dure, nulladimeno altrove si spiegano con esattezza, e che i sentimenti loro sono i sentimenti de' Santi Padri, e perciò immuni da ogni censura; qui soggiungeremo dieci regole fondate sulle Costituzioni de' sommi Pontefici, e sulle dottrine de' Padri, e d' illustri Prelati della Chiesa, nelle quali si preoccupano tutti i loro sutterfugj.

REGOLA I.

SE dopo la condannagione di una proposizione, qualcuno proferisce la proposizione medesima, ancorchè intenda di proferirla in senso cattolico, tuttavolta non determinandola colle dovute espressioni allo stesso giusto, e cattolico senso, si rende sospetto, e merita di essere notato come sostenitore dell' accennata dannata proposizione.

Questa Regola ci viene insegnata dall' Angelico Dottore S. Tommaso in diversi luoghi, ma specialmente nella sedicesima questione della Terza Parte della sua somma Teologica Articolo ottavo, e nono. Imperciocchè cerca egli nell' Articolo VIII. se possa dirsi, che Cristo sia creatura, e risponde, che essendo stato condannato l' errore degli Ariani, i quali asserirono, essere

Gesù Cristo creatura, e minore del Padre non solo quanto all'umana natura, ma quanto anche alla divina persona; affinchè non incorra nello stesso errore, bisogna, ch'ei non usi neppure i nomi usati dagli stessi eretici; ma che occorrendo di dover parlare di tali cose, determini con espressioni giuste il senso cattolico della proposizione, dicendo nel caso presente, *Cristo è creatura SECONDO LA NATURA UMANA*. *Respondeo*, egli dice, *quod sicut Hieronymus dicit ex verbis inordinate prolatis incurritur haeresis. Unde cum haereticis nec nomina debemus habere communia, ne eorum errori favere videamur. Ariani autem haeretici Christum dixerunt esse creaturam, & minorem Patre non solum ratione humanae naturae, sed etiam ratione divinae personae. Et ideo non est absolute dicendum, quod Christus sit creatura, vel minor Patre, SED CUM DETERMINATIONE, SCILICET SECUNDUM HUMANAM NATURAM.*

Nell'Articolo IX. ricerca, se sia lecito dire, *quest'uomo, dimostrando Gesù Cristo, cominciò ad essere*. E risponde, che tal proposizione è assolutamente falsa: ma quando ella fosse anche vera, non bisognerebbe servirsene senza determinazione al senso cattolico; altrimenti non si eviterebbe la nota dell'Arianesimo, secondo il quale sistema si voleva, che il Verbo fosse creatura, e perciò avesse avuto principio. *Quia etiamsi esset vera, non tamen esset ea utendum absque DETERMINATIONE ad evitandum errorem Arii, qui sicut personae Filii Dei attribuit, quod esset crea-*

tura, & quod esset minor Patre, ita tribuit ei, quod esse inceperit.

REGOLA II.

SE un Autore replicatamente, e chiaramente ammette in un luogo del suo libro un errore, e in un altro asserisce tutto il contrario, non gli dee ciò servire di scusa, ma è anzi una contradizione, e perciò una prova, e conferma dell' errore medesimo.

Monsignor Giacomo Benigno Bossuet, e alcuni altri Vescovi nella lettera Pastorale, che scrissero contro il libro delle Massime de'Santi di M. Francesco Salignac di Fenellon Arcivescovo di Cambrai l' anno 1697. si fondarono su questa regola; onde dopo di avere rappresentato l' errore dello stesso Arcivescovo intorno all' amor puro: *Non osta*, dissero, *che in altri luoghi del detto libro paja che si trovino delle sentenze contrarie all' errore medesimo, qual' è quella*. Vuole Iddio, che io voglia Dio in quanto è mio bene, mia felicità, mia mercede. *Bene. Ma la contraria a essa sentenza più di una volta si adopra con queste parole*: che noi non vogliamo Dio in quanto è nostra mercede, nostro vantaggio, nostro bene, nostra salute, nostra eterna redenzione, e liberazione, e grandissima utilità. *La qual contradizione di parole e di sentenze non è scusa dell' ERRORE, ma PROVA*. Per questo motivo i nostri Antichi non fecero verun conto delle tetimonianze di Nestorio, il qnale in più luoghi de' suoi Sermoni avea pur detto, che la Beatissima Vergine è Ma-

dre di Dio. Imperciocchè avendo egli scritto altrove, ch' ella non è tale, il contradirsi di lui fu giustamente preso per una frode, e per un occultamento, e non per iscusa dell' errore, ma bensì per conferma.

REGOLA III.

UN Autore sospetto (qual è chi ha appellato dalla Costituzione *Unigenitus* al futuro (1) Concilio) se scrivendo di certi punti (per esempio, delle materie condannate da essa Costituzione) non esprime chiaramente, e con distinzione, ma tace il senso Cattolico, dee giustamente essere condannato, perciocchè il silenzio di lui si dee riputare una confessione dell' errore.

A questa Regola ebbe riguardo S. Agostino, allorchè scrisse contro Pelagio *lib. de Nat. & Grat. cap.* 53. „ Gratia Dei non qua instituatur, „ sed qua restituatur (homo) quæratur: quæ ab isto „ sola CLAMATUR NON ESSE NECESSARIA, „ CUM TACETUR. Qui si omnino nihil de „ gratia Dei diceret, nec eam quæstionem „ solvendam sibi proponeret, ut a se de hac re „ invidiam removeret, posset putari hoc quidem „ sentire, quod veritas habet, sed non dixisse, „ quia non ubique omnia dicenda sunt. Propo-

(1) Lo stesso dicasi di chi non riconosce nella predetta Costituzione la voce della Chiesa, come non ve la riconosce il Sinodo Diocesano di Pistoja del 1786.

„ suit de gratia quæstionem. Id respondit, quod
„ habebat in corde. Definita quæstio est, non
„ quam volebamus, sed ubi quid sentiret, du-
„ bitabamus. “

REGOLA IV.

UNO Scrittore, che usa delle proposizioni equivoche, ed ora le propone generali, ora pare che le ristringa a sensi particolari, ora mostra di sostenere l' errore, ed ora sembra che si dichiari, e confessi la verità, un tale Scrittore, io dico, così tergiversando, dà a divedere di avere a cuore l' errore medesimo, e insieme di ricuoprirlo, a fine di schivare la condanna.

Così hanno sempre fatto i Novatori. Manifestissimi esempj in questo genere abbiamo degli Ariani, e specialmente di Eusebio Cesariense, de' Nestoriani, degli Eutichiani, in somma di tutti gli eretici. Pelagio avea detto, che i Bambini si battezzavano *in remissionem peccatorum*. Qual confessione più chiara, per giudicare, che egli ammetteva il peccato originale? E pure ei non l' ammetteva: Laonde dice S. Agostino *de Gratia Christi cap. 33. Quis crederet sub hac quasi manifesta confessione sensum habere contrarium? nisi cum Cœlestius aperuisset, qui libello suo, quem Romæ gestis ecclesiasticis allegavit, parvulos & baptizari in remissionem peccatorum confessus est, & negavit ullum habere originale peccatum*. Avea inoltre lo stesso Pelagio anatematizato coloro, i quali credessero, che non sia necessaria per tutte le azioni nostre la grazia di Dio, o che di-

cessero ch' essa grazia si dà secondo i nostri meriti. Ma non lo scusò perciò il mentovato S. Agostino, anzi nel 3. capo dello stesso libro: *Putabamus*, dice, *omnes tergiversationes ejus esse consumptas.... Tamen in libris quos edidit pro libero arbitrio, quorum mentionem facit in Epistola quam Romam misit, nihil aliud sentire monstratur, quam id, quod damnasse videbatur.*

REGOLA V.

PEr giudicare delle proposizioni contenute in qualche libro, bisogna aver riguardo allo scopo dello Scrittore del libro medesimo, e alle circostanze de' tempi, e degli errori, che regnano. Che se l'autore tocca le materie, intorno alle quali si aggirano gli accennati errori, e non se ne mostra alieno, anzi affetta le parole, e l'espressioni usate dagli autori de' suddeti condannati errori, ancorchè apporti passi della Scrittura, e de' Santi Padri per confermare i suoi detti, non deve essere scusato, ma si dee anzi stimare, ch' ei corrompa i passi medesimi, e si studj di torcerli in senso cattivo.

Prescrive questa regola Melchior Cano nominato Vescovo delle Canarie nel dodicesimo libro de' Luoghi Teologici cap. 10. dove così la conferma: „ Expediam brevi rem hanc, & planam exemplo uno faciam. Legis illam propositionem: *Pater major me est*, in Evangelio. „ Habes illius doctrinæ autorem cognitum & perspectum: antecedentia, & consequentia in Evangelio verba diligenter attendis, ejus doctrinæ

„ principia reliqua memoria tenes. Jam experire,
„ nisi habes humore aliquo male affectum gustum,
„ propositionem illam: *Pater major me est*, non
„ hæresim sibi sapere, sed modestiam. Legebat
„ eandem in Arianorum libris Athanasius. Au-
„ ctores intus, & in cute noverat. Arianæ di-
„ sciplinæ causas, & effecta, principia, & con-
„ nexa perspexerat. Et quæ in Evangelio Christi
„ dulcis erat super mel, & favum, eadem propo-
„ sitio in Arii libris transfusa, sapiebat hæresim,
„ eratque ejus gustui vel amarissima. Atque ut
„ idem vinum ex vase uno sapit picem, ex alte-
„ ro non sapit, & res eadem illud olet, unde
„ sit; e cœno male, ex arcula muliebri bene;
„ sic una, & eadem oratio ex uno corde, & ore
„ odorem spirat jucundissimum, ex altero teter-
„ rimum. „

REGOLA VI.

Sebbene alcune proposizioni di un autore non contengano espressamente gli errori già condannati, se però sono tali, che possono a poco a poco indurre gl' incauti fedeli negli stessi errori già condannati, debbono assolutamente essere riprovate.

Deducesi questa regola dalla Costituzione d' Innocenzo XII. fatta contro il libro intitolato *Massime de' Santi*. Percciochè così leggo in essa Costituzione. *Librum prædictum . . . ex cujus lectione, & usu fideles SENSIM in errores ab Ecclesia Catholica jam damnatos induci possent . . . damnamus, & reprobamus*. Ciò che quivi si dice del

libro, si può giustamente applicare alle proposizioni, s' elle, come il libro stesso inducano a poco a poco nell' errore.

REGOLA VII.

Se in un libro una sentenza, o proposizione ha connessione con un altra, e queste due sentenze unitamente considerate contengono senso cattivo, non può negarsi, che non meritino di essere condannate.

Deducesi pure questa regola dalla mentovata Costituzione d' Innocenzo XII. dove così scrive quel gran Pontefice: *Librum prædictum .... ex cujus lectione & usu fideles sensim in errores ab Ecclesia jam damnatos induci possent, ac insuper tanquam continentem propositiones, sive in obvio eorum verborum sensu, sive attenta sententiarum connexione temerarias, scandalosas, erroneas &c. tenore præsentium damnamus, & reprobamus.*

REGOLA VIII.

SE dopo la condannagione di una, o più proposizioni qualcuno proferisce le proposizioni medesime, e sotto pretesto, che elle sieno contenute nelle opere de' Santi Padri, sostiene, che non s' intendano condannate, non solamente fa grave ingiuria a' suddetti Santi Padri, ma mostrasi eziandio ostinato nell' errore, e incorre nella proposizione dannata d' Alessandro VIII.

Non vi furono mai eretici, i quali dopo la

loro condanna, non abbiano preteso di avere dalla loro o le Scritture, o i Santi Padri. Per tralasciare quei de' tre primi secoli della Chiesa, chi può negare, che gli Ariani non abbiano preteso, che le proposizioni loro si contenessero ne' libri degli antichi Dottori, e specialmente di S. Dionisio Alessandrino, i testi del quale a favor loro apportavano. Gli Eutichiani adducevano le autorità di S. Cirillo Alessandrino. I Monoteliti, gl' Iconoclasti, e gli altri, che dopo loro vessarono la Cattolica Chiesa, si vantarono di essere seguaci de' Santi Padri. I Foziani fanno lunghe filastrocche di testi de' Padri Greci per provare, che la proposizione loro circa la processione dello Spirito Santo dal Padre solo, non è, nè può essere condannata di eresia. Fino i Luterani o i fautori di alcune proposizioni di Lutero sparsero, ch' esse proposizioni non s' intendeva, come si avessero a tenere per riprovate, mentre, com' essi dicevano, erano contenute nelle opere de' Santi Dottori della Chiesa. Tutti costoro hanno certamente fatto ingiuria ai Santi Padri, e furono, e sono condannati come ostinati ne' loro errori. Michel Bajo ebbe l' ardimento di scrivere a San Pio V., che la Bolla, con cui esso Santo Pontefice avea condannate molte Bajane proposizioni, avrebbe detratto assai alla estimazione di Sua Beatitudine; perciocchè molte di esse proposizioni o erano, come il Bajo stesso pretendeva, espresse colle parole de' Santi Padri, o conformi ai sentimenti de' Padri medesimi, de' quali ei fece un lungo catalogo, e apportò ancora i passi. Il Santo Pontefice però non solamente non ascol-

tò quel Novatore, ma gli scrisse anzi, senza rendergli altra ragione, che obbedisse alla Bolla, e che sapesse, che la Santità Sua avea considerato, e fatto considerare bene il tutto, e che giudicava ben condannate le proposizioni medesime, che tornava a condannare, come le avea già condannate per la sua Costituzione. Finalmente è da osservare, che coloro, i quali dissimulando le Costituzioni de' Sommi Pontefici, pretendono, che alcune proposizioni da esse Costituzioni censurate, non s' intendano proscritte, perchè, come essi dicono, sono state difese da qualche Santo Padre; cadono nella proposizione 30. dannata da Papa Alessandro VIII. ch' è la seguente. *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam*.

REGOLA IX.

I Santi Padri, che fiorirono avanti la condanna di qualche errore, non si ha da soffrire mai che si citino a favore dell' errore medesimo, per aver essi usate alcune espressioni, che sembrano simili all' errore suddetto; ma debbono essere riverentemente interpetrati.

San Tommaso nella Prefazione dell'Opuscolo contro gli errori de' Greci così scrive: „ Errores circa fidem exorti occasionem dederunt „ Sanctis Ecclesiæ Doctoribus, ut ea, quæ sunt „ fidei, majori circumspectione traderent ad elimi„ nandos errores exortos, sicut patet, quod Sancti „ Doctores, qui fuerunt ante errorem Arii, non ita

„ expresse locuti sunt de unitate divinæ essen-
„ tiæ, sicut Doctores sequentes, & simile de aliis
„ contingit erroribus, quod non solum in diver-
„ sis Doctoribus, sed in uno egregio Doctore Au-
„ gustino expresse apparet. Nam in suis libris,
„ quos post exortam Pelagianorum hæresim edi-
„ dit, cautius locutus est de potestate liberi ar-
„ bitrii, quam in libris, quos edidit ante prædi-
„ ctæ hæresis ortum, in quibus libertatem arbi-
„ trii contra Manichæos defendens, aliqua pro-
„ tulit, quæ in sui defensionem erroris assum-
„ pserunt Pelagiani divinæ gratiæ adversantes.
„ Et ideo non est mirum, si moderni fidei Do-
„ ctores post varios errores exortos, cautius, &
„ quasi elimatius loquuntur circa doctrinam fidei
„ ad omnem hæresim evitandam. Unde si aliqua
„ in dictis antiquorum Doctorum inveniuntur,
„ quæ cum tanta cautela non dicantur, quanta a
„ modernis servatur, non sunt contemnenda, aut
„ abjicienda, sed nec ea extendere oportet, sed
„ exponere reverenter. „

REGOLA X.

SE pare talvolta, che gli antichi Padri della Chiesa impugnando un errore sieno da questo estremo caduti all' opposto, non perciò è lecito di giudicare, che vi sieno realmente caduti, ma debbonsi spiegare le loro parole secondo la giusta, e diritta sentenza; perchè così pensarono eglino, e così vollero essere intesi.

Rispondendo Teodoreto nel Dialogo III. intitolato *Impatibilis* all' Eraniste non ortodosso, che

avea detto di avere veduta molta differenza ne' detti de' Santi Padri, quantunque nel punto, di cui si trattava, gli avesse trovati consenzienti: *Non ti prendere fastidio*, dice. *Il veemente contrasto cogli avversarii è stato la cagione, ch' è paja, d' aver eglino ecceduto la misura. Ciò pure sogliono fare i coltivatori delle piante. Perocchè qualora quegli vedono qualche tenera pianta inclinata, non solamente la innalzano alla diritta regola, ma dall' altra parte oltre la dirittura la piegono, acciocchè per lo eccessivo piegamento alla parte opposta venga ridotta allo stato di giusta dirittura*. Vedasi il P. Petavio nella Prefazione del I. Tomo de' Dommi Teologici cap. 2.

Queste dieci regole con varie altre interessanti notizie inserite o nel Ragguaglio, o nelle Annotazioni alle Memorie, ove cadevano in acconcio, sono state letteralmente trascritte da un' egregia opera composta da un personaggio per la vasta sua erudizione rinomatissimo, e per la carica luminosa che sostiene rispettabilissimo, ma che non è stata per anche stampata. Colla loro scorta i Fedeli saranno in istato di schermirsi dalle insidie, che loro tendono i Novatori, e vedranno con quanta ragione i Sommi Pontefici abbiano proibito i Catechismi del Mezenguy, e del Gourlin, ed altri somiglianti libri, e che quei Curati, e Professori ec., i quali ne insinuano la lettura, sia per malizia, sia per ignoranza, meritano di essere esclusi dagl' impieghi che occupano, affinchè non corrompano ne' popoli, o ne' giovani alla loro cura, o istruzione raccomandati la Cottolica dottrina.

Non altro per ora mi resta, se non di avvertire chi legge di due cose. La prima è, che la raccolta degli Atti riguardanti la Costituzione *Vnigenitvs*, che si citerà nelle note al succinto Ragguaglio, è quella del P. De Bois, l'Istoria della Costituzione, è l'*Istoria della Costituzione* Unigenitus *scritta in Francese da Monsignore Pietro Francesco Lafiteau Vescovo di Sisteron, tradotta nell' idioma Italiano da Innocenzo Nuzzi*, e stampata colla data di Colonia nel MDCCXLII, la Risposta degli Aneddoti è il libro pubblicato in Assisi nel MDCCLXXXVIII. col seguente titolo, *Le frodi del Giansenismo usate già in Francia da' Quesnellisti, e a dì nostri rinovate in Italia da' lor seguaci in Pavia, e Pistoia, ovvero Risposta degli aneddoti indirizzata al loro Autore da Monsignor Pier Francesco Lafiteau Vescovo di Sisteron volgarizzata dal zelante Ecclesiastico Gaetano da Brescia*, e la Vita di Clemente XI. è la descritta dal ch. Pietro Polidori, e venuta alla pubblica luce colle stampe di Vrbino nel MDCCXXVII. col titolo: *De vita, & rebus gestis Clemen.XI.Pont. Max. libri sex*. La seconda è, che in virtù dell' Editto de' Cardinali Generali Inquisitori contro l' eretica pravità, che porta la data de' 19. di Decembre dell' anno 1718., e fu promulgato ai 10. dello stesso mese, ciascheduna persona di qualunque stato grado, condizione, e dignità, sotto pena di scomunica di lata sentenza, oltre le altre pene prescritte dai Sacri Canoni, Decreti, Costituzioni, e Bolle de' Romani Pontefici, nel termine di trenta giorni, è tenuta rivelare e notificare giuridicamente al Sant' Officio, ovvero agli Ordinarii chi

insegna, o difende le proposizioni, o alcuna delle proposizioni dannate nella Bolla *Unigenitus*, e chi ne loda fomenta, e favorisce gli assertori, o i difensori, come pure gl' impugnatori, i contradittori, i disubbidienti, i contumaci, e i ribelli a detta Costituzione, e chiunque ardisce sparlarne, o riprovarla, come pure leggere, ritenere, introdurre, copiare, stampare libri, scritture, epistole, fogli, nelli quali si parli direttamente o indirettamente contro la prefata Costituzione, e chi in qualunque modo mostri di non prestarle la dovuta ed intiera obbedienza, e riverenza.

SUCCINTO RAGGUAGLIO

DELLA STORIA DEL LIBRO

DELLE RIFLESSIONI MORALI DEL P. PASCASIO QUESNELLO

Dall'anno 1671. fino ai 13. Marzo dell' anno 1717.

I. IL P. Pascasio Quesnello Prete della Congregazione dell' Oratorio di Francia, uomo fra i Giansenisti rinomato al pari diCelestio fra i Pelagiani, (1) colle stampe di Andrea Pralard in Parigi nell' anno 1671. pubblicò alcune brevi riflessioni sopra il testo de' quattro Vangeli in un piccolo volume in 12., (2) e nell' anno 1687. in due piccoli volumi parimente in 12. diede alla luce

---

(1) Di Celestio scrive S. Agostino *in lib. de hæresibus cap.* LXXXVIII. „ Pelagianorum est hæ„ resis, hoc tempore omnium recentissima a Pe„ lagio monacho exorta. Quem magistrum Cœ„ lestius sic secutus est, ut sectatores eorum Cœ„ lestiani etiam nuncupentur. „ Così gli odierni seguaci di Giansenio si chiamano anche Quesnellisti.

(2) Vedi il P. le Long *Bibliotheca sacra cap.* IV. *pag.*. 341. *edit. Parisiensis* 1722.

le sue considerazioni su gli altri libri del nuovo testamento, e in ambedue queste opere si servì, quasi sempre, della traduzione Francese del nuovo Testamento, detta di Mons, benchè stampata in Olanda, traduzione infedele, e perciò non solo da molti Vescovi della Francia, ma eziandio da Clemente IX. con suo Breve de' 20. Aprile 1668. sollennemente condannate.

II. Da Monsignor Felice di Viallard Vescovo di Chalons sopra Marne non erano state approvate che le riflessioni sopra i quattro Vangeli dopo averle in più luoghi emendate. Oltrechè il suo Mandamento porta la data de' 9. Novembe del 1771., e non vi si parla che de' quattro Vangeli egli terminò di vivere nell' anno (1) 1680. Onde non potè ordinare la stampa delle riflessioni sopra gli Atti Apostolici, le lettere di S. Paolo, le lettere Cattoliche, e il libro dell' Apocalisse eseguita nell' anno 1687., e molto meno la stampa delle notabili giunte fatte dal suo Autore alle riflessioni nella edizione del 1693. e 1694., in cui le Riflessioni suddette col testo latino del nuovo Testamento comparvero al pubblico in 4. tomi in 8. Con tuttociò tanto questa edizione, quanto le susseguenti si vollero in certo modo far credere autorizzate da lui, e per fino alla traduzione latina delle Riflessioni sopra i quattro Vangeli fatta su l' edizione del 1694., si pose in fronte il di lui Mandamento coll' av-

(1) Vedi l' opera intitolata *Gallia Christiana*, ove si parla de' Vescovi di Chalons.

vertenza però di sopprimerne la data acciò il Lettore non si accorgesse della frode.

III. Era quest' opera di Quesnello una (1) delle più fatali, che da gran tempo a danno della Cattolica Religione prodotto avesse l' eresia. Ma era scritta con un arte da sorprendere, e da abbagliare chiunque la scorreva semplicemente, e non s' internava a penetrarne il reo sentimento, espresso con proposizioni per lo più capziose, ed ambigue. Conciosiacché da una parte lo spirito di seduzione aveva saputo in essa mescolare col buon grano il cattivo, confondere l' errore colla veritá, e sotto apparenza di zelo insinuare massime sediziose, e dall' altra parte il titolo, la qualità, l' oggetto del libro diminuivano l' attenzione al veleno sparsovi scaltritameute dall' Autore per istillarlo più sicuramente ai semplici Fedeli. Per la qual cosa quando pure la suddetta opera, avanti di essere proibita colla Bolla *Unigenitus*, fosse stata letta in Francia da circa 40. anni senza opposizione, come vanta l' Autore Anonimo del *Discorso della Monarchia universale de'* (2) *Papi*, da ciò trar non si potrebbe argomento

---

(1) Vedi la lettera dell' Assemblea del 1714. ai Prelati di Francia, che v' erano intervenuti, *Collect. Nov. pag.* 103. *seq.*

(2) §. XCVI. *pag.* 248. „ Da circa 40. anni si „ leggeva in Francia il Nuovo Testamento di no„ stro Signore Gesù-Cristo con note cavate dalla „ Sacra Scrittura, e da' Padri, piene di unzione „ dello Spirito di Dio.„

di giudicarla immune dai tanti errori, de' quali in appresso fu accusata, e convinta. Tanto più che opere ugualmente perniciose per le stesse, o per altre ragioni non solo per il corso di più lustri, ma ancora per interi secoli andarono esenti dagli anatemi della (1) Chiesa.

IV. Ma non sussiste altrimenti, che il libro delle Riflessioni morali per il corso di quarant' anni fosse universalmente approvato. Anzi quasi appena esso nel 1693. comparve nello stato, in cui fu poscia denunziato alla Sede Apostolica, e dalla medesima condannato, eccitò contro di se lo zelo de' Teologi impegnati per la custodia, e per la difesa della Cattolica dottrina. Imperocchè il Signor Fromageau Dottore Teologo del Collegio della Sorbona n' estrasse un saggio critico di proposizioni erronee, false, e degne di censura. Quasi contemporaneamente i due Signori Boucher, Dottori anch' essi di Teologia in Parigi, vi fecero a un dipresso le stesse osservazioni. Nel 1704. un altro Scrittore in Francia stampò due trattati, ne' quali mostrava, che Quesnello era reo d'aver insegnato nelle sue Riflessioni morali proposizioni eretiche e sediziose; e in Italia si videro alcuni Paralelli, dai quali appariva, che in quell' opera si rinnovavano molti errori di Giovanni Hus, di Martin Lutero, di Giovanni Calvino, di Michele Bajo, e di Cornelio Giansenio Vescovo (2) d' Ipri.

(1) *Risposta degli Aneddoti pag.* 84. *seg.*

(2) Ivi pag. 82. Vita di Clem. XI. *lib.* III. *nume* XXXI *pag.* 183. *seg.*

V. Quindi nel 1699. il Vescovo di Chartres ne interdisse la lettura alle Monache di S. Orsola di (1) Poissy; il celebre Bossuet Vescovo di Meaux si dichiarò contrario alla medesima opera, e nel 1700. trovandosi a Parigi per assistere all' Assemblea del Clero, disse a molti personaggi, e fra gli altri ad un Arcivescovo, che in detta opera si contenevano espressamente, e manifestamente gli errori delle cinque dannate proposizioni di (2) Giansenio; e nel 1703. il Vescovo di Apt, e nel 1707. l' Arcivescovo di Besanzon, e il Vescovo di Nevers con pubblici Mandamenti la condannarono.

VI. Ma queste censure non avendo vigore, che nelle Diocesi, ove erano state promulgate, non bastavano per impedire lo scandalo generale che quel libro cagionava. Fu pertanto istantemente pregato il Sommo Pontefice Clem.XI.di fulminarlo coll' Apostolica sua autorità, (3) ed egli sensibi-

---

(1) V.*Documentum Pastorale Ill.DD.Episcoporum Lucionensis*, *&* *Rupellensis ad utriusque Diœcesis Populum*, *&* *Clerum de libro Gallico*, *qui inscribitur*: Defensio observationum in Novum Testamentum &c. scripta ab Illustr. D. Jacobo Benigno Bossuet Episcopo Meldensi *pag.* 4. *seg.*

(2) Nel Docum. cit. *pag.* 2. *seg.* Leggasi ancora Mons. Languet *Epist. Pastor.* V. *ad clerum Suessionensem* §. *c. seg. Tomo* 1. *op. pro defensione Constit.* Unigenitus *Senonis* MDCCLII. *col.* 977. *seg.*

(3) Fra i Prelati, che fecero tal istanza, deve annoverarsi l' Arcivescovo di Malines, di cui

lissimo a tutto ciò, che interessava la Cattolica fede, ne commise l' esame ad alcuni Cardinali e Teologi, i quali dopo averlo letto con tutta la ponderazione, che richiedevasi, convennero che meritava di essere assolutamente proibito, sì perchè la traduzione del nuovo Testamento era temerariamente guasta, e in molti passi conforme alla dannata traduzione di Mons, sì perchè le annotazioni, e osservazioni aggiunte al sacro testo avevano tutta l' apparenza di pietà, ma frodolentemente portavano a negarne la virtù incontrandovisi sovente dottrine, e proposizioni temerarie, sediziose, perniciose, erronee, altre volte condannate, e che apertamente puzzavano della Gianseniana eresia. Onde il Santo Padre ai 13. di Luglio del 1708. con un Breve, che incomincia *Universi Dominici gregis*, ne vietò la stampa, la vendita, e la lettura a tutti, e a ciascun fedele benchè degno di speciale, e individuale menzione sotto pena di scomunica riservata al Romano Pontefice, toltone l' articolo di morte, da incorrersi issofatto, e per abolirlo interamente ordinò che tutte le copie del medesimo si consegnassero alle fiamme. (1)

---

nella Vita di Clem. XI. *loc. cit.* si dice: „ Humbertus Archiepiscopus Mechliniensis *in Caussa* „ *Quesnelliana*, multas ex eodem libro (*delle Riflessioni morali*) Propositiones exhibuit *erroneas*, „ *schismaticas*, *haereticas*, quarum exempla ad „ Apostolicam Sedem misit.

(1) Il P. Le Long *loc. cit.* scrive: „ Clemen-

VII. Le formole da Sua Santità adoperate in questo Breve non erano nuove, e l'ultima clausola veniva sostenuta non solo dall' abbrugiamento de' libri superstiziosi descrittoci da S. Luca nel capo XVIII. degli Atti Apostolici, ma ancora dalle leggi di Costantino il Grande, e di altri Cristiani Imperatori, che condannato avevano al fuoco i libri di Ario, de' Nestoriani, degli Eutichiani, e degli (1) Apolinaristi. Tuttavia essendo alcune di quelle formole, e l'ultima clausola sembrate contrarie alle costumanze della Francia, il predetto Breve non fu pubblicato in quel Regno, con danno gravissimo della Religione, come pur troppo in appresso si conobbe. Imperocchè l'incendio che allora, con eseguire il Breve Pontificio, si poteva facilissimamente estinguere, andò sempre più dilatandosi, e crebbe a tal segno, che finora non è riuscito di spegnerlo.

VIII. Continuando adunque il libro delle Riflessioni morali in Francia a contaminare le Dio-

---

„ tis XI. Pont. Max. decreto anno 1710. publicato
„ Romæ prohibitus est: (*il libro delle Riflessioni*
„ *morali Quesnelliane sul nuovo Testamento*) cum
„ autem illud decretum nec postulatum fuisset a
„ quopiam, nec ulli hominum directum, senten-
„ tia Parisiensis Senatus fuit omnino proscriptum.„
Tre spropositi in poche righe. Il Decreto di cui si parla, emanò nell' anno 1708. fu promulgato ad istanza di più Prelati, ed era diretto a tutti i Fedeli.

(1) Vedi la seconda memoria, che ristampiamo tradotta, in cui si citano tali leggi.

cesi, ove non ne era stata dai respettivi Vescovi interdetta la lettura, i Vescovi di Lucon della Rochelle, e di Gap si videro in obbligo di prendere le più forti cautele per libberare i loro greggi da quella infezione. Quindi i due primi con un Editto ed una Istruzione Pastorale di concerto composta, e sottoscritta il dì 15. di Luglio del 1710. (1) e il terzo con un Mandamento in data de' 4. Marzo 1711. sotto pena di scomunicada incorrersi pel solo fatto, vietarono a tutti i loro diocesani di leggerlo, e di ritenerlo.

IX. Essendo stati divulgati molti esemplari di queste due censure in Parigi ove la seconda era stata stampata, ed affissi i frontespizj della pri-

(1) Questo Editto, ed Istruzione in lingua latina dipoi uscirono nell' an. 1712. con questo titolo: „ Decretum, & Documentum Pastorale Illustriss. „ DD. Episcoporum Lucionensis, & Rupellensis „ ad Clerum, & Populum suarum Diœcesum, quo „ damnatur liber Gallice scriptus, *Le Nouveau* „ *Testament en francois, avec des Reflexions morales* „ *sur chaque verset*, id est Novi Testamenti versio „ Gallica cum moralibus observationibus ad singu„ los versiculos; quo etiam demonstratur quam „ consentiat doctrina Auctoris observationum illa„ rum cum ea doctrina, quæ tum quinque propo„ sitionibus, tum libro Jansenii continetur; ac de„ inde ostenditur quam aliena sit horum scriptorum „ doctrina a Doctrina Sancti Augustini, e Gallico „ latine redditum Rupellæ 1712. cum Privilegio „ Regis. „

ma ne' luoghi pubblici di quella Città, senza saputa del Cardinale Lodovico Antonio di Noailles, che n' era Arcivescovo, egli se ne mostrò altamente offeso; e non contento di aver avanzati al Re Cristianissimo i suoi lamenti contro i Vescovi di Lucon, e della Rochelle, licenziò due Nipoti de' predetti Vescovi dal Seminario di S. Sulpizio; e con mandamento segnato il dì 28. Aprile del 1711. proibì l' Editto, e l' Istruzione Pastorale dai medesimi promulgata, come pure il Mandamento del Vescovo di Gap contro le Riflessioni (1) morali.

X. Indarno Lodovico XIV. si adoperò per comporre le differenze insorte perciò fra quei tre Vescovi, e il Cardinale di Noailles, e in darno con rivocare agli 11. di Novembre dello stesso anno 1711. il privilegio accordato per la stampa del libro delle Quesnelliane Riflessioni tentò indurre il suddetto Cardinale ad imitare il suo esempio. Laonde per calmare le turbolenze insorte nelle Chiese del suo Regno, e per impedire i progressi della eresia, che vi andava ripullulando, non solamente permise ai Vescovi di Lucon, e della Rochelle di portare la loro causa al Tribunale dell' Apostolica Sede, ma ancora pregò il Sommo Pontefice di condannare formalmente con Bolla il libro delle Riflessioni morali, e di manifestare i perniciosi errori, che in detto

(1) Questo Mandamento del Cardinal di Noailles si legge nel libello intitolato *L' intrique decouvert pag. 97 seg.*

libro si contenevano; e a questo partito si appigliò con tanto maggior fiducia di ottenere il suo intento, quantochè il Cardinale di Noailles e a voce, e in scritto, aveva espressamente dichiarato,che „ niuno(1) lo avrebbe veduto mai mettere, „ nè soffrire la divisione nella Chiesa a cagione di „ un libro non necessario alla Religione, e che „ se il Papa avesse creduto bene di censurarlo „ nelle forme, egli avrebbe ricevuto la sua Co„ stituzione, e la sua censura con tutto il rispet„ to possibile, e sarebbe stato il primo a dare „ agli altri l' esempio di una perfetta sommissio„ ne di spirito, e di cuore. „

XI. Clemente XI. per secondare le giuste, e lodevoli premure del Re Cristianissimo, che venivano avvalorate dalle suppliche, e dai voti di moltissimi Prelati singolarmente della Francia, deputò una congregazione di Cardinali, e di Teologi per probità, prudenza, e dottrina rispettabilissimi, affinchè esaminassero quel libro, e 155. proposizioni dal medesimo (2) estratte. L' esame

(1) Sono parole espresse del Cardinale di Noailles nella lettera al Vescovo di Agen ristampata nella *Relation du different entre M. le Cardinal de Noailles Archeveque de Paris & MM. les Eveques de Luçon, de la Rochelle & de Gap*. MDCCXII. *pag.* 10.

(2) Che le proposizioni Quesnelliane denunziate alla S. Sede fossero 155. ne conviene il Quesnellista Autore della bugiardissima *Histoire du livre*

durò quasi per lo spazio di due anni, e il Santo Padre sentir volle ad uno ad uno tutti i Cardinali della Congregazione del Sant' Offizio, ed ascoltare tutti i Consultori, ritenne presso di se tutti i voti originali, che anche al presente si conservano, e ne fece di suo proprio pugno l'estratto, (1) e finalmente dopo avere con private, e con pubbliche preghiere implorato da Dio il lume necessario per terminare felicemente una causa di tanto rilievo, agli 8. di Settembre dell' anno 1713. segnò la tanto rinomata Costituzione *Unigenitus Dei Filius*, che ai 10. dello stesso mese pubblicata fu, ed affissa colle formalità consuete ne' soliti luoghi di Roma.

---

des Reflexions morales sur le nouveau Testament, & de la Costitution Unigenitus *pour servir de Preface aux Hexaples a Amsterdam* MDCCXXIII. §. x. e nel §. xi. dà una nota di 54. proposizioni tratte da quel libro, ed esaminate dai Censori Romani, ma che non furono inserite colle altre espressamente dannate nella Bolla. Vedi la *Breve Istoria delle variazioni del Giansenismo dalla sua origine sino al presente. Roma* MDCCXC. *pag.* xii. *segg. not.* 2., ove legger si deve *la medesima fu segnata agli 8. di Settembre, e pubblicata ai* 10., e non *fu segnata, e pubblicata agli* 8. *di Settembre, e non già ai* 10.

(1) Vedi l' Avvertimento al Lettore premesso alla Storia delle Variazioni citata nella nota precedente *pag.* xi. *seg.* La preziosa Raccolta ivi indicata prima si conservava nel Palazzo dell'Eccellentissima Casa Albani.

XII. In questa Costituzione Clem. XI. rinnova la proibizione da lui stesso fatta nel 1708. del nuovo Testamento in Francese con Riflessioni morali sopra qualunque versetto di qualsivoglia edizione, in qualsivoglia lingua, e con qualsivoglia titolo impresso, ovvero da imprimersi; vieta tutti i libri, e tutti i scritti in difesa della suddetta opera già divulgati, e che in avvenire fossero per divulgarsi, fulminando contro chi contravenisse ai suoi ordini la scomunica da incorrersi immediatamente; e per disingannare, e confondere coloro i quali o per ignoranza, o per malizia spacciavano quel libro per ortodosso, e l' encomiavano come idoneo ad indirizzare i Fedeli nel sentiero della salute, delle 155. proposizioni dalle edizioni del medesimo fatte negli anni 1699., e 1693., e 1694. fedelmente ricavate, e in 23. Congregazioni particolari avanti di lui tenute, maturamente discusse, ne condanna espressamente 101. come respettivamente false, capziose, malesonanti, offensive delle pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa, e alle pratiche della medesima, nè soltanto contumeliose alla Chiesa, ma eziandio alle Potestà secolari, sediziose, empie, sospette di eresia, e che puzzano di eresia, e favoriscono gli eretici, e l' eresie, ed anche lo scisma, erronee, prossime all' eresia, più volte condannate, e finalmente ancora eretiche, e che manifestamente rinnovano varie eresie, e specialmente quelle, che si contengono nelle famose proposizioni di Giansenio nello stesso senso, in cui le dette proposizioni furono rigettate; e inoltre dichiara, ch'

egli coll' espressa condanna delle predette proposizioni non intende di approvare altre sentenze, nel medesimo libro contenute, poichè nel decorso dell' esame aveva ritrovato molte altre proposizioni consimili, affini, e infette degli errori stessi, che s' insegnavano nelle proposizioni riprovate, e non poche altre, che sotto il finto pretesto di una persecuzione, da cui in quel tempo fossero travagliati i difensori della verità, fomentavano la dissubbidienza, e la pervicacia, e l' encomiavano col falso nome di Cristiana pazienza, le quali proposizioni perciò egli aveva giudicato di non dovere distintamente riferire, per non dilungarsi troppo senza necessità.

XIII. Appena il Cardinale di Noailles ricevè da Roma sicuro avviso di questa condanna, per mantenere la parola data di abbandonare il libro delle Riflessioni morali, tostochè fosse stato dal sommo Pontefice formalmente censurato, e per contestare al supremo Capo della Cattolica Chiesa la sommissione che per tutti i titoli gli doveva, ai 28. dello stesso mese segnò un Mandamento, in cui ritrattava l' approvazione data a quel libro nel 1685. da Vescovo di Chalons, e vietava a tutti i suoi diocesani di leggerlo, e di (1) ritenerlo. Siccome però egli ne attribuiva

(1) Il Luterano Pfaff *in Historia Constitutionis* scrive: „ Cardinalis Noailliius mox ubi cognovit li-„ brum Quesnelli a Pontifice censura notatum fuisse mandato die XXVIII. Sept. edito approbationem „ suam revocavit; „ e nel fine della nota a queste

a quel libro verun errore, nè stabiliva pena alcuna contro coloro che seguitassero a leggerlo, e a ritenerlo, nè ordinava la promulgazione di quel suo Mandamento nelle solite forme, perciò la sua condotta fu disapprovata non meno dai fautori, che dagli avversarj di quell'opera di Quesnello, Imperocchè quelli l' accusaroao di aver tradita la propria coscienza con sacrificare la veritá per sodisfare ad una promessa, che non teneva, (1)

---

parole:„ Extat mandatum hoc nostræ collect.p.120.„ il che non sussiste, poichè il Mandamento, che ivi si riferisce, è quello de' 24. Febbrajo del 1714. Chi pertanto brama leggere il Mandamento de' 28. Settembre 1713. consulti l'operetta intitolata: „ Errores & synopsis vitæ Paschasii Quesnel Presby-„ teri Galli, cujus 101. Propositiones Constitutio-„ ne SS. D. N. Clementis Papæ XI. quæ incipit *Unigenitus* per Ecclesiam damnatæ, sacris litteris, ac „ doctrinæ SS. PP. opponuntur. Accedunt Instru-„ menta Publicationum quibus eadem Constitutio „ per Europam est annuntiata. Antuerpiæ typis „ Joannis Pauli Rabyns 1717. „ ove lo ritroverà *pag.* 18. *seg.*

(1) Lo stesso Pfaff *not. cit.* „ Et heic quidem „ conscientiam suam miris modis vulnerasse Car-„ dinalem patet. Veritas enim paci nunquam sacri-„ ficanda est, nec innocens unquam damnandus. Et „ facile videre poterat Cardinalis, se pacem haud „ obtenturum, nisi & constitutionem acceptaret, „ quod tamen tunc non fecit. Quin nec dici potest „ Cardinalem tamen promissis stare debuisse, qui

e questi lo tacciarono di non aver adempito il suo dovere con proibire quel libro colle qualifiche e colle pene necessarie per arrestare il male, che la lettura del medesimo cagionava.

XIV. Pochi giorni dopo la sottoscrizione di cotesto Mandamento da Monsignor Cornelio Bentivoglio allora Nunzio Pontificio a Parigi, e poscia Cardinale della Santa Romana Chiesa presentate furono al Re Cristianissimo quattro copie della Bolla indicata(1) con un Breve (2) allo stesso Monarca diretto, in cui il Santo Padre gli significava di non aver risparmiato diligenza, e fatica

---

„ ut pote jam jam affirmaverit, ubi Pontifex librum „ proscripsisset, ipsum illico quoque damnaturum „ esse. Proscriptio enim Pontificis juxta vias cano„ nicas facta cum ab ipso intellecta fuerit, conditio „ haud impleta aNoaillio existimari debebat, ubi „ Constitutio *Unigenitus* prodiit. „ Che così pensasse, e scrivesse un seguace di Lutero, dalla di cui perversa dottrina attinsero in gran parte la loro Bajo, Giansenio, e Quesnello, non è da farne maraviglia. La maraviglia si è, che questo Luterano sia imitato dai VV. PP. di Pistoja nel *testimonio, e trionfo della dottrina* de'quali pag. 80. la Costituzione *Unigenitus* è intaccata qual Decisione *irregolare*, e nell'Appendice *nu.*XXXIX. *pag.*111. il dannato libro delle *Riflessoni Morali sul Nuovo Testamento*, *si appella aureo Libro*, che *essi medesimi hanno adottato*.

(1) Antecedentemente il Cardinale della Tremoille ne aveva spedito a Sua Maestá una copia.

(2) *Collect. nov. pag.* 33.

per allontanare dalla Cattolica Chiesa, e principalmente dal suo Regno il contagio di una perversa dottrina tanto più perniciosa, quanto più occulta, e istantemente gli chiedeva d' interporre la sua autorità, affinchè quella Bolla fosse da tutti i suoi sudditi ossequiosamente ricevuta, e interamente osservata. Grandissimo contento provò Lodovico XIV. in ricevere una Bolla da lui con tanta premura richiesta, e con tanta anzietá da qualche tempo attesa; e assicurato dai suoi Ministri che nella medesima non vi era espressione alcuna contraria agli usi del suo Regno, intimò un' assemblea di tutti i Vescovi, che per servigio delle loro Chiese, o per interessi loro particolari si ritrovavano alla Corte, da aprirsi ai 16. dello stesso mese di Ottobre, e le inviò una copia della Bolla accompagnata da una sua lettera (1), in cui notificava a quei Prelati, che a sua istanza il Sommo Pontefice animato dall' ardente zelo de' suoi Predecessori, avendo fatto esaminare con gran diligenza, ed attenzione il nuovo Testamento in Francese con riflessioni morali sopra ciascun versetto, lo aveva condannato con una sua Costituzione, della quale esso Re trasmetteva loro una copia, affinchè la ricevessero colla riverenza dovuta al Santo Padre, e gli esortava a fissare la maniera più propria di farla accettare uniformemente in tutte le Diocesi del suo Regno, onde egli in sequela della loro determinazione ordinar potesse la spedizione delle lette-

(1) Ivi *pag.* 38. *seg.*

re Patenti per la pubblicazione, ed accettazione della Costituzione medesima in tutti i suoi dominii.

XV. Giacchè Quesnello, e i suoi aderenti colle macchine poste in opera, e co' maligni, e sediziosi scritti negli anni precedenti a tal effetto sparsi non avevano potuto frastornare la richiesta, e la spedizione della Bolla *Unigenitus*, (1 su la fine di questo anno, e sul principio del seguente si rivolsero a fare tutti i sforzi per impedirne, o almeno ritardarne la solenne pubblicazione, principalmente nel Regno di Francia. A questo fine divulgarono una quantità di libelli, (2) ne' quali con inaudita temerità, e petulanza accusavano Clemente XI. di avere con quella Costituzione dissipato indegnamente il deposito all' Apostolica Sede confidato, distrutto il Vangelo, condannati i dommi più essenziali della Cristiana Religione, e con una scomunica da incorrersi pel solo fatto, costretto i Fedeli a rinunciarli, rovesciata la dottrina di Sant' Agostino dalla Romana Chiesa costantemente professata, e quanto v' ha di più espresso nella Divina Scrittura, e nella tradizione, e ferita mortalmente la morale, la disciplina, il riposo delle coscienze, la libertà delle Cattoliche Scuole, e la tranquillità degli Stati; e quindi inferivano, che la predetta Costituzione non si doveva, nè si poteva in ve-

(1) *Histoire du livre des Reflexions* §. IX. *pag.* 45. *segg.*

(2) Ivi §§. XV. e XVI. *pag.* 94. *segg.*

nun conto ricevere, ogniqualvolta antecedentemente lo stesso Papa non avesse spiegata con maggior chiarezza la sua mente, e non avesse dichiarato qual fosse il senso delle proposizioni, su di cui andavano a cadere le sue censure, se pure era possibile dichiararlo, in maniera tale che la verità de' dommi, la puritá della morale, la libertà della Chiesa Gallicana, le costumanze del Regno di Francia, le Riflessioni morali, e la riputazione del loro Autore non restassero intaccate.

XVI. Se tutti i Prelati, che componevano l' Assemblea adunata in Parigi per ricevere quella Bolla, fossero stati esenti dall' impegno di sostenere il libro delle Riflessioni morali, nessuno di loro si sarebbe lasciato sorprendere dalle gabale, e dai raggiri di Quesnello, e de' Quesnellisti. Conciosiacchè avrebbe ad evidenza compreso, che quei Novatori manifestamente si contraddicevano, e che erano risoluti di rigettare qualunque spiegazione fosse per dare il Pontefice, ogniqualvolta non contenesse una formale ritrattazione della Bolla, e una specifica approvazione dell' opera in essa condannata: mentre coloro nello stesso tempo, in cui pretendevano, che il Papa dichiarasse, in qual senso fossero state da lui censurate le 101. proposizioni, asserivano, che la dottrina insegnata nelle Riflessioni morali, era alla dottrina della Sacra Scrittura, della tradizione, e di Sant' Agostino pienamente conforme. Nè con minor chiarezza ravvisato avrebbe, che Clemente XI. in quella Costituzione non aveva proscritto o le lodevoli sentenze de' Padri, o le indifferenti opi-

nioni delle Cattoliche scuole, e molto meno attaccato aveva i dommi più essenziali della Religione, e le regole della Cristiana morale, come spacciavano que' Novatori, attribuendo alla di lui Bolla calunniosamente sensi alieni, e affatto inverisimili, ma aveva condannato errori perniciosissimi. Tanto risultava dall' esordio della stessa Bolla, in cui si rammentava l' avvertimento datoci da Cristo Signor Nostro di guardarci dai falsi Profeti, che vengono a noi sotto ammanto di pecore, e si applicava ai falsi, e ingannevoli Maestri, i quali sotto splendida apparenza di pietà, occultamente insinuano perversi dommi, e sotto immagine di santità introducono sette, che portano alla perdizione, e per sorprendere più facilmente gl' incauti, quasi deponendo la pelle di lupo, e colle sentenze della divina legge, come appunto con velli di pecore coprendosi empiamente si abusano delle parole delle sante Scritture, e in conseguenza anche di quelle del nuovo Testamento, a propria e altrui rovina in molti modi depravandole; tanto dalla qualifica data alle proposizioni Quesnelliane di errori gravissimi da gran tempo già condannati, o di nuovo inventati; (1) tanto dal senso ovvio, e naturale delle medesime proposizioni, le quali nella loro propria si-

(1) Vedi la Costit. di Clemente XI. che incomincia *Pastoralis officii* in data de' 28. di Agosto 1718., e il Breve d' Innocenzo XIII. al Re Cristianissimo Lodovico XV. *Deus totius consolationis* de' 24. Marzo 1722.

gnificazione intese abbattevano il domma, rinnovando molte eresie riprovate ne' perniciosi scritti di Wicleffo, di Hus, di Lutero, di Calvino, di Bajo, e di Giansenio distruggevano la morale con varii stravaganti principj, che sotto colore di riforma portavano al libertinaggio, variavano la disciplina, ispiravano il disprezzo delle legittime autorità, e rendevano la Chiesa ai nostri sguardi invisibile come fu rilevato nella Istruzione Pastorale da quaranta Prelati in quella stessa Assemblea soscritta, e poscia ampiamente dimostrato nelle opere d' innumerabili Teologi di tutti i ceti, e di tutte le Scuole, che si presero la cura di esaminarle ad una ad una accuratamente, e senza volerlo, ne convennero i partitanti stessi di Quesnello nel famoso scritto a tre colonne da essi pubblicato.

XVII. Ma per somma disgrazia della Cattolica Religione il Cardinal di Noailles Presidente di quell' Assemblea, e alcuni altri Prelati erano prevenuti a favore delle Riflessioni morali. Per la qual cosa egli, ed otto altri caddero miseramente nel laccio teso a loro dai Quesnellisti, e si ostinarono a non voler ricevere la Bolla, se prima non era spiegata dal Pontefice, quasicchè il Papa non si fosse chiaramente espresso, e sussistessero, o almeno avessero qualche apparente fondamento le calunnie inventate dai settarj per oscurare il vero e legittimo senso della Pontificia Costituzione, e per quante rappresentanze e preghiere venissero loro fatte dagli altri quaranta Prelati, non fu possibile di rimuoverli da una risoluzione agl' interessi della Chiesa tanto pernicio-

sa, e dallo stesso Cardinale di Noailles, quando da alcuni de' suoi aderenti fu proposta, meritamente rigettata, come espediente inutile, e pieno di mala fede. Laonde l' Assemblea, (1) dopo avere avverate le proposizioni condannate nella Bolla, e impiegate sei intere sessioni in udirne la relazione, ai 23. di Gennajo dell' anno 1714. a pluralità di voti, vale a dire di quaranta Prelati, contradicendovi nove, dichiarò 1. Che ella con estremo contento nella Costituzione *Unigenitus* aveva riconosciuta la dottrina della Chiesa. 2. Che accettava la detta Bolla con sommissione, e con rispetto. 3. Che condannava il libro delle Riflessioni morali, e le 101. proposizioni da esso libro con somma fedeltà estratte, nella stessa maniera, e colle qualifiche stesse, colle quali erano state condannate dal sommo Pontefice. 4. Che avanti di sciogliersi formarebbe un modello d' istruzione Pastorale, che tutti i Vescovi componenti l' Assemblea farebbero pubblicare nelle rispettive loro Diocesi insieme colla Pontificia Costituzione tradotta in Francese, affinchè stando tutti uniti alla Cattedra di S. Pietro, cioè al centro dell' unità, ed essendo uniformi ne' sentimenti, e nell' espressioni, potessero non solo opprimere gli errori nella Bolla condannati, ma eziandio prevenire le sinistre interpetrazioni delle persone malamente disposte, della cui pessima intenzione si erano già veduti gli effetti ne' scritti dalle medesime dopo l' incominciamento dell' As-

(1) *Collect. nov. pag. 50. seg.*

semblea divulgati . 5. Che l'Assemblea scriverebbe a tutti gli altri Arcivescovi, e Vescovi del Regno, e inviarebbe loro il risultato delle sue deliberazioni, e una copia della Istruzione Pastorale da fissarsi prima che i Vescovi radunati si separassero . 6. Che ella con lettera a nome di tutti i Prelati, che la componevano, scritta, ringraziarebbe il Sommo Pontefice delle gravi cure, che si era addossato per preservare i Fedeli dal veleno della novità . 7. Che renderebbe umili grazie al Re per la protezione accordata alla Chiesa, e lo supplicherebbe di far spedire le Lettere Patenti per la registratura, pubblicazione, e osservanza della Bolla.

XVIII. Indi il dì 1. di Febbrajo fu letta, e dai medesimi quaranta Prelati approvata la Istruzion Pastorale (1) composta non già per dilucidare l'ambiguità della Bolla, o per limitarne l'accettazione fatta a bella posta tanti giorni prima, e in un tempo, in cui l'Istruzione non era per anche distesa: ma unicamente per facilitarne ai Fedeli l'intelligenza, e premunirli contro le frodi de' Settarj, i quali con pervertirne malignamente il senso, procuravano di renderla odiosa, e ai 5. dello stesso mese furono sottoscritte le due lettere da mandarsi, una al Sommo Pontefice, e l'altra agli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, che non erano intervenuti all' Assemblea, de' quali circa settantadue si unirono al sentimento de' quaranta Prelati, sicchè la Bolla fu solen-

(1) Ivi *pag.* 52. *segg.*

nemente promulgata in centododici Diocesi e più del Regno di Francia, nè si trovarono, che quindici Prelati, compresovi quello di Metz (la cui condotta non era favorevole alla Bolla, avendo egli col suo Mandamento in data de' 21. Giugno del 1714. ristretta l'accettazione ai soli sensi da lui spiegati) che non vi aderissero, otto dell'Assemblea con opporvisi apertamente, e sette con guardare il silenzio. Finalmente avendo il Card. di Noailles ricusato di sottoscrivere il processo verbale dell'Assemblea, il Cardinal di Rohan lo sottoscrisse in qualità di Presidente, e in appresso i trentanove Prelati, che avevano insieme con lui accettata la Bolla, e approvata la Istruzione Pastorale; ai quali pochi giorni dopo aderì il Vescovo di Laon distaccandosi dal partito del Cardinal di Noailles con dichiarazione in data dei 10. del suddetto mese, che fu aggiunta al Processo Verbale, come pure aggiunte vi furono le dichiarazioni de' Vescovi di Lisieux, di Limoges, e di Auranches, de' quali i due primi non avendo potuto a cagione delle loro indisposizioni assistere all' Assemblea, letto il processo verbale, si uniformarono a tutte le deliberazioni della medesima, e l' ultimo domandò, ed ottenne di sottoscriversi agli Atti secondo il suo rango.

XIX. Fu subito ragguagliato dell' esito dell' Assemblea il Re Cristianissimo, ed esso quanto restò soddisfatto della condotta tenuta dai quaranta Prelati, alla testa de' quali era stato il Cardinal di Rohan, altrettanto si mostrò malcontento della ostinazione del Cardinale di Noailles, e degli altri Vescovi opponenti, nè a placare il

giusto suo sdegno punto giovò la lettera, (1) che questi gli scrissero per giustificare la risoluzione da loro presa di non accettare la Bolla, se non dopo aver ricevuto dal Sommo Pontefice la dichiarazione delle difficoltà, per cui dicevano di non poterla semplicemente ricevere: anzi avendo egli dai pretesti, che adducevano, più chiaramente compresa la loro doppiezza, proibì ad essi di mandare al Santo Padre la lettera, che a tale effetto a comune nome avevano stesa, (2) permettendo unicamente, che ciascuno di loro a parte esponesse al medesimo Santo Padre i suoi dubbj: vietò al Cardinal di Noailles di comparire alla Corte, e ordinò agli altri Prelati del suo partito di tosto sortire da Parigi, e di restituirsi alle rispettive loro Diocesi.

XX. Ai 14. dello stesso Mese il Re sottoscrisse le Lettere Patenti (3), e insieme colla Bolla le indirizzò al Parlamento di Parigi con preciso comando di registrarle, come il giorno appresso seguì a pluralità di voti: poichè dieci soli Consiglieri furono di parere, che si dovessero fare umili rimostranze a Sua Maestà prima di procedere a registrarle. Ma nell' Arresto, in cui se ne ordinò la registratura, in conformità dei sentimenti del Signor Joly de Fleury Avvocato generale, il Parlamento si espresse, che registrando la Bolla non intendeva di approvare i

(1) Ivi *pag.* 131. *segg.*
(2) Ivi *pag.* 125. *segg.*
(3) Ivi *pag.* 111.

decreti citati nella detta Costituzione, che non erano stati ricevuti nel Regno, nè di pregiudicare alle libertà della Chiesa Gallicana, ai diritti, e alle preeminenze della Corona, e alla potestà, e giurisdizione de' Vescovi del Regno, e che la condanna delle proposizioni concernenti la scomunica non potrebbe giammai derogare alle massime, ed agli usi del predetto Regno, e che sotto pretesto della detta condanna non si potrebbe in verun tempo pretendere, che trattandosi della fedeltá, e della ubbidienza dovuta al Re, e della osservanza delle leggi dello Stato, e di altri doveri reali, e veri, il timore di una scomunica ingiusta possa impedire i sudditi del Re dall' adempierli pienamente.

XXI. I principali capi toccati in cotesta dichiarazione, e singolarmente l' ultimo, erano stati affacciati, ed esaggerati da Quesnello, e dai suoi fautori, col reo disegno di rendere sospetta la Bolla ai sudditi fedeli al Re, e specialmene ai magistrati. Pertanto i quaranta Prelati nella loro Istruzione Pastorale(1) si erano fatto carico di svelare il senso perverso, come di tutte le altre Quesnelliane proposizioni, così di quelle, che riguardavano la scomunica, ed avevano esposte le ragioni, onde il Pontefice si era indotto a condannarle, e dimostrato, che colla condanna delle medesime, non si derogava punto all' autoritá di scomunicare data da Gesù Cristo ai primi Pastori della sua Chiesa, nè si dava occasione a veruno

(1) *Collect. nov. pag.* 84. *segg.*

di mancare ai proprii essenziali doveri, o alla sommissione al Sovrano pel vano titolo del timore di una scomunica realmente ingiusta. In tal guisa avevano essi smentito i refrattarj, e prevenuto l' abuso, che le persone malvagie potevano fare della condanna di quelle proposizioni, sinistramente interpetrandole, e insieme giustificato il Pontefice da qualunque sospetto di meno retta intenzione in riprovarle. Onde non diedero motivo a Clemente XI. di lagnarsi della loro condotta, come lo diedero i Parlamentarj con inserire nell' atto della registratura della Bolla assolutamenre quelle modificazioni, delle quali seguitano tuttora ad abusare i Giansenisti.

XXII. Già fino dai 14. di Gennajo il Cardinale di Noailles, e i Prelati a lui aderenti avevano data parola al Re, (1) e all' Assemblea di proscrivere il libro delle riflessioni morali. Ritornati adunque che furono alle loro Diocesi, ne interdissero la lettura, e il ritenimento, e ne' Mandamenti, che in quella occasione pubblicarono, l' Arcivescovo di Tours, e il Vescovo di Boulogne, si protestarono di condannarlo per dare una prova della loro premura in estirpare il Giansenismo, il Vescovo di Bajona assicurò, che tutti i Vescovi animati di un ugual zelo contro la dottrina di Giansenio, e contro i scritti, che ne potevano rinovare gli errori, non avevano mai esi-

D

(1) Con lettera che leggesi nella Raccolta citata *pag.* 128. *seg.*

tato in giudicarlo degno di condanna; il Vescovo di Chalons sopra Marne, fratello del Cardinale di Noailles, ne parlò come di un opera, che favoriva gli errori già riprovati; il Vescovo di S. Malò lo annoverò fra i libri che spalleggiavano dottrine contrarie alle decisioni della Chiesa: e quello di Verdun disse, che avendolo accuratamente esaminato, vi aveva ritrovate molte proposizioni, che tendevano a sedurre i fedeli con insinuar loro diversi errori, e specialmente gli errori compresi nelle cinque proposizioni di Giansenio.

XXIII. Anche il Cardinale di Noailles divulgò un Mandamento (1), che porta la data dei 25. di Febbrajo, in cui di nuovo proibì ai suoi Diocesani di leggere, e di ritenere quell' opera. Ma oltrecchè non la condannò come infetta di dottrine perniciose, ed eretiche, nello stesso Mandamento sotto pena di sospensione da incorrersi pel solo fatto, vietò a tutti i Capitoli, e Comunità Secolari, e Regolari, e a qualsivoglia Ecclesiastico di ricevere la Bolla *Unigenitus* indipendentemente dalla sua autorità, armando il titolo della subordinazione stabilita nell' ordine Gerarchico (2), le cui regole dichiarava egli di volere

(1) Ivi *pag.* 120. *segg.*

(2) Che egli frattanto non voleva osservare, come al presente non la vogliono osservare quei primi Pastori, che esigono ubbidienza dai loro sudditi in quelle cose stesse, nelle quali eglino si oppongono al supremo Gerarca della Cattolica Chiesa.

mantenere in quella occasione, unicamente per rilevare precisamente i sensi erronei condannati dal Papa colla scorta delle dichiarazioni, che attendeva dalla S. Sede, quantunque nè esso le avesse chieste, nè il Sommo Pontefice avesse promesso di darle, e ciò sulla falsa supposizione, che molte delle proposizioni riprovate nella Bolla per confessione di tutti fossero oscure, ed ambigue, nè apparisse il senso malvagio, su cui cadevano le censure, e che le spiegazioni delle proposizioni medesime proposte nella Istruzione Pastorale de' quaranta Prelati non fossero sufficienti per prevenire l' abuso, che si poteva fare della Pontificia Costituzione, e per istruire i popoli della intenzione de' Vescovi in accettarla.

XXIV. Questo Mandamento fu stampato contemporaneamente, all' ordine mandato dal Re alla Sorbona (1) di conformarsi all' Assemblea in accettare la Bolla, e d' inserirla ne' suoi registri; ed essendone stata gratuitamente distribuita una copia a ciascuno de' Dottori della Facoltà Teologica il dì 1. di Marzo radunata ad oggetto di udire, e di eseguire gli accennati comandi del Sovrano, i partitanti di Quesnello se ne prevalsero, e riuscì loro d' impedire, che in quel giorno si accettasse, e registrasse la Costituzione. Ma avendo il Re Cristianissimo il giorno appresso (2) nuovamente ordinato alla Facoltà Teologica di procedere tosto alla registratura della Bolla senza

---

(1) *Collect. nov. pag.* 137.
(2) Ivi *pag.* 138.

alcuna modificazione, finalmente nella terza sessione tenuta il dì 5. dello stesso mese a pluralità di voti la (1) Facoltà 1. con somma riverenza, ed ossequio ricevè ed accettò la Costituzione. 2. prescrisse, che la detta Costituzione unitamente colle lettere del Re inserita fosse ne' suoi comentarj. 3. ordinò a tutti, e singoli i Maestri, Dottori, Baccellieri, e Candidati di rispettare, e di osservare la predetta Bolla, e sotto pena della esclusione da qualunque grado, e dalla speranza del Magistero da incorrersi immediatamente proibì di opporsi o co' scritti, o co' fatti alle cose nella stessa Bolla definite. 4. nominò il Decano, e i sei Dottori più anziani col Sindaco per ringraziare il Cardinale di Rohan della singolare bontà mostrata verso la Facoltà Teologica, e i Dottori che la componevano, e, per informarlo della risoluzione presa in quel giorno, e supplicarlo d' impetrar loro la permissione di presentarsi al regio trono, affine di congratularsi con Sua Maestà della costante volontà di rendersi benemerita della Religione, e della Chiesa, e di contestare alla medesima Maestà Sua la loro obbligazione per l' onore compartito alla Facoltà Teologica con trasmetterle la Pontificia Costituzione.

(1) Vedi il Du Plessis nell' opera intitolata *Collectio judiciorum de novis erroribus tom.* III. *pag.* 164. *seg.* ove si riferiscono *Acta & Decrta Sacræ Facultatis Theologiæ Parisiensis super Constitutione S. D. N. Papae Clementis* XI. *quae incipit* Unigenitus Dei Filius, *observanda & exécutioni demandanda.*

In oltre fu intimata un'Assemblea generale, e straordinaria da tenersi il giorno 19. dello stesso mese, nella quale si lessero le riferite determinazioni, e senza la menoma opposizione furono confermate.

XXV. Quattro giorni dopo i Deputati della Facoltà introdotti all'udienza del Re eseguirono la loro commissione, ed egli dopo averli accolti con somma benignità, si dichiarò appagato de' decreti fatti dalla Facoltà per l'accettazione, e osservanza della Bolla, soggiunse di non dubitare, che essa non fosse per pubblicare quanto prima colle stampe la sua determinazione, essendo giusto e ragionevole, che ciò che è buono sia divulgato, e conosciuto da tutto il mondo; le comandò di prendere tutte le misure, acciocchè la Costituzione Apostolica fosse rispettata, e d' invigilare per tener lontane dalle scuole tutte le opinioni, che puzzavano della Giansenisana eresia ugualmente contraria alla Religione, e alla tranquillità del Regno; e terminò con prometterle la reale sua protezione, e autorità, qualora la facoltà ne avesse bisogno per adempiere i suoi doveri.

XXVI. Siccome tutti i Parlamenti del Regno di Francia imitarono l'esempio del Parlamento di Parigi, così tutte le Università seguitarono quello della Sorbona. Ma questo concorso di tutti gli ordini dello Stato se inquietò i Quesnellisti, non li abbattè. Anzi perfino in Parigi sotto gli occhj del Re, che mostrava tanta premura per l'esatta osservanza della Bolla, alcuni Dottori

della Facoltà Teologica dimentichi del rispetto, che dovevano al corpo, a cui godevano l'onore di essere aggregati, e calpestando le leggi, e le costumanze, che erano tenuti di seguire, ardirono di privata loro autorità leggere in una pubblica Assemblea uno scritto senza averlo antecedentemente comunicato al Sindaco, e malgrado le sue opposizioni, mormorarono contro la stampa del decreto de' 5. Marzo ordinata dal Re, e conforme alla pratica della Università, e non ebbero ribrezzo di attaccare le conclusioni proposte il giorno stesso per l'accettazione, e la registratura della Bolla, quantunque pronunciate nelle forme, inserite ne' Registri della Facoltà, sottoscritte dal Decano, approvate dai scrivani, e confermate da tutto il ceto mediante la lettura fattane ai 10. dello stesso mese. Laonde il Re come protettore delle leggi, e delle pratiche della Università non volendo lasciare impuniti somiglianti attentati, con sua lettera in data de' 10. Aprile diretta alla Facoltà Teologica, comandò che que' Dottori sino a nuovo suo ordine fossero esclusi da tutte le Assemblee.

XXVII. Mentre il Re di Francia si mostrava impegnatissimo per l'accettazione, e per l'osservanza della Bolla da lui con tanta istanza richiesta, il santo Padre accertato che la sua Costituzione era stata ricevuta dall' Assemblea de' Vescovi senza alcuna restrizione, e modificazione, giacchè quando fu ricevuta, l'Istruzione Pastorale non era stata nè compita, nè letta, nè approvata, ai 17. di Marzo rispose alla lettera

scrittagli dai quaranta Prelati (1) congratulandosi con loro, ed esortandoli efficacemente a procurare, che i popoli alla loro cura commessi, rigettati gli errori, e le novità, apprendessero la vera dottrina dalla cattedra dell' unità; ai 26. dello stesso mese approvò il Decreto della Congregazione del Sant' Uffizio, con cui si condannavano i mandamenti degli Arcivescovi di Parigi, e di Tours come capziosi, scandalosi, temerarii, e ingiuriosi alla Santa Sede Apostolica, e il primo anche come putente di scisma, e inducente allo scisma; ai 2. di Maggio confermò la proibizione de' Mandamenti de' Vescovi di Boulogne, e di Chalons sopra Marne, e di Bajona; (2) e agli 8. dello stesso mese scrisse al Re Cristianissimo una lettera in forma di Breve, in cui dopo averne altamente lodato lo zelo, lo pregava della sua assistenza per ridurre a dovere i Vescovi opponenti, e nello stesso tempo incaricò il suo Nunzio di chiedere a suo nome due cose, l' una che Sua Maestà acconsentisse, che il Cardinale di Noailles come membro del Sacro Collegio citato fosse al tribunale della Sede Apostolica, l' altra, che obbligasse il Parlamento di Parigi a dare a sua Santità qualche soddisfazione

(1) Per non tediare con troppo frequenti citazioni il Lettore, l' avverto, che i Brevi, e i Documenti, che in appresso si accennano, leggonsi parte nella Raccolta indicata del De Bois, parte nella Istoria premessa agli Hexapli.

(2) *Bullar. Clem. XI. pag.* 519.

pel modo offensivo da lui tenuto nelle precauzioni prese nell' atto di registrare la Bolla.

XXVIII. Ragguagliato il Cardinal di Noailles della ferma risoluzione del Sommo Pontefice di procedere contro di lui a norma delle leggi canoniche, si dichiarò pronto ad accettare la Costituzione, e ottenne dal Re due mesi di tempo per stendere il Mandamento di accettazione. Lo stese egli effettivamente, ma in una maniera che doveva per necessità essere giudicata insufficiente ed impropria. Conciosiacchè in vece di confessare, che il libro delle Riflessioni morali era un libro eretico, e che le 101. proposizioni da quello estratte erano state giustamente condannate, e che fra esse nessuna ve n' era, che non meritasse alcuna almeno delle qualificazioni nella Bolla espresse, in vece di dare alla Santa Sede, e all' Assemblea la soddisfazione dovuta per le espressioni ingiuriose, che adoprate aveva nell' ultimo suo Mandamento parlando della Costituzione, e della Istruzione Pastorale, e in vece di dichiarare, che egli accettava puramente, e semplicemente la Bolla, esso si studiava di salvare il libro di Quesnello, e le proposizioni in quello contenute, surrogando al senso naturale e proprio sensi alieni, e stranieri, su de' quali voleva, che cadessero le censure, rappresentava la Bolla come oscura, ambigua, e mancante di senso determinato, nè la riceveva, se non in conformità delle spiegazioni, che le dava. Per la qual cosa i Cardinali, e i Prelati destinati dal Re per esaminare quel Mandamento, costantemente ricusarono di approvarlo, ogni qual volta egli non lo aves-

se riformato a tenore delle loro riflessioni, cosa che esso promise di fare, ma non fece; anzi dopo avere per molti mesi stancata la pazienza e de' revisori, e del Sovrano, inviò al Re un esemplare del Mandamento tutto diverso da quello, che aveva pochi giorni prima mostrato al Cardinale di Polignae, e al Gran Cancelliere del Regno, comecchè mancante non solo delle correzioni tante volte richieste, ma altresì delle giunte, che egli stesso si era indotto a farvi per ridurlo a stato tale, che il Sommo Pontefice potesse restarne contento. Quindi il Re Cristianissimo gravemente offeso di una sì lunga, e viva resistenza, determinò di spedire a Roma il Signor Amelot Consigliere di Stato per concertare col Pontefice i mezzi di obbligare il Cardinale di Noailles, e gli altri Prelati opponenti a soggettarsi alla Bolla. Il Signore Amelot partì da Parigi ai 10. di Decembre del 1714., e il dì 4. di Gennajo del 1715. giunse a Roma; e fedelmente espose al Pontefice tutti i punti della sua commissione, e principalmente insistè per la convocazione di un Concilio Nazionale da tenersi in Francia, a cui sarebbe stato costretto a presentarsi il Cardinale co' Prelati del suo partito in qualità di rei per esservi giudicati; e canonicamente puniti; qualora persistessero in non volere accettare la Bolla nella maniera stessa, con cui era stata accettata dall' Assemblea, e da tutti gli altri Arcivescovi, e Vescovi del Regno. Le difficoltà, che s'incontrarono per parte del Santo Padre circa questo espediente, e per parte della Corte di Francia circa gli espedienti proposti

dal Santo Padre, impedirono, che prima del mese di Agosto non si venisse alla conclusione dell' affare, e poscia quando il Re Lodovico XIV. stava per pubblicare una dichiarazione, con cui ordinava ai Prelati opponenti di ricevere la Bolla conformemente all' atto di accettazione fissato dall' Assemblea, e di farla leggere, ed osservare nelle rispettive loro Diocesi, sotto pena di essere processati, e trattati secondo il rigore de' sacri canoni, e tutto era disposto per la convocazione del Concilio Nazionale, il dì 1. di Settembre la morte rapì quel Sovrano, e le Chiese di Francia si videro involte in turbolenze maggiori.

XXIX. Non aveva mancato quel zelantissimo Monarca negli estremi della sua vita di raccomandare con tutta l' efficacia al suo successore nel Regno la causa della Religione, e di esortarlo ad impiegare tutta la sua autorità nell' estinguere le discordie che travagliavano la Chiesa. Ma Lodovico XV. era allora fanciullo, ed il Duca Filippo d' Orleans nella di lui minorità incaricato della Reggenza del Regno, credè di dover usare destrezza, e dissimulazione, e non rigore, e forza. affinchè non si sollevasse una guerra civile nella Francia, come in altri tempi era pur troppo accaduto. Fidatosi adunque della parola datagli dal Cardinale di Noailles di consegnargli entro lo spazio di un mese, o poco più, il Mandamento di accettazione della Bolla, non solamente sospese l' esecuzioni del piano stabilito fra Lodovico XIV., e il Pontefice, ma di più coll' idea d' impegnare il Cardinale a mantenere la sua promessa lo destinò capo del Consiglio di co-

scienza, e per compiacerlo ordinò al Padre La Tellier Confessore del Re defonto, di allontanarsi da Parigi, e richiamò i Dottori esiliati a motivo della scandalosa opposizione fatta da loro alla Pontificia Costituzione. Tanto però fu lontano; che egli con tal condotta ottenesse il fine bramato, che anzi i Vescovi opponenti, e i refrattarj alla Bolla presero quindi ansa di maggiormente ostinarsi nel rifiuto, e di prorompere in eccessi fino a quel tempo nella Cattolica Chiesa inuditi.

XXX. Continuava tuttavia in Parigi l'Assemblea del Clero incominciata ai 25. di Maggio dell'anno stesso, e i Prelati, che la componevano, sino dalle prime sessioni avevano stabilito di condannare due infami opere clandestinamente stampate avanti la morte di Lodovico XIV., e intitolate l'una *Hexapli*, l'altra *Testimonio della verità*, e già ne erano state formáte le censure. Ora i fautori del Cardinale di Noailles, il quale più non pensava nè a Mandamento, nè ad accettazione, fecero tutti i sforzi, acciò l'Assemblea non le condannasse; indi vedendo, che quei Prelati non si atterrivano per le loro minaccie, e non si fidavano della speranza, che il Cardinale fosse per sottoscrivere alla Costituzione, proposero che almeno nella condanna non si facesse nè direttamente, nè indirettamente menzione della Bolla, perchè non comparisse nuovamente autorizzata, ed essendo stato rigettato questo loro progetto, per ultimo staccarono dal Duca Reggente la proibizione di stampare le due censure benchè lette, ed approvate dall'Assemblea: or-

dine che l' anno appresso rivocato fu dallo stesso Duca, con lasciare ai Vescovi, che avevano avuta la precauzione di prendere copie legali delle censure predette, la libertà di pubblicarle nelle loro diocesi, sul giusto timore, che tardando a comparire i Novatori non pigliassero da ciò occasione d' insultare alla buona causa, come se lecito non fosse di sostenerla, e sotto il presente governo si trascurasse una decisione dommatica, sotto il governo precedente con tanta premura richiesta, e dalla Chiesa universale ricevuta.

XXXI. Quantunque le due mentovate opere meritassero le censure, colle quali erano state fulminate dall' Assemblea, e soppresse fossero una dal Parlamento di Parigi, l' altra da quello di (1) Dyon, e per confessione del (2) famoso Basnage ministro de' Calvinisti in Olanda, nel *Testimonio della Verità* si ammettesse il capitale principio de' Protestanti, insegnandosi apertamente, che i popoli non debbono dar retta alle voci de' loro Pastori, ma che hanno il diritto di riclamare contro gl' insegnamenti contrarj alle loro prevenzioni, citandosi al tribunale dello spirito particolare le determinazioni stesse de' Concilj generali, e costituendosi per regola suprema, e infallibile della nostra credenza il clamore del volgo, siccome per confessione del Luterano Cancelliere di Tu-

(1) Dal Parlamento di Parigi fu soppresso *il Testimonio della verità*, quello di Dyon soppresse gli *Hexapli*.

(2) *Istoria della Costituzione lib. 2. pag. 135.*

binga Cristoforo Matteo Pfaff (1) il Cardinale di Noailles nella sua prima Pastorale Istruzione si servì per combattere la Bolla *Unigenitus* degli argomenti, che adoprano i Protestanti per abbattere l' autorità del Concilio di Trento; contuttociò alcuni Dottori della Teologica Facoltà di Parigi ne impresero la difesa, e il fermento del Quesnellismo tanto si diffuse in quel corpo, che giunse a contaminarlo, e quasi interamente corromperlo. Pertanto nell' Assemblea generale della predetta Facoltà tenuta il dì 1. di Ottobre fu eletto a Sindaco della medesima il Sig. Giacinto Rachevet uno de' Dottori più fanatici contro la Bolla, e nell' Assemblea de' 2. Dicembre fu dichiarato, che la Facoltà non aveva accettata la detta Bolla; qual dichiarazione essendo stata ratificata nell' Assemblea de' 5. dello stesso mese, il decreto di accettazione de' 5. Marzo del 1714. come finto, e supposto fu cancellato dal registro della Facoltà, e i dottori, che si erano opposti vigorosamente a questi attentati, privati furono del diritto d' intervenire alle Assemblee tanto generali, quanto particolari.

XXXII. Non si poteva avanzare una falsità più manifesta e patente di quello fosse, che la

---

(1) In Histor. Const. *Rex declarationem edidit qua omnes circa Constitutionem lites per anni tempus prohibuit paulo post primam Cardinalis Noaillii instructionem pastoralem, qua contra Constitutionem Pontificiam iisdem argumentis ille insurgit, queis contra Concilium Tridentinum communiter Protestantes.*

Bolla *Unigenitus* non era stata ricevuta dalla Sorbona. Conciosiacchè a smentirla concorrevano gli atti di tre Assemblee, la solenne deputazione della Facoltà Teologica a Lodovico XIV. per contestargli la perfetta sua sommissione agli ordini reali di accettare, e registrare la Costituzione, la stampa del Decreto di accettazione, e registratura della Bolla, e la lettera del predetto Monarca alla Facoltà medesima non guari dopo indirizzata, affine di confondere insieme, e punire la temeraria baldanza di alcuni Dottori, che avevano ardito di mettere in dubbio la sincerità di quel decreto. Perciò sembrava, che tutte le altre Università, e tutti gli altri Corpi specialmente Ecclesiastici del Regno di Francia, anzichè imitare una condotta sì vergognosa, fossero per detestarla, massimamente in quelle Diocesi, i cui Pastori indefessamente vegliavano alla custodia del loro gregge, e invigilavano su l'esatta osservanza della Pontificia Costituzione. Nulladimeno la cosa diversamente andò, perchè l'errore aveva preso troppo gran piede nella Francia, e il partito de' Quesnellisti si era troppo ingrossato a cagione del sistema abbracciato dal Duca Reggente di non procedere col rigor delle leggi contro i refrattarj, per non maggiormente inasprirli, e di permettere loro di parlare, e di scrivere impunemente contro la Bolla fino a tanto che si fosse in istato di por la scure alla radice del male, senza pericolo di turbare la pubblica tranquillità dello Stato. Quindi il funesto esempio della Facoltà Teologica di Parigi fu seguito dalla Università di Nantes ai 2. di Gennajo, e da quel-

la di Reims ai 26. di Giugno dell' anno 1716., da varii Capitoli, e Comunità, e da non pochi Curati, alcuni de' quali arrivarono all' eccesso non solo di notificare ai proprii Vescovi con lettere stampate di non aver mai ricevuta la Bolla, o di averne ritrattata già, o di ritrattarne al presente l'accettazione, ma eziandio di chiedere pubblicamente perdono al popolo, e a Dio stesso (cosa che a sentirla fa inorridire) del preteso gravissimo fallo commesso da loro in eseguire l'ordine di promulgarla, e in soggettarvisi, protestando di far quelle parti per stretto obbligo di coscienza, e promettendo, che in avvenire rigetterebbero costantemente la Costituzione, e sosterrebbero le proposizioni per essa condannate fino allo spargimento del sangue, perchè conformi all' antica dottrina delle loro Parrocchie, come risultava dalla testimonianza, che ne rendevano i mercanti, gli artiggiani, i servitori, e perfino le donnicciuole più vili da essi legalmente interrogate.

XXXIII. Nè diversamente si diportarono in appresso i Capitoli della Metropolitana, e della Collegiata di S. Sinforiano, e la Università di Reims, i Capitoli di Orleans, e di Lavaur, e parecchi Canonici, Curati, e altri Ecclesiastici del second' Ordine delle mentovate, e di altre Diocesi in occasione di ricevere i Mandamenti de' rispettivi loro Vescovi, co' quali si promulgavano le censure dell' Assemblea del Clero del 1715. contro gli *Hexapli*, e il *Testimonio della verità*. Conciosiacchè temerariamente ricusarono di leggerli, e di registarli, ed avendo i Vesco-

vi rinnovati i loro ordini, e fatto uso dell' autorità a tal effetto ricevuta da Dio per costringerli ad ubbidire, coloro ne appellarono ai Parlamenti del Regno, i quali postesi sotto i piedi le leggi più inviolabili e della Chiesa, e dello Stato, presero la protezione di quei ribelli, dichiararono nulle le censure fulminate dai Vescovi contro i medesimi, e ne soppressero gli Editti, e i Mandamenti; onde si videro Canonici, e Curati pubblicamente scomunicati, assistere ai divini uffizj nella Chiesa, celebrar Messa, e amministrar Sacramenti col più alto disprezzo della legittima potestà ecclesiastica.

XXXIV. Attentati sì scandalosi non potevano non eccitare contro di se l' indignazione, e la sollecitudine de' Vescovi zelanti per la custodia della Cattolica dottrina, e per l' eterna salute de' popoli alla loro cura affidati. Per la qual cosa i Prelati che accettata avevano la Costituzione, si stimarono in obbligo di riprovarli, e di prevenire le conseguenze funeste, che si dovevano temere dall' insegnamento di Maestri a favore dell' errore dichiararati. Fra questi, oltre l' Arcivescovo di Reims, il quale nulla omise per arrestare nella sua Diocesi il progresso della ribellione alla Bolla Pontificia, e per richiamare al dovere i refrattarj, si distinsero i Vescovi di Nantes, di Vannes, e di Tolone. Conciosiacchè il primo con suo mandamento in data degli 8. di Gennajo condannò il Decreto di revoca dell' accettazione della Costituzione *Unigenitus*, pubblicato dalla sua Università, come ingiurioso al Papa, ai Vescovi della Francia, e a lui in par-

ticolare, e procedè contro coloro, che indotta avevano co' loro raggiri la Facoltà Teologica a formarlo: il secondo con Mandamento segnato il dì 31. dello stesso mese dichiarò, che egli non ammetterebbe allo Stato Ecclesiastico veruno de' suoi Diocesani, che facesse i suoi studj nella detta Università, ove non poteva apprendere, se non dottrine cancrenose, e pestilenziali: e il terzo sotto la stessa pena intimò ai suoi sudditi di abbandonare le scuole, che non avessero ricevuta la Bolla, o pensassero di ritrattarne l' accettazione.

XXXV. Una di queste scuole era la Sorbona, come quella, che aveva dichiarato nullo il suo decreto de' 5. Marzo del 1714. Quindi l' Editto del Vescovo di Tolone non solamente fu soppresso dai Parlamenti di Parigi, e di Aix, i quali abusandosi della loro autorità, ed oltrepassandone i confini, sotto pretesto di mantenere la pubblica tranquillitá, fomentavan la divisione: ma altresì dal Sindaco Ravechet all' Assemblea della Facoltà Teologica di Parigi adunata il dì 1. di Aprile denunziato fu qual scritto scandaloso, calunnioso, e sciasmatico, (1) quasichè l' allon-

(1) Vedi l' operetta pubblicata dai Quesneilisti col titolo seguente: *Temoignage de l' Université de Paris & en particulier dè la Facultè de Theologie & de celles de Nantes & de Reim du sujet de la Constitution* Unigenitus *avec un Recueil de plusieurs pieces importantes sur cette affai—*

tanare i giovani, e quelli particolarmente, che incamminar si volevano per la via ecclesiastica; dal pericolo d' imbeversi di falsi, e perniciosi principj, fosse un seminar scandali nella Chiesa: il dare per sospetti in materie dottrinali riguardanti la Fede, Professori impegnati nella difesa di un libro, e di proposizioni favorevoli alla eresia, ed eretiche, fosse un calunniarli; e scismatico fosse chi si separava, o induceva altri a separarsi dalla Sorbona, mentre questa rigettava una Costituzione dommatica emanata dalla Sede, in cui Iddio immobilmente fissato aveva il centro della Cattolica unità, e di più ricevuta con sommissione da tutta la Chiesa. E pure il petulante discorso in tale occasione recitato dal Sindaco, tale e tanta approvazione riscosse da tutta quell' Assemblea, che ne fu divulgato l' estratto; ma ad infamia maggiore e di chi lo pronunciò, e di chi lo applaudì, poichè tutti i buoni Cattolici lo lessero con orrore, e il Vescovo di Tolone giustamente lo proscrisse come falso, scandaloso, temerario, ingiurioso alla Chiesa, ai Vescovi della Francia, anzi a tutto il corpo Episcopale, e alle legittime potestà secolari, nemico della pace, putente di eresia, ed anche e-

---

re MDCCXVII. nella quale si riportano distesamente le conclusioni, e i decreti della Università concernenti questo affare, l' Orazione del Rettore Montepuis, e la lettera de' Curati della Diocesi di Parigi al Cardinale di Noailles in data de' 15. Decembre 1716.

retico, inteso nel senso, che non vi fosse obbligo di soggettarsi alla Bolla *Unigenitus*.

XXXV. Questo secondo Mandamento ferì non meno vivamente del primo i Teologi Quesnellisti di Parigi. Quindi nell' Assemblea, che si tenne agli 11. di Maggio il Dottor Navarre lo denunziò, e la Facoltà destinò otto Dottori per esaminarlo, e avendo inteso prima che terminasse l' Assemblea, essere stata quella stessa mattina dal Parlamento di Parigi con arresto ordinata la soppressione della Dichiarazione, e Mandamento del predetto Vescovo di Tolone, e della lettera di un Vescovo a un Vescovo intorno a ciò che era accaduto nelle Assemblee della Facoltà Teologica di Parigi rapporto alla Costituzione, e aver l' Avvocato generale nel suo ragionamento assai vantaggiosamente parlato della Facoltà, che deferito aveva que' scritti a quel tribunale, determinò, che i sei Dottori più anziani andassero a ringraziare il primo Presidente, e gli altri Parlamentarj. Il dì 22. dello stesso mese in un' Assemblea straordinaria fu confermata la precedente deliberazione, e fu letto il discorso del Sindaco Ravechet contro la mentovata dichiarazione per inserirlo ne' registri, e il medesimo Sindaco diede parte alla Facoltà di due altri Mandamenti, uno del sud. Vescovo di Tolone, l' altro del Vescovo di Chalon sopra Saorne, co'quali si promulgavano le censure dell'ultima Assemblea del Clero contro gli *Hexapli*, e il *Testimonio della verità*, e le significò, che alcuni Dottori volevano denunziarli nelle forme, ma che erano stati pregati da lui a non fare tal passo, giacchè la proposizione da

essi giudicata degna di condanna, cioè che la Costituzione fosse regola di Fede, era la stessa che la proposizione avanzata dal Vescovo di Tolone nel secondo suo Mandamento, proposizione già denunziata, e di cui i Dottori deputati per esaminarla, si disponevano a dar conto alla Facoltà. Nell' Asemblea de' 3. di Giugno fu decretato di rendere distinte grazie al Parlamento di Aix per aver soppresso con Arresto de' 22. di Maggio il Mandamento e la Dichiarazione del Vescovo di Tolone, la lettera di un Vescovo a un Vescovo, in cui si provava essere la Bolla *Unigenitus* una legge inviolabile e sovrana, perchè accettata da tutto il corpo Episcopale, e un nuovo Mandamento del Vescovo di Marsiglia in data de' 2. di Maggio, nel quale i refrattarj alla Costituzione erano trattati, come temerarj, e come figli ribelli alle decisioni della Chiesa; e dal Sindaco Ravechet fu fatta la relazione di un Mandamento del Vescovo di Ajet, in cui quel zelante Prelato aveva inveito contro le scandalose intraprese dei Dottori della Università di Parigi, e di Reims. In quella degli 8. il Dottor Navarre si lagnò, che i Dottori incaricati dell' esame della proposizione del Mandamento di Tolone da lui denunziata differissero di farne il loro rapporto, e lesse alcuni passi di un nuovo Mandamento dell' Arcivescovo di Arles, in cui era censurata, benchè indirettamente, la Facoltà Teologica di Parigi, e in quella de' 21. si trattò di una lettera del Vescovo di Orleans all' Abate Leger, nella quale lagnavasi quell' illustre Prelato, che la Facoltà si arrogasse *il* diritto di esaminare i Mandamenti de' Vescovi, e *si* parlò

delle riflessioni, e osservazioni sopra la dichiarazione di Tolonein difesa del Vescovo stampate, e si stabilì, che il Sindaco a nome comune della Facoltà scriverebbe all' Arcivescovo di Arles, e al Vescovo di Orleans, che ne erano membri, per impegnarli a dichiarare con autentica e pubblica scrittura di non avere inteso di offendere la Facoltà, che si stamperebbero tutte le conclusioni, che potevano contribuire a giustificare la condotta della medesima, e si spargerebbero per tutta l' Europa, e che quanto prima si riferirebbe la proposizione denunziata dal Dottor Navarre all' Assemblea degli 11. di Maggio.

XXXVII. Con tanto ardore proseguivano i Teologi Quesnellisti di Parigi ad impugnare i Mandamenti de' Vescovi accettanti, e singolarmente quelli del Vescovo di Tolone, quando lo stesso Rettore della Università, Giovanni Gabrielle de Montempuis, in vece di moderarne l' animosità, col suo esempio a nuovi eccessi li spinse. Imperocchè ai 27. dello stesso mese in occasione di un' Assemblea generale della Università recitò una petulantissima Orazione contro la tante volte mentovata dichiarazione del Vescovo di Tolone, la qual Dichiarazione egli amò meglio di attribuire all' Anonimo Scrittore della lettera di un Vescovo a un Vescovo per potere più liberamente sfogare la sua bile, come la sfogò, caricando ambedue quei scritti, e i loro Autori d' improperj, e d' ingiurie. Ma questa appunto era la maniera propria per meritarsi l' approvazione di quella udienza, e del partito al-

lora dominante nella Università. Infatti appena ebbe egli terminata la sua arringa, i Dottori Teologi, che si trovavano presenti, a nome della loro Facoltá gli professarono eterne obbligazioni, il giorno appresso ad istanza del Sindaco Pourchot la Facoltà delle Arti ordinò, che quel discorso s' inserisse ne' registri, e ricolmò di elogj e il discorso, e l'autore; e il dì 1. di Giugno la Facoltà Teologica nell' Assemblea ordinaria tenuta in detto giorno incaricò tre Dottori di portarsi a casa del Rettore, e di rendergli distinte grazie per aver difesa la Fede della medesima Facoltà con quel suo discorso, che non tardò guari ad essere tradotto in Francese, e colle stampe divulgato per tutto il Regno.

XXXVIII. Ad un affronto sì grave fatto non solo al Vescovo di Tolone, ma eziandio al Sommo Pontefice, che aveva promulgato, e alla Chiesa universale, da cui era stata accettata la Bolla, che il Rettore Montempuis negava essere regola, a cui i Fedeli tenuti fossero a sottomettersi, e perciò pretendeva non doversi riprendere la Facoltà Teologica di Parigi, che l'aveva rifiutata, e persisteva nel suo rifiuto; non potè contenersi l' Arcivescovo di Reims. Laonde in un Mandamento, che porta la data de' 5. di Ottobre, declamò altamente contro l' indicata scismatica Orazione, e poichè il Dottore Pourchot in qualitá di Sindaco ai 14. di Novembre denunziò quel Mandamento all' Assemblea de' Deputati della Università, e fece istanza che le sue rimostranze s' inserissero ne' registri, e che la mentovata Orazione del Rettore si stampasse a nome della

Università, e i Deputati, oltre aver aderito alle di lui richieste, decretarono, che anche quella rappresentanza colle conclusioni della Università del dì 22. di Giugno, e della Facoltà Teologica del 1. Luglio si dassero alle stampe. L'Arcivescovo pubblicò un altro Mandamento in data de' 4. Gennajo del 1717. con cui condannò l'Orazione del Rettore, e gli Atti della Università alla suddetta Orazione relativi, assieme colla lettera de' Curati della Diocesi di Parigi al Cardinale di Noailles, che in appresso accenneremo, e al Mandamento unì una Istruzione Pastorale, che comprendeva un'ampia, e soda confutazione di que' maligni insolentissimi scritti.

XXXIX. Frattanto il Duca Reggente per soddisfare alle continue istanze, che gli venivano fatte dal Santo Padre, si maneggiava per indurre i Vescovi opponenti ad accettare sinceramente la Pontificia Costituzione persuaso, che cessata la divisione fra i Vescovi, cesserebbero tutti i torbidi, che inquietavano la Chiesa, e lo Stato. Ma egli si adoprava inutilmente, perchè quei Prelati calcando le traccie segnate dai Novatori, tuttaltro alla vista mostravano di quello che avevano nel cuore. Pressati essi dal Duca Reggente a soscrivere alla Bolla, risposero di essere disposti a riceverla, ogni qual volta il Papa ne avesse antecedentemente dichiarato il senso, e sulla immaginaria supposizione, che il Santo Padre fosse per dare le spiegazioni, che i medesimi fingevano di desiderare, se a chiederle con loro si unissero i Vescovi accettanti, proposero ad alcuni di questi di stendere una lettera da in-

viarsi a nome comune di tutti i Vescovi di tale sentimento, al Duca Reggente, supplicandolo di volersi impegnare appresso il Papa per ottenere le dichiarazioni, che si bramavano. Fu stesa la lettera dagli opponenti, e presentata ai Prelati accettanti, che avevano promesso di sottoscriverla, ed eglino sulla fiducia di contribuire alla pace della Chiesa, dopo avervi fatte varie giunte, e cassato tuttociò, che vi era di riprensibile, la sottoscrissero. Ma non tardarono guari ad avvedersi, che gli opponenti con quel progetto non avevano avuto altro disegno, che di dare ad intendere al pubblico, che per confessione degli stessi Prelati accettanti, la Bolla abbisognava di spiegazioni, ed erano insufficienti le spiegazioni date nella Istruzione Pastorale dai medesimi approvata, e che perciò non si doveva valutare l'accettazione, che ne avevano fatta, ma attendere, che il Sommo Pontefice dichiarasse la sua mente. Imperocchè videro quella lettera stampata co' passi medesimi, che in presenza loro erano stati o corretti, o cancellati, e colla sottoscrizione di molti Vescovi, i quali non vi avevano mai posto il loro nome; Onde questi dichiararono interamente supposta la pretesa loro sottoscrizione, e quelli assicurarono il pubblico, che nessun di loro con soscrivere a quella lettera, che essi credevano dettata da spirito di concordia, aveva avuto altra mira, che quella d'impegnare gli opponenti a ricevere la Costituzione, nessuno aveva pensato a variare la sua accettazione, nessuno aveva inteso di pregiudicare nè alla Istruzione da loro sottoscritta, nè all'

Assemblea, nè all' esecuzione dei Mandamenti pubblicati nelle loro rispettive Diocesi a favore della Bolla, anzi tutti avevano sempre giudicato, e tuttavia giudicavano essere quella Istruzione sufficientissima per togliere ogni dubbio, e gravemente si dolsero, che i Prelati opponenti avessero osato di stampare la lettera, contro la parola loro data, cogli stessi passi, de' quali eglino avevano chiesta, ed ottenuta la soppressione.

XL. Con egual frode i medesimi Vescovi opponenti spacciarono una dichiarazione fatta da molti Vescovi accettanti in favore dell' accettazione relativa, affine di far credere, avere essi stimato necessario di spiegare il senso ambiguo, ed oscuro della Bolla, nè averla accettata, se non relativamente ai soli sensi da loro spiegati. Nè meno frodolento fu l' espediente che presero d' inviare al Santo Padre l' Abate Chevalier, sotto il colore di rappresentargli le difficoltà, che li ritardavano dall' accettare la Costituzione, e i mezzi più proprii per conciliare gli animi, e così rendere alle Chiese di Francia la pace bramata, ma col vero disegno di sospendere almeno per qualche tempo l' effetto delle sue minaccie, e frattanto accrescere maggiormente il loro partito, e imbrogliar l' affare; motivo per cui avevano scelto per quella commissione un uomo fondatamente sospetto di Giansenismo, gli avevano accordato di condurre per compagno il P. Laborde Oratoriano impegnatissimo a favore del libro delle Riflessioni morali, e contrarissimo alla Bolla, e l' avevano incaricato di far proposizioni tali, che l' istesso Duca Reggente dubi-

tava, che non fossero accolte favorevolmente da Sua Santità.

XLI. Avvedutosi il Santo Padre del fine di quella deputazione, e offeso dal contegno de'Vescovi opponenti, per aver pubblicato antecedentemente colle stampe quelle difficoltà, che doveva rappresentare l'Abate Chevalier, il dì 27. di Giugno tenne un Concistoro, a cui volle, che intervenissero tutti i Cardinali, che si trovavano in Roma, e ne' suoi contorni, a riserva di quelli, che fossero da attuale infermità impediti. In questo Concistoro perorò egli colla naturale sua eloquenza per tre ore continue, e in primo luogo fece un minuto racconto di tutte le disgrazie, e di tutti gli accidenti accaduti in Francia, dacchè in quel Regno era stata promulgata la Bolla *Vnigenitus*, con tanta energia, che tutti quei Porporati si mostrarono vivamente penetrati dalle gravissime piaghe fatte alla Chiesa, e all'autorità della Sede Apostolica, e entrarono a parte del suo dolore. Indi con eguale facondia espose le ragioni atte a dar forza di legge alla sua Costituzione, e dimostratane l'accettazione di tutti gli Stati Cattolici, fece vedere, che il partito degli opponenti con domandare un certo corso di tempo, affine di poter giudicare del tacito consenso della Chiesa, veniva a stabilire nella Francia una massima non solamente nuova, e non mai per l'addietro udita, ma anche opposta direttamente ai sentimenti dello stesso Cardinal di Noailles, come provò allegando una lettera dal medesimo Cardinale a lui scritta un suo Mandamento, e una lettera al Vescovo di Agen. Poscia mostrò,

che laddove egli aveva avuto tutto il riguardo per le libertà della Chiesa Gallicana, il Cardinale di Noailles aveva procurato di rovinarle, ricusando di pronunciare il primo contro il libro di Quesnello, e di spiegare la Bolla come aveva fatto l' Assemblea. In appresso osservò, che i refrattarj non per altro fine oppugnavano la Bolla *Unigenitus*; se non per abbattere nello stesso tempo tutte le altre Bolle, nelle quali la Santa Sede fulminato aveva i loro errori, e che perciò tanto più interessava per la custodia del sacro deposito della Fede, il mantenere nel suo vigore una Bolla, la quale con finire di mettere in chiaro, e di smascherare le perverse loro dottrine, finiva di confonderle, ed impediva, che gettassero più profonde radici, e acquistassero maggiori forze. Per quello poi riguardava le spiegazioni, che i Vescovi opponenti sembravano desiderare, egli saggiamente riflettè, e ne convinse il sacro Collegio, che non era da sperare, che que' Vescovi regolandosi co' principj, de' quali erano imbevuti, fossero per rimettersi alle sue spiegazioni, poichè se avessero stimato di dovere acquietarsi alle medesime, per più forte motivo avrebbero giudicato dover ricevere la sua Bolla. Finalmente dichiarò, che avendo egli inutilmente tentato tutte le vie della dolcezza per ridurre a dovere il Cardinal di Noailles, era risoluto di usare tutta la sua autorità col spogliarlo della sacra Porpora, e ordinò ai Cardinali di rimettergli in scritto i loro voti circa la maniera da tenersi in questo affare dentro lo spazio di quindici giorni.

XLII. Terminato il concistoro, il Papa spe-

di un corriere al suo Nunzio in Parigi per informarlo dell' allocuzione da lui fatta, e dell' ordine dato al Sacro Collegio, e gl' inviò due Brevi, che nello stesso Concistoro erano stati letti ai Cardinali, con espresso comando di subito presentarli. Nel primo di questi, che era diretto al Duca Reggente, e portava la data del 1. di Maggio, il Santo Padre rappresentava a S. A. R. come egli dopo tante dilazioni, e tanti indugj accordati in virtù delle promesse, e assicurazioni da esso Duca dategli, senza verun effetto, si trovava necessitato a procedere contro i Vescovi opponenti per non incorrere giustamente l' obbrobriosa taccia di aver tradito l' Apostolico suo ministero, e di aver abbandonata vergognosamente la causa della Religione; gli notificava la determinazione fatta di privare della Porpora il Cardinale di Noailles, e di punire lui e i suoi aderenti secondo il rigore de' canoni; e lo pregava istantemente di far consegnare ai predetti Vescovi il Breve a loro indirizzato, che egli a tal effetto gli trasmetteva, accompagnandolo colle sue sapientissime ammonizioni, ed esortazioni per indurli alla perfine a ritirare il piede dal precipizio, in cui essi miseramente erano caduti, e a sinceramente ravvedersi, e così aprirgli l' adito di accoglierli amorevolmente e con universale giubilo della Chiesa nel seno della paterna sua carità, anzichè costringerlo ad aspramente trattarli. Nel secondo Breve ai Vescovi refrattarj, espressamente si comandava, che chiunque di loro aveva pubblicato Mandamenti opposti non meno alla verità, che alla pace della Chiesa, e ingiuriosi

alla Bolla *Unigenitus*, immantinente li ritrattasse e abolisse, e che tanto essi, quanto tutti gli altri senza alcuna restrizione, limitazione, o condizione, alla detta Bolla si sottomettessero, e si obbligassero ad esattamente, e fedelmente osservarla, e a farla osservare da tutti i rispettivi loro sudditi, prefigendo per la certificazione dell' adempimento di questi ordini il termine di due mesi, spirati i quali, esso Pontefice incominciarebbe dal Cardinal di Noailles, come dal più colpevole, perchè quantunque stretto co' vincoli di tante beneficenze alla Sede Apostolica in quell' affare, aveva piuttosto voluto collegarsi con pochi faziosi, i quali tendevano a squarciare l' inconsutile veste di Cristo, che unirsi col Vicario di Gesù Cristo in terra, e cogli altri Vescovi della Chiesa Gallicana, e del mondo cattolico, e lo spogliarebbe della porpora Cardinalizia, e di poi passarebbe contro di lui, e contro gli altri Vescovi ribelli alle ulteriori pene dalle leggi canoniche stabilite.

XLIII. Benchè questi due Brevi non fossero ammessi in Francia, perchè il Duca Reggente, secondo la pratica introdotta sotto Lodovico XIV., pretese, che prima di riceverli ne fosse data copia ai suoi Ministri, e il Nunzio Pontificio a norma delle sue Istruzioni ricusò di conformarsi a un tal uso, contuttociò cagionarono gravi inquietudini al mentovato Cardinale, e ai Prelati del suo partito, e queste crebbero vieppiù, quando si seppe, che i Cardinali al tempo prefisso avevano portato i loro voti al Papa, e che quantunque parte di essi supplicasse Sua Santità di

qualche dilazione, per proccurare di ottenere dal Cardinal di Noailles la debita sommissione alla Bolla col mezzo di nuovi trattati, tutti erano stati di parere, che persistendo egli nella sua ostinazione, gli si levasse il Cappello Cardinalizio, e che il Santo Padre aveva proibito al Càrdinal Tolomei di più udire l' Abate Chevalier, perchè le conferenze sino a quel punto tenute non avevano prodotto alcun frutto, nè davano speranza di produrlo in avvenire, anzi quell' Abate abusandone, aveva avuto la temerità di spargere per Roma, e di scrivere a Parigi di essere stato assicurato dal detto Cardinale, che la Bolla non riguardava la Fede, ma la disciplina, che il Papa non aveva preteso di censurare le proposizioni, ma i soli termini, co' quali le proposizioni erano espresse, e che tali espressioni non erano in se cattive, ma che meritavano condanna, perchè sembravano favorire alquanto il Giansenismo; e perchè avendo egli data piena sicurezza, che il Cardinal di Noailles accetterebbe la Bolla, caso che gli fosse permesso di accettarla relativamente, e per provare che il Papa non doveva negargli di accettarla in tal modo, avendo preteso, che l' accettazione fattane dall'Assemblea nel 1714. fosse stata relativa, quando il sommo Pontefice gli fece rispondere, che essendo stata secondo lui accettata relativamente la Bolla da quell' Assemblea, e non dimandando egli pel Cardinale di Noailles se non se il permesso di accettarla relativamente, sua Santità con tutto il piacere acconsentiva, che il Cardinale l' accettasse nella maniera stessa, con cui avevala accettata l' Assem-

blea del 1714. , l' Abate perdè la parola, e col suo silenzio fece conoscere, che egli, e i Vescovi opponenti volevano un' accettazione condizionata, e ristretta, e che tale non era stata l' accettazione dell' Assemblea. Perciò i suddetti Prelati affine di ritardare i colpi minacciati dal santo Padre, nuovamente finsero di esser disposti a ricevere la Costituzione, e a tal oggetto fu composto un corpo di dottrina da inserirsi nei loro Mandamenti di accettazione, e comparve alla luce uno scritto a tre colonne, in cui nella colonna di mezzo si riferivano le 101. proposizioni, come appunto erano state estratte dal libro delle *Riflessioni morali*, nella prima si esponeva il senso proprio, e naturale delle dette proposizioni, e nella terza si attribuiva alle medesime un senso favorevole, sotto l' ombra del quale si pretendeva di giustificarle, e si spacciava, che in tal senso avevale fino allora difese il Cardinale (1) di Noailes.

XLIV. Queste due opere furono date a leggere ad alcuni Vescovi accettanti, che in quel tempo si ritrovavano a Parigi, ed essi avendole maturamente esaminate, riprovarono la prima parte per molti capi, e singolarmente perchè vi si espone

(1) Pfaff *in Historia Constitutionis*: „ *Scriptum trium columnarum in medium proferunt, ubi propositiones in Constitutione damnatæ ex una parte sensum hæreticum, quo condamnandæ sint, ex altera sensum orthodoxum, quo recte eas Cardinalis Noaillius approbaverat ferentes sistuntur*.

vano i cattolici dommi senza mentovare, e condannare gli errori contrarj, si pregiudicava alla libertà delle cattoliche scuole, e si proponevano asserzioni frodolente, e sospette di errore, e nelle note, che fecero alla prima, e terza colonna della seconda opera, mostrarono, che la glossa contenuta nella prima colonna racchiudeva il senso ovvio delle 101. proposizioni, e che un tal senso era condannabile, onde per necessaria conseguenza doveva ammettersi, che era stato giustamente condannato, e che il partito per scusarle colla glossa della terza colonna ne aveva cambiato il senso naturale, o lo aveva ristretto ad una parte sola di ciò, che significava; ed in tal guisa, non volendo, confessato aveva, che le proposizioni nel senso, che presentavano alla mente, meritavano censura, nè si potevano sostenere, se non in un senso straniero, che non avevano; il che bastava come per giustificare pienamente la Bolla, così per confondere chi ricusava di ammetterla, col pretesto di ambiguità, e di timore di riprovare in vece dell' errore la verità.

XLV. Per calmare adunque le dissensioni, il Cardinale di Rohan progettò l' adunanza di un' Assemblea, a cui intervenir potessero tutti i Vescovi del Regno, e questa fu intimata per il dì 20. di Novembre. In essa doveva spiegarsi la Bolla ai Vescovi opponenti, e il Cardinal di Rohan si lusingava di poter in tal modo ridurli ad accettarla senza fondamento però, giacché gli opponenti non avevano altra mira che quella di fare approvare dall' Assemblea il loro corpo di dottrina, e il Cardinale di Noailles non solo non dava spe-

ranza di ricevere la Costituzione Pontificia nella maniera, che voleva il Santo Padre, ma anzi all' opposto continuava a dichiararsi alienissimo dal sottomettersi. Conciosiacchè, oltre aver tolta la facoltá di confessare, e di predicare al P. Assermet, e ad altri, perchè difendevano la Bolla, essendo stata ai 6. di Agosto soppressa dal Parlamento di Dovay una Conclusione sostenuta dai Recolletti a favore della medesima Bolla, egli ringraziò quei Parlamentarj del decreto promulgato contro la detta Tesi, e con essi grandemente se ne rallegrò. Pertanto non meno Monsignor Bentivoglio, che molti de' Prelati accettanti sollecitarono il Pontefice ad opporsi a quel piano con mostrare di non volere, che in verun conto si facessero spiegazioni agli opponenti, se questi prima non avessero ricevuta sinceramente la Costituzione, o almeno esibita una forma di accettazione, di cui la Santa Sede contentar si potesse.

XLVI. Clemente XI. al primo avviso della intimazione di quell' Assemblea, aveva risoluto di romperne le misure, ed inoltre da molti mesi era in parola di dare qualche pubblico attestato del suo giusto risentimento contro la Sorbona, a motivo de scandalosi attentati, che la medesima aveva commessi, e seguitava a commettere. Laonde alla lettera, che ai 16. di Novembre il Sacro Collegio con sua permissione scrisse al Cardinale di Noailles per indurlo a ricevere sinceramente l' Apostolica decisione, unì egli tre Brevi in data il primo de' 18. l' altro de' 20. il terzo de' 23. dello stesso mese, i quali se non produssero l' effet

to, che si dessiderava, impedirono certamente, che si tenesse la progettata Assemblea.

XLVII. Nel primo de' divisati Brevi (1) il Santo Padre dopo aver rammentati gli eccessi, ne' quali era prorotta la Facoltà Teologica di Parigi, con dichiarare nullo e cancellare dai registri il decreto di accettazione della Bolla *Unigenitus*, con inveire nelle private, e pubbliche adunanze contro la stessa Bolla, con vessare i Dottori, che sostenevano la causa della verità, e con spregiare, ed impugnare i Mandamenti de' Vescovi, che avevano riprovata la di lei detestabil condotta, a beneplacito suo, e della Sede Apostolica sospendeva tutte le grazie, favori, immunità, e privilegj conceduti da lui, e dai suoi Predecessori alla Facoltá predetta, e durante tal sospensione, vietava di ammettere alcuno al grado del Magistero, del Baccellierato, e a qualunque altro, senza però comprendere in tale determinazione, o sospensione quelli, che avessero prestato, o prestassero in appresso la debita ubbidienza alla mentovata sua Costituzione, i quali anzi come veri figli, e degni alunni di quella egregia scuola egli abbracciava con paterno amore, ed esortava a perseverare costantemente nella intrapresa carriera di difendere la sana dottrina, e d' impugnare i contraddittori, colla certezza di ottenerne da Dio la ricompensa, e di essere favoriti, e protetti dalla Santa Sede; e anticipatamente an-

(1) *Bullar. Clem. XI. pag. 238. seg.*

nullava tutto ciò, che la suddetta Facoltá contro questa sua proibizione ardisse operare.

XLVIII. Nel secondo Breve (1) diretto agli Arcivescovi, e Vescovi accettanti, che in quel Regno sorpassavano il numero di cento, esponeva la serie di quanto era accaduto rapporto al libro delle Riflessioni morali, le istanze del Re, e de' Vescovi per la condanna del medesimo libro, il rispetto con cui era stata ricevuta la sua Bolla, la pervicacia de' Novatori in rigettarla, e la malignità in attribuirle sensi alienissimi, la renitenza di alquanti Vescovi a riceverla, e i gravissimi mali da questa renitenza derivati, le ardite intraprese della Facoltá Teologica di Parigi, contro di cui egli aveva già proceduto, la ferma sua risoluzione di costringere col rigor delle pene i Prelati refrattarj ad ubbidire, e la supplica presentatagli da alcuni Cardinali, e da lui ammessa, di sospendere l' esecuzione della sentenza contro il Cardinale di Noailles fino a tantochè fosse venuta la risposta alla lettera, che gli sarebbe scritta a nome del sacro Collegio per guadagnarlo; esortava i Prelati accettanti a profittare di tal dilazione, e a rinnovare le loro istanze per vincere l' ostinazione de' Vescovi dissidenti, e piegarli ad ascoltare piuttosto le sue voci, che quelle de' stranieri, mettendo sotto gli occhi di essi il danno, che dai loro ritardo in sottoscrivere alla Costituzione Pontificia, risentiva la Religione, il trionfo, che ne menavano gli eretici, i progressi, che faceva

(1) *Epist. & Brev. Clementis XI. pag. 569. seqq.*

l' errore, la strada, che si apriva allo scisma, la divisione che nella Chiesa di Francia squarciava l' inconsutile veste di Cristo; espressamente negava di dare spiegazioni prev e all' accettazione della sua Bol la, e condannava di contumacia gli opponenti, che le domandavano nello stesso tempo, in cui rifiutavano di sottomettersi alla Costituzione, e per ultimo pregava i suddetti Prelati accettanti ad impegnarsi, acciò il Duca Reggente lo assistesse colla sua autorità, e a chiedere con incessanti orazioni, e lacrime a Dio, che mirasse dal Cielo, e visitasse quella vigna, svellesse affatto la zizania della discordia, rinvigorisse la loro voce, e volgesse alla ubbidienza, e alla concordia i cuori de' renitenti.

XLIX. Nel terzo breve (1) indirizzato al Duca Reggente il Santo Padre primieramente lodava le buone intenzioni, e disposizioni di quel Principe ordinate a terminare l' affare scabrosissimo della Bolla *Unigenitus* con applauso universale della Chiesa, e con piena sodisfazione della Santa Sede. In secondo luogo significava a S. A. R. il grandissimo rincrescimento, che egli provava in non potere aderire ai progetti, che a di lui nome gli erano stati proposti dal Cardinale della Tremoille, di spiegare le difficoltá, che gli opponenti proporrebbero intorno alla Bolla, o di approvare il loro corpo di dottrina, o di esporre con altra Bo la il senso della prima, e in non potergli suggerire altro mezzo, se non quello di

(1) *Ibid. pag.* 174. *seg.*

una sincera e piena ubbidienza per parte de' Vescovi resistenti, non altro ammettendone la qualità dell' affare, che era affare di fede. In terzo luogo notificava al Duca il motivo, e il risultato del Concistoro de' 27. di Giugno, e l'oggetto della lettera, che il Sacro Collegio de' Cardinali inviava al Cardinale di Noailles, e del Breve, che egli spediva ai Vescovi accettanti, e supplicava S. A. R. d' interporre i suoi autorevoli uffizj, affinchè le vive premure del sacro Collegio de' Cardinali, e de' Prelati accettanti conseguissero l'effetto, che si bramava. In quarto luogo dichiarava, che in caso contrario, nessun riguardo lo avrebbe trattenuto dal procedere tosto contro il Cardinale di Noailles, e i Vescovi suoi aderenti. In fine gli faceva sapere, che il suo Nunzio lo informarebbe più minutamente, e gli palesarebbe la risoluzione da esso Pontefice presa per raffrenare con qualche dimostrazione di salutevole rigore l' inaudita baldanza della Facoltà Teologica di Parigi, la quale a cagione della sua temeraria, e impudente condotta meritava di essere spogliata siccome delle beneficenze compartitele per l' addietro dalla Santa Sede, così della Reale sua protezione.

L. Il Duca Reggente non ebbe difficoltà di ricevere questo Breve, ma quanto alla lettera del Sacro Collegio al Cardinale di Noailles, non giudicò opportuno di allora consegnargliela: promise però di fargliela dare, allorchè la crederebbe capace di produrre qualche frutto. Quanto poi al Breve diretto ai Prelati accettanti, egli temè che non impedisse l' esito felice, che si poteva

ancor sperare dai maneggi del loro zelo. Per la qual cosa pregò il Nunzio di trattenerlo, e comandò agli Agenti generali del Clero di scrivere ai Prelati, che il Re proibiva loro di riceverlo, se prima non ne avessero ordine dal Duca Reggente, cui essi dovevano pure mandare qualunque Breve Pontificio a loro pervenuto per la posta, o per altra via non preveduta, senza farne copia, o comunicarlo a veruno, e in seguito i Parlamenti di Parigi, di Roven, di Rennes, di Dyon, di Besanson, di Bordeaux, e di Aix pubblicarono arresti, ne' quali una tal proibizione si estendeva a tutti gli Ecclesiastici, e a qualunque Breve, o bolla de' Papi, che non fosse munita delle lettere Patenti del Re, e il Procurator Generale del Parlamento di Brettagna ebbe la franchezza di asserire, che cotesto uso era quasi tanto antico, quanto la fondazione della Monarchia Francese, e che era un prezioso avanzo del governo della primitiva Chiesa, quando tutti sapevano, che nella primitiva Chiesa non aveva potuto esservi tal uso, e costava, che dalla fondazione della Monarchia Francese fino al Regno di Lodovico XIV. nessuna Bolla dommatica era stata corroborata con lettere Patenti, e registrata ne' Parlamenti, che nessun Re di Francia fino al mentovato Lodovico XIV. aveva mai fatta alcuna dichiarazione per la pubblicazione ed osservanza delle Bolle de' Papi, e che fino al secolo XIV. della Chiesa nessun Breve Apostolico era mai stato proibito in quel Regno. Conciosiacchè la prima Bolla dommatica portata al Parlamento, fu quella di Alessandro VII. per la sottoscrizione del

Formolario, la qual Bolla vi fu registrata ai 29. di Aprile del 1665. Parimente la prima dichiarazione de' Re di Francia per la pubblicazione, ed osservanza di Bolle dommatiche fu quella di Lodovico XIV. de' 4. Luglio del 1625. per far pubblicare ed osservare la Bolla d' Innocenzo X. contro le cinque famose proposizioni di Giansenio. Finalmente dal tempo delle differenze insorte fra Bonifacio VIII., e Filippo il Bello, i rescritti Apostolici ebbero in Francia la loro esecuzione, e il primo Editto, che ne proibisse l' ingresso, fu quello di Lodovico XI., la di cui proibizione non riguardava Bolle, o Brevi, che concernessero la Fede. Non ostanti però gli ordini accennati il Nunzio Pontificio ebbe campo di far giungere alle mani de' Prelati accettanti il Breve a loro diretto, sicchè i medesimi videro il gradimento, che il Santo Padre mostrava del loro zelo in difendere la causa della Chiesa; e furono assicurati della ferma sua risoluzione di non dare le spiegazioni, che gli opponenti fintamente chiedevano: e quindi scorgendosi, molto meno poter piacere a sua Santità, che altri le dassero, non si parlò più della progettata Assemblea.

LI. Quantunque però si abbandonasse questo partito, tuttavolta il Cardinale di Rohan persistè nella sua idea, che si stendesse di comun consenso de' Vescovi accettanti una lettera, in cui giustificata la Bolla, si esponessero più distintamente di quello, che si era fatto fino allora, i sensi delle 101. proposizioni per essa dannate, e colla maggior precisione si adittassero quali fossero i sensi condannati, e quali nò; e che la let-

tera si consegnasse al Duca Reggente, il quale la presentarebbe ai Vescovi opponenti, perchè servisse di dichiarazione delle loro difficoltà, e poichè tal idea non poteva eseguirsi in un'Assemblea, egli propose di esegu rla in conferenze regolate fra i Vescovi accettanti, e irenitenti, sebbene da quelle, che erano state per lo stesso effetto in altri tempi tenute, avesse potuto apprendere, che non eravi fondamento di sperarne un fortunato successo. Il Cardinal di Noailles mostrò di approvare questo piano, come il più idoneo a riconciliare gli animi discordi, e il Duca Reggente significò ai Vescovi accettanti il suo desiderio di vederli di concerto applicati a comporre la lettera disegnata, e quelli per compiacerlo si accinsero ad un trattato,che riuscì più infelice de' precedenti.

LII. Quando pure si voglia accordare, che il Cardinale di Noailles fosse realmente disposto ad accettare la Bolla, ogniqualvolta gli venissero spianate le difficoltà, che egli allegava per colorire la sua renitenza a riceverla puramente, e semplicemente, ciò in nessun conto può ammettersi di alcuni almeno de' Vescovi a lui aderenti, e generalmente de' Dottori, e degli Ecclesiastici del second' ordine dichiarati a favore del libro delle Riflessioni morali contro l' Apostolica decisione approvata dal corpo de' primi Pastori della Cattolica Chiesa. Imperocchè costoro acciecati dalle tenebre dell' errore, e della passione riguardavano la Bolla *Unigenitus*, come sovvertitrice de' dommi fondamentali della Cristiana Religione, e distruggitrice della sana morale, e

della disciplina, e le proposizioni da essa condannate, come infallibili verità, e in conseguenza tenevano che la detta Bolla non si poteva, nè si doveva in veruna maniera accettare. Di coteste loro disposizioni, avvegnachè i medesimi si sforzassero nasconderle colla più fina doppiezza, era pienamente istruito il grande Arcivescovo di Reims, e poscia degnissimo Cardinale della Santa Romana Chiesa Francesco de Mailly. Quindi essendo egli stato pregato di portarsi a Parigi per assistere all' Assemblea progettata, nè potendo abbandonare la sua Diocesi, ove Quesnello stesso in persona seminato aveva la zizania de' suoi errori, e aveva in appresso co' maligni suoi scritti fomentata la seduzione, (1) onde la presenza del Pastore era troppo necessaria per frenare l' eresia, scrisse una gravissima, e sensatissima lettera ai Cardinali Arcivescovi, e Vescovi adunati nella Regia Città in data de' 4. di Decembre, che fu stampata l' anno stesso in Reims, nella quale, svelate le frodi de' Quesnellisti, colla pratica costante della Chiesa mostrava, non doversi dar loro anticipatamente spiegazioni della Bolla, nè ammettere il corpo di dottrina che i medesimi esibivano, ma obbligarli a soggettarsi alla decisione del Pontefice

(1) Vedi la terza lettera di questo Cardinale al Clero Secolare, e Regolare, e a tutti i Fedeli della sua Diocesi tradotta in Italiano con altre due e stampata in questo stesso anno senza data di luogo.

divenuta pel consenso parte espresso, parte tacito di tutti gli altri Vescovi Cattolici, regola della Fede.

LIII. Questi stessi sentimenti nel Breve, di cui a suo luogo si parlò, aveva inculcato ai Prelati accettanti il Sommo Pontefice Clemente XI. ed essi dalla condotta tenuta dagli opponenti nel trattato, che ciò non ostante vollero co' medesimi intavolare, compresero con quanta ragione dal Santo Padre fosse stata disapprovata la loro risoluzione. Conciosiacchè appena si sparse la voce che il Cardinale di Noailles, e alcuni de' Vescovi a lui aderenti erano per accettare la Bolla, mediante il rischiarimento delle difficoltà, che li trattenevano dal riceverla, e lo stabilimento di un corpo di dottrina da proporsi ne' Mandamenti di accettazione, oltre le rappresentanze fattegli in contrario e a voce, e in carta dal Vescovo di Mirepoix, da' varij Capi di Comunità Ecclesiastiche, e Religiose, e dai Curati di Parigi, videsi comparire in stampa una lettera a nome di più di duecento Curati di quella Diocesi, in data de' 15. Decembre, scritta al predetto Cardinale per distoglierlo dal sottoscrivere in qualunque maniera all'Apostolica definizione, e a' 12. di Gennajo dell'anno seguente 1717. la Facoltà Teologica di Parigi gli spedì una pubblica deputazione, con un decreto da lei la mattina stessa formato, in cui ella protestava, che continuerebbe ad assisterlo, finchè egli continuasse a difendere la Patria, la verità, la Chiesa, vale a dire il libro delle Riflessioni morali, e la dottrina in esso insegnata, e in appresso i Ve-

scovi di Mirepoix, di Montpellier, di Senez, di Verdun, e di Boulogne gli minacciarono di separarsi da lui, se avesse ammessa la Costituzione *Unigenitus*.

LIV. Vero è, che la lettera del Vescovo di Mirepoix al medesimo Cardinale in quella occasione indirizzata fu tenuta occulta, e quella de' Curati della diocesi di Parigi fu censurata dall' Arcivescovo di Reims, e con altre infami lettere di Curati, e di Canonici refrattarj condannata dalla Congregazione del Sant' Offizio, (1) e fatta bruciare per mano del pubblico carnefice, e che il Re Cristianissimo ordinò alla Facoltà Teologica di cancellare dai registri il temerario atto della deputazione de' 12. Gennajo; e che dopo ancora per qualche tempo seguitarono le conferenze fra i Prelati deputati da una parte, e dall' altra. Ma quando si fu per venire alla conclusione dell' affare, i Vescovi opponenti cogli ostacoli, che vi posero, fecero interrompere ogni trattato, e perdere ogni speranza di accommodamento. Conciosiacchè essi primieramente diedero una nota di molte proposizioni condannate nella Bolla, che eglino pretendevano non meritare censura nel senso loro ovvio, e naturale, benchè dallo scritto a tre colonne apparisse, che tutte le proposizioni riprovate dalla Costituzione, avevano un senso malvagio, e i Prelati accettanti dimostrato avessero, che tal senso era il senso proprio delle medesime; indi per mezzo del Vescovo di Chalons fra-

(1) Con Decreto de' 17. di Febbrajo 1717.

tello del Cardinale di Noailles esibirono un progetto di accettazione, che dallo stesso Duca Reggente venne rigettato con orrore; e per ultimo col tratto della più nera perfidia, mentre il predetto Vescovo recava al Duca Reggente il divisato progetto, quattro di loro, cioè Pietro la Brove Vescovo di Mirepoix, Giovanni di Soanen Vescovo di Senez, quegli che per la sua ostinazione fu poscia deposto dal Concilio Provinciale di Embrun, e rilegato in un Monastero, ove morì impenitente, ed escluso dalla comunione della Santa Romana Chiesa, Carlo Gioachino Colbert de Croissi Vescovo di Montpellier, considerato in appresso dal suo gregge non qual Pastore, ma qual lupo, come al presente riguardati sono dai Cattolici tutti i suscitatori di novità perniciose in materia di Religione, e Pietro di Langle Vescovo di Boulogne portarono alla Sorbona l' atto della sacrilega, e scismatica loro appellazione dalla Bolla Pontificia al futuro Concilio.

LV. Il disegno di questo empio attentato, per cui palliare nè a que' Vescovi, nè ai loro Avvocati, senza eccettuarne l' ultimo, cioè il Professor Tamburini, (1) è riuscito addurre un

---

(1) Nelle due opere intitolate: *Cosa è l' Appellante?* e *Continuazione dell' Appellante* meritamente condannate dalla S. Congregazione dell' Indice e validissimamente confutate dal ch. Sig. Abate Bolgeni nella *Risposta al Quesito cosa è un Appellante*, e nella *Continuazione della Risposta all' Appellante*.

esempio pienamente conforme di persona Cattolica, era stato concepito fino dal Novembre dell' anno precedente 1716. dai Vescovi di Montpellier, e di Senez, ai quali si unì nel Gennajo dell' anno presente 1717. il Vescovo di Boulogne, e dipoi quello di Mirepoix, dopo aver resistito per qualche tempo, non perchè non approvasse quell' atto, ma perchè gli rincresceva di farvi la prima comparsa, qual egli avrebbe voluto, che fosse fatta dal Cardinal di Noailles. Se questi allora cogi altri Vescovi del suo partito aderisse ad una risoluzione sì scandalosa, anzi se ne fosse l' autore, o il promotore, manifestamente non costa. Che che pertanto ne sia, i quattro mentovati Vescovi il dì 1. di Marzo sottoscrissero nelle forme all' atto della loro appellazione, e non fidandosi di portarlo alla Curia, per timore che non venisse rifiutato, si determinarono di presentarlo alla Sorbona, persuasi, che i Dottori della Facoltà Teologica l' accoglierebbero favorevolmente, attesa la loro alienazione dalla Bolla, e il loro attaccamento alla persona, e alla dottrina di Quesnello.

LVI. Adunque il dì 5. di Marzo, giorno appunto, in cui tre anni prima quella facoltà aveva ricevuta la Pontificia Costituzione, si recarono tutti quattro alla Sorbona, due per una strada, e due per un altra, e introdotti nella sala, ove si ritrovavano attualmente adunati i Dottori Teologi della Università di Parigi, il Vescovo di Mirepoix, come il più anziano, parlò a nome comune, ed esposti i motivi, pe' quali eglino si erano indotti ad appellare dalla Bolla

Unigenitus, pregò la Facoltà di ascoltare l' atto della loro appellazione, il quale fu letto intieramente dal Vescovo di Senez, ed ebbe quell' incontro, che quei Prelati desideravano; poichè terminatane la lettura, il Sindaco Ravechet si rallegrò con essi dell' amore da loro mostrato verso la Chiesa, e dell' incomparabile zelo per la difesa della verità, quasichè la Chiesa consistesse nel Ceto de' Giansenisti, e Quesnellisti, e vera fosse la dottrina da costoro insegnata, e con tuono magistrale dichiarò, che egli aderiva al loro appello, e che vi avrebbe perpetuamente aderito. Tanto bastò, perchè quasi tutti gli altri Dottori ad alta voce replicassero *aderiamo*, *aderiamo*. Quindi posto l' affare in deliberazione, l' appello fu adottato dalla Facoltá, contraddicendovi in darno alcuni, giacchè l' Assemblea era la massima parte composta di Quesnellisti i più arditi, e petulanti.

LVII. Divulgatasi subito per la Città di Parigi la nuova di un atto sì strepitoso, quanto fu grande il giubilo de' refrattarj, altrettanto grande fu il dolore de' Cattolici, e singolarmente dei Prelati accettanti, i quali allora compresero, ma troppo tardi, con quanta ragione il Sommo Pontefice gli avesse dissuasi dall' intavolare trattati cogli opponenti, e si pentirono di non aver seguito i di lui saggi consegli. Nè meno di essi si mostrò sensibile a quell' attentato il Duca Reggente, perchè egualmente che essi, se non forse più offeso. Per la qual cosa immediatamente ordinò, che i quattro Vescovi appellanti dentro lo spazio di ventiquattr' ore sortissero da Parigi, il

giorno appresso fece racchiudere nella Bastiglia il Notajo Touvenot, che aveva rogato l'atto della loro appellazione, cacciò in esilio il Sindaco Ravechet, e vietò alla facoltà Teologica di tenere Assemblee.

LVIII. Siccome però egli non ebbe il coraggio di proibire assolutamente gli appelli, o di comandare, che non si ricevessero, e altronde l'errore si era dilatato, e i Quesnellisti per tutta la Francia tenevano emissarj, e le appellazioni si compravano a peso di oro, al quale effetto, oltre le somme ravate dalla borsa comune della setta, fu pigliato ad imprestito un milione, e quattrocentomila lire di Francia, con gravissimo danno de' creditori, che perderono i loro capitali, perciò l'esempio de' quattro Vescovi, e della Sorbona trasse dietro a se le Facoltà Teologiche di Reims, e di Nantes, alcuni Capitoli, e Comunità Religiose, e non pochi ecclesiastici, e secolari, principalmente in Parigi, ove il Quesnellismo sotto l'ombra dell'autorevole protezzione del Cardinale Arcivescovo trionfava. Tuttavia veramente asserì il Cardinal di Bissy, (1) che ben lungi dal potersi dire, che la Chiesa di Francia sostenesse l'appello dalla Bolla al futuro Concilio, doveva

(1) In una lettera circolare a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi della Francia in data de' 25. di Luglio del 1717. pag. 127. della Raccolta intitolata, *Recueil de diverses petites pieces publièes depuis peu a l'occasion des projets d'accomodament touchant les troubles excitez par la Constitution* Unigenitus MDCCXVIII.

dirsi al contrario, che ella lo combatteva, poichè più di 115. Vescovi avevano ricevuta la Bolla, e non vi erano se non 14., che ricusassero di sottoscriverla, di quarantamila Curati, che a un dipresso si contavano in quel Regno, solamente cinque, o seicento avevano appellato, e di 23. Università, che si noveravano nella Francia, non più che tre Facoltá Teologiche avevano aderito a quell' atto, mentre quella di Caen aveva bensì ai 9. di Gennajo del 1717. dichiarato di non aver riguardata la Bolla come regola di Fede, e di attendere intorno a questo punto il giudizio della Chiesa, ma poscia non aveva approvata l' appellazione, anzi alcuni Dottori avevano contraddetto anche a quella (1) dichiarazione.

LIX. Conobbero i Refrattarj la fòrza di questo gran numero di testimonj, che deponevano contro di loro, e per abbagliare il pubblico, diedero fuori una lista molto maggiore del vero di tutti quelli, che avevano appellato. *Ma*, come scrive il Vescovo di Sisteron, (2) *fu lor risposto con una semplice parola, che gli colmò di vergogna e di confusione. Si gloriavano essi di avere un Cardinale per Protettore, quattro Vescovi per modelli, tre Università per iscudo, e mille Ecclesiastici tra secolari, e Regolari per difensori. Che cosa son questi (disse uno) per mettergli in*

(1) Per quello riguarda l' universitá di Caen, veggasi Monsig. Languet *tom. cit. col.* 533. *seg.*

(2) *Istoria della Costituzione lib.* IV. *pag.* 192. *seg.*

confronto di tante migliaja di Cattolici, che sono sparsi in tutto il mondo Cristiano? Per un Cardinale che voi mettete in capo del vostro partito, benchè ancora non abbia pubblicamente appellato, noi ne abbiamo quattro in Francia, e fuora del Regno se ne contano più di sessanta, i quali detestano i vostri appelli. Voi vi vantate d'aver quattro Vescovi dalla vostra parte: Noi ne abbiam più di cento nel Regno, e fuora di esso più di seicento tutti cattolici, e uniti al lor Capo. Perchè parlate di tre Facoltà sotto nome di tre Università? Nello stesso Regno non vi sono venti altre Università a voi contrarie? e fuora del Regno ve n' è forse una sola Cattolica, che non riguardi la Sorbona dopo il suo appello, come noi facciamo quella di Oxford, e di Cambrigia? Cinque o seicento Curati potranno forse paragonarsi a trenta, o qurantamila, che si contano nel solo Regno di Francia? Finalmente due mila persone al più d' ogni età, e d' ogni sesso son forse bastanti ad assicurarvi contro il Papa, contro un numero così grande di Cardinali Arcivescovi, e Vescovi, contro tante Università e contro tutti i Fedeli del Mondo (1) Cattolico. ? Quasi la stessa risposta dar possiamo a presente ai loro (2) aderenti.

(1) Merita di esser letto intorno a questo punto il dotto Pallettier *Nouvelle defense de la Costitution a Avignon* MDCCXIX. Tom. II. cap. II.§.IV. *pag.* 121. *seg.*

(2) L'Anonimo Autore del *Discorso della Monar-*

LX. Ma per chiudere il nostro racconto, dopo la scismatica appellazione de' quattro Vescovi, interrotte furono le conferenze, che si tenevano nel Palazzo del Duca Reggente, e i Prelati accettanti si credettero in obbligo di ricorrere all' autorità Reale in favore della Chiesa. Per risolvere sopra un tal punto si adunarono essi nel Palazzo del Cardinale di Rohan, e assicurati dal Maresciallo di Huxelles, allora Ministro degli affari stranieri, che il Duca Reggente era rimasto

---

chia universale de' Papi dei Pseudo-Vescovi delle Provincie dell'Olanda scrive §.XCVII. *pag.*258.che *i medesimi all' unità strettamente si mirano congiunti comunicando con tutti i Vescovi Cattolici dell' Orbe Cristiano, che universalmente per veri ortodossi gli riconoscono sino alla stessa Inquisizione di Spagna*. Noi lo sfidiamo a darci la nota di Vescovi Cattolici, che riconoscono per ortodossi, e per legittimi que' Pseudo-Pastori, con avvertirlo anticipatamente,che in quel ruolo non ponga i refrattarj alla Costituzione *Unigenitus*, poichè questi sono scismatici, scomunicati, e gravemente sospetti di aderire ad eretica dottrina, come è stato dimostrato da Nicola Barbieri nella *Risposta ad un Quesito riguardante la proibizione delle opere de' Refrattarj a varie Costituzioni de' Romani Pontefici* stamp. nel MDCCLXXXIX. alla quale risposta nè gli Annalisti di Firenze, nè gli Editori degli Opuscoli, che si ristampano in Pistoja, nè i Professori di Pavia, che favoriscono il partito, avranno che replicare, se non le solite ingiurie, e contumelie.

sodisfattissimo della loro condotta, stabilirono d' implorare la di lui assistenza, e a tal effetto gli scrissero in data degli 8. dello stesso mese di Marzo, cioè tre soli giorni dopo l' appello, una patetica lettera, supplicandolo di por argine all' impetuoso torrente della ribellione, e dello scisma, che minacciava tutte le chiese della Francia, e per maggiormente impegnarlo, ai 13. del suddetto mese gli fecero presentare le due Memorie che tradotte nella comune nostra lingua per noi si danno.

LXI. Ora da questo ragguaglio, fondato su documenti incontrastabili, il lettore non solo apprenderà distintamente la serie degli avvenimenti nelle due seguenti Memorie indicati, ma scoprirà altresì l' ignoranza, o la malignitá dell' Anonimo Autore del *Discorso della Monarchia universale de' Papi* in (1) asserire I. che *da circa* 40. *anni* (*prima della promulgazione della Bolla* Unigenitus) *si leggeva in Francia il Nuovo Testamento di nostro Signore Gesù Cristo, con note cavate dalla sacra Scrittura e da Padri, piene d' unzione dello spirito di Dio II.* che *uno de' più Santi Vescovi della Francia l' avea fatto imprimere per uso di sua diocesi III.* che *i di lui successori, ed altri Vescovi l' avevan adottato, ed un bene sommo per i loro greggi ricavato avevano. IV.* che *il nemico dell' uman genere per togliere questo buon grano dal campo della Chiesa, si servì de' suoi ministri per isvellerlo, se fossegli riuscito, e se-*

(1) §. XCVI. *pag.* 248. *seg.*

minarvi la zizzania, *e questi furono i Gesuiti*. V. Che *questi dinunziar fecero* al Papa *cento ed una proposizioni*, *estratte da detta opera*. VI. che *in dette proposizioni si* contenevano *i fondamentali dommi di nostra Santa Religione*. VII. che Clemente XI. *nulla premendogli della Religione di G. C.*, *de' suoi divini dommi*, *e della sua Morale* stendè e pubblicò *una sua Costituzione*, *ed in essa gli articoli della nostra Santa Fede*, *le parole dettate dallo Spirito Santo*, *le massime più sacrosante della morale Cristiana*, *e le saggie regole di disciplina della santa antichità in dette proposizioni contenute*, *sono dichiarate false*, *erronee*, *mal sonanti*, *ed a venti altre qualità le più atroci fino al numero di ventidue*, *che finiscono con dichiararle eretiche*, *e fautrici di eresie*. VIII. che *appena uscito questo capo d'opera dello spirito delle tenebre*, *la voce della Fede fecesi udire in ogni angolo di quel Regno*, *Ecclesiastici*, *e laici lessero con orrore condannati nella Bolla gli articoli più sacrosanti di nostra S. Religione*, *e la morale del nostro Signore G. C.*; *e perciò non solo si opposero alla medesima per non farla accettare*, *ma comparvero d'un subito le appellazioni al futuro Concilio da detta Bolla fatte da' più zelanti Vescovi della Francia*. IX. che *non si sgomentò da tutto ciò Clemente*, *anzi maggior spirito prendendo cacciò fuori nuova Bolla per obbligare la Francia ad ubbidire alla prima*. X. Che i Parlamenti si opposero alla Bolla, ma che tutte le *ragioni per le quali tante giuste opposizioni contro la Bolla facevano i Magistrati fedeli al proprio Re*, *niuna impressione fecero a' suoi Ministri Politici*, *ed al di lui Confessore*, *i quali quasi sempre pei loro privati interessi*, *e per l' ambizione vendono e So-*

vrani, e Regni, onde indussero il vecchio Re ad ordinare espressamente il registro della Bolla, per esser legge del Regno, e que' Magistrati obbligati furono a farlo.

LXII. Conciossiacchè dal veridico nostro racconto manifestamente apparisce 1. che le Riflessioni morali del Qesnello sopra il nuovo Testamento, toltene quelle sopra i quattro Vangeli, non furono date alla luce, se non che nell'anno 1687., e in conseguenza 26. soli anni avanti la condanna fattane da Clemente XI. colla Bolla *Unigenitus*, e che tutta quell'opera nello stato di sua perfezione stampata fu per la prima volta nell'anno 1693. vale a dire 20. soli anni avanti la promulgazione della Bolla accennata, e 15. avanti la promulgazione del Breve *Universi Dominici gregis*, con cui lo stesso Pontefice nel 1708. solennemente la proscrisse 2. che Monsignor di Viallard approvò unicamente le Riflessioni morali sopra i quattro Vangeli, e queste assai ristrette, e perciò meno contaminate che nella ristampa del 1693. in cui furono dal loro Autore notabilmente accresciute 3. che la lettura di quel libro contribuì a corrompere in moltissimi la purità della Fede, e della Cristiana morale: onde i Vescovi Cattolici, e dotti, che si presero la cura di attentamente esaminarlo, scopertone il veleno tosto proibirono ai loro diocesani di leggerlo, e ritenerlo 4. che i Gesuiti non furono o i primi, o i soli a dichiararsi con pubblici scritti contro quell'opera, ma che la medesima fu, ed è riprovata dai Teologi di tutte le Cattoliche scuole, che alcuni Dottori della Sorbona diedero i primi estratti delle pro-

posizioni erronee, che vi si contenevano, e che fra i Vescovi, che altamente la detestarono si conta il celebre Giacomo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, fedele seguace della dottrina de' Santi Agostino, e Tommaso intorno alla efficacitá della Grazia, e alla gratuitá della Predestinazione. 5. che le proposizioni estratte dal libro delle Riflessioni morali, e denunciate alla Sede Apostolica non furono 101. ma 155., come ne convengono gli stessi Quesnellisti. 6. che nelle dette proposizioni si rinnovavano apertamente molte eresie dalla Chiesa già condannate ne' scritti di Hus, di Lutero, di Calvino, di Bajo, di Giansenio, e di Richerio. 7. che Clemente XI. condannandole, non intaccò nè punto, nè poco le lodevoli sentenze de' Padri, e le indifferenti opinioni delle Cattoliche Scuole, e molto meno gli articoli della nostra Santa Fede, le parole dettate dallo Spirito Santo, le massime più sacrosante della morale Cristiana; e le sagge regole di disciplina della santa antichità, ma unicamente proscrisse gli errori tanto più perniciosi, quanto più occulti, che le suddette proposizioni nel senso loro naturale insinuavano. 8. che i soli partitanti di Quesnello si opposero all' accettazione della Bolla, e per mezzo de' scritti maligni, ne' quali ne alteravano il vero, e legittimo senso, attribuendole calunniosamente sensi affatto alieni, e incredibili, trassero al loro partito il Cardinal di Noailles, e pochi Vescovi della Francia, con varii Dottori, ed Ecclesiastici del second' ordine; che non riuscì loro di prevalere, e che il primo appello dalla Bolla al futuro Concilio fu pubbli-

cato ai 15. di Marzo dell' anno 1713. cioè tre anni dopo che la Bolla era stata formalmente accettata dall' Assemblea del Clero di Francia, registrata dal Parlamento di Parigi, e ricevuta dalla Sorbona. 9. che Clemente XI. non fu costretto a promulgare nuova Bolla per far accettare in Francia la Bolla *Unigenitus*, perchè questa vi fu subito generalmente accettata, e solo alcuni Vescovi ricusarono di riceverla, come alcuni Vescovi nel quinto secolo avevano ricusato di sottomettersi ai giudizj della Sede Apostolica contro Pelagio, e i suoi seguaci. 10. che alla registratura della Bolla ripugnarono soltanto in Parigi dieci Consiglieri, ma non ostante la loro ripugnanza, la Bolla fu registrata il giorno stesso, in cui recata fu al Parlamento, nè per parte di questo si fece al Re veruna rimostranza contro la registratura della Costituzione predetta, ma il sovrano comando d' inserirla colle Lettere Patenti dal medesimo Parlamento fu puntualmente eseguito. Quindi per svelare interamente le imposture, e le villanie del detto Anonimo in quell' infame §. vomitate, non altro mi resta, se non che mostrare quanto sia irragionevole l' eccezione, che si dà alla Bolla *Unigenitus*, perchè in essa non si spiega individualmente la qualità, che a ciascheduna delle dannate proposizioni conviene, con quanta perversità si dissimuli la revoca fatta dal Cardinale di Noailles di tutti i scritti, ed atti contrarj alla Bolla, con quanta ignoranza, ovvero malizia si pretenda giustificare l' opposizione supposta de' Parlamentarj alla Bolla stessa, a cagione della condanna delle proposizioni XC.

XCI. riguardanti la scomunica, e con quanta insolenza e sfacciataggine si parli di Clemente XI. e de' Vescovi, che accettarono la Bolla: il che da me si eseguirà ne' seguenti §§. colla maggior brevità, che sia possibile.

LXIII. La Chiesa nel condannare le false, e perniciose dottrine ora ha tenuta una forma, ed ora un' altra, come l' opportunità lo richiedeva, e le suggeriva lo Spirito Santo, da cui era diretta. Siccome adunque ella molte volte ha dichiarato distintamente il vizioso senso, in cui rigettava le proposizioni, che riprovava, ed ha a ciascuna di esse applicata la qualificazione, che meritava, così altre volte ha semplicemente riferito le proposizioni de' Novatori, e le ha condannate in globo censurandole come eretiche, erronee, scandalose, temerarie, sediziose &c. rispettivamente, clausola con cui additasi, nessuna esservi delle proposizioni dannate, alla quale una almeno delle censure enunciate non convenga. Questo tenore e prima, e dopo di Clemente XI. si vede praticato non solo in molte censure di alcuni Vescovi, e Università, e specialmente de' Vescovi, e della Università di Parigi, ma eziandio nelle Costituzioni di Alessandro IV. contro le asserzioni di Guglielmo da Sant' Amore, del Concilio di Vienna sotto Clemente V. contro gli errori de' Beguardi, e delle Beguine, di Giovanni XXII. contro cinque articoli di Giovanni da Polliaco, e ventotto dell' Echardo, de Concilio di Costanza contro gli errori di Wicleffo, e di Hus, di Martino V. contro le proposizioni di Niccolò Serrurario, di Sisto IV. contro gli arti-

coli di Pietro da Osma, di Leone X. contro quelli di Lutero, di S. Pio V., Gregorio XIII., e Urbano VIII. contro settantanove proposizioni di Bajo, di Alessandro VII., e Innocenzo XI. contro cento dieci opinioni lasse, e contro sessant' otto proposizioni del Molinos, di Alessandro VIII. contro i trent' uno articoli che si difendevano da alcuni seguaci di Bajo, e di Giansenio, d' Innocenzo XII. contro ventitre proposizioni cavate dal libro intitolato *Spiegazione delle massime de' Santi sopra la via interiore* di Benedetto XIV. contro cinque proposizioni concernenti il duello, e di Clemente XIII. contro dieci proposizioni riguardanti il Probabilismo; e l' asserire, che questa forma di decisione non è canonica, ma irregolare, introdotta con innovazione gravissima, a dispetto di tutte le regole, e sostenuta dalla infelicità de' tempi, come asseriscono i VV. PP. di P. nel *testimonio*, *e trionfo* della loro *dottrina*, è una bestemmia contro lo Spirito Santo, che ha suggerito quella forma alla Chiesa, e contro la Chiesa, che l' ha adottata. Conciosiacchè il Sinodo di Costanza ci fa sapere, che la sua determinazione contro gli errori di Wicleffo, e di Hus *per omnes nationes & Sanctos Patres Spiritu Sancto dirigente unanimiter, et concorditer conclusa est*, e Martino V. nella sua Bolla contro gli stessi eretici dice, che *Synodus praefata ad omnipotentis Dei gloriam, ipsiusque catholicae fidei, ac Christianae religionis conservationem, augumentum, et animarum salutem, & preservationem, eosdem Joannem Wicleff, et Joannem Hus, et Hieronymum .... velut hareticos, & pertinaces, ac ob-*

stinatos, jam a communione fidelium separatos, de domo Dei corporaliter ejecit, & spiritualiter ejectos declaravit, & alia non nulla circa præmissa utilia, & salubria statuit, & decrevit, per quæ alii, qui causantibus hæresiarchis, eorumque falsis doctrinis hujusmodi spiritualiter de domo Dei exierunt, per vias canonicas redigerentur ad semitas veritatis. Dunque quella decisione fu regolare, altrimenti non avrebbe obbligato *per viam canonicam* i contraddicenti a ridursi alla strada della verità. Ora in quella decisione furono unicamente riferite le perniciose proposizioni di que' due Novatori, e condannate in globo. *Hæc sacrosancta Constantiensis synodus declarat & definit, articulos infrascriptos .... non esse catholicos, nec tamquam tales esse dogmatizandos; sed ex eis plures esse erroneos, alios scandalosos, aliquos piarum aurium offensivos, pluresque eorum esse temerarios & seditiosos, & nonnullos eorumdem esse notorie hæreticos, & jamdudum a sacris patribus, & generalibus conciliis reprobatos, & damnatos*. Così leggiamo sess. XV. degli articoli di Hus. E ses.VIII. di quelli di Wicleffo: *Hæc ... sancta synodus præfatos articulos quadragintaquinque examinari fecit... quibus articulis examinatis fuit repertum (prout in veritate est) aliquos & plures ex ipsis fuisse & esse notorie hæreticos & a sanctis patribus dudum reprobatos, alios non catholicos, sed erroneos; alios scandalosos & blasphemos, quosdam piarum aurium offensivos; nonnullos eorum temerarios & seditiosos*. Dunque ancora le condanne di proposizioni in globo sono canoniche, ed hanno forza di astringere le coscienze. Non si può adunque da-

re eccezione alcuna alla Costituzione *Unigenitus*, o pretendere, che i Fedeli non siano obbligati a sottomettervisi, perchè in essa non si spiega, che qualità a ciascheduna delle 101. proposizioni convenga.

LXIV. Quanto al Cardinale di Noailles, egli pur troppo seguì l'esempio funesto de' quattro Vescovi appellanti, giacchè segnò il suo atto di appello ai 3. di Aprile dell'anno 1717., e lo pubblicò ai 24. di Settembre del 1718., nè a farlo rientrare in se stesso giovarono le paterne esortazioni, le preghiere, e le minacce di Clemente XI. e del suo immediato successore Innocenzo XIII., la dichiarazione di esclusione dalla carità e comunione della Santa Romana Chiesa, contro di lui, e de' suoi aderenti pubblicata (1) da Clemente XI., e confermata da Benedetto XIII., e gli effetti dello sdegno del Duca Reggente, il quale dal giorno, in cui seguì la dichiarazione del di lui appello, non permise, che il Re avesse più con esso veruna comunicazione in punto di Religione, gli vietò di assistere al Conseglio di Coscienza, e approvò, che escluso fosse dalle Assemblee generali del Clero: Ma egli finalmente nell'anno 1728. per un tratto speciale della divina misericordia si ravvidde, e ai 19. di Luglio

(1) I passi delle Costituzioni di questi due Pontefici, ne' quali dichiarano esclusi dalla carità, e comunione della Santa Romana Chiesa i refrattarj alla Bolla *Unigenitus*, sono riferiti da Niccola Barbieri nella *Risposta* indicata §. XI. e XVI.

scrisse una rispettosissima lettera al Sommo Pontefice Benedetto XIII. in cui, chiamato (1) Cristo Giudice in testimonio, confessava di ricevere e di accettare con sincero ossequio, e colla dovuta riverenza la Costituzione *Unigenitus*, di rigettare il libro delle Considerazioni morali, e le 101. proposizioni cavate da quello, nel modo, e sotto le stesse qualificazioni contenute ed espresse nella suddetta Costituzione, e di condannare e rivocare con cuore, ed animo sincero il Documento, o Istruzione Pastorale pubblicata nell' anno 1719. come pure ogni altra cosa uscita sotto suo nome contraria a detta accettazione, e in oltre prometteva di produrre, e promulgare quei medesimi sentimenti con una Istruzione, e Documento Pastorale, acciocchè fossero abbracciati, e tenuti da tutti quelli che abitavano nella Città, e Diocesi di Parigi, e da essi come da lui fedelmente, e religiosamente si osservasse il Decreto Apostolico: e agli 11. di Ottobre segnò il Mandamento promesso, in cui dichiarava di accettare con rispetto, e sommissione sincerissima la Costituzione *Unigenitus Dei Filius* in data degli 8. Settem-

---

(1) Veggasi *l' Istoria delle guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dell' anno 1696. all' anno 1725. scritta dal Conte e Marchese Francesco Maria Ottieri tom. II. pag. 322. segg.* ove si riportano distesamente le lettere del Cardinal di Noailles a Benedetto XIII., e il Mandamento del medesimo, di cui qui diamo l' estratto.

bre 1713., e di condannare tanto il libro delle Riflessioni morali, che le 101. proposizioni, che n'erano state estratte nella maniera, e con le medesime qualificazioni, che il Papa le aveva condannate; avvertiva tutti i Fedeli della sua Diocesi dell'uno, e dell'altro sesso, che non era lecito aver sentimenti contrarj a ciò, che era stato definito nella detta Costituzione *Unigenitus*; proibiva loro di leggere e ritenere tanto il detto libro, che tutti gli altri libri, e memorie così manoscritte, che impresse uscite, o che potessero uscire in difesa del suddetto libro, e delle proposizioni condannate, con ordine di portarne immediatamente tutti gli esemplari alla sua Cancellaria, vietava parimente d'insegnare, di scrivere e di parlare sopra dette proposizioni condannate sotto le pene, e censure ecclesiastiche da incorrersi isso fatto, come ordinava la detta Costituzione, dichiarando, che procederebbe come di ragione contro coloro, che ardissero insegnare, predicare, o scrivere contro la suddetta Costituzione, o che con false interpetrazioni distogliessero i fedeli dalla sommissione alla medesima, e fomentassero le dispute, e le dissensioni, che l'affliggevano; e per dar prove maggiori della sua sommissione alla Santa Sede, rivocava di cuore e di spirito tanto la sua Istruzione de' 14. di Gennajo del 1719. come pure tutto ciò, che in suo nome era stato pubblicato, ed era contrario alla sua presente accettazione, con proibizione ad ogni persona in qualunque tempo di farne uso, e ordinava, che la detta costituzione, e il presente suo Mandamento fosse registrato negli at-

ti della sua officialità, e che si pubblicasse, ed affigesse dovunque fosse il bisogno; finalmente ai 22. dello stesso mese con sua lettera partecipò al Santo Padre la notizia del Mandamento che aveva pubblicato: *Sodisfeci*, scrive egli, *alla promessa, e feci quello che io doveva e che mi fu comandato. Promulgai nella Regia Città, e in tutta la Diocesi di Parigi con solenne documento che trasmetto adesso a Vostra Santità, la Costituzione* Unigenitus. *Sperimento nell' intimo del cuore, e con estrema mia consolazione, quanto giocondo, e quanto buono egli sia il sedersi, come docile figlio co' suoi fratelli avanti al Padre, ed il tenere con esso non solo gli stessi sentimenti, ma anto l' istesso linguaggio. E appresso: Io non risparmierò alcuna fatica, e farò, che l' anima mia non mi sia più preziosa della salute de' miei sottoposti. Comanderò principalmente, ch' eglino si guardino da quegli uomini, i quali resisterono già alle mie parole, benchè cercassi di scuoterli con diverse censure: intendo delle persone ree dell' errore di Giansenio, e fautrici di lui, le quali nelle ultime controversie tornarono a rinnovare i perversi dommi del medesimo, e procurarono d' invalidare in quel modo, che potettero, la legge salutare prescritta dalla Chiesa nel noto formolario: mi forzerò parimente di far conoscere e confessare ad esse l' autorità, e l' equità della Costituzione* Unigenitus, *e delle censure contenute ed espresse nella medesima.*

LXVI. So benissimo, che i Quesnellisti, vivendo tuttavia il Cardinale di Noailles, ardirono divulgare un' istrumento attribuito al medesimo per far credere la sua ritrattazione apparente, e che

dopo la di lui morte stamparono una sciocca leggenda, cui diedero il titolo di dichiarazione di Sua Eminenza il Sig. Cardinale di Noailles Arcivescovo di Parigi, per confermare la loro impostura. Ma so altresì che il Cardinale nella Poscritta alla lettera testè citata prevenne il Santo Padre della frode di que' seduttori, ai quali troppo rincresceva di non poter più vantare per capo del loro partito un personaggio, per nascità, per dottrina, per costumi, e per dignità cotanto ragguardevole. ,, Ero in atto di sottoscrivere cuesta ,, lettera (*sono parole espresse del Cardinale*) quan- ,; do mi giunse all' orecchio l' infausta nuova ,, di essere stato furtivamente stampato, e pub- ,, blicato un istrumento, quasi composto fosse, e ,, messo in carta da me nel dì 27. dell' ultimo ,, mese di Agosto. Or se mai questa scrittura ,, inventata, e pubblicata per opera di chi è con- ,, trario a me, e alla pace, pervenisse in mano ,, di Vostra Santitá, pregola di non prestarvi al- ,, cuna fede, e credenza, ma di conservarla in- ,, teramente alle sincere protestazioni scritte da ,, me nelle diverse lettere dirette a Vostra Bea- ,, titudine; ed al Mandamento, che in questa mia ,, dichiaro di voler comunicare, e imporre al ,, mio popolo. ,, Sò che Benedetto XIII. nella risposta, che fece alla predetta lettera in data de' 9. Novembre riguardo a quel punto in tal guisa si dichiarò: (1) ,, Prego inoltre V. S. a sprezzare

(1) Presso il predetto Marchese Ottieri *tom. cit. pag.* 349.

„ la sciocca impostura del foglio oppostole delli
„ 22. di Agosto, e per tre evidentissime riprove
„ della falsità di esso: 1. Perchè ella non è Per-
„ sonaggio da pubblicare somiglianti inezie. 2. Per-
„ chè mentre *fervebat opus* per far cessare la tem-
„ pesta delle dissensioni non era tempo di ecci-
„ tarne delle nuove. 3. Perchè suppongono i ca-
„ lunniatori essersi da lei fatto depositario della
„ maligna scrittura un Vescovo, il quale troppo
„ scandalosamente si è dichiarato inimico della
„ pace, e della concordia. A queste tre mie ri-
„ flessioni vorrei, che rispondessero gli Autori
„ della calunnia, contro i quali mi valgo delle
„ parole del gran Santo Agostino *cit. serm. 22. de*
„ *verbis Apostoli cap. 11. Utinam hæc aliquando*
„ *cogitent, vel detumescente animositate cogitent*,
„ *ad se redeant, se interrogent, se discutiant, si-*
„ *bi respondeant*. „ So finalmente, che dopo la
morte del Cardinale di Noailles i Vicarj generali dell' Arcivescovado di Parigi scrissero e pubblicarono colle stampe una lettera al Cardinale di Fleury, che porta la data de' 3. di Luglio del 1729. nella quale mostrarono la falsità della dichiarazione attribuita a quel Porporato. Ove è adunque la buona fede in dire, che *alla testa* de' Vescovi appellanti *vi era l' Arcivescovo di Parigi il Cardinale di Noailles*, e in dissimulare la solenne ritrattazione, che fece egli poi del suo appello, e la piena sommissione, con cui ricevè la Bolla, dalla quale circonvenuto dalle frodi di uomini maligni aveva appellato?

LXVI. Vengo ora alla giustificazione, che l' Anonimo stesso imprende a fare delle difficoltà

promosse antecedentemente da alcuni Parlamentarj infetti degli errori di Giansenio, e in conseguenza sostenitori di Quesnello contro la condanna della proposizione fra le Quesnelliane XC. *Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos pastores de consensu saltem præsumpto totius corporis*, cioè: *La Chiesa ha l' autorità di scomunicare, affinchè l' eserciti per mezzo de' primi Pastori col consenso almeno presupposto di tutto il corpo*, e della prima parte della XCI. *Excommunicationis injustæ metus nunquam debet nos impedire ab implendo debito nostro*, vale a dire: *Il timore di una scomunica ingiusta non deve mai impedirci dal fare il nostro dovere.* Ora egli della prima delle dette due proposizioni scrive: „ Proposizione è questa che contiene i veri principj intorno all' „ autorità, che i Vescovi hanno ricevuto da Gesù Cristo, e distrugge le usurpazioni de' Papi, „ che a loro soli l' hanno riconcentrata (*e dove* „ *mai i Papi hanno riconcentrata a loro soli l' au-* „ *autorità di scomunicare da Gesù Cristo ai Vescovi conferita?*) e racchiude nello stesso tem- „ po le regole, che i Vescovi debbonsi proporre „ nell' esercizio di detta autorità, per agire se- „ condo i dettami della Chiesa, per sua edifica- „ zione, e non per distruggerla. *E della secon-* „ *da*: „ Proposizione è altresì questa santa, e „ fondata sul Vangelo di G. C. e nello stesso „ tempo preservativa contro le presenti maniere „ che la Corte Romana mette in opera per man- „ tenere le sue usurpazioni, o accrescerle, e per „ sollevare i popoli contro i loro Sovrani(*Ecco la*

„ *cantilena degli Eretici, e dei Scismatici cento volte*
„ *ripetuta, e dai Cattolici cento e mille volte smentita : onde a costui ancora direbbe il grande*
„ *Agostino quello diceva a Giuliano Pelagiano.*
„ Operis imperfecti contra Julianum lib. II. cap.
„ CII. Jam responsum est : rogo te, si aliquid
„ dicere non potes, tace si potes, sed quod pejus est, nec hoc potes. E lib. I. cap. XII. Conviciare quantum potes : (quis enim conviciosus
„ hoc non potest?) Per tali motivi proscrivere
„ dicevano que' savj Parlamentarj, questa proposizione è lo stesso che aprire un largo campo
„ a tutte le intraprese, nelle quali un timore mal
„ fondato d' una scomunica ingiusta può impegnare gli uomini deboli, , e ignoranti „ Così l' Anonimo non solo manifestamente alterando il fatto, che racconta, e sfacciatamente calunniando l' Apostolica Sede, ma eziandio spacciando per vere, e sante, e fondate sul Vangelo di G. C. proposizioni, come false, capziose, temerarie, scandalose, e sediziose rigettate da tutti i Teologi Cattolici, i quali le hanno esaminate. Troppo lungo sarebbe il citarli tutti, e molto più il riferirne le parole. Perciò solamente addurò la testimonianza di due, e questi Anti-Molinisti. Il primo è il famoso P. Bellelli Agostiniano, il quale nel tomo II. dell' opera intitolata *Mens Augustini de modo reparationis humanae naturae post lapsum* pag. 438. *segg.* dopo avere riferita la proposizione XC. immediatamente soggiunge : „ Rejicitur hæc propositio tamquam falsa, hæresis suspecta, primisque Ecclesiæ Pastoribus injuriosa. Sensus
„ nimirum ipsius est, Clavium potestatem, ligandi scilicet atque solvendi, ad quam excom-

„ municandi auctoritas pertinet, non primis Ec-
„ clesiæ pastoribus, id est Romano Pontifici, &
„ Episcopis, sed subditæ illis plebi fuisse colla-
„ tam: Pastoribus vero dependenter a plebe . . .
„ Distinguit autem Quesnellus Ecclesiæ corpus a
„ primis Pastoribus,hoc est Plebem subditam a Sa-
„ cerdote, qui eam tanquam caput gubernat re-
„ gitque. Et corpus Ecclesiæ id est Plebem, de
„ cujus consensu, saltem præsumpto,excommuni-
„ catio in sontes ferenda est, auctoritatem ait ex-
„ communicandi habere:Primos vero Pastores me-
„ rum habere ministeriale exercitium, non quod
„ excommunicandi auctoritas in ipsis sit,sed quod
„ per ipsos de consensu plebis, præsumpto sal-
„ tem, exerceatur. Quod autem consensum præ-
„ sumptum satis esse dicat loquendi modus cap-
„ tiosus est, ut propositionis abstrudat malitiam,
„ utque Pastorum auctoritatem enervet magis.
„ Nam si ex Plebe quisquam discrepet, totius con-
„ sensus Corporis præsumi quidem non potest,
„ non enim consentientis totius Corporis præ-
„ sumptio locum habet, ubi ex Plebe vel unus
„ contradicat „ E pag. 457. della proposizione
XCI. dice: „ Rejicitur hæc propositio, quæ
„ quoad utramque partem nedum falsa est indefi-
„ nite & illimitate ut profertur, sed est etiam in
„ Ecclesiam ejusque Primos Pastores seditiosa,
„ captioseque Populos ab obedientia seducit. Ni-
„ mirum sensum hunc universalem reddere inten-
„ dit: *cujuscumque excommunicationis injustæ me-*
„ *tus nunquam debet nos impedire ab implendo de-*
„ *bito nostro*, puta a debito vel administrandi,
„ vel recipiendi sacramenta, aut simili. Alicujus

„ autem excomunicationis injustæ metum nobis
„ hujusmodi debiti adimplendi impedimento esse,
„ explorati juris est. Excomunicationis enim sen-
„ tentia ex vi potestatis a Christo Ecclesiæ Pasto-
„ ribus tributæ: *Quaecumque alligaveritis, erunt*
„ *ligata*, tametsi injusta quandoque sit, valide
„ tamen per suum vinculum subditos ligat tenet-
„ que. Ergo impeditos interdum reddit. Nam
„ quid est homines impediri, si non est aliquo
„ vinculo ligari ac teneri? Indefinita igitur & uni-
„ versalis propositio enuncians: *Excommunicatio-*
„ *nem injustam nunquam nos impedire* falsa est. „
L' altro è il P. Abate Migliavacca. Questi nell'
opera che s' intitola, *Conjectationes in proscriptas Quesnelli propositiones auctore Camillo Macedonio. Vasci* Lucæ MDCCLX. pag.438.seg. riferisce le quattro proposizioni di Quesnello concernenti la scomunica, cioè le proposizioni fra le dannate di quel Novatore XC. XCI. XCII. e XCIII., e le censura in tal modo; num. I. „ Captiosis hisce
„ thesibus viam ad fovenda schismata, & ad in-
„ gerendum contra censuras contemptum sternit
„ Quesnellus, & apparenti quarundam veritatum
„ fuco cavillos, quibus Ecclesiasticorum Præsu-
„ lum auctoritas impugnatur, occultat. Potesta-
„ tem excomunicandi exercendam esse per primos
„ Pastores recte colligit ex illis Christi verbis
„ Matthæi cap. XVIII. ver.28. *Amen dico vobis,*
„ *quæcumque alligaveritis super terram, erunt li-*
„ *gata & in Cœlo*... At eam excomunicandi au-
„ ctoritem ex totius Ecclesiæ consensu exerceri de-
„ bere, neque hic, neque usquam alibi in sacris
„ paginis indicatur. „ E num. 5. „ Nullibi ma-

„ gis ludit Quesnelli versutia, quam in Thesi 91.
„ dum conspicuæ veritatis larva censurarum metum
„ a Symmistarum animis ablegare studet. „ E n.6. „
„ Propositio Quesnelliana ... cum illimitate profertur, nec distinguit de quo genere injustæ excommunicationis, aut de quo debito loquatur, seditiosa est, & populos a debita erga Pastores, & censuras reverentia, & obsequio retrahit. „ E num. 14. „ Ex his quatuor Thesibus prior (*la XC. che secondo l'Anonimo* contiene i veri principj intorno all'autorità, che i Vescovi hanno ricevuta da Gesù Cristo, e racchiude nello stesso tempo le regole, che i Vescovi debbonsi proporre nell' esercizio di detta autorità) falsa est, & Ecclesiæ potestati injuriosa, eam sumendo prout verba sonant... Eo magis falsa est, & proscribenda hæc Thesis relate ad principia ipsius Quesnelli, qui non aliam admittit Ecclesiam, quam invisibilem. „ E num. 15. „ Nec minus altera propositio, nempe 91. (*che l'Anonimo dichiara* santa, e fondata sul Vangelo di G. C., *tanto è vero*, *che* lo stato *suo* di Ecclesiastico, per la Dio grazia, gli abbia fatto meditare continuamente le divine scritture, ed il testamento del nostro Divino Maestro Gesù-Cristo, *come ci vorrebbe egli far credere* pag. 2. §. I.) falsa, seditiosa, & fraudulenter Populos ab obedientia erga suos Pastores retrahens proscribenda erat. „

LXVII. Che più? Per fino Giacinto Serry, che dall' Anonimo è chiamato celebre Teologo Domenicano, e alla di cui supplica a nome de Teologi Cattolici a Clemente XII. l' Anonimo stesso

si riporta, benchè o non abbia penetrato, o abbia finto di non penetrare a fondo i sensi perversi delle mentovate proposizioni XC. XCI., e abbia appostatamente dissimulato di notare il Richerismo contenuto nella prima parte della proposizione XC. quantunque saltasse agl'occhi di ognuno, e fosse stato espressamente notato dai Teologi Cattolici, i quali avevano esaminate e confutate le proposizioni Quesnelliane, e co' Quesnellisti la torca a sensi stranieri come mostra il Van-Dendyck nella confutazione che fa di quella supplica cap. XV. §. II. num. XV.; ciò non ostante parlando del senso ovvio della seconda parte della stessa proposizione, ne confessa l'assurdità, *quo nihil absurdius fingi potest*, e della prima parte della proposizione XCI. §. III. dice: *Si de excomunicatione injusta, cujus tamen aut occulta, aut dubia tantum nullitas sit, intelligatur*; (come si deve intendere, essendo indefinita, e illimitata) *uti etiam si de debito tantum juris positivi accipiatur*; (qual vi resta compreso, nessuno eccettuandosene) *citra dubium falsa est, temeraria, scandalosa, Ecclesiasticam disciplinam evertens*.

LXVIII. Ma i Parlamentarj di Parigi, per conservare la fedeltà al sovrano, e alle leggi del Regno nel registrare la Bolla protestarono, *che la Bolla si registrava senza approvarsi i decreti non ricevuti nel Regno enunciati nella Costituzione: senza che la condanna delle proposizioni, che riguardavano la scomunica, possa in qualunque maniera attentare alle massime, e agli usi del Regno; nè che sotto il pretesto di detta condanna, si possa giammai pretendere, che quando trattasi della fe-*

deltà ed ubbidienza dovuta al Re, dell' osservanza delle leggi dello Stato, e di altri doveri reali e veri, il timore di una scomunica ingiusta possa impedire i sudditi del Re di adempirli. Ove sia andata a terminare la tanto vantata fedeltà al Sovrano, e alle leggi del Regno, e quali luttuosi effetti abbia prodotto la guerra fatta alla giurisdizione Ecclesiastica, e l' appoggio dato ai ribelli alle Pontificie dommatiche decisioni, pur troppo lo veggiamo, e a gran ragione temiamo, che siccome altrove pure sono in voga l' empie massime procreatrici di quei perniciosissimi frutti, così non generino somiglianti parti. Ma ciò detto sia di passaggio, e per dar qualche sfogo al vivo dolore, onde siamo penetrati pe' tanti mali che affliggono la Chiesa, e la civile società. La disputa, che verte fra me, e voi, Signor Anonimo, non riguarda il fatto, ma il diritto. Non si cerca, se que' Parlamentarj abbiano apposte le limitazioni espresse nell' Arresto alla condanna delle proposizioni concernenti la scomunica; l' Arresto parla da se, ed io non ho la franchezza vostra, e de' vostri amici i Cestari, i Salfi, i Pelliccia ec. ec. per contraddirlo. Si cerca, se quelle limitazioni fossero necessarie, ovvero opportune, perchè la condanna di quelle proposizioni; servir potesse di occasione anche remotissima di abusarne, toltene le persone, che ad un senso alienissimo, e contrario alla mente del Pontefice malignamente la travolgessero, per smentire le quali, se volevano aggiungersi dichiarazioni all' atto della registratura, imitar si doveva l' esempio de' quaranta Prelati nella Istruzione Pastorale. Ora io, colla te-

stimonianza di Teologi per nessun conto sospetti, ho dimostrato qual sia il reo senso, che quelle proposizioni naturalmente presentano: onde ne segue, che giustamente si lagnò Clemente XI. di quelle modificazioni assolutamente poste dai Parlamentarj, e che la sola ignoranza, o malignità ha potuto indur voi ad approvare per giuste le opposizioni, che pretendete da loro generalmente fatte per non registrare la Bolla; come fuor di dubbio l'attaccamento agli errori condannati nella detta Bolla vi ha tratto a scagliare in quel §. tante orribili impertinenze contro la Bolla stessa, contro il Papa, che la promulgò, e contro i Vescovi che l'accettarono, a segno tale, che mi sembrate di aver superato in petulanza il Luterano Cristofaro Matteo Pfaff. Se in ciò m'inganni, lo giudicherà il Lettore dal confronto de' passi, che qui soggiungo.

Anonimo Autore del discorso della Monarchia universale dei Papi §. XCVI. pag. 249. segg.	*Cristofaro Matteo Pfaff nella Prefazione alla Raccolta degli Atti pubblici riguardanti la Costituzione* Unigenitus, *senza numerazione di pagine.*
„ LXIX. Abbenchè in dette proposizioni (di Quesnello denunciate alla S.Sede) si contenessero i fondamentali dommi di nostra Santa Religione, come quella della sua grazia onnipotente per operar il bene, e salvarci, quella della carità,	*Scilicet patet profecto hinc & luce clarius patet & Ecclesiam Romanam novo jam ulcere, eoque plane irremediabili laborare, quod Constitutionem prima Christianismi fundamenta manifeste*

Anonimo

per esser vive e meritorie le opere de' Cristiani, ed altre che il domma, e la morale di Gesù-Cristo contengono, ed insieme abbracciano le regole di disciplina, che dalla saggia antichità i medesimi cavato avevano; ed oltre a ciò nelle dette proposizioni (come espressamente lo rapportava Giacinto Serry celebre Teologo Domenicano in una supplica a nome de' Teologi Cattolici a Clemente XII.) vi sono le uguali e consimili formole di parlare, e sentenze, che si trovano nelle divine Scritture, ne' libri de' Santi Padri, e ne' decreti de' Concilj; tutta via Clemente di ciò non si sgomentò, anzi all' opposto mostrò il suo maggior coraggio, e spirito nel condannarle... E perciò nulla premendogli della Religione di G. C., de suoi divini dommi, e della sua Mo-

Pfaff

subruentem hæresesque maximas continentem in sinum suum gremiumque recepit, nec Pontificem Romanum ita, ut fertur, infallibilem esse.... eamque in Sede Romana in conscientias tyrannidem exerceri, qua ductus Pontifex non solum Viris innocentibus hæreses pro lubitu affingat, sed & positiones suas verbo Dei vel maxime contrarias invitis & toti plebi Christianæ obtrudat .... Si quid in hoc sæculo eorum, quæ in Ecclesia gesta fuere, est, cujus perpetuam in annalibus memoriam servare convenit, hæc ipsa profecto Constitutio est, in qua Pontifex Romanus religionis Christianæ præstantissima dogmata totidem fere verbis in sacris litteris, in veteribus Conciliis, & in Patrum Pontificumque veterum scriptis extantia proscripsit."

Lo stesso *in Historia*

Anonimo	Pfaff
rale, presentatasegli questa sì opportuna occasione, stende, e pubblica una sua Costituzione, alla quale per maggiormente calpestare il Divino carattere di G. C., dà principio così: *Unigenitus Dei Filius*; ed in essa gli articoli di nostra Santa Fede, le parole dettate dallo Spirito Santo, le massime più sacrosante della Morale Cristiana, e le sagge regole della santa antichità in dette proposizioni contenute, sono dichiarate false, erronee, malsonanti, ed aventi altre qualità le più atroci sino al numero di ventidue, che finiscono con dichiararle eretiche, e fautrici di eresie, senza spiegare individualmente, a quale delle cento ed una proposizioni le dette ventidue qualità debbono applicarsi. Appena uscito questo capo d'opera dello Spirito delle tenebre, che la voce	*Constitutionis Unigenitus* premessa agli atti: *Ad hanc Constitutionem obstupuere omnes, quibuscumque vel mica saltem sanioris Christianismi restat. Eæ enim propositiones heic damnatæ leguntur, quæ in scriptis sanctioribus in Conciliorum, & in Tridentini quoque constitutionibus, & in libris Patrum clarissime extant, quæ & a Pontificibus Romanis dudum semper defensæ fuerunt, sine queis & libertas juraque Ecclesiarum maxime Gallicanæ prorsus cadunt.... nullaque prorsus in determinatione propositionum distinctio adhibita, nullus, quo illæ condemnarentur, sensus expositus, & indicatus.* " E dopo: *Et vero illico a Constitutione ad Concilium generale appellare, vel eamdem prorsus damnare poterat Cardinalis Noaillius, qui*

della Fede fecesi udire in ogni angolo di quel Regnò, Ecclesiastici, e laici lessero con orrore, condannati nella Bolla gli articoli più sacrosanti di nostra santa Religione, e la morale del nostro Signor G. C. ,,

Ivi pag. 251. *seg.*,,Non si sgomentò di tutto ciò Clemente, anzi maggior spirito prendendo, caccia fuori nuova Bolla per obbligare la Francia ad ubbidire alla prima. Ma comprendendo, che a nulla le sue Bolle giovato avrebbero, se sostenute non fossero dalla potestà temporale; perciò per mezzo di un capo di sua milizia, qual' era il Gesuita Confessore del Re (somiglianti buoni Confessori per l' ordinario s' impiegano a tradire la coscienza, e gl' interessi del proprio Sovrano per stabilire le loro ambiziose idee)... e per mezzo degli altri ministri

noverat, fidei Christianæ fundamenta heic prorsus subrui: "

Indi; *Jam & virulenta Episcoporum acceptantium, aulæ Romanæ mancipiorum mandata aliique ejusdem furfuris libelli passim a Parlamentis proscripti fuere.* "

E poscia; *Faciles acceptationi conditionatæ aures subinde præbuit Noaillius, variasque suorum suspiciones incurrere cœpit, donec a Constitutione Pontificia ad Concilium universale appellari cœptum est. Factum id tum, quod ab initio rerum statim faciendum erat cum Constitutio fundamentum fidei manifeste subruat.*

i quali intorno al Sovrano stavano, che si maneggiò, fargli divenire traditori; e di tal maniera seppe raggirare l' affare, che tutto a suo talento riuscì.

E pag. 254. „ Tutte queste ragioni, per le quali tante giuste opposizioni contro la Bolla facevano i Magistrati fedeli al proprio Re, niuna impressione fecero ai suoi Ministri Politici, ed al di lui Confessore, i quali quasi sempre pei loro privati interessi, e per l' ambizione, vendono e Sovrani e Regni; indussero il vecchio Re, ad ordinare espressamente il registro della Bolla, per esser legge del Regno. "

E pag. 255. seg." Tutti i veri Cristiani, e sudditi del Re, non ostante di esser stata registrata la Bolla, seguirono ad opporvisi, e continuarono i loro appelli .... Con tuttociò pochi furono questi in comparazione di

Anonimo
coloro, che l'accettarono anche nell' ordine de' Vescovi di quel Regno; i quali in maggior numero furono traditori, che non Vicarj di Gesù-Cristo, ma del Monarca universale erano, come ugualmente in tutti i Regni lo sono, perchè entrati nel Vescovado per la finestra degl' intrighi, e dell' ambizione, e non per la porta della vocazione. Or questi stessi traditori la fecero accettare nelle loro Diocesi, nelle quali corruppe e la dottrina, e la Morale di Gesù-Cristo. E perchè trovarono anche ne' semplici fedeli della resistenza, quante persecuzioni non mossero? quante carcerazioni, ed esilj non fecero eseguire contra il proprio gregge? non Pastori si mostrarono, ma veri lupi entrati nell'ovile di Gesù-Cristo. E finalmente per tutti i suddetti abominevoli mezzi

provata, e detestata, (1) con prendere dagli eretici gli argomenti, o per 'meglio dire, le imposture, per combattere la Bolla *Unigenitus*, e con aggiungervi le impertinenze le più orribili da far fremere di sdegno chiunque abbia un poco di pudore, e anche leggiera cognizione della dottrina Cattolica; almeno gioverà a far conoscere al mondo tutto fin dove sia giunta ai nostri giorni la Giansenìana e Quesnelliana impudenza in Italia; e poichè *perfidiam ejus exposuisse, superasse est*, e altrove è stato detto quanto basta a manifestarla, deposta la penna, mi porterò alla gloriosa Confessione del Principe degli Apostoli, e quivi imitando l' esempio del piissimo Re Ezechia (2) aperti i velenosi maledici libri dell' Anonimo, e de' suoi collegati, dirò col Pontefice Leone X. (3).

---

(1) §. CXII. pag. 300. seg. Tutt' all' opposto „ si è de' Sadducei della Chiesa Cristiana (*l' Anonimo chiama Sadducei della Chiesa Cristiana i Deisti, Epicurei, e gl' Increduli*) contro della di cui „ Divina Religione pochi libri scrissero gli Autori „ Pagani, e con molto maggior rispetto ne parlarono de' nostri Sadducei; e questi che da quelli preso hanno gli argomenti per combatterla, vi „ hanno aggiunte in una quantità d' infami libricciuoli, le impertinenze le più orribili da far fremere di sdegno chiunque abbia un poco di pudore, e anche leggiera cognizione del Cristianesimo.

(2) *Regum lib. IV. cap. XIX. ver. 19.*

(3) Nell' esordio della Bolla contro gli articoli di Lutero.

„ Exurge Domine, & judica caussam tuam, me„ mor esto improperiorum tuorum, eorum, quæ
„ ab insipientibus fiunt tota die: inclina aurem
„ tuam ad preces nostras, quoniam surrexeruut
„ vulpes (1) quærentes demoliri vineam, cujus

---

(1) S. Bernardo nella lettera CXCV. della edizione delle sue opere disposta dal Mabillon parlando di Arnaldo da Brescia, scrive: „ Hoc scien„ tes, nescio an melius salubriusve in tanto di„ scrimine rerum agere valeatis, quam juxta Apo„ stoli monitum auferre malum ex vobis. Quam„ quam amicus sponsi ligare potius, quam fuga„ re curabit: ne jam discurrere, & eo nocere
„ plus possit.... Denique si capi vulpes pusillas
„ demolientes vineam Scriptura salubriter monet:
„ num multo magis lupus magnus & ferus religan„ dus est, ne Christi irrumpat ovilia, oves ma„ ctet, & perdat? „ Se questo salutevole avvertimento di S. Bernardo fosse stato posto in pratica alcuni anni fa, allorchè taluni incominciarono ad esternare il veleno delle pestifere dottrine, che covavano in seno, al presente l'Italia non sarebbe tanto infettata, quanto lo è. Ciò deve servir di regola in simili casi. Imperocchè non è da sperare che tal genìa si possa guadagnare colle buone, mostrandoci l' esperienza, che contro la Santa Romana Chiesa, e la Sede Apostolica più forse degli altri hanno aguzzata, e aguzzano tutto giorno la lingua, e la penna coloro, che sono stati, e sono dalla medesima beneficati, ogniqualvolta abbandonati da

„ tu torcular calcasti solus, & ascensurus ad Pa-
„ trem, ejus curam, regimen, & administratio-
„ nem Petro tamquam capiti, & tuo Vicario,
„ ejusque successoribus instar triumphantis Eccle-
„ siae commisisti. Exterminare nititur eam aper
„ de silva, & singularis ferus depascitur eam.
„ Exurge Petre, & pro pastorali cura praefata,
„ tibi, ut praefertur divinitus demandata, inten-
„ de in caussam Sanctae Romanae Ecclesiae, Ma-
„ tris omnium Ecclesiarum, ac fidei Magistrae,
„ quam tu, jubente Deo, tuo sanguine conse-
„ crasti contra quam, sicut tu præmonere digna-
„ tus es, insurgunt Magistri mendaces, introdu-
„ centes sectas perditionis sibi celerem interitum
„ superducentes: quorum lingua (*e molto più la*
„ *penna*) ignis est, inquietum malum, plena ve-
„ neno mortifero: qui zelum amarum habentes,
„ & contentiones in cordibus suis (*quali esterna-*
„ *no in tanti pessimi fogli, e libelli*) gloriantur
„ (*vantandosi illuminati, e e penetrati da arden-*
„ *te brama di richiamare l' antica dottrina, e di-*
„ *sciplina della Chiesa*) & mendaces sunt adver-
„ sus veritatem (*come lo mostrano le manifeste*
„ *alterazioni de' passi, e le patenti imposture,*
„ *che ne' loro scritti ad ogni tratto s' incontrano.*)
„ Exurge, tu quoque, quæsumus, Paule, qui
„ eam tua doctrina, ac pari martyrio illuminasti,

I

Dio alle cieche loro passioni hanno follemente ab-
bracciato il partito dell' errore. Gli esempj sono
noti, e perciò non fa d' uopo, che li rammenti.

„ atque illustrasti. Jam enim surgit novus Porphy-
„ rius: (*noi diremo* novum agmen Porphyriorum)
„ quia sicut ille olim Sanctos Apostolos injuste
„ momordit; ita hic Sanctos Pontifices praedeces-
„ sores nostros, (*se parlasse il Pontefice gloriosa-*
„ *mente regnante, dovrebbe nominare ancora se*
„ *stesso; giacchè anche contro di lui gli odierni*
„ *Porfirii scagliano le velenose loro saette, e fra*
„ *questi l' Anonimo Autore del* Discorso della Mo-
„ narchia universale de' Papi, *lo calunnia; e strapaz-*
„ *za all' ultimo eccesso ne' §§. C., e CI. di quella*
„ *infame sua satira*) contra tuam doctrinam eos
„ non obsecrando, sed increpando, mordere, la-
„ cerare, ac ubi caussae suae diffidit, ad convi-
„ cia accedere non veretur: more haereticorum;
„ quorum ut inquit Hieronymus; ultimum prae-
„ sidium est; cum conspiciant caussa damnatum
„ iri, incipiunt virus serpentis lingua diffundere,
„ & cum se victos conspiciunt, ad contumelias pro-
„ silire. Nam licet haereses esse ad exercitatio-
„ nem fidelium tu dixeris oportere, eas tamen;
„ ne incrementum accipiant; neve vulpeculae coa-
„ lescant; in ipso ortu, te intercedente, & ad-
„ juvante extingui necesse (1) est. Exurgat denique
„ omnis Sanctorum, ac reliqua universalis Eccle-
„ sia: cujus vera sacrarum litterarum interpreta-
„ tione posthabita, quidam, quorum mentem pa-
„ ter mendacii excaecavit; ex veteri haereticorum

(1) Qual sia la maniera di estinguerle, lo abbiamo accennato con S. Bernardo nella precedente annotazione.

„ instituto apud semetipsos sapientes , Scripturas
„ easdem aliter, quam Spiritus Sanctus flagitet,
„ proprio dumtaxat sensu, ambitionis , auraeque
„ popularis causa, teste Apostolo , interpretan-
„ tur, immo vero torquent , & adulterant : ita
„ ut juxta Hieronymum, jam non sit Evangelium
„ Christi, sed hominis, aut quod pejus est, dia-
„ boli. Exurgat, inquam, praefata Ecclesia San-
„ cta Dei, & una cum beatissimis Apostolis prae-
„ fatis, apud Deum omnipotentem intercedat, ut
„ purgatis ovium suarum erroribus, eliminatisque
„ a fidelium finibus (*e massimamente dall' Italia*)
„ haeresibus universis, Ecclesiae suae sanctae pa-
„ cem & unitatem conservare dignetur. „

MEMORIA

A SUA ALTEZZA REALE

IL DUCA D' ORLEARS

Reggente del Regno di Francia nella minorità di Luigi XV.

In occasione degli attentati di alcune Università Facoltà Teologiche, Capitoli, e Curati, presentata in nome de' Cardinali (1), Arcivescovi, e Vescovi che sottoscrissero li 8. Marzo 1717. la lettera indirizzata alla stessa Sua Altezza Reale.

NON senza dispiacimento ci veggiamo obbligati ad implorar l'autorità di V. A. R. per arrestar gli attentati di parecchie Facoltà di Teologia, di alcune Università, Capitoli, e Curati che

(1) I Cardinali di Rohan e di Bissy. Gli Arcivescovi di Bourges, e di Bordeaux, d' Aix, di Tolosa, e di Ausch. I Vescovi di Usez, di Bazas, di Viviers, di Saint-Flour di Langres, d'Orleans, di Avranches, di Saint Brieuc, di Toul, di Nevers, d' Angers, di Noyon, di Chartres, di Lèes, di Evreux, d' Autun, di Rennes, di Mans di Senlis, di Soissons, e di Dol.

temerarj abbastanza per sorpassare i limiti, che vengono loro prescritti, calpestano le leggi della Gerarchia stabilita da G. C., e in disprezzo de' diritti sacri, che all' Altissimo è piaciuto di non unire che al Carattere de' Vescovi, arrogansi arditamente un potere, che Loro non è stato per alcun titolo concesso.

Rimprovereremmo a noi stessi l'aver differito fino al presente giorno il porgere a voi i nostri giusti lamenti, se non avessimo sperato di trovar la giustificazione di un tal silenzio, nel motivo che ci ha indotto ad osservarlo. Penetrati dai mali onde è afflitta la Chiesa, unicamente intenti a farle ricuperare la sua primiera tranquillità, abbiam sacrificato volontieri all' amor della pace, la nostra sensibilità alle calunnie, che l' errore sempre fecondo in imposture si è studiato di sparger contro di noi; e disposti a partecipar di quelle umiliazioni, che secondo l' oracolo (1) del Signore, sembrano inseparabili dall'Apostolato, e dal vero zelo, noi anche al presente non cercheremmo consolazione che nella nostra pazienza, se quei, che assalgono le nostre persone con tanta violenza, ed ingiustizia, rendessero almeno alla religione quegli omaggi, che le sono dovuti.

Ma non è più permesso a noi il tacere; la nostra dolcezza diviene un pretesto di ribellione. La subordinazione, quel vincolo sì necessario agli uomini, onde ritenerli nel lor dovere, distruggesi insensibilmente, e comincia a sembrare ad alcu-

(1) Joan. XV.

ni un giogo insopportabile. Si qualifica di delitto l' obbedienza, e di virtù la ribellione. I decreti i più solenni, le firme le più autentiche, monumenti sempre rispettabili alla buona fede, ed all' onore, trovansi o sfigurate da temerarie cassature, o ritrattate con iscandalo, e per un rovesciamento, che non possono i veri fedeli ravvisar senza tema ed orrore, sacerdoti a noi addetti col voto di sommissione da essi fatto nelle nostre mani nel più sacrosanto e formidabil giorno di loro vita, smentiscono pubblicamente le promesse, giudicano le nostre decisioni, e tentano rapirci il deposito che ci è stato confidato.

Eccessi sì scandalosi e sì gravi esigerebbero certamente che da noi più oltre non si differisse a servirsi del potere che abbiamo ricevuto da Dio, e che ci comanda egli di porre in esecuzione, allorquando coloro, che ci debbono esser sottoposti, si sforzano di render dispregievole il nostro ministero. Potremmo dire con S. Basilio (1) che *un intervallo di tempo assai lungo ha preceduto i nostri lamenti, che è opportuno l' aprir finalmente la nostra bocca per annunziar delle verità che s'*

(1) *Et nunc igitur quoniam abunde sat silentii hactenus præcessit, opportunum deinceps erit, ut ad patefactionem eorum, quæ ignorantur os nostrum aperiamus .... Et nobis igitur jam in tertium usque silentii annum imitabilis visa est Prophetæ gloriatio illa, qua dicit*, factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones. *S. Basi. Ep. LXXIX. pag. 892.*

ignorano . . . . . che dopo tre anni, da che ci stiamo in silenzio, abbiam sembrato ad esempio del Profeta, di nulla aver inteso, e di non aver nulla a replicare. Ma noi non ci pentiamo di una tal pazienza; con piacere anzi, ripieni di fiducia in V. A. R. noi seguiamo ad attendere dal vostro zelo, e savjezza un soccorso, che ameremmo piuttosto riconoscerlo da voi, che dalla nostra autorità. Consapevoli per una fausta esperienza della penetrazione della vostra mente, e della rettitudine del vostro cuore; spettatori di ciò, che operate per preparare al nostro giovane Monarca in una minorità tranquilla, un regno florido, e glorioso, noi crediamo poter senza scrupolo sospender tuttavia de' passi, che la congiuntura de' tempi sembrerebbe esigere dalla nostra vigilanza, e che sarebbero in noi indispensabili, se non avessimo ogni luogo a sperare dalla vostra equità, e prudenza, la riparazione, che è dovuta al nostro carattere, e lo ristabilimento del buon ordine, sempre necessario alla tranquillità, e alla sicurezza della Chiesa, e dello Stato.

La scienza, e la virtù de' semplici Preti, la riputazione delle università, la condotta de' Parrochi, i privilegj pretesi di alcuni capitoli non possono lor conferire la qualità di giudici in materia di dottrina, e di fede. I soli Vescovi quelli sono che *lo Spirito Santo* (1) *ha stabiliti per governar la Chiesa*; ad essi soli dunque appartiene ciò

---

(1) *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei act. XX. 28.*

che è essenziale ad un tal governo. Insegnare, e riprendere, definire, e giudicare, comandare, e punire, tali sono i diritti, che abbiamo da Dio, ed è un offendere l' autorità di lui, l' assalire la nostra.

Sì; i diritti che presentemente reclamiamo, son quelli di Gesù Cristo medesimo. Prossimo egli a far ritorno al celeste Padre, (1) adunò su di un monte, non i suoi discepoli, ma gli Apostoli solamente; e quivi fu che comunicò a questi una parte del suo potere, che gli scelse per annunziare il Vangelo, che gl' incaricò della salvezza degli uomini, che promise loro *sarebbe CON ESSI restato fino alla consumazione de' secoli*. Parlando loro, egli parlò a noi, che abbiam l' onore di essere i successori di essi primi Vescovi. La loro missione è divenuta la nostra; l' estensione della lor (2) potestà è la misura di quella, on-

---

(1) *Undecim autem discipuli abierunt in Galilæam in montem, ubi constituerat illis Jesus . . . . & accedens Jesus locutus est eis dicens: data est mihi omnis potestas in cælo & in terra. . . . Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis; & ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi. Matth. XXVIII. 16. 18. 19. 20.*

(2) Non altro qui dir si vuole, se non che i Vescovi sono rivestiti di quel medesimo caratre Episcopale, di cui rivestiti furono da Gesù

de noi siamo rivestiti. Dottore Canonico, Parroco, in una parola, ciascun fedele, dee rispettare la superiorità, che risiede ne' primi Pastori; ciò che fa dire a S. Girolamo (1) che *la tranquillità della Chiesa dipende dalla dignità de' Vescovi, e che ricusandosi di riconoscere in essi un' autorità superiore ed eminente, le Chiese verranno agitate da altrettanti scismi, quanti Preti saranno nel loro seno*.

Non voglia Iddio, che nella necessità, in cui siamo di esporre all' A. V. R. il principio, e il grado dell' autorità, che ci è stata affidata, noi abbiamo altra mira, che quella di mantener l' ordine, che regnar debbe tra i fedeli, e di reprimere la temerità di alcuni spiriti indocili, che tutto azzardano per rendersi indipendenti. Noi non parliamo, non operiamo, che in nome di colui, che ci ha inviati; e grazie alla di lui misericor-

---

Cristo gli Apostoli, e sono incaricati del ministero di governare ciascuno quella porzione di popolo Cristiano, che gli è stata legittimamente assegnata. Conciosiacchè la pienezza, e universalità di potestà conceduta agli Apostoli fu straordinaria, e da finire in loro, toltone S. Pietro. Vedi l' Opera intitolata l *l' Episcopato parte 1. cap. 5. num. 63.*

(1) Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exors quædam & ab omnibus eminens detur potestas, tot in Ecclesiis efficientur Schismata quot Sacerdotes. S. Hieron. Dial. adv. Lucif.

dia non cerchiamo altra gloria che la sua ; ci renderemmo peraltro colpevoli agli occhi suoi di una viltà inescusabile, se indifferenti alla ribellione de' nostri inferiori, ci lasciassimo tranquillamente spogliare di quei diritti, di cui non siamo che i depositarj, e che dal nascimento della religione han fatto sempre riguardare i Vescovi come i fedeli interpreti delle Sacre Tradizioni, e come i soli (1) giudici competenti nelle dispute, che han tante volte disturbata la pace della Chiesa.

---

(1) Falso falsissimo gridano gli Editori della Raccolta degli Opuscoli interessanti la Religione stampata in Pistoja. Non i soli Vescovi, ma anche i Pastori del second' ordine sono „ Vicarj di „ Gesù Cristo, dottori, e Maestri nella Chiesa „ di Dio, depositarj della Fede, e difensori della „ morale, e della disciplina degli antichi nostri „ Padri, e co' Vescovi riuniti in un sol Corpo „ *rappresentano* la Chiesa assistita dallo Spirito „ Santo, e *sono* Giudici infallibili delle cose „ della Fede, e nei costumi conducenti all' eterna „ salute. „ Così essi nella dedicatoria del Tomo I. *Ai venerabili Vescovi, e Pastori del second' ordine pag.* III. E il celebre Oratore B. num. VIII. „ Ciascuna „ Diocesi, *dice*, per mille esempli, e mille, che ne „ abbiamo, esaminava nelle Assemblee del Vescovo „ e de' Preti le cause della Fede, ne accettavansi o „ decreti, o definizioni, o sentenze benchè delle Sedi „ maggiori, se non venivano riconosciute, ed „ approvate dal Sinodo Diocesano. Voi fate quello, „ che allora si faceva; voi seguite le tracce de' vo-

Colla testimonianza de' Vescovi, al riferir d'Eusebio, (1) riconobbe Egesippo in occidente l'unità della fede professata in tutto il mondo.

Sullo stesso fondamento stabiliva S. Ireneo (2)

» stri maggiori; voi siete subentrati negli stessi di-
» ritti; e qualunque cosa appartenente alla Fede e
» alla salute delle anime non è stata decisa dal
» voto della Chiesa universale o adunata, o di-
» spersa, tutto soggiace al vostro giudizio. Non
» vi è potestà nella Chiesa, che vi possa toglie-
» re quel, che Iddio vi ha donato. Giudici del-
» la Fede, a voi io parlo; il vostro giudizio di-
» venta santo, perchè siete sotto gli occhi di Dio,
» che vi ha fatti dispensatori de' suoi Misterj,
» perchè sedete testimonj de' suoj oracoli, ed in-
„ terpetrj della sua volontà...... Qualche cosa
„ di celeste discende sopra di voi dal nume invi-
„ sibile..... Lo spirito vivificatore riempie quest'
„ aere, questo augusto Senato di pastori, e i vo-
„ stri oracoli diventano quelli di Dio. „ Non è questo il luogo di esaminare i passi degli avversarj, che si riportano, e rilevare i gravissimi errori, e le manifeste falsità, che ne' medesimi si contengono. Unicamente pertanto sfidarò l' oratore a recar le prove delle sue asserzioni, e singolarmente della potestà, che egli asserisce essere stata donata da Dio ai Pastori del second' ordine, o per meglio dire al Presbiterio.

(1) Euseb. Lib. IV. Hist. c. 22.

(2) Iren. lib. III. adversus hæres. cap. 3. & lib. IV. c. 63.

l' uniformità della tradizione tramandata dagli Apostoli fino a lui, e da questa tradizione deduceva un argomento invincibile contro gli Eretici.

I Vescovi, dice S. Ignazio, (1) contengono in se tutto il potere Ecclesiastico, potere, che secondo questo Padre esige la sommissione de' Preti non meno che quella del restante de' fedeli.

Dal numero de' Vescovi, Tertulliano, (2) anche divenuto Montanista, definiva la Chiesa Cattolica, da cui si era separato.

In tutti i tempi i soli Vescovi han per diritto dato il loro giudizio ne' Concilj. (3) *Il Sinodo deve esser composto di Vescovi, e non di Chierici*, diceva il quarto Concilio generale, *si mandino fuori le persone inutili . . . . L'Imperatore ha convocato i Vescovi*.

Quindi è che il Pontefice Gregorio XIII. consultato dal Concilio di Rouen nel 1581. rispose che (4) *gli Abati, che i deputati de' Capitoli avreb-*

---

(1) *Episcopus omnem principatum & potestatem illorum omnium tenens. S. Ignat. Mart. Epist. ad Trallia.*

(2) *Ecclesia numeros Episcoporum. Tertull. lib. de Pudic. cap. XXI. sub fin Edit. Rigalt.*

(3) *Synodus Episcoporum est, non clericorum, superfluos foras mittite . . . . Imperator Episcopos vocavit. Concil. Chalced. pag. 3. et 115. tom. IV. Edit. Labb.*

(4) *Abbates commendatarios, capitulorum deputatos vocem dumtaxat consultivam habere: Episcoporum procuratores posse, si Concilio provinciali placuerit, et decisivam habere. Concil. Rothom. ann. 1581. tom. XV. Conc. Labb. p. 873.*

bero semplicemente voce consultiva, *che quegli eziandio che verrebbero incaricati della procura de' Vescovi non avrebbero voce decisiva, se non nel caso che il Concilio Provinciale lo giudicasse a proposito*.

Quindi è che il Concilio di Bourdeaux dell' anno 1583. dichiara (1) che i *Delegati delle Chiese Cattedrali avranno la libertà di dire il lor sentimento, senza pertanto che possano decidere*. Soggiunge che gli *Abati Regolari e Commendatarj potranno assistere al Concilio e deliberarvi, ma non giudicarvi*.

Quindi è che il Concilio tenuto nella stessa Provincia l' anno 1624. pronunzia (2) *che è un errore il dire che altri fuori de' Vescovi abbiano voce decisiva ne' Concilj*. Donde facil cosa è il concludere, che se in qualche Concilio, e partico-

---

(1) *Capitula Cathedralium . . . . sciant autem se in Synodo tantum consulendi, non autem decernendi potestatem habère. Abbates tam titulares,quam Commendatarii, Ecclesiarumque Collegiatarum Procuratores pro more hujus Provinciæ eidem Synodo poterunt interesse, atque cum aliis de propositis deliberare, non item judicare. Concil. Burdigal. ann.* 1583. *ibid. pag.* 689.

(2) *Sacro approbante Concilio, decretis ultimi Conc. Burdig. inhærentes opinionem quorundam, qui ausi sunt asserere, præter Episcopos, quosdam etiam alios habere vocem decisivam in Concilio Provinciali ut erroneam judicamus. Concil. Burdigal. ann.* 1624. *tom.* XV. *Concil pag.* 1703.

larmente in alcuni di quelli di Occidente, e i Vescovi han voluto accordare a qualche Capo d'ordine, o a qualche Abate la facoltà di decidere in materia di dottrina, a torto riguarderebbesi come un diritto ciò che non è stato giammai che una mera concessione, di cui coloro, ai quali è stata accordata, non ne han goduto che col consenso de' Concilj.

Denotavansi infatti i primi Concilj generali col numero de' Prelati, onde erano composti. Da che parlavasi de' Concilj di 318., e di 150. Padri, i fedeli riconoscevano subito quei di Nicea, e di Costantinopoli. I Preti attenti allora alle leggi della subordinazione, non credevano fosse loro permesso di soscrivere di loro autorità una professione di fede. *Non abbiamo che un Padre dopo Iddio*, dicevano eglino, (1) *ed è il nostro Vescovo; ad esso appartiene il prescriverci quello che abbiamo a credere; non tocca a noi il soscrivere, ma ai soli Vescovi spetta un tal diritto.*

Il veggiamo con rammarico: queste regole sì sante, sì costantemente seguite, vengono in oggi pubblicamente violate da quegli stessi, che dovrebbero insegnare ai popoli di osservarle. Un Sindico (2) intraprendente ardisce dedurre ai suoi Con-

(1) *Unum Patrem post Deum habemus Archiepiscopum .... Non est meum subscribere, sed solorum Episcoporum: Concil. Chalced. act.* I. *tom.* IV. *Conc. p.* 210. *et* 211.

(2) Il Sig. Rachevet, Sindico della Facoltà Teologica di Parigi.

fratelli, preti semplici come esso, la Pastorale di un Vescovo; senza neppur attendere i lor voti, pronunzia (1) che *una tal Pastorale interessa la tranquillità del Regno, l'autorità delle leggi*. Dietro a voci vaghe sparse nella Città, questo Sindico dichiara *sediziosa e contraria alla pubblica quiete* un' opera, che confessa egli stesso non esser giunta fino a lui; e ciò che ha del travamento difficile a comprendersi, avanza con ardimento che essa Pastorale la quale non ispira che la sommissione alle decisioni del Papa e de' Vescovi (2) *attacca l' unità della Chiesa*, certamente perche ei la suppone *ingiuriosa alla facoltà Teologica*; come se questo corpo fosse divenuto il centro dell' unità; come se per esser della Chiesa, convenisse necessariamente aver communione con i Dottori; come se fossero questi stabiliti per presiedere al governo della Chiesa. San Cipriano dicea già (3) che *colui che non è unito col Vescovo, non*

---

(1) *Nutaret Regni ac supremarum legum tranquillitas, qua isthinc conturbaretur . . . . . Postulavit sollicite commendandum ut diligenter conquirant de illo rumore, deque Mandato. Declar. S. Facult. Paris. data M. R. Synd. ann. 1716. die 10. Febr.*

(2) *Ne quoquo modo violaretur Ecclesiæ unitas, qua Mandato illo peteretur. Ibidem . . . . Ne injuria inferatur pervulgate . . . . existimationi, quâ alioquin maculam aliquam indidem contraheret. Ibid.*

(3) *Scire debes . . . . si quis cum Episcopo non sit in Ecclesia non esse. S. Cypri. Epist. LXIX. ad Pupia. Edit. Rigalt.*

è *nella Chiesa*. Ma qual' è l' Autore Ecclesiastico che abbia detto che il Vescovo il quale non è unito ad una Facoltà Teologica, cessa di esser della Chiesa, rompendone l' unità?

Vero è, che i Prelati hanno sovente fatto alle Facoltà di Teologia l' onore di richiederle del lor sentimento sopra questioni di Dottrina. Fin dal decimoterzo Secolo i Vescovi di Parigi introdussero quest' uso. In seguito i Dottori assuefatti a dare il loro parere quando ne venivano richiesti, lo diedero ancora di lor proprio movimento. Vi aggiunsero le qualificazioni delle proposizioni che condannavono, e queste sorti di giudizj furono chiamati Dottrinali. Ma Gersone (1) osserva prudentemente, che i Dottori ripetono dall' autorità del Sommo Pontefice la libertà, e il potere, che essi hanno di dar voti dottrinali; di maniera però che questi voti sieno sempre subordinati al giudizio de' Vescovi, i quali possono seguirli o rigettarli come giudicano a proposito.

Che direbbe dunque in oggi questo abile Teologo, se testimonio di ciò, che si opera nelle Facoltà, delle quali noi ci quereliamo, le vedesse applicarsi a diffamar se stesse, opporsi alle loro soscrizioni, ritrattare un decreto, pronunziato, stampato, tradotto, e promulgato per il lasso di

---

(1) *Quoniam Papalis autoritas licentiam confert eis (Doctoribus Theologicis) non ita tamen quia Diœcesani seu locorum Ordinarii possint obsistere, vel non consentire pro rationabili voluntate. J. Gerson. lib. de Examin. doctr. Consis.* IV.

più di un anno in tutta l' Europa senza alcuna loro recclamazione? Che direbbe egli, se assistesse a quelle adunanze tumultuarie, ed ardite, che insultano le decisioni del Capo della Chiesa che attentano sull' autorità de' Vescovi, che insegnano a tutto l' universo che degli Ecclesiastici, obbligati per il loro stato, e per un giuramento solenne a non seguire opinando, che il movimento di lor coscienza, o si sono abbandonati ad un vile timore, o si danno di repente in braccio alla più scandalosa incostanza. Che direbbe, se gettando gli occhi su i Registri, di queste Facoltà, li vedesse rasi e scancellati impunemente da una mano infedele e poco scrupolosa? Se sentisse pubblicarsi quelle deliberazioni incompatibili, delle quali le une portate fino ai piedi del Trono da dodici Dottori deputati assicuravano il Sovrano di una pronta obbedienza, e le altre dichiarano dopo la morte di quel gran Principe, esser falso sia egli stato ubbidito? Variazioni tanto obbrobriose per coloro, che ne furon capaci, quanto sono ingiuriose alla memoria di un Sovrano, le di cui ceneri stesse son degne di rispetto: tristi effetti di quella scenza orgogliosa che S. Paolo (1) riprovava, e che dopo aver corrotto il cuor dell' uomo, ne seduce lo spirito, e lo precipita nell' acciecamento.

Tali eccessi, che in questo Regno specialmente erano stati fino ad ora senza esempio, non

K

(1) *Romanor.* 1.

sono senza imitatori. Un Professor (1) di filosofia gonfio certamente della qualità di Rettore di una Universitá, sempre commendabile, quando si è contenuta ne' giusti suoi limiti, sempre pericolosa quando ha tentato di sorpassare il suo potere; un semplice Professore ardisce pronunziare, che nella Pastorale di un Vescovo non v' è (2) *nè verità, nè equità, nè ritegno, nè amor della pace, nè esame, nè alcuna delle regole che esige un giusto giudicato*. Io *m' indirizzo a Voi*, dic' egli (3) a' suoi confratelli; la maggior parte persone laiche, *io m' indirizzo à voi onde pregarvi ad esaminar meco quali sieno le massime di questa Pastorale calunniosà*; cosicchè i medici, i Legisti, i Filosofi, i Grammatici trovansi costituiti dal Rettore giudici delle ordinanze di coloro che Gesù Cristo ha stabiliti per essere i *Pastori* insieme e i Dottori (4) della sua Chiesa. E questà

(1) Il Sig. di Montempuys Rettor dell' università di Parigi.

(2) *In istis pronunciatis frustra quærat quis.... veritatem, æquitatem, pacem, accuratamque rerum considerationem ac normam circumspecti et verecundi judicii. Orat. Rect. hab. die 22. Junii 1716. p. 11.*

(3) *Rogo autem vos viri quotquot hic adestis academici, si parumper vos tangat honos curaque sociorum Theologorum Parisiensium una mecum penditote, et diligenter attendite quæ pronunciata exhibeat contumeliosum istud mandatum. Orat. Rect. 22. Jun. 1716. pag. 10.*

(4) *Pastores et Doctores Epist. ad Eph. c. IV.*

bizzarra adunanza animata da un Sindico, (1) tanta favorevole all' errore, quanto poco attento a ciò che ei debbe ai due Prelati, (2) che ogni titolo rende ad esso rispettabili, dichiara che la Pastorale del Sig. Vescovo di Toulon (3) *è sospetta di scisma e di eresia*, senza che si sappia, se debbasi più restar sorpreso della temerità della guida, che della debolezza di coloro che la sieguono.

Noi quasi non osiamo prendere in considerazione quali esser possano gli effetti di questo strano procedere, ma sappiamo con S. Cipriano, che (4) *gli Scismi, e le eresie si stabiliscono, allorchè i Vescovi, ciaschedun de' quali è capo della sua Chiesa, vengono vilipesi dalla presunzione di alcune persone, e quando coloro, che Iddio ha onorati del sacro ministero, sono indegnamente trattati da quei che sono loro soggetti.*

Se egli è dunque vero, come non può du

---

(1) *Il Sig. Turchot Sindico dell'università di Parigi.*

(2) Monsig. Arcivescovo di Reims, e Monsig. Vescovo di Foulon.

(3) *Præcipue Mandati Tolonensis, quod non caret suspicione Schismatis atque hæreseos, decret. de imprim. Orat. Rect. hab. die 22. Junii 1716. pag. 18.*

(4) *Inde Schismata & hæreses obortæ sunt & oriuntur, dum Episcopus, qui unus est & Ecclesiæ præest, superba quorumdam præsumptione contemnitur, & homo dignatione Dei honoratus, indignus hominibus judicatur. S. Cypri. Epist. LXIX. ad Pupiam.*

bitarsi, che l'orgoglio generi le divisioni, che può aspettassi da quello, da cui sono questi Ecclesiastici occupati? Stabiliscono fra se ed i Vescovi una uguaglianza inaudita nel partaggio delle Chiavi della Chiesa, (1) nè lasciandoci che appena e con delle restrizioni la chiave della giurisdizione, si arrogano essi quella della scienza.

Se tutte le Sette ripetono il lor principio dall' indocilità, e dalla falsa pietà, che giudicar dovremo della condotta di que' Parrochi ribelli, (2) i quali denunziano ai loro Vescovi la revoca della loro obbedienza; e che per uno scrupolo fallace, od imbecille pongono la lor giusta sommissione nel novero di quei delitti che credono di non poter sì tosto espiare?

Se l' audacia e l' attaccamento ostinato ai propri lumi hanno sempre formato il carattere degli Eretici, pare abbiasi tutto a temere dall' ardimento, e dall' ostinazione di quei Dottori, (3)

---

(1) Il Papa ed i Vescovi hanno la chiave dell' autorità, e della giurisdizione, sottoposta nulladimeno al Concilio generale, ma le Facoltà han pure la chiave della scienza. Memoria per il Decano e Dottori della Facoltà Teologica di Parigi contro i Signori Cha ton e Consors. p. 36.

(2) La prova di tutti questi fatti si trova nelli Decreti e Registri, di cui si è parlato di sopra, e nelle ritrattazioni di alcuni Capitoli, e Parrochi: pezzi che non sono che troppo noti.

(3) Deputazione della Facoltà Teol. di Parigi al Card. di Noailles, del dì 12. Gennaro 1717.

che volendo per quanto sembra regolare i sentimenti, ed i passi del lor Prelato gli dichiarano con una deputazione ingiuriosa, e minacciante, che non gli saran sommessi se non in quanto egli sarà loro favorevole: (1) fedeli in apparenza alla fede, secondo S. Ilario, ma in fondo poco sommessi alle vere regole della fede, se ne formano una a lor grado, invece di rendersi docili alle decisioni di coloro, dai quali soli debbono attenderla.

Col mezzo delle fazioni finalmente, e degl' intrighi si sono in ogni secolo le novità pericolose introdotte e sostenute. Registri alterati, soscrizioni ritrattate, Capitoli collegati contro i loro Vescovi, i Vostri Ordini stessi, A. R. o dissimulati o negletti, Parrochi attruppati ad onta delle leggi, lettere sediziose publicamente distribuite, emissarj spediti da tutte le parti per suscitare, e nudrir nel cuor de' popoli lo spirito di ribellione e d'indipendenza: tali sono i soggetti del nostro cordoglio, tali i motivi del nostro timore.

Si accresce inoltre questo timore alla vista del dispreggio, che fassi in oggi non solo de' Vescovi particolari, ma del sommo Pontefice eziandio, e de' suoi decreti, quantunque appoggiati

(1) Sunt qui simulantes fidem non subditi sunt fidei, sibique fidem potius constituunt, quam accipiunt. S. Hilar. lib. VIII. de Trin. num. 1.

dal consenso formale, o tacito di quasi tutte le Chiese del (1) Mondo.

---

(1) Come opportunamente si osserva nella dichiarazione, che Luigi XIV. era per pubblicare contro i Vescovi opponenti alla Costituzione *Unigenitus*, Iddio per confondere viepiù coloro, che ricusavano di sottomettersi a questa Costituzione, ispirò a più Vescovi in tutte le parti d' Europa di accettarla non già semplicemente con una tacita acquiescenza, come erano state accettate le Bolle Pontificie contro Bajo, e Molinos, ma con atti autentici, e solenni, che furono raccolti, e unitamente fatti stampare dal Cardinale di Bissy, da Mons. Languet, e da altri. Vedi l' *Estratto degli attestati della Chiesa universale a favore della Bolla* Unigenitus, *proposto da Monsig. Arcivescovo di Cambray ai Fedeli della sua Diocesi: Assisi* MDCCLXXXVIII. Non mancarono i Refrattarj di fare tutti i sforzi per dare a credere, che ciò non ostante non poteva dirsi, che la Costituzione fosse stata dalla Chiesa universale accettata. Ma le eccezioni da loro date all' accettazione, furono riconosciute, e dichiarate insussistenti a norma de' principj adottati da tutti i Cattolici perfino dal Luterano Cristofaro Matteo Pfaff nella sua storia della Costituzione *Unigenitus* altrove citata. Eccone le parole: „ Addimus Constitutionem in „ toto fere orbe Pontificio receptam fuisse, uti ex „ collectione Bruxellensi patet, ubi acceptationum „ istarum instrumenta habentur. Nec dici potest, „ acceptationes has canonicas haud esse, cum canones maturam rei considerationem judiciumque pro-

Era poco che alcune università si fossero pentite di aver dati de' contrasegni di una sommissione, che ogni fedele deve recarsi ad onore: era poco che quella di Nantes avesse osato dire che la Costituzione *Unigenitus*, (1) che la nostra Pastorale Istruzione *non mettevano al coperto la giustizia e la verità*; e che la facoltà medesima avesse smentito se stessa per far l'apologia di un libro giustamente e universalmente condannato dai primi (2) pastori. Era poco che il Rettore

---

„ prium, non alienum, quod hic adhibendum sit, „ requirant præjudiciumque de infallibilitate Ponti- „ ficis Romani jugulant (*falsissimo, come è stato ad* „ *evidenza dimostrato dai nostri Teologi*) nisi et au- „ ctoritatem Conciliorum traditionumque Romanen- „ sium fere omnium, quæ soli auctoritati innituntur, „ simul subruere, vel dubiam reddere velis „ come appunto vogliono i novelli Novatori di Pavia, di Pistoja, in una parola tutti i partigiani di Giansenio, e di Quesnello.

(1) *Quod documentum* (*Pastorale*) *quia videtur modo insufficiens, plerisque etiam doctoribus &c. Facult. Theolog. Nannet.* Quindi, essendoci sembrato questo decreto insufficiente per mettere al coperto la verità e la giustizia. Lettera della Facoltá Teologica di Nantes alla facoltà Teologica di Parigi de' 12. Febrajo 1716.

(2) Il libro, che quì si dice *giustamente*, *e universalmente condannato dai primi Pastori*, è il libro delle *Riflessioni morali* di Quesnello *sopra il nuovo Testamento*, in cui condannare ai Vescovi, che ave-

dell' università di Parigi avesse avanzato, doversi essa Costituzione rigettare, e che *sia* (1) *stata* la medesima *un soggetto di gemito per tutte le persone da bene*. La Cattedra Apostolica, centro rispettabile della nostra unità, non è più oggi agli occhi di cotesti traviati che una sorgente di errori, e di tenebre. Il giudizio da essa emanato, proscrive, secondo loro, (2) la dottrina della Chiesa, (3) scredita la sana morale, abolisce le regole

---

vano accettata la Costituzione *Unigenitus*, si unirono in Francia anche i Vescovi opponenti, come risulta dal *succinto ragguaglio della storia del Libro delle Riflessioni morali* a questa memoria premesso. Qual concetto adunque formar si deve di chi lo propone a leggere nelle Parrochie dopo le altre funzioni, e lo commenda qual' *aureo libro*, *ripieno di sode massime di Religione*? Lo decida chiunque ritiene ancora qualche sentimento di cattolicismo.

(1) Meministis adhuc dubio procul ..... quis mæror et gemitus bonorum et digne Deo ambulantium. Orat. Rect. XXII. Jun. 1716.

(2) Lettere di alcuni Parrochi al Card. di Noailles.

(3) Queste infami calunnie sono state espressamente smentite da Clemente XI. nella sua Costituzione *Pastoralis officii* de' 28. Agosto 1718., da Benedetto XIII. nel Breve *Demissas preces* de' 6. Novembre del 1724., e da Clemente XII. nel Breve *Apostolicæ providentiæ* de' 2. Ottobre del 1732. Ciò non ostante i nostri Giansenisti non si arrossiscono di affacciarle nuovamente ne' libri, co' quali tentano in-

della Penitenza, estingue la face delle divine Scritture, opprime l'innocenza, e la giustizia.

Così cominciarono son due secoli l'eresie che furono sì fatali a questo Regno: tali erano l'espressioni delle quali sotto l'imperioso Lutero facevasi uso nell'università di Wittemberga, allorchè vi si trattava la Bolla di Leone X. colla stessa indegnità con la quale i seguaci di Giansenio

---

fettare l'Italia. Per altri tralasciare l'autore del *discorso della Monarchia universale de' Papi* §. XCVI. non ha avuto orrore di scrivere di Clemente XI.,, Nulla premendogli della Religione di Gesù Cristo,
,, de' suoi divini dommi, e della sua Morale ... stende e pubblica una Costituzione, alla quale per
,, maggiormente calpestare il divino carattere di G.
,, C., dà principio così: *Unigenitus Dei Filius*; ed
,, in essa gli articoli di nostra Santa Fede, le parole dettate dallo Spirito Santo, le massime più
,, sacrosante della morale Cristiana, e le saggie regole di disciplina della santa antichità in dette proposizioni contenute, sono dichiarate false, erronee, malsonanti, ed aventi altre qualità le più
,, atroci sino al numero di ventidue, che finiscono,
,, con dichiararle eretiche, e fautrici di eresie, senza spiegare individualmente, a quale delle cento
,, ed una proposizioni le dette ventidue qualità debbano applicarsi.,, Può ella fingersi, non che darsi impudenza maggiore di questa in un discorso umiliato alla Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, vale a dire a un Sovrano Cattolico, e religiosissimo?

trattano quella di Clemente XI. Così pensava allora il Rettore (1) dell' Università di Parigi, il quale alla testa di questo Corpo, cui diede colla sua Apostasia motivo di afflizione, erasi unito ai nemici della Chiesa, della quale disprezzava le decisioni. Qual gloria per V. A. R., e quale applauso non daremo noi al vostro zelo, allorchè mediante il vostro saggio prevedimento, non avremo più luogo a temere, che gli stessi principj ci conducano al termine medesimo.

Che se questi spiriti inquieti, e sedotti ricuopronsi, come fanno ancora talvolta, dell'apparenza di una finta sommissione ai lor superiori legittimi; se allora eziandio che lacerano il seno della nostra comune Madre, si studiano di persuadere che la rispettano ancora, e che han per essa del riguardo, (2) noi diremo loro con quei Dottori di Parigi, i quali altra volta censurarono delle proposizioni che un settario mascherato (3) avanzava

---

(1) Copus Rettore dell' università di Parigi. Hist. Univers. Paris. tom. VI. pag. 238. et 39.

(2) Come tenta persuadere l' Oratore altra volta citato num. XI. con dire: Noi tutti rispet-„ tiamo di buona fede la Sede di Pietro, noi tutti „ nutriamo il più inviolabile attaccamento a questo „ centro di santa unità: „ ma invano, giacchè alle parole non corrispondono, anzi contraddicono i fatti. Vedi le *Annotazioni pacifiche*, e la *Lettera Pastorale di Monsig. Turchi Vescovo di Parma* della edizione di Roma del 1789. *pag.* 25.

(3) De Dominis.

contro l'autorità del Sommo Pontefice: (1) *Non dovrà egli temersi, che i mali che Lutero ha cagionati alla Chiesa non sieno minori di quelli, che le si preparano; da che tutti i buoni gemono vedendo che in diversi luoghi coloro che diconsi Cattolici, mancano intanto al giusto attaccamento che devesi al primo* (2) *Vescovo del Mondo Cristiano?*

---

(1) Quo in negotio fortasse verendum, ne plus periculi & damni quam olim a Lutero Ecclesiæ immineat & emergat . . . . quod non sine magno bonorum omnium luctu, plerosque diversis in locis prætextato & ementito Catholicorum nomine, non ita, ut par est, in supremum Ecclesiæ Antistitem propensos experiamur. Cens. Sacr. Facult. Parisien. in lib. de Rep. Eccles. Anton. de Dominis.

(2) Questo è il titolo, che si dà comunemente dai Novatori di Pistoja, e di Pavia al Romano Pontefice, chiamandolo *primo tra i Vescovi*, *primo tra i Vicarj di Gesù Cristo* non però nel cattolico senso, in cui usarono il nome di *primo* i Teologi di Parigi nella mentovata censura, ma bensì in quello, in cui permettono di usarlo gli Eretici Protestanti, l' Apostata Marco Antonio de Dominis, e Richerio. Imperciocchè que' Teologi riconoscevano nel Papa un vero primato di giurisdizione, e di autorità sopra tutti i Vescovi, e perciò condannarono come eretiche, e scismatiche le proposizioni del de Domin's, nelle quali si negava alla Chiesa Romana un tal primato: ma i Novatori Pistojesi, e Pavesi al Romano Pontefice non accordano che un primato di onore. Infatti se essi

Qual differenza fra il linguaggio di quei dotti e fedeli Ecclesiastici, e quello che tengono da qualche tempo alcuni de' loro successori? Perchè non pensano questi, perchè non parlano nello stesso tenore? Volesse Iddio che versassero anch'essi delle lagrime sul disprezzo che ad esempio loro fassi de' giudizj della S. Sede e de' Vescovi; ci

---

credessero, come di tutti i Cattolici si crede, che il Romano Pontefice abbia per divino diritto su tutta la Chiesa un primato di autorità, e di giurisdizione, e che in conseguenza tutti i Fedeli siano obbligati a ricevere, ed osservare le Costituzioni, e i decreti da lui promulgati, che riguardano le dottrine da tenersi, e da praticarsi universalmente dai Fedeli, difenderebbero gli errori dalla Sede Apostolica proscritti, lodarebbero libri colle più rigorose pene dalla medesima vietati? Oltredicchè non aggiungono essi al titolo di *primo tra i Vescovi*, e di *primo tra i Vicarj di Gesù Cristo* quello di *Capo ministeriale della Chiesa*; titolo, che racchiude in se il veleno del Richerismo, e per se ne rende fondatamente sospetto chi ai giorni nostri senz' altra dichiarazione lo adopra? Non accusano la Sede Apostolica di aver disturbata, e confusa la Gerarchia Ecclesiastica? Non appellano usurpazioni le Pontificie riserve de' casi, e l' esenzioni agli ordini Regolari accordate? Come dunque pretender potranno, che si giudichi riconoscersi da essi nel Romano Pontefice un primato di vera autorità, e giurisdizione, perchè lo chiamano *primo* tra i Vescovi; *primo* tra i Vicarj di Gesù Cristo?

risparmierebbero quelle che in oggi fa a noi spargere l'interesse della Religione e dello (1) Stato.

---

(1) Gl interessi della Religione, e dello stato sono inseparabili, giacchè, come ben riflette Monsignor Vescovo di Parma nella Pastorale indicata, „ le novità religiose vanno sempre a finire in novitá politiche di ogni buon'ordine sconvolgitrici.„ Perciò Innocenzo XIII. nel Breve *Deus totius consolationis* diretto al Re Cristianissimo Lodovico XIV. parlando dell'obbligo, che gli correva di procedere colle pene fulminate dai Sacri Canoni contro i Vescovi refrattarj alla Costituzione *Unigenitus*, e sbalzarli dalle Sedi, che indegnamente occupavano così scrive ; „ Neque vero sola Pastoralis Nobis im„ posita necessitas urget, ut disrupta consolidemus, „ ac depravata convertamus, sed Paternus etiam „ erga Regni tui salutem, & securitatem amor im„ pellit. Veremur enim, ne cujus religio dissipa„ tur, indignatio provocetur, ac ne scandala, quæ „ Ecclesiam perturbant divinæ iracundiæ flagella in „ Tuum Populum congregent. Majestati autem „ Tuæ inquietorum hominum correctio, & emen„ datio eo etiam magis optanda, & per legitimos „ Sacrorum Canonum tramités adjuvanda est, „ quod turbulenta consilia suá satis prodant, dum „ factiosorum numerum exagerant, & jactant: In„ telligebat profecto Cl. mem. Ludovicus XIV. „ Proavus Tuus, quam infensi essent publicæ pa„ cis hostes, qui Apostólicæ auctoritatis jugum ex„ cussissent, cum supremis votis morte immi„ nente Regnum Tibi traditurus, unitatem tuen-

Rispetto a noi, istruiti di ciò, che dobbiamo al nostro carattere, alla Patria, agli esempj

„ dam, & abolenda Religionis dissidia commen-„ davit. „ Nè altrimenti pensava il Serenissimo Delfino, che premorì a Lodovico XIV., come si ha dalla dichiarazione dal medesimo stesa, con animo d'inviarla al Sommo Pontefice, per sincerarlo della falsità delle voci sparse dai Quesnellisti, e dopo la sua morte ritrovata originale fra le di lui carte, e fatta stampare dal Re Cristianissimo. Conciosiacchè in questa secondo la traduzione latina impressa alla Rochelle nel 1712. pag. IV. egli espressamente dice: *Verius illud est, quod ajunt eum esse me, qui Jansenismum, ut vocant, per me cognoscere, & judicium de eo ferre possim. Id quidem agnosco non invitus, at pernego quod inde consequi volunt, fore quondam ut illi causæ foveam, immo vero plane contra eventurum ita conficio.* E dopo aver spiegato in breve l'eretica dottrina compresa nelle cinque proposizioni Gianseniane pag. V. seg. soggiugne: *Scio totum hoc systema cum injustitiam in Deo, & turpem, si ita loqui fas est, inconstantiam arguat, hominem, cui suam libertatem eripit, ad morum licentiam, & libidinem omnem incitare. Scio pariter Jansenianos, cum primum in eo toti fuissent, ut jus illud aperte propugnarent, quo vera quinque propositionum doctrina continetur, essentque damnati, novam facti, ut ajunt, movisse controversiam de ipso Jansenii libro: qua etiam lite cum cecidissent, eo devenisse ut silentium obsequiosum satis esse dicerent, atque hoc ultimo ve-*

di tanti illustri Prelati che ci hanno preceduti, faremo sempre conoscere co' nostri passi, colle nostre precauzioni, che siamo incapaci di obbliarla; ma inviolabilmente attaccati alla Cattedra Apostolica con legami da Gesù Cristo medesimo formati, senza nulla sottrarre alle nostre Immunità, ed ai nostri usi, conservaremo per essa, que' sentimenti rispettosi, che non possono senza ingiustizia rifiutarsele; e l' Episcopato unito nel suo Capo, come parla S. Cipriano (1) mostrerà ai fedeli della Chiesa chi essi debbono seguire, e chi sono obbligati di ascoltare.

I clamori di alcuni sediziosi, clamori che si hà l' ardimento di chiamare (2) *publiche mozioni*, la

luti aggere per postremam Summi Pontificis Constitutionem (parla della Bolla *Vineam Domini Sabaoth* di Clemente XI.) *dejectos confugere ad sexcentas futiles argutias, e schola emendicatas, ut meram Thomistarum doctrinam sequi videantur: sed eos tamen in eadem permanere sententia; schismaticos esse in Hollandia, & seu palam Jansenii doctrinam defendant, seu hæreant in ea, quam sic appellant facti controversia, seu silentium obsequiosum satis esse dicant, seu Thomistas se esse mentiantur, factionem esse ex hominibus inter se mirifice conspirantibus conflatam, atque omnium, quæ adhuc extiterunt, aut etiam existent unquam, perniciosissimam.*

(1) S. Cypri. lib. di unit. Ecclesiæ.

(2) Meministis quos hæc Constitutio motus. . . . per Galliam universam concitarit . . . .

Quæ comploratio singulorum hujusce Urbis

prevaricazione di alcune facoltà, che senza verun fondamento voglionsi far credere *tutti gli ordini del Regno* (1) non iscuoteranno la nostra fermezza.

---

ac Regni Ordinum. Orat.Rect.22.giug.1716.pag.11.

(1) Ecco i limpidi fonti, dai quali l' anonimo Autore del *discorso della Monarchia universale de' Papi* ha attinto ciò, che scrive §. cit. pag. 251. *appena uscito questo capo d' opera dallo spirito delle tenebre* (e costui si lusinghera di poter' essere riputato Cattolico? Lo reputi chi vuole, io per me lo riguarderò come uno dei più inviperiti eretici, giacchè neppure il Luterano Pfaff si è avanzato a dare alla Costituzione *Unigenitus* un' epiteto sì obbrobrioso) *che la voce della fede fecesi udire in ogni angolo di quel Regno, Ecclesiastici, e Laici lessero con orrore condannati nella Bolla gli articoli più sacrosanti della nostra S. Religione, e la morale del nostro Signore G. C., e perciò non solo si opposero alla medesima, per non farla accettare; ma comparvero d' un subito le appellazioni al futuro Concilio, fatte da più zelanti Vescovi della Francia, alla testa de' quali vi era l' Arcivescovo di Parigi il Cardinale di Noailles, dalla società di Sorbona, alla quale facevano da capi i più dotti, e morigerati* (al pari dell' Anonimo, e degli altri della sua cricca) *membri della medesima, e dal celebre ordine de' Benedettini di S. Mauro, e d' altre comunità Religiose, oltre ai secolari*. Leggasi il nostro *succinto raguaglio della storia del libro delle Riflessioni morali*, e si scopriranno i gravissimi errori, ne' quali o l' ignoranza, o la malignità ha precipitato questo infelice autore.

Mormoravasi a Nicomedia contro le decisioni di Nicea, mormoravasi a Costantinopoli contro il S. Pontefice Flaviano a favor del Monaco Eutichete; i Macedoniani mormoravano al tempo di S. Basilio (1). Le Città, dice questo Padre, l'*estremità del mondo risuonavano di tali ingiuste lagnanze*, le quali mescolavansi con atroci calunnie contro de' Vescovi, ad oggetto d'indebolirne l'autorità. Per tutto ove si son trovati Eretici condannati, si son veduti degli uomini caparbj e trasportati ne' loro discorsi; ma ben lungi che tali clamori sieno di qualche peso nella Chiesa, San Paolo (2) c' insegna il poco conto che debba farsene, allorchè minaccia i *mormoratori* de' gastighi, che ha Iddio preparati alla loro indocilità.

Quale strana confusione, diceva questo Apostolo (3)! Se tutte le membra pretendessero ai me-

---

(1) Omnes civitates, vici, & omnes extremi fines pleni sunt calumniantium nos vocibus. S. Bas.lib. de Spir. S. c. XXIX.

(2) Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, & perierunt ab exterminatione 1. Corinth. V. 10.

(3) Divisiones ministrationum sunt ... nam & corpus non est unum membrum sed multa.... Si totum corpus oculus, ubi aditus? quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus? Nec autem multa quidem membra, unum autem corpus ... Numquid omnes Apostoli, numquid omnes Prophetæ, numquid omnes Doctores? Ibid. cap.XII.5.14.17.20.29.

desimi vantaggi, ed alle funzioni medesime, chè diverrà il restante del corpo? Se tutti volessero esser l'occhio, chi veglierebbe alla difesa della Chiesa, oppur la bocca, chi pronunzierebbe le sue decisioni, ove sarebbero quei che dovessero ascoltare, ed ubbidire? Iddio ha composta la sua Chiesa di più membra, ma a ciascheduna di coteste membra mistiche ha destinati i doveri, che le son proprj; ha loro additate le virtù che devono praticare. Appartiene al capo il consiglio, l'ispezione, il diritto di giudicare; le altre membra debbono ad esso la sommissione, e la fidanza. Sempre, egli è vero, è la medesima Chiesa, ma mostrasi essa, ed agisce differentemente secondo i diversi stati, a cui i fedeli son chiamati. Essa è umile ne' penitenti, soffre ne' martiri, medita ne' Solitarj, ascolta nel popolo; ma non decide, nè giudica che ne' Vescovi; *essi sono*, come parla Teodoreto (1), *i Dottori de' Dottori*; ciaschedun di essi ha nella sua diocesi il rango di capo, e può egli solo pronunziarvi delle decisioni.

Fondato su questi solidi principj il Clero di Francia segnalò nello scorso secolo il suo zelo, allorquando alcuni Parrochi imprudenti cercarono d'indurre parecchj de' lor confratelli a seco unirsi per pronunziar censura contro certe proposizioni, che lor sembravano condannabili. Pressati dalle forti rimostranze di un' augusta assemblea,

(1) Doctores Doctorum sumus, prædicationem a Deo accepimus. Theodor. in cap. 4. Epist. 1. ad Corinth.

tornati in loro stessi, e'meglio istruiti dell' estenzione, e de' limiti del lor potere, due di essi in nome, e per commissione espressa di tutti gli altri, dichiararono verbalmente e per iscritto alla presenza di tutti i Prelati, che componevano la prefata rispettabile adunanza (1) *non aver essi avuta giammai intenzione di fare alcuna lega cogli altri Curati, nè di alienarli dalla dipendenza de' loro Vescovi. Che ben sapevano che il solo Vescovo ha per diritto nella sua Diocesi la facoltà di giudicare della buona e della cattiva dottrina, e che a lui solo i Parrochi debbono indrizzarsi per riceverne il giudizio .... Che riconoscevano, non potersi nella Diocesi i Parrochi congregare senza il permesso del Vescovo. Che essi in fatti non avevano tenute mai le loro assemblee senza il permesso di Monsig. Arcivescovo di Parigi, il quale poteva presiedervi. Che alcuno de' suoi Vicarj generali vi avea presso che sempre assistito, e che non vi si formava nessuna risoluzione se non col suo beneplacito.*

Se i Parrochi, che in oggi con sì grave scandalo, e pericolo dimenticano se stessi, avesser saputo profittar dell' errore, e del savio ravvedimento de' loro antecessori, de' quali testè parlammo non ci troveremmo nella trista necessità di rappresentare a V. A. R. tanti disordini che formano il soggetto del nostro dolore; la Catedra di verità non verrebbe profanata di ribelle ritratta-

(1) Processo verbale dell' Assemblea generale del Clero di Francia 1655. 1656. e 1657. pag. 893. 895. 921. 922.

zioni; non si vedrebbero circolare nelle mani del pubblico quelle lettere sediziose, che possono riguardarsi come altrettanti manifesti, che intimano la guerra alla Chiesa di Gesù Cristo; non sapremmo, che alcuni di questi Parrochi, permetteteci A. R. il dirlo, hanno spinta la loro ribellione fino alla stravaganza, allorchè non contenti di essersi eretti da se stessi in testimonj decisivi su ciò, che riguarda il dogma, hanno consultato i Parrochiani (1) sulla pretesa tradizione delle lor Parrochie, e gli han condotti poi presso un Notajo qual depositario della fede della Chiesa, per portarvi una ridicolosa testimonianza contro la Costituzione *Unigenitus*; saprebbero con S. Cipriano (2) che come *il Vescovo è nella Chiesa*, *così la Chiesa è nel Vescovo*. Agirebbero in conformità delle regole, che l' Imperador Teodosio il giovane voleva, che religiosamente si osservassero (3). *Non è permesso*, scrivea egli al Concilio di Efeso, *a colui che non è nel rango de' santissimi Vescovi, il mescolarsi nelle deliberazioni Ecclesiastiche*.

Queste leggi sempre indispensabili per i Par-

(1) Diocesi d' Evreux.

(2) *Unde scire debes Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo. S. Cypr. Epist. LXIX. ad Pup.*

(3) *Nefas est eum, qui non sit in cathalogo sanctissimorum Episcoporum, Ecclesiasticis immisceri consultationibus. Theod. Jun. Epist. ad Syn. Ephes. tom. III. Concil. pag.* 442. & 444.

rochi, lo sono eziandio per tutti gli altri Sacerdoti e per tutti i Fedeli. I Capitoli, le facoltà Teologiche, le Università non hanno alcun titolo per dispensarsene. Sono stati tai corpi, è vero, onorati di privilegj: ma credono essi forse esser stati questi loro accordati per distruggere la loro subordinazione? Forse per insultare ai Sommi Pontefici, e per combattere i lor decreti, gli hanno i Papi secondati dall' autorità Reale stabiliti, e protetti da più secoli? Forse per metterli in istato di ribellarsi contra di noi, di calunniar la nostra dottrina, di contraddire ai nostri giudizj, di sol levare per quanto è loro possibile i nostri Diocesani, gli hanno i nostri predecessori formati nelle proprie case, gli han sostenuti ed arricchiti eziandio colle loro liberalità? Che un Rettore (1) esageri nella sua arringa ciò che può tornare in vantaggio di un corpo, di cui desidera meritare i suffragj; che rammenti, giacchè vuole que' giorni felici, ne' quali le Università non men fedeli, che illuminate, eransi acquistata una riputazione, che non potevano mai troppo scrupolosamente conservare; noi non pensiamo di biasimare ciò, che hanno altra volta esse operato di lodevole, nè il nostro zelo è ingiusto: ma oltre che la gloria dei padri non serve sovente che a rendere più inescusabili quei fra i loro discendenti, che degenera-

---

(1) *Verum enim vero quis nescit quanta fuerit hactenus apud omnes Scholæ Parisiensis auctoritas, quantaque famæ celebritas? pag.* 14. *Orat. Rect. XXII. Jun.* 1716.

ser potranno utili alla religione, onorevoli alla patria, vantaggiosi al pubblico saranno come dice S. Cipriano, (1) raggi luminosi, che un nuo-

---

scopale della Cattolica Chiesa attaccati sono coloro, che ricusano di ammettere la Bolla *Unigenitus*, ma recisi dalla Romana Chiesa, centro della santa unità, e separati dalla comunione de' Fedeli, come apertamente costa dalla Costituzione *Pastoralis officii* di Clemente XI., e dalle due Costituzioni di Benedetto XIII. la prima *Nuper per alias*, e la seconda *Nuper nos*. Veggasi la *Risposta di Nicola Barlieri Canonista ad un quesito riguardante la proibizione delle opere de' Refrattarj a varie Costituzioni de' Romani Pontefici Palepoli* MDCCLXXXIX.

(1) S. Cyprianus *de unitate Ecclesiæ edit.venet.* 1728. *col.* 397. „ Quomodo solis multi radii sed lu„ men unum, et rami arboris multi,sed robur unum „ tenaci radice fundatum, et cum de fonte uno rivi „ plurimi defluunt, numerositas licet diffusa videa„ tur exundantis copiæ largitate, unitas tamen ser„ vatur in origine. Avelle radium solis a corpore, „ divisionem lucis unitas non capit. Ab arbore „ frange ramum, fractus germinare non poterit. A „ fonte præcide rivum, præcisus arescit. Sic et „ Ecclesia domini luce perfusa per orbem totum ra„ dios suos porrigit. Unum tamen lumen est, quod „ ubique diffunditur, nec unitas corporis separatur. „ Ramos suos in universam terram copia ubertatis „ extendit, profluentes largiter rivos latius expan„ dit. Unum tamen caput est, et origo una, et una „ Mater fæcunditatis successibus copiosa. „ E qual

vo splendore aggiungeranno alla beltà della Chiesa, ruscelli favorevoli, che porteranno da pertutto la fertilità, rami fecondi carichi di frutti preziosi. *Ma se separansi rami dal tronco il quale forma il loro appoggio, ruscelli dalla sorgente da cui derivano, i raggi dal corpo luminoso, onde ripetono la loro origine, non avran più in retaggio, che la sterilità, l'aridezza, e le tenebre.*

Principi amatori di Gesù Cristo, dicea già il Clero di Costantinopoli (1) agli Imperatori Teodosio e Valentiniano, *non abbandonate questa Chiesa, che vi ha allevati nel suo seno, e che vi prepara de' trionfi, non soffrite la si dissipi dalle fazioni che la turbano.*

La Religione vi domanda per bocca nostra, A. R. la stessa protezione, e di noi si serve per contestarvi la fiducia medesima; non dovete voi ad essa meno di quelli Imperatori, nè meno da

---

è questo sole, questo tronco, questo fonte se non la cattedra di S. Pietro, la Chiesa di Roma? Perciò chi escluso è dalla comunione di essa, come ivi soggiunge S. Cipriano *alienus est, prophanus est, hostis est.*

(1) Quamobrem Christi amantes Imperatores sedulo curate, ne ecclesia quæ more nutricis vos educavit, ac trophæa adversus hostes citra difficultatem majestati vestræ erigit, in posterum dissipetur. Clerus Constantinopolitanus in obtestatione et supplici libello pro sancta Synodo Ephesina ad Theodosium et Valentinianum tom.3. Concil. edit. Labb. col. 779.

lei dovete attendere. Parlando per gl' interessi di Dio, noi osiam dire che parliamo di quelli di V. A. R. L' autorità de' Principi è una emanazione della onnipotenza divina; chiunque è capace di ribellarsi all'Ente supremo, che distribuisce gli Scettri, resisterà senza scrupolo a coloro, che son degni di portarli; e quando il dovere e la virtù non rattengono più l' uomo nella dipendenza, bentosto il rispetto, e la politica divengono troppo deboli per (1) fissarlo.

La vostra giustizia i vostri lumi, A. R., il vostro amor per la pace ci fan tutto sperare. Voi non soffrirete *che uomini, i quali*, come parla S. Giovanni Grisostomo (2) *debbono esser discepoli, sieguano gl' impulsi del loro orgoglio, rovescino l'ordine, ed imprendano a dominar su quei che sono stabiliti per governarli*. Voi proteggerete costantemente e con vigore (3) *un giudizio sì autenticato dal maggior numero de' Vescovi, dalla distinzione del-*

---

(1) Si scorra la storia di tutti i tempi, e si troveranno luminosissime prove di questa verità.

(2) Adeo ut qui discipuli esse debuerant, multa repleti mentis elatione, subverterint ordinem, et quæ erant superiora, facta sint inferiora. S. Chrysost. Commentar. in cap. 1. Epist. ad Galat.

(3) Etiam atque etiam Sacram majestatem vestram rogamus et exposcimus, ut apud vos etiam illorum sententia confirmetur, qui et numero plures sunt, et sedium auctoritate et exacta fidei orthodoxæ inquisitione etc. etc. Clerus Constantinop. ad Theodos. et Valentin. Imp. tom. 3. Concil. pag. 778.

le loro Sedi, dall' esatta discussione della fede ortodossa, e i torbidi, che agitano in oggi la Chiesa, trovandosi calmati mercè la vostra saviezza, e potere, noi dalla stessa nostra afflizione trarremo la consolazione di vedere, che i nostri timori, e le nostre disavventure avranno contribuito alla vostra gloria.

In questa fiducia ci prendiamo la libertà di domandare a V. A. R.

1. Che sia ingiunto a quei Capitoli, ed Università, le quali hanno cancellata la Costituzione *Unigenitus* dai loro registri, di registrarvela di nuovo, di cancellare tutte le deliberazioni, e conclusioni contrarie, e che gl' individui di detti Capitoli, ed Università che ricuseranno di ubbidire, sieno puniti secondo la prudenza di V. A. R.

2. Che l' arringa del Rettore dell' università di Parigi del dì 22. Giugno, e il decreto della stessa università del dì 14. Novembre 1716. sieno rasi, e cassati dai loro registri, come pure la Conclusione della facoltà Teologica del dì 1. Luglio, in vigor di cui questa facoltà ha decretato un ringraziamento al Rettore.

3. Che simile cassatura sia fatta alla conclusione contro il mandamento di Monsig. Vescovo di Tolone.

4. Che la deliberazione della stessa facoltà Teologica di Parigi del dì 5. Marzo 1714. sia ristabilita tutta intera ne' suoi registri, e che quella de' 7. 5., e 16. del 1716. sieno cancellate, come pure ogni altra deliberazione e conclusione contraria all' accettazione della Bolla.

5. Che i Rettori e Sindici delle Università

di Parigi, di Reims, di Caen, e di Nantes, e i Sindici delle Facoltà Teologiche di Parigi, di Reims, e di Nantes sieno immediatamente deposti dalle lor cariche.

6. Che le lettere de' Parrochi tanto della Diocesi di Parigi, che di altre Diocesi scritte contro l'accettazione della Bolla *Unigenitus* sieno condannate con decreto del Parlamento di Parigi, e degli altri Parlamenti, nelle cui giurisdizioni sono state scritte, i loro autori, e sollecitatori perseguitati come sediziosi, e perturbatori della pace pubblica, in conformità delle lettere patenti del 1714. registrate in tutti i Parlamenti del Regno.

7. Che i 22. Dottori, che si sono opposti alle deliberazioni prese dalla Facoltà Teologica di Parigi contro la detta Costituzione, e che per tal motivo sono stati esclusi dalle assemblee di dette Facoltà, vi sieno ristabiliti; la conclusione che gli escluse, soppressa. Che il *Factum* stampato sotto il nome del Sindico, e pella detta Facoltà sia parimente soppresso, come altresì la deliberazione de' 12. Gennajo 1717. come sediziosa, e come ingiuriosa ad un Cardinale Arcivescovo di Parigi.

Presentata a S. A. R. il Sig. Duca d' Orleans li 13. Marzo 1717.

SECONDA MEMORIA

A SUA ALTEZZA REALE

IL DUCA D' ORLEANS

Reggente del Regno di Francia nella minorità di Luigi XV.

In occasione di alcuni Libelli presentata in nome di quei Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, che sottoscrissero li 8. Marzo 1717. la Lettera indirizzata alla stessa A. S. R.

LA religione assalita nella purità della sua fede da libelli scandalosi, forma il soggetto di questa seconda memoria, che presentiamo a V. A. R. ed un tal oggetto non è meno interessante per Voi stesso, che accogliete le nostre doglianze, di quello sia per noi, che abbiamo l'onore d' indirizzarvele. Per quanto elevato vi renda il vostro rango, siete pur figlio della Chiesa; e questa Chiesa ella è, che vede con rammarico i suoi dogmi, e le sue decisioni sfigurate da Opere, che l' errore, e la ribellione han dettate di concerto. Sotto il linguaggio di una pietà simulata, e di una fallace eloquenza insinuano esse ne' cuori la sedizione e l' incredulità; aggiungono agli antichi errori altri più perniciosi, oscurate ne vengono le verità le più certe; i giudizj della Sede Aposto-

lica e de' Vescovi vilipesi, od alterati con artificiose interpretazioni; e se i principj che racchiudono nòn seducono i veri Fedeli, quanti altri mai più facili a sorprendersi, non diveongono le vittime di una curiosità (1) funesta?

Alla vista di tante opere, sì proprie a corrompere lo spirito, ed il cuore de' popoli, possono eglino i Vescovi starsene in silenzio? E Voi eziandio A. R. potreste essere insensibile? No, non tanto alla vostra giustizia, alla clemenza vostra, a tutte l'eroiche qualità, che ammiransi in V. A. R. noi ricorriamo, quanto alla Religione che professate, il sacro dono della fede, di cui foste onorato nel Battesimo, appelliamo in voi presentemente; e per i sacri impegni, che allor contraeste, vi scongiuriamo a soccorrere la Chiesa, sposa di Gesù Cristo e vostra Madre. A Voi spetta il reprimere coll' autorità vostra la licenza di quelle penne sfrenate, le quali tentano di stabilire sotto i vostri occhi l'eresia, che da 70. anni si va preparando nelle tenebre. Quei giorni funesti predetti dall' Apostolo (2) sembrano esser

(1) Lo stesso dir possiamo di tanti fogli, libelli, e opere, che escono dai Torchj di alcune Città d' Italia per spargere ovunque il veleno dell' errore, e sollevare i popoli contro la legittima autorità, e podestà del Romano Pontefice.

(2) Erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros ..... & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. II. ad Timoth. IV. 3. 4.

giunti, *in cui uomini indocili rigettano la sacra dottrina, per tener dietro a favole che li seducono*; disprezzando la voce di coloro che Iddio ha posti per esser loro Pastori, e Dottori, *si formono a loro arbitrio una moltitudine di maestri* privi di nome, e di missione, e vanno a cercare fino nelle grida insensate di un popolo prevenuto, quella regola di fede, che non vogliono riconoscere nelle decisioni de' Pastori. In queste triste congiunture lo stesso Apostolo, che le ha predette, ci ordina (1) di portar le nostre cure paterne fino all' inquietudine, e le nostre istanze fino all' importunità. Sì, A. R., se in ogni altra occasione che interessa la Chiesa, è dover nostro il gemere, e portar le nostre querele a coloro, che debbono ascoltarle; quando trattasi della fede, è troppo poco lagnarsi, e gemere, conviene *mandar delle grida*, secondo l'espressione del Profeta (2) grida veementi capaci d' intimidire i nemici de la Religione, di risvegliare i popoli, che dormono in mezzo del pericolo, e di accelerare il soccorso che la Chiesa attende dalle potestà le più rispettabili. Dunque A. R. a nome della Chiesa di cui esser dovete il protettore, e di cui desiderate sì ardentemente la pace, noi imploriamo il vostro soccorso contro quelle Opere perniciose,

(1) Prædica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa. II. ad Timoth. IV. 2.

(2) Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam. Isaj. LVIII. ℣. 1.

dalle quali il pubblico è sedotto o scandolezzato, è per iscoprirvene il veleno, osiam dichiararvi il giudizio, che la fede c' insegna dover formare di questi libri, e degli errori, che vi son contenuti.

Noi non pretendiamo, A. R. presentemente insorgere contro tutti cotesti libelli; non intraprendiamo neppure di esporvi tutto ciò, che alcuni di essi racchiudono di condannevole; ci limitiamo a quelli, che essendo stati divulgati con maggior artificio, sono stati letti con più avidità (1); e da questi libri medesimi abbiamo estratte alcune proposizioni che riduciamo a certi capi, sia affinchè V. A. R. riconosca più facilmente qual è lo spirito, che anima i loro autori; sia affinchè l' errore messo al giorno resti confuso dalla (2)

---

(1) Del rovesciamento della libertà della Chiesa Gallicana. Esame teologico dell' Istruzione Pastorale de' XL. Vescovi ec. Sette memorie del P. Quesnello per l' esame della Bolla *Unigenitus*. Testimonianza dell' Università di Parigi sul proposito della Costituzione *Unigenitus*. Memoria per conservar la libertà ec. Lettera di un Magistrato.

(2) Un simile estratto di proposizioni erronee, scandalose, empie, ed eretiche, e di tratti i più sanguinosi, e maledici contro la Sede Apostol., e le Pontificie Costituzioni, massimamente quelle, che condannano il Giansenismo, farsi potrebbe dagli Annali Ecclesiastici di Firenze, dalla raccolta degli opuscoli di Pistoja, e dai libri del Professor Tamburini, e di altri della stessa setta; ma per farlo non bastarebbero poche annotazioni, vi vorrebbero interi volumi.

propria evidenza. *Per trionfare dell' eresia*: dicea S. Ireneo (1), *basta farla conoscere: la vista sola de' suoi eccessi, più efficace di tutte le parole, basta per combatterla e per distruggerla.*

ERRORI

DEL GIANSENISMO

Quanto al diritto, e quanto al fatto

QUanto acerba cosa ella è per la Chiesa veder rinascere incessantemente gli stessi errori, e gli artificj medesimi! Le censure replicate contro il libro di Giansenio, han confusa l' eresia, ma non han potuta soffocarla; la pertinacia de' suoi difensori fa de' nuovi sforzi per prevalere all' autorità di tante decisioni.

---

e altronde non mancano opere, nelle quali se ne dia un sufficiente dettaglio, da cui i Fedeli comprender possono qual sia la dottrina, che professano gli odierni pretesi riformatori della Fede, e della disciplina, e quale lo spirito, onde sono animati.

(1) Adversus eos victoria est, sententiæ eorum manifestatio.... Iam enim non multis opus erit sermonibus ad evertendam doctrinam eorum manifestam omnibus factam. S. Iren. lib. 1. advers. hæres. c. 35 vel 31. edit. Noviss.

Si sostiene tuttavia che *il giusto*, *che cade è nell' impotenza di osservare i comandamenti di Dio*; e per istabilire questo errore, trattasi indegnamente la giusta Censura (1) che la Facoltà Teologica di Parigi già (2) ne fece.

Non si riconosce vera grazia di Gesù Cristo, che la sola grazia efficace.

M

---

(1) Censura della Facoltà Teologica di Parigi de' 31. Gennajo 1656. *Proposizione condannata*. „ L' „ Evangelio ci mostra un giusto nella persona di „ S. Pietro, cui la grazia, senza la quale non si può „ nulla, ha mancato in una occasione, in cui non „ può dirsi che egli abbia peccato „ Censura. Questa proposizione è temeraria, empia, blasfema, colpita d' anatema, ed eretica.

(2) Questa censura è riferita distesamente nell' opera intitolata *Causa Arnaldina* pag. 150. seg., e nell' opera del Du-Plessis, che s' intitola *Collectio Judiciorum de novis erroribus*. Tom. III. part. 1. pag. 67. seg. In essa censura si condanna la proposizione di Arnaldo quanto al diritto colle qualifiche riferite nella nota precedente, e quanto al fatto viene riprovata come *temeraria*, *scandalosa*, *ingiuriosa al sommo Pontefice*, *e ai Vescovi della Francia*, *e che di più dà occasione di rinnovare interamente la dannata dottrina di Giansenio*. Non avendo voluto Arnaldo soggettarsi a tal censura, e ritrattare l' errore insegnato, fu espulso dalla Facoltà Teologica, e la pena stessa fu decretata contro chiunque ardito avesse approvare, difendere, insegnare, e predicare quell' eretica opinione.

Si ardisce avanzare *che non deve dirsi che la volontà di Dio di salvar tutti gli uomini*, volontà sì espressamente indicata nella Scrittura, e nella Tradizione, *sia una volontà seriosa, e sincera*. (1) *La seconda accusa è, che se senza la grazia efficace nulla può farsi, il giusto che cade, e che sicuramente non ha la grazia efficace, sarà nell' impotenza di osservare i comandamenti di Dio, ciò che torna, dice egli, alla prima proposizione di Giansenio, e a quella che la Sorbona ha condannata in Arnaldo. Per essere stata condannata non dalla Sorbona, ma dalla fazione de' Gesuiti*, (2) *e per una violenza inaudita, la proposizione non è ella per questo men cattolica; io non so come abbiasi ancor la fronte di allegar questa miserabile* (3) *censura*.

---

(1) 1. Memoria del P. Quesnel pag. 22. e 23.

(2) Anche al presente chiunque si oppone ai perversi dommi di Bajo, di Giansenio, e di Quesnello dai partitanti di costoro è tradotto per seguace di Molina, quasi che le dannate proposizioni di coloro rigettate non fossero da tutte le Cattoliche Scuole, senza eccettuarne quella, che si chiama Agostiniana, come apparisce dall' opera del P. Fulgenzio Bellelli Agostiniano, nemico implacabile del Moliniano sistema, intitolata *Mens Augustini de modo reparationis humanae naturae post lapsum adversus Bajanam & Iansenianam hæresim juxta Apostolicas constitutiones exposita*. *Romæ* 1737.

(3) Non altrimenti parleranno i Novatori Pistojesi, Fiorentini, Pavesi ec. *della censura della*

(1) Nelle mie riflessioni ho riportato all' Onnipotenza di Dio, come a sua sorgente, e a suo principio la grazia, che opera e il volere, e il fare, nel che consiste la vera grazia di Gesù (2) Cristo.

(3) Io dico che non è un parlarne esattamente, e come si deve (della volontà antecedente di Dio della salute degli uomini) *chiamarla seriosa. .... che per conseguenza è una volontà finta, si-*

---

medesima Facoltà Teologica di Parigi proferita ai 2. di Maggio del 1785. contro sette proposizioni riguardanti la recita del Rosario, la lettura de' libri degli eretici, e il primato, e la potestà del Romano Pontefice stampata con alcune note nel MDCCLXXXIX, perchè alle false, temerarie, scandalose, ed eretiche loro dottrine contraria.

(1) II. Memoria del P. Quesnel pag. 169.

(2) La proposizione XI. fra le dannate di Quesnello è espressa in questi termini: *Gratia non est aliud, quam Voluntas omnipotentis Dei jubentis, & facientis quod jubet*: proposizione, come osserva il P. Bellelli nell' Opera indicata Tom. 2. pag. 43., manifestamente falsa sì perchè confonde l' effetto della divina volontà colla stessa volontà divina, sì perchè con quella indeterminata maniera di parlare, propone la sola grazia efficace per vera grazia, rigettata la grazia sufficiente; come confessa quì il P. Quesnello, le cui parole ci danno la chiave del vero significato, in cui si adopera dai Novatori Pistojesi, Napoletani ec. l' epiteto di *onnipotente* applicato alla grazia.

(3) Esame Teologico tom. III. pag. 405. e 408

mulata, ingannevole . . . . . io rispondo che questo è un ragionar male, perchè parlando di Dio non bisogna dir nè l' uno nè l' altro .

Sebbene questi autori si guardino sì poco di rinnovare gli errori di Giansenio, ardiscono ancora sostenere, che il Giansenismo è *un fantasma*, che è una *setta immaginaria, un'eresia* (1) *chimerica*; e mentre i suoi seguaci turbano la Chiesa colle lor fazioni, han la temerità di dire, che non vi sono Giansenisti sulla terra. Si smentiscono però essi colla loro ribellione, e co' loro scritti.

(2) *Se la verità non gli avesse sempre sostenuti*, i difensori di Giansenio, *sarebbe mai accaduto ciò, che non può mai abbastanza osservarsi contro le vane supposizioni di un' eresia chimerica? Sarebbe egli accaduto, dissi, che non si fosse giammai legittimamente convinto di un solo errore distinto contro il dogma, alcuno di questi Teologi? . . . . Ella è dunque cosa ben indegna tornar sempre a que-*

(1) Nulla più frequentemente s' inculca negli Annali Ecclesiastici di Firenze, e negli opuscoli, e nelle Tesi del partito, che vorrebbe dilatarsi in Italia. In una Tesi stampata, e difesa pubblicamente in Napoli *proposiz.* LXXIII. si legge: „ Sua sponte „ ruere certum est Bajanismum, &, *si quandoque* „ *extiterit*, *Jansenismum* . . . Catholicam doctrinam „ adversus quinque celeberrimas *Jansenianas*, ut „ vocant, *propositiones* opponemus. „ *E proposiz.* LXXIX. „ Non dubitamus vero clarissimum Iprensem Episcopum a Janseniana labe vindicare. „

(2) Esame Teologico tom. 1. pag. 64.

ste chimere di grazie necessitanti, di grazie cui non si resiste mai, e di voler ancora persuadere ai popoli con istruzioni pastorali, esser necessario prender delle precauzioni contro queste fantasme di errori.

(1) *Setta immaginaria, che non fu mai nulla di reale, e di sussistente.*

(2) *Son più di 70. anni che si grida al Giansenismo, e non si sa ancora in oggi in che consista, nè dove sia questa setta pretesa di gente, che sostiene errori condannati.*

(3) *E' incomprensibile come abbiasi potuto far valere questa eresia chimerica per tanti anni.*

Ecco come si ripetono in proprii termini delle proposizioni che il Clero (4) di Francia condannò nel 1700. come *false*, *temerarie*, *scandalose*. Dunque tanti gran Papi, tante Assemblee del Clero di Francia, tanti dotti Vescovi si saranno sposati dopo quasi un secolo a perseguitare un vano fantasma di eresia! Egli è un insultare la credulità degli uomini, il cercar di sorprenderli con un paradosso sì insostenibile.

---

(1) *VII. Memoria del P. Quesnel nell'avvertimento, pag.* 132.

(2) *Ibid. pag.* 220.

(3) *Ibid. pag.* 340.

(4) Processo verbale dell' Assemblea del Clero del 1700, li 4. Settembre p. 53. e 532.

Ma queste stesse Costituzioni, date dopo San

„ tiva, indeterminata, ed altre simili frasi, nate
„ a corrompere l' idea semplice e pura della fede, e
„ ad eccitare turbamenti, dispotismo, incertezze.
„ Se avvenga un tal caso, i fedeli hanno diritto di
„ chiedere la spiegazione, e finchè non sia data
„ precisamente, non debbono determinarsi per de-
„ cisioni così irregolari, ma risalire, per quanto
„ si può, alla dottrina sicura delle scritture, e
„ della Tradizione. Sono ancora troppo vive le
„ piaghe, che fecero queste indeterminate decisio-
„ ni, che con innovazione gravissima si introdussero
„ da alcuni Secoli, e che a dispetto di tutte le re-
„ gole sostenne la infelicità dei tempi, e permise
„ la divina Provvidenza per tentazione, ed esame
„ dei suoi Servi. La Chiesa nei suoi giorni felici
„ non conobbe sì fatte inconvenienze, e cercò di
„ ammaestrare, e di persuadere, non d' imporre,
„ e di esigere ciecamente. Abusarono adunque del
„ nome di Chiesa coloro, che proposero ai Fedeli
„ sì fatte decisioni, e vollero farle credere autoriz-
„ zate abbastanza. Decreti usciti da una Chiesa
„ particolare, o da pochi Pastori promossi con mi-
„ re men pure, tendenti a rovinare l' antica dot-
„ trina, intrusi con mezzi irregolari e violenti non
„ hanno il carattere di voce della Chiesa. „ Quan-
do non avessimo altre prove, onde mostrare, che
costoro apertamente rigettano le Bolle Pontificie,
che condannano i loro errori, e si studiano di per-
suadere ai fedeli di non curarle, bastarebbe questo
sol passo, in cui si parla delle Bolle suddette collo

Pio V.(1) fino al presente, *son elleno quelle che han fatto più onore alla Santa Sede*, (2) *e che sono state più utili alla Chiesa? La verità nè è stata ella più schiarita, meglio stabilita?.... non può egli dirsi all' opposto, che la dottrina è stata oscurata, le discordie* (3) *perpetuate? .... Ciò perchè non facen-*

---

stesso disprezzo, con cui ne parlarono Lutero, Quesnello, e i loro seguaci, e si vomitano contro le medesime le stesse imposture, e falsità, che coloro vomitarono. Vero è, che non si mentovano espressamente le Bolle predette; Ma tutta la serie del discorso manifesta, che di esse si ragiona. E dopo una dichiarazione tanto chiara, e solenne di ribellione, di scisma, e di eresia pretenderanno i nostri avversarj di essere tenuti per Cattolici? dopo aver riprodotte falsità, e imposture cento volte smentite, seguitaranno a vantarci la loro buona fede, la loro onoratezza? Vedi la Risposta citata di Nicola Barbieri pag. 20. segg. principalmente not. 37. 39., e 40.

(1) Rovesciamento delle libertà tom. 1. pag. 73.

(2) Se le Costituzioni, delle quali si tratta, sono uscite dalla S. Sede, come uscite lo sono, essendo Costituzioni promulgate dai Papi in qualitá di supremi Pastori, e Maestri di tutta la Cattolica Chiesa, e a tutti i Fedeli dirette, con qual fronte dai moderni refrattarj si spacciano per *decreti usciti da una Chiesa particolare*?

(3) Chi ha oscurata la dottrina, chi ha perpetuate le discordie se non coloro, che non volendosi soggettare a quelle decisioni, hanno alle medesime attribuito sensi alieni, e strani?

do i Papi uso de' mezzi ordinarj, e canonici d' istruirsi, (1) *Iddio ha permesso che abbiano essi ignorato il vero stato delle questioni,* (2) *e pronunciato in una maniera ambigua.*

(3) *Io voglio ben che si creda, che scrivendo questa riflessione* (è la 101. proposizione condannata) *io abbia pensato al giuramento del formolario* (prescritto da Alessandro VII.) *non meno che agli altri. Io mal mi sarei apposto, se giustamente sdegnato contro l' orribile abuso, che si fa del nome di Dio in un' infinità di giuramenti, non fossi stato sensibile a quello che da 50. anni turba la*

---

(1) Quali sono i mezzi ordinarj, e canonici d' istruirsi, di cui non abbiano fatto uso i Papi, avanti di segnare le Bolle contro gli errori di Bajo, di Giansenio, di Quesnello?

(2) Può Iddio permetere, che la Chiesa tutta s' inganni in materia di fede? Quella Chiesa, che egli ha promesso di assistere fino alla consumazione de' Secoli? Ora se Iddio permesso avesse, che i Papi ignorassero il vero stato delle questioni dottrinali appartenenti al loro tribunale, e pronunciassero in una materia ambigua sopra sentenze, che interessavano la Religione, avrebbe permesso, che la Chiesa tutta circa tali punti fosse ingannata, giacchè quelle decisioni de' Papi nel senso da loro inteso sono state accettate dalla Chiesa universale; e non già solo da *pochi Pastori*, come sfacciatamente asseriscono i nostri contradditori.

(3) VII. Memoria del P. Quesnel pag. 339. e 340.

Chiesa di Francia, e vi ha cagionati de' mali (1) *infiniti.*

(2) *Nel lasso di 50. anni, noi abbiam veduti tanti dotti* (3) *esaurire tutte le sottigliezze .... onde far tranguggiare come l'acqua lo spergiuro per la segnatura del Formolario.*

(4) *La Bolla VINEAM DOMINI non meno equivoca delle altre.*

(5) *Pio V. ha condannato pure 79. proposizioni attribuite a Bajo; ma oltre che questa censura non è mai stata ricevuta dalla Chiesa .... non si sa neppure ora cosa si fosse voluto allora condannare, ed i Censori Romani nol sanno* (6) *neppur essi.*

Intanto alcune di queste Bolle che trattansi con

---

(1) Se gli Autori della *Promemoria circa la riforma de' Giuramenti* vorranno confessare la verità; diranno, che siccome in tutti gli altri punti, così anche in questo covengono co' P. Quesnello, da essi onorato col titolo di *piissimo*, benchè morto fuori della comunione della Cattolica Chiesa, pertinace ne' suoi errori, e nello scisma.

(2) VII. memoria del P. Quesnel pag. 359.

(3) E chi sono stati questi dotti? sono stati quelli, che nello stesso tempo altamente declamavano contro la rilassata Morale.

(4) Rovesciamento delle libertà. tom. 1. pag. 21.

(5) Rovesciamento delle ib. tom. 1. pag. 472. e 473.

(6) Non solo i Censori Romani, ma qualunque mediocre Teologo sa cosa abbiano voluto condannare in quelle proposizioni i Romani Pontefici.

tal disprezzo, sono state accettate unanimemente in Francia, e colle maggiori solennità; (1) sono state adottate da tutto il mondo Cristiano, non han trovato dopo tanti anni alcun Vescovo, che non ne abbia riconosciuta l'autorità. (2)

---

(1) Come le Bolle d' Innocenzo X. contro le cinque proposizioni estratte dal libro di Giansenio intitolato *Augustinus*, le due Bolle di Alessandro VII. concernenti la stessa causa, e la soscrizione del Formolario, e la Bolla di Clemente XI. *Vineam Domini*.

(2) Aggiungasi, che Mons. de Gandes Arcivescovo di Parigi la pubblicò solennemente nella sua Diocesi con Mandamento in data degli 11. Dicembre del 1643., vietando sotto pena di scomunica di difendere alcuna delle proposizioni nella medesima condannate. Veggasi il libretto intitolato: „ SS.D. „ N. Urbani divina Providentia Papæ VIII. Confir„ matio Constitutionum Pii Papæ V. & Gregorii „ XIII. prohibentium quasdam Theologorum sen„ tentias & opiniones. Nec non prohibitio libri cui „ titulus *Augustinus* Cornelii Jansenii olim Iprensis „ Episcopi excussi Lovanii Typis Jacobi Zezeri an„ no 1640. aliorumque operum ac libellorum oc„ casione dicti libri variis in locis, & variis idioma„ tibus impressorum. Accessit super his declaratio, „ & mandatum Illustrissimi in Christo Patris ac „ DD. Joannis Francisci de Gandis Archiepisco„ pi Parisiensis. Parisiis apud Petrum Terga „ MDCXXXXIV. „ Ne tralasciar si deve la risposta della Teologica Facoltá di Parigi riferita dal Du-

Sebbene la Bolla contro Bajo non sia stata ricevuta in questo regno in una maniera sì autentica, nondimeno essa da più di un secolo vi viene rispettata, e citata in tutte le scuole Cattoliche.

L' atto (1) del dì 10. Marzo 1710. ne fa fede. *L'assemblea*, si dice in esso parlandosi di quella del 1705. *era persuasissima che non mancava alle costituzioni de' Papi contro Giansenio alcuna delle condizioni necessarie per obbligar tutta la Chiesa; e crediamo che essa avrebbe avuto lo stesso sentimento sulle Bolle contro Bajo, contro Molinos, e contro il libro dell' Arcivescovo di Cambray intitola-*

Plessis *Collectionis Judiciorum de novis erroribus* tom. III. part. 1. pag. 52. in cui si legge: „ Cum „ allata fuisset hæc Bulla *In eminenti* ad Sacram „ Theologiæ facultatem a Reverendissimo Abbate „ Lutumario ex parte Eminentissimi Cardinalis „ Nuntii Grimaldi, consensu etiam, ac jussu Regis interveniente: ea lecta, & matura deliberatione habita, censuit Facultas, quoad doctrinam „ plane recipiendam esse summa cum veneratione, „ & prohibendum esse omnibus, ac singulis Doctoribus, ac Baccalaureis, ne ullam ex propositionibus in ea Bulla notatis, ac prohibitis sustinere ac defendere audeant. „

(1) Quest' atto sta alla fine del processo verbale dell' Assemblea generale del Clero di Francia tenuta nel 1710. dopo la pag. 310.

le Maximes des Saints, *se vi ne fosse stata fatta* (1) *menzione*.

---

(1) Co' stessi termini si spiegò il Cardinal di Noailles nella lettera a nome del Clero di Francia scritta a Clemente XI. presso il Du-Plessis tom. cit. part. 2. pag. 459. „ Certum illi (*Clero Gallicano*) „ fuit Pontificis decretis adversus Jansenium nihil „ deesse, ut universam Ecclesiam obligent, & circa illa nec appellationem admitti, nec mutationem „ expectari posse. Idem & de Apostolicis adversus „ Bajum, Molinosum, & Librum vulgo dictum „ *Maximes des Saints* definitionibus professurum „ fuisse Clerum existimo, si de illis actum fuisset.„ E poichè mi si è presentata l' occasione di citare quella lettera, giovami di trascriverne altri due passi molto opportuni a confondere le follie de'Novatori, contro cui scrivo. 2. Cum *Clerus* dixit „ Constitutiones SS. Pontificum a corpore Episcoporum acceptatas totam Ecclesiam obligare, mens „ ejus non fuit *necessariam esse ejusmodi acceptationis solemnitatem*, ad hoc ut illæ tanquam regulæ credendi, & loquendi ab omnibus Catholicis „ haberi debeant, licet aliquando *ista* solemnitas „ non mediocris esse possit utilitatis, ubi natus est „ error. Ultima Jansenistarum munimenta penitus „ convellere, ipsisque effugium omne in nostris „ partibus, principio ab his concessæ intercludere „ operæ pretium fuit. 3. Non sibi arrogavit Clerus „ Gallicanus, ut Sanctiones Pontificias examini suo „ judicandas subjiceret, sed in ipsis (quod olim „ scribebant Leoni Magno Episcopi Gallicani) *gau-*

ERRORI SULLA FORMA DELLE DECISIONI DELLA CHIESA E SULLA LORO AUTORITA'

ERA riservato agli autori di cotesti libelli, il darci delle nuove regole sulla validità, e la forza dei giudizj della Chiesa. Finora credevano i Fedeli doversi attenere al giudizio de' Pastori, e nelle dispute sulla fede, riconoscevano la verità per la testimonianza del corpo de' Vescovi, uniti alla Sede (1) Apostolica.

Non credevasi necessario, che fossero essi adunati in un Concilio, perchè una tal testimo-

---

„ *dens & exultans* fidei suæ sensum *recognovit*, *&* „ *ita se semper tenuisse*, *ut vester Apostolatus ex-* „ *posuit jure lætatus est*, erroremque a Sancta Sede „ proscriptum unanimis doctrinæ *valuit* accessione „ confundere, *ne Novatores se silentio potius Epi-* „ *scoporum obsequioso*, *quam expressa eorum decla-* „ *ratione damnatos prædicarent*. „

(1) Dalle parole dell'Oratore B. altrove da noi riferite taluno forse dedurrà, che egli ancora, e i suoi aderenti credano dover' i Fedeli nelle dispute sulla fede, riconoscere la verità per la testimonianza del corpo de' Vescovi, uniti alla Sede Apostolica. Ma non è così. Difatti se eglino in questo punto di dottrina convenissero con i Cattolici, osarebbero di rigettare le Costituzioni dommatiche de' Romani Pontefici dal corpo de' Vescovi accettate?

nianza venisse consacrata; la Chiesa (1) benchè dispersa è sempre *la colonna della verità*, e lo Spirito Santo è garante delle sue decisioni. *Vi sarà bisogno sempre de' Concilj*, dicea S. Agostino (2) *perchè l' eresie vengano proscritte? Non vedesi anzi che se alcune in picciol numero sono state giudicate da Concilj, ve ne sono molte di più, che censurate ne' luoghi che le han vedute nascere. sono state fin d' allora considerate per ben condannate in tutto il restante dell'* (3) *universo*? Non esi-

---

(1) Ecclesia Dei vivi columna, et firmamentum veritatis. 1. Tim. 3. 15.

(2) Aut vero Congregatione Synodi opus erat, aut aperta pernicies damnaretur: quasi nulla hæresis aliquando nisi Synodi Congregatione damnata sit? cum potius ratissimæ inveniantur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit; multoque sint incomparabiliter plures, quæ ubi extiterunt, illic improbari, damnarique meruerunt, atque inde per cæteras terras devitandæ innotescere potuerunt. S.Aug. contra duas Epist. Pelagian. lib. IV.c.12.

(3) Si rifletta, di grazia, chi sia quegli, che ciò dice, e chi siano coloro, contro i quali lo dice. Quegli, che ciò dice, è il Grande S. Agostino, coloro, contro i quali lo dice, sono i Pelagiani, che condannati dalla Sede Apostolica, e dal Corpo de' Vescovi ad essa uniti, osarono appellare ad un Concilio Generale della Chiesa: esempio immitato da Quesnello, e da gran parte de' suoi seguaci; e approvato, e difeso dal Professor Tamburini, e da tutti i suoi gregarj, vale a dire da persone, che si

un Concilio canonicamente convocato, e col favor di *un tempo infinito*, al quale si rimette l' obbligazione di sottomettersi, che progressi non farebbe (1) l' errore?

---

(1) E che progressi non fece in Francia l' errore per avere alcuni Vescovi ricusato di accettare la Bolla *Unigenitus*, col finto pretesto, che fosse una decisione vaga, intralciata, e oscura, di cui perciò avevano chiesta dal Romano Pontefice (bugia solenne) e ne attendevano la spiegazione? E pure questa è la massima, che s' insinua, come abbiamo veduto, ai Fedeli per alienarli dal sottommettersi alle dommatiche decisioni della Chiesa. Imperocchè per quanto procuri essa di spiegarsi, e di esprimersi colla maggior esatezza, non può impedire, che i Novatori da lei condannati, non trovino da contraddire, e non ispargano, che le sue definizioni sono oscure, e ambigue, e che le spiegazioni dalla medesima date, non sono precise, e rifiutino di accettarle. Infatti que' Vescovi opponenti, dopochè Clemente XI. nella Costituzione *Pastoralis officii* dissipò i principali dubii da essi sul principio affacciati contro la Bolla *Unigenitus*, s' indussero perciò a riceverle? Che più? Dichiara Clemente XI. nella testè citata Costituzione, che il Re Cristianissimo Lodovico XIV., e molti Vescovi del Mondo Cattolico, e specialmente della Francia l' avevano indotto a promulgare la Bolla *Unigenitus* per arrestare il corso alla eretica infezione che si andava dilatando colla lettura del libro del-

ECCESSI SCANDALOSI CONTRO L'ULTIMA COSTITUZIONE.

I Secoli avvenire avran pena a credere, a quali eccessi portansi cotesti Autori contro l'ultima co-

---

le *Riflessioni morali* di Quesnello sul nuovo Testamento, dichiarano i quaranta Prelati, che nell'Assemblea tenuta in Parigi nel 1713. e 1714. accettarono la suddettta Bolla, di averla accettata con piena libertá, dichiarano finalmente Benedetto XIII. e Clemente XII., che nella condanna delle Quesnelliane proposizioni non sono state in verun conto intaccate, nè si è preteso mai intaccare le opinioni delle Cattoliche Scuole, massimamente sulla gratuita Predestinazione degli Eletti, e sulla intrinseca efficacità della Grazia di Gesù Cristo: e ciò non ostante si continua sino al presente a gridare, che quella Bolla è stata promessa *con mire men pure tendenti a rovesciare l' antica dottrina, e intrusa con mezzi irregolari, e violenti*. Chi pertanto non vede la mala fede de' moderni Quesnellisti in proseguire ad allegare l' oscurità, e ambiguitá delle Costituzioni Pontificie, alle quali essi ricusano di sottommettersi, e la necessità di chiederne alla Santa Sede la spiegazione? Essendo essi risoluti di non accettarle per quante spiegazioni loro si dassero, col pretesto della mancanza di precisione, che esigono, perchè un Fedele debba determinarsi a sottomettersi alle decisioni della Chiesa.

stituzione, (1) e contro la Sede Apostolica, da cui è emanata: intraprendono di render la Chiesa Romana odiosa ai Fedeli, e cogl' insulti e calunnie sembrano disporre i popoli allo scisma, e alla (2) ribellione.

(3) *L' accettazione pura e semplice di questa Costituzione è il colpo il più funesto, che possa darsi alla purità del Vangelo, e della morale .... lo spirito Santo fa un delitto all' Angelo di Pergamo il soffrir la dottrina di Balaam e de' Niccolaiti .... Qual sicurezza dunque per V. E. se tollera una dottrina che rigetta l' amor di Dio, e l' operazione della* (4) *grazia?*

---

(1) Cioè la Costituzione di Clemente XI., che incomincia *Unigenitus Dei Filius*.

(2) Altrettanto fanno ai giorni nostri in Italia gli Annalisti Ecclesiastici di Firenze, gli Editori degli opuscoli di Pistoja, i Tamburini, i Zolla, i del Mare, insomma tutti i pretesi ristoratori dell' antica dottrina, e disciplina della Chiesa sotto la scorta del Sancirano, di Giansenio, e di Quesnello.

(3) Testimonianza dell' Università di Parigi, pag. 261. 262.

(4) Le stesse accuse dà alla Bolla *Unigenitus* l' Anonimo Autore del *Discorso della Monarchia universale de' Papi* §. *XCVI. pag. 249. seg.* „ Abbenchè „ in dette proposizioni (*di Quesnello*) si contenes- „ sero i fondamentali dommi di nostra Santa Reli- „ gione, come quella (*così*) della sua grazia onni- „ potente (*il P. Bellelli nella censura della proposi-*

„ *zione XXXVII. di Quesnello osserva, che la gra-*
„ *zia creata a noi inerente nè è, nè può essere* onni-
„ potente, *che S. Agostino non le ha mai dato un*
„ *tal epiteto, e che se vuol chiamarsi* onnipotente
„ *la grazia efficace, non si può la grazia indefinita-*
„ *mente chiamare* onnipotente (per operare il bene
„ e salvarci, quella (*così*) della carità, per essere
„ vive, e meritorie le opere de' Cristiani) *Mani-*
„ *festa IMPOSTURA, che altro non si asserisce da*
„ *Quesnello nelle proposizioni riguardanti la cari-*
„ *tà: egli vuole, che tutte le opere fatte senza la*
„ *carità, non solo non siano vive, e meritorie, ma*
„ *che siano malvagie, e peccaminose*) ed altre, che
„ il domma, e la morale di Gesù Cristo conten-
„ gono, ed insieme abbracciano le regole di di-
„ sciplina, che dalla saggia antichità i medesimi
„ cavato avevano (*le produca l' Anonimo, e lo con-*
„ *vinceremo di supina ignoranza, o di sfacciata*
„ *menzogna*) ed oltre a ciò nelle dette proposizio-
„ ni (come espressamente le rapportava Giacinto
„ Serry celebre Teologo Domenicano in una sua
„ supplica a nome de' Teologi Cattolici a Clemen-
„ te XII.) vi sono le uguali, e consimili formole
„ di parlare, e sentenze, che si trovano nelle di-
„ vine Scritture, ne' libri de' Santi Padri, e ne'
„ Decreti de' Concilii (*ma in senso affatto diver-*
„ *so, e stravolto*) tuttavia Clemente di ciò non si
„ sgomentò, anzi all' opposto mostrò il suo mag-
„ gior coraggio, e spirito nel condannarle; „ e le
dà a fronte delle replicate solenni dichiarazi

più (1) *pericolosa per la fede.... che sia mal uscita dalla penna di un Vicario di Gesù Cristo.*

(2) *Eh volesse Iddio! che lo Spirito di dominazione, che non si vede che troppo, si sa dove, non fosse attualmente un ostacolo alla riunione di tanti milioni di nostri fratelli separati, che periscono nell' errore e nello scisma disgustati e ributtati da* (3) *...... Non ne dirò davantaggio.*

(4) *Oltre l' interesse generale della Religione,*

---

de' Romani Pontefici, a fronte del consenso della Chiesa universale in accettare quella Costituzione, a fronte di tante opere dai Teologi di tutte le cattoliche scuole pubblicate, nelle quali si manifesta il veleno delle Quesnelliane proposizioni, a fronte dello Scritto a tre colonne pubblicato dal partito stesso de' Quesnellisti, a fronte infine della giusta condanna della indicata Supplica del Serry a Clemente XII., e della soda confutazione fattane da un suo Confratello il P. Vandendick coll' opera intitolata: *Clementina* Unigenitus *a nuperis Anonymi Auctoris dubiis vindicata, hoc est,* Theologia supplex *refutata. Romæ* MDCCXXXVIII.

(1) Ibid. pag. 298.

(2) VII. Memoria del P. Quesnel pag. 219. et 220.

(3) Non è lo spirito di dominazione de' Romani Pontefici, ma lo spirito d' indipendenza, e la pertinacia in difendere dottrine dalla Sede Apostolica, e da tutta la Chiesa riprovate, che impedisce la riunione di tanti milioni di nostri Fratelli separati, che periscono nell' errore, e nello Scisma.

(4) Del Rovesciamento delle libertà tomo 2. pag. 550. e 551.

che questo orribile decreto rovescia tutta quanta ..... Denunciare al Concilio questa Costituzione, è un salvar la fede, la morale, la disciplina .... Una Costituzione che non potrà non esser (1) *condannata, subito che vi sarà esaminata. Fiat! Fiat!*

Che espressioni per persone, che si dicono Cattoliche! Una Bolla emanata dalla Santa Sede, accettata solennemente da quasi tutti i Vescovi di questo regno, ricevuta formalmente, o tacitamente da tutte le altre Chiese, non è ella accompagnata da tutto ciò, che può renderla rispettabile ai Fedeli? E può uno non muoversi a sdegno contro coloro che la lacerano con tanta ingiustizia?

Invano per giustificar le declamazioni ingiuriose che scagliano contro questa Bolla, osano avanzare (2) *che è imposibile che le nostre libertà susistono con essa*. Questa è una calunnia che aggiungono essi ai loro insulti, e che non adoprano, che per imporre e per sedurre. No, A. R., questa Costituzione non è punto incompatibile colle nostre libertà (3): Noi siamo meglio istruiti che

(1) Anzi non potrá non esservi approvata, come di fatti è stata approvata, dalla Chiesa universale, perchè contiene, e rafferma la dottrina Cattolica.

(2) Memoria sulle libertà della Chiesa Gallicana, pag. 550. del Tom. II. del Rovesciamento, ec.

(3) Leggasi ancora la lettera dell' Assemblea del Clero di Francia del 1730. diretta al Re Cristianissimo in data degli 11. di Settembre, e l' anno

questi autori del fondamento, e dell' esecuzione delle nostre immunità, ed' nostri usi: noi non manchiamo nè di zelo per sostenerlo, nè di lumi per conoscere ciò, che le offende. Ma l' attenzione nostra a conservare i nosrri diritti non altererà il giusto rispetto, che dobbiamo al Capo della Chiesa: noi l' ispireremo ai fedeli, che Iddio ha confinati alle nostre cure; noi gl' istruiremo con i nostri esempj, e se occorresse coll' effusione ancora del nostro sangue. Così senza nulla ometter per la difesa delle nostre libertà, conserveremo, per parlar con S. Cipriano (1), l' unità della Chiesa non separandoci giammai dalla Cattedra, che Iddio ha stabilita, per esserne il centro.

Contro il rispetto dovuto ai Vescovi.

Non parleremo a V. A. R. della maniera oltraggiante, con cui noi siamo personalmente trattati in questi libelli; forma essa l'oggetto della pazienza, e non quello delle nostre lagnanze. Noi con piacere incontriamo degl' insulti, che screditeranno la causa de' nemici dell' Episcopa-

---

stesso stampata in Parigi da Pietro Simon Stampatore del Clero, e di Monsig. Arcivescovo.

(1) Ut unitatem manifestaret, unam Cathedram constituit, & unitatis ejusdem originem ab uno insipientem sua auctoritate disposuit (Christus) S. Ciprian. lib. de unitate Ecclesiæ pag. 201. & 208. Edit. Rigalt.

to, (1) e benediciamo il nostro Dio (2) *che ci ha giudicati degni di partecipar degli obbrobrj del suo figliolo; e di esser vilipesi* per la chiesa sua sposa. Ma non possiamo disimulare ciò che questi Autori avanzano contro le nostre decisioni: esse appartengono alla Chiesa; noi dobbiamo difenderle come sua eredità; nè possiamo senza viltà osservare il silenzio sul disprezzo che si procura di farne. V. A. R. ne giudicherà per se stessa dalle proposizioni, che le veniamo a mettere innanzi agli occhi.

(3) *Non v' è nè rettitudine, nè equità, nè buona fede nell' Istruzione Pastorale*, (de' 40. Vescovi.)

(4) *Tal' è in generale il piano dell' Istruzione Pastorale, e tale il metodo che han seguito gli Au-*

---

(1) L' Autore del *Discorso della Monarchia universale de' Papi* pag. 255. seq. ai Vescovi di Francia, che accettarono la Bolla *Unigenitus*, dà il titolo di *traditori*, e soggiugne „ che non Vicarj di „ Gesù Cristo, ma del Monarca universale (*cioè* „ *del Papa*) erano, come ugualmente in tutti i Re„ gni lo sono, perchè entrati nel Vescovado per „ la finestra degl' intrighi, e dell' ambizione, e „ non per la porta della vocazione. „

(2) Ibant (Apostoli) gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Actor. V. 41.

(3) Esame teologico tom. 1. pag. 4. dell' avvertimento.

(4) Ibid. pag. 9.

tori di una sì indegna produzione, nella quale con spiegazioni tanto maligne quanto irragionevoli veggonsi spargere come a piacere sulle verità le più chiare le tenebre le più folte dell' errore.

(1) *I Commissarj, che han concertata insieme questa Istruzione avvelenata.*

(2) *Quell' Istruzione, che fa parte dell'accettazione* (3) *che produzione indegna! quanti artificj, non vi si veggono, quanta mala fede, ingiustizia, ignoranza, ed errori anche in punti capitali, che appartengono alla fede?*

Come dunque? Tutti i Vescovi della Francia son meno illuminati che questo Autore anonimo, *su i punti capitali, e che appartengono alla fede* e questa fede bandita dal cuor di tutti i Pastori non ha più asilo che negli scritti sediziosi di un uomo senza nome e senza carattere? che orgoglio, o che accecamento! V. A. R. potrà osservar quì non darsi Vescovo in Francia, che non abbia parte a questo insulto, giacchè nessun di essi ha contrastata finora la cattolicità dell' Istruzion Pastorale del 1714. Quegli stessi che non han

---

(1) VII. memoria del P. Quesnel pag. 63. dell' avvertimento.

(2) Esame Teolog. Seconda parte. Prima Lezione pag. 27.

(3) Vedi *le Reponse d' un Eveque a la question d' un Magistrat s'il n'est pas vrai, que dans l' Assemblèe de* 1713. *et* 1714. *il a recu la Constitution*, Unigenitus *avec relation*, e la lettera del Cardinale de Rohan all' Arcivescovo di Arles.

giudicato a proposito di soscriverla, son convenuti che *nell'Assemblea* in cui la si segnò, *nessun de' Prelati avea preso la parte dell' errore, nessuno si era dichiarato contro la verità*. Come tanti Vescovi avrebbero egli autorizzati, o dissimulati gli *errori capitali*, che questo Autore pretende di trovarvi? E non potremmo noi dirgli ciò, che S. Agostino dicea (1) ai Pelagiani in una somigliante occasione: *Osereste voi dunque chiamare una cospirazione di errore il consenso di tanti Vescovi Catollici?*

A questi tratti sì ingiusti e sì offensivi si ag giunge una calunnia, cui il nostro dovere ci permette tanto meno di essese insensibili, quanto che recando ingiuria al nostro carattere, attacca la memoria di un Principe, la di cui rimembranza sarà sempre preziosa (2) alla Chiesa. (3)

---

(1) An tantam consensionem Sacerdotum cattolicorum, conspirationem dicturus se perditorum? S.August. lib. 1. Oper. perf. contra Julia. cap. VII. num. 34.

(2) Lodovico XIV. da Quesnello nelle Riflessioni morali rappresentato come persecutore della veritá per le premure, che mostrò, di estirpare dal Regno di Francia il Giansenismo, e dai seguaci di Quesnello con uguale indegnità trattato.

(3) Vedi la *Risposta degli Aneddoti indirizzata al loro Autore da Monsig. Pier Francesco Lufitau Vescovo di Sisteron volgarizzata dal Zelante Ecclesiastico Gaetano da Brescia in Assisi* 1788. pag. 160. seg. ove fra le testimonianze, che si adducono in prova

(1) *E' notorio che non vi fa alcuna libertà* nell' assemblea del 1714.

(2) *Se una tale assemblea di 48. Prelati può aver qualche autorità, bisogna, che ella abbia un previlegio, che il concilio di Nicea, non avrebbe avuto se non si fosse tenuto con maggior libertà.*

Linguaggio ordinario degli eretici (3) per

---

della libertà di quell' Assemblea, si adduce anche quella del Calvinista Basnage. „ Non vi dia pena „ (*così scrive Monsignore al suo Avversario*) d' im- „ parare dal Sig. Barnage come voi dovevate spie- „ garvi in tale articolo. *Le cose vanno dette come* „ *sono*, grida egli dal fondo dell' Olanda, *non si* „ *è veduta in Parigi la Reale autorità più dominan-* „ *te di quello, che fosse in Nicea. Convien pertan-* „ *to*, aggiunse egli, *rinunciare a quegli antichi, e* „ *sacrosanti Concili . . . o lasciare di condannare l'* „ *Assemblea di Parigi per questa sola ragione, che* „ *non sia stata libera.* Udite: tra i Protestanti si „ fa giustizia alla Religione del defunto Re: e voi „ glie la negate? Io son ben' alieno dal portare più „ oltre una tale induzione. Beato voi! se non mi „ aveste messo nella necessità di farvela sentire. „

(1) VII. memoria del P. Quesnel pag. 10. dell' avvert.

(2) Ibid. pag. 122.

(3) Per altri tralasciare, i Pelagiani, de' quali i nostri Avversarj si chiamano impugnatori, e nemici, lagnandosi per bocca di un Oratore del loro partito, che „ sono quasi due secoli, dacchè per „ artifizio di uomini turbolenti, e ambiziosi di no-

iscreditare le decisioni, che li condannano. Sì

„ vità *si trovano* ...... continuamente alle prese
„ dei disgraziati avanzi dei tante volte sconfitti, e
„ debellati seguaci di Pelagio, e di Celestio, e
„ che l' Affrica un tempo cristiana, e pomposa a ra-
„ gione del suo grande Agostino, non vide forse
„ su questo punto nè scissure più dolorose, nè con-
„ seguenze più deplorabili, né combattimenti più
„ ostinati „ i Pelagiani, dissi, vedendosi da tutto
il cattolico mondo condannati, incominciarono a
spargere, che non la ragione, ma la forza usata
contro di loro dai Principi aveva impauriti i Fedeli,
e gli aveva fatti sottomettere alle Costituzioni dalla
Sede Apostolica pubblicate; ai quali così risponde
il grand' Agostino *lib. III. contra Julianum cap. I. num.* 5. „ Nec argumento miserrimo utimini, quo
„ universi utuntur hæretici, quos a perniciosa li-
„ centia leges Imperatorum premunt. Omnes quip-
„ pe hujusmodi dicunt quod ipse dixisti: *laborare il-*
„ *lam partem rationis inopia, quæ in disserendo cum*
„ *terrorem subrogat, nullum a prudentibus impetrat,*
„ *sed cæcum a meticulosis extorquet assensum*: (e *so-*
„ *stengono, che alla Chiesa non* appartiene esigere,
„ colla forza, e colla violenza esteriore soggezzio-
„ ne ai suoi decreti, *poichè* questi mezzi abusivi,
„ *che che ne dica il grande Agostino*, oltre a non
„ essere di sua competenza perchè non conceduti ad
„ essa da Cristo, sono altresì irragionevoli, e spro-
„ porzionati, *mentre* la mente non si persuade colla
„ sferza, ed il cuore non si riforma colle prigionie,
„ e col fuoco) Novi quidem hæretici vos estis, sed

noi eravam liberi allora; ed è ancora liberamente, che noi la dichiaramo in oggi. Luigi XIV. non abusò punto del suo potere, nè fummo noi punto prevaricatori, la maestà di questo Principe, e le sue pie intenzioni non violentarono le dichiarazioni nostre (1) più di quello che la presenza

---

„ istam penes omnium hæreticorum veterem vocem
„ cum ceteris agnovistis, atque tenuistis.... Vestra vero apud competens Judicium communium
„ Episcoporum modo causa finita est, nec amplius
„ agendum est quantum ad jus examinis pertinet,
„ nisi ut prolatam de hac re sententiam cum pace sequamini. Quod si nolueritis, a turbulenta, vel
„ insidiosa inquietudine cohibeamini.„

(1) Sia così, ripiglierà taluno, abbia Lodovico XIV. non solo permesso, ma voluto, che i Vescovi di quell' Assemblea dichiarassero il loro parere con piena, ed intera libertà conformemente al lumi della loro coscienza, come evidentemente risulta dagli Atti dell' Assemblea medesima; non può tuttavia negarsi, che egli dipoi non abbia riguardato come scomunicato il Cardinal di Noailles, e che appena terminata l' Assemblea non abbia spedito ordine ai Vescovi aderenti al Noailles di subito partire da Parigi, e punito coll' esilio i Dottori della Università di Parigi, i quali si opposero alla accettazione, e al registramento della Bolla *Unigenitus*. Verissimo. Ma non procedettero con rigore uguale, anzi maggiore Costantino il Grande, e altri Cristiani Imperadori contro i Vescovi Ariani, Pelagiani, Nestoriani ec., che ricusarono di sog-

di Costantino, e la protezzione che esso accordava ai Vescovi imponessero al Concilio di Nicea.

ERRORI O MASSIME PERICOLOSE

Sopra diversi oggetti.

GLI autori di questi libelli non si stancano di rinovar degli errori, che meriterebbero di restar sepolti in un obblio eterno o che non dovrebbero comparire che con l'ignominia, onde le censure gli hanno ricoperti. Ciò l'A. V. R. riconoscerá dalle proposizioni seguenti.

(1) *Essi* i peccatori, *se ne separano* dal seno della Chiesa *subito che perdono la carità perchè non hanno più quello Spirito che unisce i figli di Dio, e i membri del Corpo di Gesù Cristo. Essi sono nella casa, senza esser della casa, perchè non sono più di quel corpo de' giusti, nel quale la Chiesa* (2) *consiste.*

---

gettarsi alle definizioni della Chiesa contro i loro errori? Ora qual fu mai quel Cattolico, che perciò ardisse dire, che quelle definizioni erano state intruse *con mezzi irregolari, e violenti* come dicono i nostri contraddittori delle Decisioni Pontificie contro le proposizioni di Bajo, e di Quesnello?

(1) Rovesciamento delle libertà tom. 1.pag.378

(2) Nell'opera, che è il *testimonio*, e il *trionfo* della *dottrina* de' novelli refrattarj di Pistoja pag. 199. si dice „ Tutti i membri della Chiesa in ge-

Non sono i soli giusti che compongono il corpo della Chiesa, i peccatori fanno ancora parte di questo corpo mistico; noi abbiamo sufficientemente spiegato nella nostra Istruzione Pastorale, qual' è su questa materia la dottrina della Chiesa.

(1) *Più la Chiesa invecchia, e gli uomini carnali vi si moltiplicano, più il corpo della Chiesa si corrompe .... non si vorrà che l' omissione del dover principale dell' Episcopato .... sia un segno della vecchiezza della* (2) *Chiesa?*

„ nerale sono tra loro uniti per i vincoli della Ca-
„ rità, la quale stabilisce tra essi un santo com-
„ mercio „ E pag. 204. „ In virtù parimente di que-
„ sta intima unione di carità, che fra tutti i mem-
„ bri della Chiesa militante e purgante stabilisce
„ un santo commercio, riconosciamo essere un san-
„ to, e salutevole pensiero pregar per Coloro, che
„ morti in grazia rimanendo ad essi da soffrire al-
„ cune pene per l' espiazione de' loro peccati, so-
„ no ritenuti nel Purgatorio, finchè non resti so-
„ disfatta la divina giustizia. „

(1) II. memoria del P. Quesnel pag. 334. e 244

(2) Nel *testimonio*, e *trionfo* citato pag. 5. „
„ Nel tempo stesso guardiamoci, Fratelli dilettissi-
„ mi, di non lasciarsi sedurre da certi spiriti tor-
„ bidi, che non sono tra noi, o vivono come se ne
„ fossero affatto divisi. Odiano costoro ogni nome
„ di riforma, e figurandosi falsamente contro quel-
„ lo, che ci ha pronunziato il divino spirito, che
„ la Chiesa non possa aver mai dei tempi di oscu-

Così giustificasi il P. Quesnello, ripetendo

„ ramento, e di vecchiezza, gridano insensata-
„ mente all' Eretico e al Novatore ogni volta, che
„ si voglia rimontare al Vangelo per ripurgare la
„ Chiesa dalle Sozzure, che nella malignità dei
„ tempi ha potuto contrarre.„ E pag. 28.„ La Chie-
„ sa di Gesù Cristo quantunque sempre bella nelle
„ luminose prerogative, che dal suo Capo, e Fon-
„ datore divino le vennero in maravigliosa foggia
„ compartite come una dote di nuova perpetua alle-
„ anza, con tutto ciò Ella soffre non di rado dei
„ tempi d' infermità, e di vecchiezza, onde sem-
„ bra talora decaduta dal suo natio primiero splen-
„ dore. „ E pag. 78. „ Nascono è vero nel girare
„ dei secoli, tempi di oscuramento, e di tenebre,
„ quando la vera dottrina della Chiesa sembra,
„ che resti soffogata, e depressa dagli errori, e
„ dalle invalse innovazioni, perchè non vegliando
„ i Pastori, persone illuse, o interessate, o mali-
„ gne spargono zizania. Sembra allora, che la ve-
„ rità venga meno, e che i suoi difensori restino
„ abbattuti ed avviliti„ E quando ne' tempi a noi
più vicini è sembrato, che la vera dottrina della
Chiesa restasse soffogata, e depressa dagli errori, e
dalle invalse innovazioni, e i suoi difensori restas-
sero abbattuti, ed avviliti? Quando restò soffogata,
e depressa la dottrina di Bajo, e di Giansenio, e
„ quando i di lei principali difensori, gli Arnaldi, i
Quesnelli, ed altri furono obbligati dal timore a ri-
fugiarsi in Olanda, degni perciò di essere celebrati
come tanti Martiri. „ Non avete cento volte letto

parola per parola ciò che il Papa e i Vescovi ave-

O

„ (*dicesi pag.* 36.) anche nella Storia a noi più vi-
„ cina, come in mezzo ai travagli, alle proscrizio-
„ ni, agli stenti si diportassero tanti uomini pieni
„ di Dio, quei generosi Atleti delle più sante veri-
„ tà? E perchè non ho io oggi l' eloquenza del gran
„ Basilio in quell' egregia Orazione in lode dei XL.
„ Martiri, onde spargere dei fiori di laude sulle
„ tombe onorate di quelli uomini invitti, li studj,
„ i sudori, i combattimenti de' quali ci sommini-
„ straranno sempre l' idea della vera costanza? Sia-
„ mo noi più santi di essi? „ No certamente, ri-
spondo io, anzi nè a voi, nè a quelli, di cui par-
late, convien tal nome, o può convenire, nè per
farmi ricredere a voi giova addurmi i pretesi mira-
coli del vostro Diacono Paris. Troppo sono attacca-
to alla dottrina inculcata le migliaja di volte, sape-
te da chi? Da quel grande Agostino, che voi chia-
mate Maestro, benchè non vogliate seguirlo. „ Quis-
„ quis, *scrive questo Santo Dottore Epist. CXLI.*
„ *num. V.* ab hac Ecclesia Catholica fuerit separatus
„ (*come lo furono gli Arnaldi, i Quesnelli, i Paris,*
„ *e lo siete voi*) quantumcumque laudabiliter se vi-
„ vere existimet, hoc solo scelere, quod a Christi
„ unitate disjunctus est, non habebit vitam, sed
„ ira Dei manet super eum. „ E nel libro *de uni-
tate Ecclesiæ cap. XIX.* ai Donatisti, i quali diceva-
no, che *Donatus, vel Pontius illa & illa mirabilia
fecit*, risponde: „ Removeantur ista vel figmenta
„ mendacium hominum, vel portenta fallacium spi-

vano condannato nel suo (1) libro: La Chiesa non invecchia, possiede in se, secondo l' espressione

---

„ rituum. Aut enim non sunt vera, quæ dicuntur, „ aut si hæreticorum aliqua mira facta sunt, magis „ cavere debemus, quod cum dixisset Dominus, „ quosdam futuros esse fallaces, qui nunnulla si„ gna faciendo etiam electos, si fieri posset, falle„ rent, adjecit vehementer commendans, & ait: „ *Ecce prædixi vobis* .... Ad ipsam vero salutem, „ & vitam æternam non pervenit, nisi qui habet „ caput Christum. Habere autem Caput Christum „ nemo poterit, nisi qui in ejus corpore fuerit, quod „ est Ecclesia, quam sicut caput in scripturis San„ ctis Canonicis debemus agnoscere, non in variis „ hominum memoribus, & opinionibus, & factis, „ & dictis, & visis inquirere. „

(1) La proposizione condannata, a cui qui si allude, è la XCV. fra le riprovate da Clemente XI. nella Bolla *Unigenitus*, ed è espressa ne' seguenti termini „ Veritates eo devenerunt, ut sint Lin„ gua quasi peregrina Christianis, & modus eas „ prædicandi est veluti idioma incognitum: adeo „ remotus est a simplicitate Apostolorum, & supra „ communem captum Fidelium, neque satis adver„ titur, quod hic defectus sit unum ex signis maxi„ me sensibilibus *senectutis Ecclesiæ*, & iræ Dei in „ filios suos. „ Il P. Bellelli nell' opera altre volte citata pag. 507. dopo averla trascritta la condanna dicendo: „ Reiicitur hæc propositio tamquam falsa, „ impia, Ecclesiæ, ejusque praxi injuriosa, & hæ„ resi proxima „ Indi pag. 511. ove esamina la ter-

di S. Ireneo (1) *il prezioso tesoro della fede, che la ringiovinisce incessantemente*, e malgrado gli uo-

---

za parte della stessa proposizione, soggiugne. „ Liquidum est, censere eum impie, Ecclesiam Catholicam esse defectibilem, cum ad suam pronunciet pervenisse *senectutem*, quasi proxime illa matura sit, suisquemet ruinis obruenda, *ob iram Dei in filios suos*. Animadvertendum autem est quo loculentius ejusmodi impietas explicetur, de Christianorum eum moribus, qui sunt mutationibus obnoxii, loqui minime de fidei enim & Morum Doctrina loquitur, seu de Fidei, & Morum Veritatibus, quæ immutabiles in Ecclesia fuere semper, suntque ad sæculi usque finem exituræ. *Veritates* (inquit) *eo devenerunt*. Nam etsi Mores lapsu temporis varientur, turpentur, nascantur quodammodo, atque senescant, intereantque in hujus sæculi cursu; dogmata tamen Ecclesiæ, quæ ad Fidem, Moresque pertinent, inviolata eadem semper manent, & senescunt numquam, ut pereant. Itaque Ecclesia quoad Fidei, morumque Veritates in hoc sæculo senium numquam videbit. „

(1) Quam fidem preceptam ab Ecclesia custodimus, & quæ semper a spiritu Dei quasi in vase bono eximium quoddam depositum juvenescens & juvenescere faciens ipsum vas, in quo est, hoc enim Ecclesiæ creditum est munus. S. Iren. lib. III. advers. hæres. cap. 4.

mini carnali; *il suo corpo non si corrompe punto*; perchè ella è santa, e lo sarà (1) sempre.

---

(1) Affinchè da tutti più chiaramente si scorga la veracità degli autori del *testimonio*, e del *trionfo* della loro *dottrina* in gloriarsi di seguire il *grande Agostino*, riferirò alcuni passi di questo Santo dottore sulla indefettibilità dell' insegnamento della Chiesa. Egli adunque nella lettera LV. della edizione de' Maurini cap.XIX. scrive: „ Ecclesia Dei inter „ multam paleam, multaque Zizania constituta mul„ ta tollerat,et tamen quæ sunt contra Fidem vel bo„ nam vitam non approbat, nec tacet. „ E perchè mai? Perchè come egli osserva sopra il Salmo LVII. num. *6*.„ In ventre Ecclesiæ veritas manet. Quisquis „ ab hoc ventre Ecclesiæ separatus fuerit, necesse est „ falsa loquatur . . . ex veritatis ore agnosco Eccle„ siam participem veritatis. Nemo mihi falsa lo„ quatur, qui erravit ab utero in visceribus Eccle„ siæ: primo viderem, quid me vellet docere. Vi„ deo errasse a ventre, & auditurus sum ab eo? quid? nisi falsa. „ Laondè nel libro 1. contra Cresconio cap XXXIII.dice: „ Quisquis falli metuit hu„ jus obscuritate quæstionis (*lo stesso dicasi delle altre riguardanti la Religione*) eamdem Ecclesiam „ de illa consulat quam sine ulla ambiguitate San„ cta Scriptura demonstrat. „ Ed acciò non si prenda per la Chiesa, di cui egli parla, un gruppo di scismatici, soggiugne: „ Si tamen dubitas, quod Ec„ clesiam, quæ per omnes gentes numerositate co„ piosissima dilatatur (*qual certamente non è quella* „ *di Utrecht, e de' suoi aderenti*) hæc sancta Scriptu-

„ ra commendet . . . . . multis te manifestissimis te-
„ stimoniis ex eadem auctoritate prolatis onerabo :
E nel libro della utilità del credere cap. XVII. „ Cum
„ tantum auxilium dei, tantum profectum, fructum-
„ que videamus, dubitabimus nos ejus Ecclesiæ cre-
„ dere gremio, quæ usque ad confectionem generis
„ humani ab Apostolica sede per successiones Epi-
„ scoporum frustra hæreticis circumlatrantibus, et
„ partim plebis ipsius judicio, partim conciliorum
„ gravitate, partim etiam miraculorum majestate da-
„ mnatis, culmen auctoritatis obtinuit? Cui nolle
„ primas dare (*come non vogliono coloro, che ricu-*
„ *sano sottomettersi alle di lei dommatiche decisioni*)
„ vel summæ profecto impietatis est, vel præcipitis
„ arrogantiæ. Nam si nulla certa ad sapientiam, sa-
„ lutemque animis via est, nisi cum eis rationi præco-
„ lit fides, quid est aliud ingratum esse opi, atque
„ auxilio divino, quam tanto robore prædictæ au-
„ ctoritati velle resistere? „ E nel libro contro l'
Epistola di Manicheo cap. IV. „ Multa sunt, quæ in
„ Ecclesiæ Catholicæ gremio me justissime teneat.
„ Tenet consensio populorum, atque gentium: te-
„ net auctoritas miraculis inchoata, ope nutrita, cha-
„ ritate aucta, vetustate firmata; tenet ab ipsa Sede
„ Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post Re-
„ surrectionem dominus commendavit, usque ad
„ præsentem Episcopatum successio Sacerdotum:
„ tenet postremo ipsum Catholicæ nomen, quod non
„ sine causa inter tam multas hæreses sic ista Eccle-
„ sia sola obtinuit, ut cum omnes hæretici se ca-

e d' indipendenza si è sparso quasi da per tut-

„ tholicos dici velint, quærenti tamen peregrino ali-
„ cui, ubi ad Catholicam conveniatur, nullus hæ-
„ reticorum vel basilicam suam vel domum audeat
„ ostendere. „ Ma questaChiesa descritta dal gran-
de Agostino al presente tollera i difensori del sistema di Lodovico Molina circa la grazia di Gesù Cristo, e la predestinazione degli eletti. Altro argomento della buona fede, e della pratica de' nostri avversarj, nelle materie Teologiche, questo rimprovero fu fatto alla Chiesa Romana dal Calvinista Jurieù, e il celebre Bossuet nell' Avvertimento II. ai Protestanti §. XVIII. ne mostrò la insussistenza scrivendo: „ In quanto.... a ciò, che, per nostro
„ rimprovero, il Sig. Jurieù ci oppone, che i no-
„ stri *Molinisti* sono *Semi-Pelagiani*, e che la Chie-
„ sa di Roma *tollera* un puro, e nudo *Pelagiani-*
„ *smo*, se in ciò, che riguarda i Molinisti, aves-
„ se egli aperti solamente i libri, avrebbe impa-
„ rato, che eglino riconoscono in tutti gli eletti
„ una preferenza gratuita della divina Misericordia;
„ una grazia, che sempre previene, che sempre è
„ necessaria a tutte le opere di Pietà, ed avreb-
„ be scoperta in tutti quelli, che pongono in pra-
„ tica coteste opere, una direzione particolare, che
„ a quelle conduce. Che, volendosi andare più
„ avanti, quand'anche si volesse attaccare la gra-
„ zia precedente ad alcun atto puramente umano,
„ spererei di non essere contrariato da verun cat-
„ tolico, se dicessi con sicurezza, che ciò sareb-
„ be da se una colpa mortale, che torrebbe il

to : (1) *ciascun Vescovo nella propria Diocesi fa degli Statuti e de' mandamenti*, *come crede* (2) *sen-*

„ fondamento della umiltà, che la Chiesa non po-
„ trebbe mai tollerare, dopo d' aver tante volte
„ deciso, ed in ultimo luogo nel Concilio di Tren-
„ to, che ogni sorta di bene senza nè pure esclu-
„ dere le le prime disposizioni della conversione
„ del peccatore, procede *da una Grazia eccitan-*
„ *te*, *e proveniente*, *non preceduta da merito alcu-*
„ *no*, ed in conseguenza (*Sess. VI.Cap.V. Can.2.3.*)
„ aver pronunziato: *Se alcuno dice*, *che si può cre-*
„ *dere*, *sperare*, *amare*, *e pentirsi senza la grazia*
„ *preveniente dello Spirito Santo*, *e che tale Gra-*
„ *zia è necessaria per fare il Bene con maggiore*
„ *facilità*, *quasichè potesse farsi benchè difficilmen-*
„ *te*, *senza un tale soccorso*, *sia scomunicato*. In
cotesto modo la Chiesa Romana tollera *un puro e nudo Pelagianismo*, con isvellerne fino le menome fibre, e con appropriare alla Grazia fino i meno-
„ mi principii della salvezza. Nè si vorrà una
„ volta conoscere calunnie sì atroci, e nello stes-
„ so tempo sì manifeste?„

(1) Rovesciamento delle libertà tom. I. pag. 68.

(2) *Testimonio*, *e trionfo* pag. 3. seg. „ Se gli
„ stessi Romani Pontefici non iscrivevano lettere,
„ o non davano risposta ai consulti, che si voleva-
„ no prendere da essi (*con questa espressione inde-*
„ *terminata si pretende insinuare*, *che non vi fosse ob-*
„ *bligo di consultare l' Apostolica Sede*, *neppure nel-*
„ *le cause principali o di dottrina*, *o di disciplina*,
„ *ma che si ricorresse alla med. di pura elezione*) se

„ non se a nome, e in persona della loro Chiesa,
„ siccome si può chiaramente dedurre da quelle di
„ S. Clemente ai Corintj, da quelle del Clero Ro-
„ mano a S. Cipriano (*si può dare svista maggiore di*
„ *questa? per provare*, che gli stessi Romani Pon-
„ tefici non iscrivevano lettere, o non davano ri-
„ sposte ai Consulti, se non se a nome e in perso-
„ na della loro Chiesa, *addurre le lettere* del Clero
„ Romano a S. Cipriano *scritte in tempo, in cui la*
„ *Sede Apostolica era vacante?*) e da altri monumen-
„ ti (*Perchè questi non si accennano, e non si reca la*
„ *ragione, per cui in tante lettere da i Romani Pon-*
„ *tefici scritte dopo aver consultato non il solo Presbi-*
„ *terio della loro Chiesa, ma altresì i Vescovi, che*
„ *si trovavano allora per sorte in Roma, o anche i*
„ *Vescovi d' Italia, non comparisca in fronte se non*
„ *il nome del Pontefice, che le scrisse? Perchè si cer-*
„ *ca d' imporre, e non d' istruire*) come possono i
„ Vescovi trascurare il consenso del loro Presbite-
„ rio nelle disposizioni Sinodali, (*qualora si ten-*
„ *ga, che il Vescovo senza il consenso del suo Pre-*
„ *sbiterio non possa fare disposizioni Sinodali, si vie-*
„ *ne ad approvare l' errore di Arrio rinnovato da*
„ *Calvino. Veggasi Benedetto XIV.* de Synodo Di-
„ œcesana lib. XIII. cap. 1., *ove mostra, che il*
„ *Vescovo è tenuto bensì a chiedere il consenso del*
„ *suo Capitolo, ma non a seguirlo, toltine i Casi nel*
„ *diritto canonico espressi*) e pretendere che i Par-
„ rochi (*e che? i soli Parrochi formano il Presbite-*
„ *rio? Questa è l' idea, che del Presbiterio ci dan-*

(1) *Quali Pastori illuminati e caritatevoli debbono essi* i Vescovi *raccoglier le voci del lor Clero, e del lor popolo* (2) *ed incaricarsi di portarle fino alle orecchie del Sommo Pontefice.*

Noi sappiamo ciò, che la prudenza esige da noi. Quando siamo obbligati di pronunziar de' giudizj, sopra tutto in materia di fede, non ci vergogniamo allora di cercar de' consigli, sovente anche ci facciam gloria di deferirvi, ma quei, i quali noi crediam capaci di darceli, hanno eglino forse diritto di forzarci a seguirli? Assoggettare i nostri giudizj alle varietà delle opinioni, ai sen-

---

„ *no i monumenti indicati della venerabile antichità?*) senza cognizione di causa senza comodo di esame e senza libertá di decisione (*dunque i Parrochi ne' Sinodi Diocesani hanno il voto decisivo. Ma la Chiesa di Francia non ha condannata come erronea questa opinione? Non importa. Essa è adottata dagli Appellanti delle Bolle Pontificie. Tanto basta per ammetterla, e seguirla in pratica*) si prestino con una sommissione indebita (*se i Parrochi non sono tenuti a sottomettersi alle leggi del loro Vescovo, questi non avrà sopra di essi potestà legislativa. Eh alla buon' ora dichiariamoci apertamente eretici Presbiteriani, e finiamola*) e con una cieca ubbidienza ai suggerimenti, e commandamenti loro? „

(1) Esame teologico, tom. I. pag. 44.

(2) Nello stesso *testimonio*, *e trionfo* pag. 2. „ Ho interpellato il numero più virtuoso, e illuminato dei miei Diocesani. „

timenti de' Preti, e de'laici; far dipendere le nostre decisioni dalla prevenzione o dai clamori della moltitudine non sarebbe egli un introdurre il disordine,e la confusione nella Chiesa? non sarebbe un distruggere la gerarchia stabilita da Gesù Cristo?

Tali sono in parte, A. R. gli eccessi, a cui si son portati gli autori di questi libelli; ed è dopo averli esaminati, che noi ci crediamo obbligati di dichiarare a V. A. R. l'orror, che i Vescovi avranno sempre e di questi libri, e degli errori che vi si contengono. I veri fedeli docili alla voce de' Pastori, penseranno come noi sopra questi libri perniciosi, e l'indignazione, che ne hanno di già concepita, giustificherá agli occhi di questo Regno la fermezza colla quale Voi A. R. reprimerete licenze così scandalose.

Le leggi dello Stato hanno già antecipatamente condannato tutti cotesti libelli, senza nome, senza autoritá, e senza privilegio, e le lettere patenti del defonto Re registrate ne' Parlamenti, (1) hanno ordinato che gli Autori, Stampatori, e Distributori di tutte queste opere vengano trattati come perturbatori della pubblica pace: di queste ordinanze vi domandiamo ora l'esecuzione.

Il dovere de' Principi cattolici, permetteteci A. R. di dirlo, si è di riconoscere la verità dalla bocca de' Vescovi, (2) che ne sono i depo-

---

(1) Queste lettere si possono leggere nella Raccolta citata del P. Du Bois pag. 111. seg.

(2) Uniti di comunione, e di sentimenti colla Sede Apostolica centro, e radice della Cattolica Chiesa.

sitarj, e far tacere al cospetto delle lor decisioni le lingue indocili. Così l' Imperatori Cristiani han sempre segnalato il loro zelo per la fede, sopprimendo col più estremo rigore i libri, che l' eresia opponeva alle decisioni della Chiesa (1). Costantino condannò al fuoco tutti quelli dell' empio Arrio, e proibì sotto pena di morte di occultarne alcuno. Teodosio e Valentiniano fecero trattare allo stesso modo tutti i libri che sostenevano la causa de' Nestoriani, e decretarono la pena di confiscazione di tutti i beni contro quei, che oserebbero leggere, ritenere, o trascrivere queste opere (2) perniciose. Marciano (3) destinando alle fiamme gli scritti degli Eutichiani, e degli Appollinaristi, disse, *che era giusto di cancellar col fuoco fin le menome vestigia della sedizione e dell' errore*; e Giustiniano (4) camminando sulle tracce di questi pii Imperatori, rinnovò contro i

---

(1) Si quod illorum scriptum incendio traderetur . . . . si quis occultare deprehensus . . . . capituli supplicio eum multari. Socrates lib. I. Hist. cap. 21.

(2) Cod. Theodos lib. XVI. tit. V. de Hæreticis leg. 66.

(3) Ut facinorosæ perversitatis vestigia flammis combusta depereant. Imperat. Valentini. & Marcianus Cod. lib. I. tit. 5. de Hæret.

(4) A nemine ergo scribantur, neque ad pulchritudinem, neque ad velocitatem scribentium, sciendo quia amputatio manus pœna erit; neque enim volumus in futuro tempore ex illis blasphemiam protrahi. Justin. Auth. Coll. IV. tit. 21. novell. 42.

libri de' Severiani le stesse pene, emanate contro quei degli eretici precedenti. Ordinò anche che quei che le avessero trascritte, soggiacessero al taglio della mano, *affine*, dic'egli, *di arrestare con questa severità la propagazione dell' errore, che non si diffonda, e non si perpetui che colle opere che lo confutano*.

A Dio non piaccia che noi vi sollecitiamo A. R. ad agir con una severità somigliante; ma vi domandiamo la stessa vigilanza. Diciam meglio, è la Chiesa che ve la domanda pel nostro ministero, e che c' impone l' obbligo di far conoscere a V. A. R. quando si tratta della Religione, quali sono i doveri della potenza sovrana depositata nelle vostre mani. Questa Chiesa, che presenta al Trono di Dio le preghiere de' Principi, sarà senza dubbio da voi ascoltata, allorchè difende al vostro tribunale la causa stessa di Dio. I popoli oppressi han ricorso nel e lor pene a V.A.R. e trovano in lei la lor consolazione. La Chiesa assalita nella fede non mancherá di trovarvi la protez one, che spera. Noi la domandiamo colle più vive istanze.; son queste proporzionate ai mali, che una licenza sfrenata dà luogo a temere. In mezzo di un incendio, che questi principj trascurati potrebbero eccitare in appresso, voi stesso ci rimprovereste il silenzio troppo timido, o i vili riguardi che una falsa prudenza ci avrebbe fatto osservare; voi ci domandereste conto dei progressi dell' errore, del decadimento della fede, dei torbidi onde potrebbe lo stato essere agitato; imperciocchè che non deve temersi dalla tracotanza di coloro, che l' autoritá la più sacra non può

fatti vare? Possiamo noi far conto, diceva uno de' maggiori Re, (1) che abbia governata questa Monar-

---

(1) Carlo Magno, a cui l' Autore Anonimo del *discorso della Monarchia universale de' Papi*. pag. 37. fa una gravissima ingiuria con scrivere falsamente: „ Piuttosto può credersi, che Carlo, abbia fatto „ vantaggiose promesse al Papa prima di conquista- „ re l' Italia, e che poi essendosene reso Padrone, „ pensò tenere in suo dominio le fatte conquiste. „ Nè meno falso è ciò, che si dice pag. 39. „ Leo- „ ne III. Successore di Adriano scosse intieramente il „ dominio dell'Impero Greco, con far'acclamare dal „ Clero, e dal Popolo Carlo Magno per Imperado- „ re, a cui offerto aveva tal dignità, se lo difende- „ va da' suoi nemici, e secondo lo stile usato cogli „ antichi Imperadori, riconoscendolo per suo Pa- „ drone, dopo la coronazione l' adorò. „ Imperciocchè molto tempo prima la Città di Roma, e il suo Ducato scosso aveva affatto il dominio de' Greci, Augusti, Carlo Magno all' improviso, e per sorpresa fu da Leone III. coronato Imperadore, e allora, come racconta lo Scrittore della vita di Leone presso Anastasio Bibliotecario, „ universi fideles Roma- „ ni videntes tantam defensionem, et dilectionem, „ quam erga Sanctam Romanam Ecclesiam, et ejus „ Vicarium habuit, unanimiter altissima voce, Dei „ nutu atque beati Petri Apostolorum Principis, et „ Clavigeri regni Cœlorum exclamaverunt: *Carulo*, „ *piissimo*, *Augusto*, *a Deo coronato*, *magno*, *pa-* „ *cifico imperatori vita et victoria*. „ nè la riverenza fatta dal Pontefice a Carlo prova, che egli lo ri-

chia, possiamo noi far conto sulla fedeltà e sull' obbedienza di coloro che mancano alla fede che devono a Dio, e che disprezzono di ubbedire a coloro che son rivestiti della sua autorità? (1) *Qualiter nobis fideles existere possunt, qui Deo infideles, & suis Sacerdotibus inobidientes apparuerint? aut qualiter nobis obedientes, nostrisque Ministris ac Legatis obtemperantes erunt, qui illis in Dei causis, & Ecclesiarum utilitatibus non* (2) *obtemperant?*

---

conoscesse per suo Padrone. *Vedi la dissertazione dell' Eminentissimo Orsi intitolata della origine del dominio e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli stati loro temporalmente soggetti cap. IX.*, e il Sign. Abate Gaetano Cenni *dissertaz. I. de Leonis III. epistolis §. III. Monumentorum dominationis Pontificiæ tom. II. pag. 17. segg.*

(1) Lib. VII. Capitular. num. CCVI. Edit. Paris 1603.

(2) Benchè i nemici della Chiesa affettino di comparire impegnatissimi per i diritti de' Principi secolari, tuttavia odiano ogni subordinazione, e dipendenza, e guai a que' Principi, che porgono il loro braccio alla potestà Ecclesiastica per reprimerne gli attentati. Purtroppo lo sperimentarono i Re di Boemia, gl' Imperadori, e Principi di Germania, e i Re di Francia per parte degli Wiclefisti ed Ussiti, e de' Luterani, e Calvinisti. Che se i seguaci di Giansenio, e di Quesnello finora non sono arrivati ad imbrandire le armi, e a mettere sottosopra Regni, Provincie, e Città, ciò è stato, perchè il loro partito non ha potuto abbastanza ingrossarsi, con

Motivi cotanto giusti, e ragioni sì sode ci obbligano a supplicare istantemente V. A. R. ad ordinare la soppressione di tutti questi libelli, e che in conformità delle lettere Patenti del dì 14. Febbrajo 1714. registrate in tutti i Parlamenti del Regno, gli Autori, Stampatori, e Distributore di detti libelli sieno perseguitati, e trattati come perturbatori della pubblica (1) quiete.

Presentata a S. A. R. il Sig. Duca d' Orleans li 13. Marzo 1717.

IL FINE.

---

tutti i raggiri, e le gabale usate per dilatarsi. Del rimanente, che essi al pari degli altri Novatori, animati siano dallo spirito di ribellione, anche contro le Potestà temporali, abbastanza lo dichiara il manifesto disprezzo, che hanno dimostrato di tanti Editti de' Re Cristianissimi, e le velenose satire contro Lodovico XIV. divulgate.

(1) Gli stessi motivi, e le ragioni stesse obbligano al presente i Vescovi d' Italia a fare una simile istanza contro i tanti fogli, e libri, che dai Partitanti di Giansenio, e di Quesnello sono stati stampati, e seguitano tutto giorno a stamparsi. Conciosiacchè questi, come abbiamo accennato nella prefazione sono ugualmente perniciosi, che quelli, la lettura de' quali eccitò lo zelo degli Autori di cotesta memoria a chiederne la sop.

soppressione. Ciò si rilevarà agevolmente da chi si prenderà la pena di esaminarli, e di confrontarli. Io ne ho dato qualche saggio con riferire alcuni passi tratti dall'opera, che costoro chiamano il *testimonio, e il trionfo* della loro dottrina, e dal *discorso della Monarchia universale de' Papi*, e qui in conferma ne addurrò altri otto, cioè quattro della prima opera, e quattro della seconda, protestandomi, che non ho fatta scelta de' passi peggiori, ma di quelli, che nello scorrere le predette due opere in quà, e in là, mi si sono affacciati. *Testimonio, e trionfo* pag. 141. seg. „ Non è nostro
„ pensiero l' entrare in un minuto dettaglio dei
„ gradi, per i quali egli (*il Sacramento della Penitenza*) venne a tanto avvelimento. Il Ponte-
„ fice Alesandro VII..... ne riconobbe in gran
„ parte la colpa in quella sfrenatezza lussureggian
„ te di uomini temerarj, che gonfi d' una profa-
„ na loquacitá e sottigliezza, che si disse scola-
„ stica e trasportati dal desiderio intemperan-
„ te di adulare le passioni degli uomini si dipar-
„ tirono dalle pure sorgenti della Scrittura, e de'
„ Padri, e vollero introdurre a dominare nelle
„ scuole, e molto più nelle Chiese gli umani lo-
„ ro pensamenti. Allorquando una folla di strup-
„ pe straniere a dispetto dei legittimi Pastori s'
„ intruse nel ministero dei Sacramenti e scorse
„ vagabonda ad offerire la riconciliazione a persone
„ mal note, e indisciplinate; allorquando il do-
„ minante entusiasmo di una barbera Filosofia eb-
„ be guastata, e corrotta l' idea chiara e precisa
„ di un tal Sacramento, e si fece astare di un
pun-

„ punto o di una mezz' ora ciò, che occupava
„ moltissimo tempo, non si può non conoscere a
„ quali estremi dovesse essere condotta l' ammi-
„ nistrazione di questo Sacramento. Da una parte
„ i peccatori, che in quei barbari secoli erano
„ molti, sentivano ripugnanza ad entrare nella umi-
„ liante carriera della penitenza, dall' altra l' in-
„ interesse di questi passaggieri ministri esigeva,
„ che tutto si amministrasse con fretta, e perciò
„ senza accertarsi delle disposizioni a riceverlo.
„ Gli studj infelici, che avevano cominciato a
„ dominare non solo nelle scense profane ma nel-
„ le scuole della Religione, a forza di termini,
„ e di sottigliezze avevano fatti schiavi di certe
„ regole, e formalità ridicole ignote ai Padri no-
„ stri la Fede, e i Sacramenti; e sostituendo nuo-
„ ve idee all' antiche, non più s' intese disputa-
„ re sulle disposizioni, e sulla conversione del
„ cuore, ma sulla materia, e sulla forma, e sulla
„ numerazione e distinzione di peccati „ Quanto
più leggo questo squarcio, che pure non è il peg-
giore, che vi sia in quell' opera, tanto più ri-
mango sorpreso della malignità, e dell' impuden-
za di chi l' ha disteso. Manifestiamola per quan-
to permette la qualità di una nota, almeno in par-
te. I. Le parole del Decreto della Congregazione
del S. Offizio (Tribunale, che i nostri avversarj
nelle loro risoluzioni de' casi chiamano *nefarium*,
e *omni juri contrarium*) de' 14. Settembre del 1665.
approvato da Alessandro VII., alle quali si allu-
de, sono le seguenti: „ Sanctissimus Dominus No-
„ ster audivit non sine magno animi sui mœrore

,, complures opiniones Christianæ disciplinæ rela-
,, xativas, & Animarum perniciem inferentes, par-
,, tim antiquatas iterum suscitari, partim noviter
,, prodire, *& summam illam luxuriantium ingenio-*
,, *rum licentiam* in dies magis excrescere, per quam
,, in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opi-
,, nandi irrepsit alienus omnino ab Evangelica sim-
,, plicitate, Sanctorumque Patrum doctrina, &
,, quem si pro recta regula Fideles in praxi se-
,, querentur, ingens eruptura esset Christianæ vi-
,, tæ corruptela. ,, Dove qui si mentova la *scola-
stica*? Dove questa si appella *profana loquacità,
e sottigliezza*? Nò: la Sede Apostolica non ha mai
dato alla Teologia scolastica epiteti tali: Ciò era
riservato agli Eretici, fra i quali Melantone nell'
Apologia in favor di Lutero contro l' Università di
Parigi dice: ,, Ubi rem propius considero videtur
,, Lutetia non peccare nunc primum, sed jam
,, olim ineptire, cum Ecclesiastica doctrina hu-
,, manis disputationibus vi, ciata philosophari
,, cœpit. Constat enim natam esse Lutetiæ *propha-*
,, *nam illam scholasticam*; quam Theologiam
,, vocari volunt, qua admissa, nihil salvi reli-
,, quum est Ecclesiæ: Evangelium obscuratum
,, est, fides extincta, recepta operum doctri-
,, na; & pro Christiano populo, ne legis qui-
,, dem, sed Moralium Aristotelis populus sumus;
,, & lex Christianismo contra omnem sensum spiri-
,, tus, facta est quædam philosophica vivendi ratio.,,
Ecco i Maestri, dai quali l' estensore del *testimonio
e trionfo* ha appreso il linguaggio, con cui parla e
della scolastica; e de' scolastici generalmente non
solo

solo nel passo recato, ma eziandio pag. 152. „ Gli „ Scolastici, che vennero in seguito finirono di „ alterarne l'idea (*si ragiona delle Indulgenze*) e „ gonfij delle loro sottigliezze inventarono quello „ strano tesoro mal' inteso de' meriti di Cristo, e „ dei Santi (*Non altrimenti ne pensò Lutero, il cui „ articolo num. XVII. dannato da Leone X. è espresso „ così*: Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat indulgen- „ tias, non sunt merita Christi & Sanctorum) e „ sostituirono alla chiara idea di assoluzione dalla „ pena canonica la confusa e falsa di applicazione „ di meriti. „ E pag. 215. „ La Scolastica aperse „ la strada all' invenzione di nuovi, e tra se di- „ scordi sistemi nelle verità più preziose, e final- „ mente condusse al probabilismo, ed al lassismo.„ Ma perchè mai costoro se la prendono contro la Scolastica? Perchè, come osserva Sisto V. nella Costituzione, che incomincia *Triumphantis Hierusalem*. Tom. IV. part. IV. del Bollario Romano della edizione del Mainardi, essi „ profecto intelligunt, apta „ illa, & inter se nexa rerum, & causarum cohæren- „ tia, illo ordine, & dispositione tamquam mili- „ tum in pugnando instructione, illis dilucidis de- „ finitionibus, & distinctionibus, illa argumento- „ rum firmitate, atque acutissimis disputationibus „ lucem a tenebris, verum a falso distingui, eo- „ rumque mendacia multis præstigiis, & fallaciis „ involuta, tamquam veste detracta, patefieri, ac „ denudari. „ II. Dallo stesso spirito di menzogna, e di livore apparisce essere stato all' estensore medesimo dettato ciò, che egli dice degli ordini Mendicanti dietro la scorta di Guglielmo da Sant'Amo-

re,

re, rappresentandoli qual *folla di truppe straniere*, che a *dispetto dei legittimi Pastori s' intruse nel ministero dei Sacramenti*, *e scorse vagabonda ad offerire la riconciliazione a persone mal note*, *e indisciplinate*, e quali *passaggieri ministri*, *l' interesse* de' quali *esigeva*, che il Sacramento della Penitenza *si amministrasse con fretta*, e perciò *senza accertarsi delle disposizioni a riceverlo*; quando abbiamo sotto gli occhj i diplomi de' Romani Pontefici, che gli autorizzarono al ministero della Predicazione, e de' Sacramenti, e delle ammirabili, e copiose conversioni fatte singolarmente dai Fondatori degli Ordini stessi, e dai primi loro discepoli, tanti de' quali la Chiesa venera fra i Santi, parlano tutte le storie de' Secoli decimoterzo, e decimoquarto. III. Ma l' impostura più sfacciata, e insieme più ingiuriosa alla Chiesa è l' asserire, che avendo i studj infelici cominciato a dominare nelle scuole della Religione, e a forza di termini, e di sottigliezze fatti schiavi di certe regole, e formalità ridicole ignote ai Padri nostri la fede e i Sacramenti, e sostituito nuove idee alle antiche, non più s' intese disputare sulle disposizioni, e sulla conversione del cuore, ma sulla materia, e sulle forma, e sulla numerazione, e distinzione de' peccati. Imperocchè per nulla dire della gravissima ingiuria, che si fa alla Religione, dipingendone le scuole cotanto depravate da studj infelici, qual secolo diede alla Chiesa Teologi più rinomati, e ne la scienza della Religione più fondati di un Pier Lombardo, di un Alessandro di Hales, di un S. Tommaso di Acquino, di un S. Bona-

naventura, come li diede il Secolo decimoterzo? E chi di questi non disputò ampiamente sulle disposizioni, e sulla conversione del cuore? Tralascio di parlare della schiavitù, a cui si vuole soggettata la Fede, e i Sacramenti, e delle nuove idee sostituite all'antiche, mentre nell'esame del secondo passo, che ora vengo a riferire, dovrò necessariamente toccare anche questo tasto. Pag. 149. „ Quanto ai delitti, sopra de' quali cader deve „ questa assoluzione, delitti, che i Scolastici disser „ *materia remota* del Sacramento (*della Penitenza*) „ linguaggio, che per farsi intendere, forse con- „ tro sua voglia, adoperò il Santo Concilio di „ Trento, noi dichiariamo di credere non esservi „ alcun peccato di sua natura irremissibile, ma „ non possiamo a meno di non ammirare quella „ tanto venerabile disciplina dell' antichità, che alla penitenza non ammetteva così facilmente, e „ forse non mai chi dopo il primo peccato, e la „ prima riconciliazione ricadeva nella colpa. Il „ timore di essere esclusi per sempre anco in ar- „ ticolo di morte dalla comunione, e dalla pace, „ sarebbe un gran freno a coloro, che poco con- „ siderano il male del peccato, e meno lo temo- „ no. „ Ecco finalmente, se mal non mi appongo, spiegato almeno in parte, come il dominante entusiasmo di una barbara Filosofia guastò, e corruppe l' idea chiara e precisa del Sacramento della Penitenza; ecco uno de' termini, e delle sottigliezze, a forza delle quali i studj infelici fecero schiavi di certe regole, e formalità ridicole ignote ai Padri nostri la Fede e i Sacramenti, e

so-

sostituirono nuove idee alle antiche. Ma è egli poi certo; „ consuetudinem explicandi *sacramenta* „ per materiam, & formam.... derivatam.... a „ Peripatetica Philosophia? „ E' egli vero, che coll'uso di questi termini si siano sostituite nuove idee alle antiche? Nò, risponde il P. Berti *de Theologicis disciplinis lib. XXX, cap. IX.*, ove dice: „ Consuetudinem explicandi *Sacramenta* per „ materiam, & formam permulti derivatam putant a Peripatetica Philosophia, quæ per materiam, & formam explicat naturalem corporum generationem. Verum num ita se res habeat, incertum. Enim vero si omnium primus Sacramenta hisce vocabulis explicavit circa annum „ 1215. Guilelmus Antisiodorensis in summa, ut „ animadvertit Jo. Morinus III. P. de sacris Ordinationibus Exercit. I. cap.1. & ex Morino Juenin. q. „ 3.cap.2. Vanroy cap.1.q.3.ac Tournelius q. 1.art. „ 4.obtinuerat longe antea disputatrix illa, & sermonis barbari ac tumescens Philosophia initio „ IX. Sæculi una cum Arabum tyrannide restituta, „ priusquam Scriptores Aristotelicis imbuti dogmatibus suas de *Sacrmentis* lucubrationes vocabulis „ istiusmodi contexerent. Neque inusitata sunt in „ Philosophicis aliis sectis *materiæ*, *vel formæ* nomina. „ E poscia „ quod nos affirmamus (co' „ *termini di materia*, *e di forma*) illud idem Sacri tradidere doctores, ubi docuerunt non perfici *Sacramenta* nisi verbum accedat ad *elementum* „ Ma almeno degni saranno di riprensione que' Scolastici, che alle voci usate degli antichi, le voci di materia, e di riforma sostituirono. Nepure, ripi-

ripiglia il mentovato Teologo, perchè „ certum „ est nomina quamplurima quotidiano usu probari, „ quamvis fuerint antiquis inusitata, idque utili- „ ter, dummodo ad comprobanda fidei dogmata „ adversus profanas novitates existimentur idonea.„ La riprenzione la meritano coloro, i quali nel tempo stesso, in cui fanno tante novità, e non la perdonano nè al *Pater noster*, nè all' *Ave Maria* per non essere da meno di Pietro Abailardo, e della Badessa Eloisa, si scagliano con tanto furore contro i Scolastici, non perchè *dicant nova*, ma perchè *dicunt nove*, cosa, che non fu mai vietata, anzi di buon grado accordata ai Maestri della Religione da Vincenzo Lerinense nel primo suo Commonitorio, e ciò dopo che il Concilio generale di Trento ha adottati i termini di *materia* e di *forma* da quelli adoperati, non *già forse contro sua voglia per farsi intendere*, come si asserisce colla solita *impudenza Tamburiniana*, ma per averli ritrovati già dalla Chiesa ricevuti, come ricavasi dagli atti di molti Concilii, e singolarmente dalla Istruzione di Eugenio IV. per gli Armeni nel Sinodo generale di Firenze promulgata. Ho detto, che il Concilio di Trento ha adottato i termini di *materia*, e di *forma* parlando de' Sacramenti; ma non che siasi servito del linguaggio de' Scolastici, chiamando i delitti, sopra dei quali cader deve l' assoluzione Sacramentale, *materia remota*. Imperocchè quel Concilio Sess. XIV. tanto nella dottrina, quanto ne' canoni *de Santissimo Pœnitentiæ Sacramento* non fa uso di tali voci, anzi neppure assolutamente chiama gli atti del penitente *mate-*

ria,

ria, ma *quasi materia* „ sunt autem *quasi materia* „ hujus Sacramenti ipsius pœnitentis actus nempe „ contritio, confessio, et satisfactio. „ Così *sess. cit. cap. III.* E nel Canone IV. „ Si quis negaverit „ ad integram, et perfectam peccatorum remissionem requiri tres actus in pœnitente, *quasi materiam* Sacramenti Pœnitentiæ, videlicet contritionem, confessionem, & satisfactionem .:.. anathema sit„ Nè mi si opponga, che nel Catechismo Romano *de Sacramento Pœnitentiæ* §. 13. riferite le parole del Concilio *cap. cit.* si soggiugne: „ Neque vero hi actus quasi materia a Sancta Synodo appellantur, quia veræ materiæ rationem non habeant, sed quia ejus generis materia non sint, quæ extrinsecus adhibeatur, ut „ aqua in Baptismo, et Chrisma in Confirmatione. Quod autem ab aliis dictum est, peccata „ ipsa hujus Sacramenti materiam esse, nihil plane adversum dici videbitur, si diligenter attendamus. Ut enim ignis materiam ligna esse dicimus, quæ vi ignis consumuntur, ita peccata, „ quæ Pœnitentia delentur, recte hujus Sacramenti materia vocari possunt. „ Conciossiacchè al presente si cerca, se il Santo Concilio di Trento abbia adoperato il linguaggio de' Scolastici, che dissero *materia remota* i delitti, sopra dei quali cader deve l'assoluzione Sacramentale, come s' insinua con scrivere: „ delitti, che gli scolastici „ dissero *materia remota* del Sacramento, linguaggio, che per farsi intendere forse contro sua voglia adoperò il Santo Concilio di Trento, „ e non se la dottrina, e l'espressioni del Concilio nella

nella sostanza non contraddicano, ma convengano colla dottrina, e coll'espressioni de' Scolastici. Ora dal testo recato del Catechismo Romano si prova, che il Santo Concilio di Trento con dire, che i tre atti del Penitente sono *quasi materia* del Sacramento della Penitenza, non ha inteso negare, che ai detti atti competa la ragione di vera materia, nè riprovare chi *materia remota* del Sacramento della Penitenza chiama i peccati, nella maniera stessa che le legna si chiamano materia del fuoco, ma non già che esso Concilio abbia adoperato il linguaggio de' Scolastici, anzi colle parole, *quod autem ab aliis dictum est ec.* si dichiara il contrario. Andiamo avanti. „ Noi (*immediatamente soggiungono gli Autori del testimonio*) „ dichiariamo di credere non esservi alcun peccato di sua natura irremissibile, ma non possiamo a meno di non ammirare quella tanto venerabile disciplina dell'antichità, che alla penitenza non ammetteva così facilmente, e forse „ non mai chi dopo il primo peccato, e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa. „ I nomi di *peccato*, e di *colpa* quì significano qualunque peccato, o colpa mortale. Dunque, chi afferma, *che la tanto venerabile disciplina dell' antichità alla penitenza non ammetteva così facilmente, e forse non mai chi dopo il primo peccato, e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa*, per verificare la sua asserzione, dimostrar deve con monumenti chiari, e indubitati, che secondo la disciplina antica della Chiesa qualsivoglia peccato mortale era soggetto alla pubblica Penitenza, e

che

che chiunque dopo il primo peccato, e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa di qualunque sorte questa fosse, purchè fosse mortale, non era ammesso così facilmente, e forse non mai alla penitenza. Ma come dimostrarlo? E quando pure lo dimostrasse, perchè tanto ammirare quella disciplina, e in conseguenza desiderare, che si richiami abolita la disciplina presente da tanti Secoli generalmente osservata, nè meno dell'antica venerabile? Perchè „ il timore di essere esclusi per „ sempre anco in articolo di morte dalla Comunio- „ ne, e dalla pace sarebbe un gran freno a co- „ loro, che poco considerano il male del peccato „ e meno lo temono. „ Se così è, dunque la Chiesa con riprovare non solo la dottrina, ma anche la pratica dei Montanisti, e dei Novaziani ha tolto *un gran freno a coloro che poco considerano il male del peccato, e meno lo temono*. Dunque a torto da San Cipriano nella Lettera LXIII., secondo l' ultima edizione, vien ripreso Novaziano, come *magis durus Sæcularis philosophiæ pravitate quam sophiæ dominicæ lenitate pacificus*, come *misericordiæ hostis*, e ciò che merita di essere avvertito, come *interfector pœnitentiæ*, dunque eccede fuor di dubbio *il grande Agostino*, allorchè nella lettera, che ora è la XCIII., de' Vescovi, qui *in totum locum pœnitentiæ contra adulteros claudebant*, scrive, che „ *impie utique agebant*, qui membris Christi „ sanitatem negabant, et claves Ecclesiæ pulsan- „ tibus subtrahebant, et misericordiosissimæ pa- „ tientiæ Dei, quæ illos propterea sinebat vivere, „ ut pœnitentia sanarentur sacrificio contriti spi-

„ ri-

„ ritus et contribulati cordis oblato, *dura crude-*
„ *litate* contradicebant. „ Dunque con grave discapito dell' Ecclesiastica disciplina S. Innocenzo I. Romano Pontefice nella celebere sua lettera ad Esuperio Vescovo di Tolosa scritta nell' anno 405. interrogato, „ quid de his observari oporteat, qui
„ post Baptismum *omni tempore incontinentiæ vo-*
„ *luptatibus dediti* (*il che certamente è peggio di*
„ *qualche ricaduta*) in estremo fine vitæ suæ pœ-
„ nitentiam simul, et reconciliationem expossunt?
„ risponde: „ Tribuatur ergo cum pœnitentia ex-
„ trema communio, ut homines hujusmodi vel in
„ supremis suis, permittente Salvatore nostro, a
„ perpetuo exitio vindicentur. „ Nè mi si dica, che la *tanto venerabile disciplina dell' antichità*, che gli Autori del *testimonio*, e del *trionfo* non possono a meno di non ammirare, non escludeva dalla penitenza chi dopo il battesimo cadeva in peccato mortale, ma unicamente alla penitenza *non ammetteva così facilmente*, *e forse non mai chi dopo il primo peccato*, *e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa*, perchè la ragione, che si adduce per mostrare il vantaggio, che ne ridondarebbe alla Chiesa richiamando l' antica pratica, milita altresì per la disciplina riprovata dei Montanisti, e dei Novaziani, seguita, riguardo ai rei di adulterio, da i Vescovi, de' quali parla il *grande Agostino*, senza però aderire all' errore degli eretici mentovati, e per quella, a cui la Chiesa dopo le persecuzioni sostituì una più mite da Innocenzo I. e da suoi Successori confermata. Ma tempo è omai di chiudere le poche osservazioni,

che

che mi è sembrato di dover fare sopra il passo riferito, e mi piace di chiuderle con alcune parole di S. Ambrogio, e di S. Girolamo. S. Ambrogio *de Pœnitentia lib.* 1. *cap.* 1. *num.* 3. *et* 4. de Novaziani dice: „ Liquet eos inter Christi discipu-
„ los non esse habendos, qui dura pro mitibus,
„ superba pro humilibus sequenda opinantur: et
„ cum ipsi quærant domini misericordiam, aliis
„ eam denegant; ut sunt doctores Novatianorum,
„ qui mundos se appellant. Quid his superbius? ....
„ Quid autem durius, quam ut indicant pœniten-
„ tiam, quam non relaxant; cum utique veniam
„ negando incentivum auferant pœnitentiæ? Nemo
„ enim potest bene agere pœnitentiam, nisi qui
„ speraverit indulgentiam. „ *E cap. XVI. num.* 89. *et* 90. „ Frustra .... dicitis vos prædicare pœniten-
„ tiam, qui tollitis fructum pœnitentiæ. Homines
„ enim ad aliquod studium aut præmiis, aut fru-
„ ctibus incitantur: omne autem studium torpescit
„ dilatione .... Remuneratio .... præsentium te-
„ stimonium futurorum est. Si quis igitur occulta
„ crimina habens, propter Christum tamen studio-
„ se pœnitentiam egerit, quomodo ista recipit,
„ si ei communio non refunditur? „ E S. Girolamo *Epist. XLI. alias* 54. *num.* 3. de Montanisti scrive: „ Rigidi .... sunt non quo et ipsi pejora non
„ peccent: sed hoc inter nos, et illos interest,
„ quod illi erubescunt confiteri peccata quasi ju-
„ sti: nos dum pœnitentiam agimus, facilius ve-
„ niam promeremur „ *Testimonio* e *trionfo* pag. 149.
„ La confessione de' peccati veniali non è vieta-
„ tà, e in alcuni casi può essere lodevole, ma
„ noi

„ noi bramaremmo secondo lo spirito dell' anti„ chità che tali confessioni non fossero tanto fre„ quenti, per non renderle troppo spreggievoli.„ Il Sacro Concilio di Trento *Sess. XIV. de Sanctissimo Pœnitentiæ Sacramento cap. V.* rapporto alla confessione de' peccati veniali in tal guisa si esprime: „ Venialia, quibus a gratia Dei non excludimur, et in quæ frequentius labimur, quamquam recte, et utiliter, citraque omnem præsumptionem in Confessione dicantur, quod piorum hominum usus demonstrat, taceri tamen citra culpam, multisque aliis remediis expiari possunt.„ E S. Carlo Borromeo nella *Istruzione ai Sacerdoti per celebrare la S. Messa* dice: „ Nè si deve contentare il Sacerdote di essere netto da colpa mortale; ma deve guardarsi da peccati veniali, e di quelli esaminarsi, e confessarsi. Perchè sebbene da se stessi non rendano l' uomo indegno di questo Sacrificio nondimeno togliono del fervore della carità, e del gusto e sapore e consolazioni spirituali, che da questo cibo celeste sogliono sentire le anime da tali peccati pure e monde: ed è da temere, che facendo poco conto de' simili peccati, e con essi celebrando, non incorra in qualche occulto peccato mortale, al quale i peccati veniali non estimati dispongono.„ Dunque non si conforma pienamente al linguaggio del Tridentino Concilio chi unicamente dice, che *la confessione de' peccati veniali non è vietata, e in alcuni casi può essere lodevole*, limitando il *recte*, *et utiliter*, e molto meno si mostra animato dallo spirito dello stes-

„ so

so Concilio, di S. Carlo Borromeo, e d' innumerabili altri Santi, e di tutte le persone, che in particolar modo sono dedite alla pietà chi brama, che *tali confessioni* non siano *tanto frequenti* col pretesto di *non renderle troppo spregievoli*. Ma *Lo spirito dell' antichità* .... Non fa d' uopo, che io mi affatichi per dileguare l'impressione, che nelle menti de' semplici far potrebbe questo vantato *spirito dell'antichità*. La Teologica facoltà di Parigi nella Censura contro un libello pubblicato da un Refrattario alla Bolla *Unigenitus* col titolo: *Lettere a un Ecclesiastique sur la Justice Chrètienne et les Moyens de la conserver, ou la reparer*, qual censura si legge presso il Du-Plessis. *Collectiones Judiciorum de novis erroribus Tom. III. part. 1. pag. 201. segg.*, e porta la data del 1. Settembre 1734., mi ha prevenuto. Conciossiacchè alla proposizione seguente di quell'Anonimo pag. 171., e 172. „ Il „ est constant que durant un grand nombre de „ siecles, les justes se sont dispenses de confes- „ ser leurs fautes venielles, et de recevoir l' ab- „ solution, „ Ella dà le qualifiche di falsa, e temeraria: *Hæc propositio falsa est, et temere aperta*, e nel dettaglio delle nefande dottrine, ed erronei principj contenuti in quell'Opera num. 1. dice: „ Quantum ad delicta venialia, quibus non amit- „ titur justitia, improbare aggreditur morem ta- „ lia delicta confitendi, qui in Ecclesia hue us- „ que viget, audacter affirmans, Scriptor confi- „ dentissimus, aliam fuisse per longam Sæculo- „ rum seriem veterum Justorum consuetudinem. „ *Testimonio e trionfo pag.* 155. „ Molto più restia-

„ mo

„ mo atterriti col S. Concilio di Trento nel con-
„ siderare .... per quale strano rovesciamento d'
„ idee si pretese introdurre una specie di censu-
„ ra, che i secoli barbari chiamarono *ipso facto*
„ *incurrenda*. (*convien dire*, *che in un di que' se-*
„ *coli sia nato l' estensore di questo* testimonio, *al-*
„ *trimenti avrebbe scritto incurrendam*) Una tale esco-
„ municazione, che non ha alcuno dei caratteri di-
„ segnati da Cristo, e trascura quei gradi di am-
„ monizione, che a lui piacque di stabilire; noi
„ (*Giudici della Fede*, *testimonj* degli *Oracoli* di
„ Dio; e *interpetri della sua volontà*, noi, gli *Ora-*
„ *coli* de' quali *diventano quelli di Dio*, noi che
„ siamo tanti *Mosè*, e che *il popolo anzioso e di-*
„ *voto aspetta di vedere*, perchè gli dispieghiamo
„ *la volontà del Signore*) la riconoschiamo per un
„ abuso senza effetto. Come potrebbe infatti in co-
„ sì gravi materie riputarsi valevole una vaga sen-
„ tenza fulminata senza esami contro persone in-
„ determinate, e non conosciute nè dal giudice,
„ nè dai fedeli che debbono ritirarsi dalla loro co-
„ munione? Noi crediamo pertanto essere neces-
„ sario secondo tutte le leggi naturali e divine,
„ che alla scomunica preceder debba un persona-
„ le esame, e che perciò le così dette sentenze
„ *ipso facto* non abbiano forza che d' una seria mi-
„ naccia senz' alcun' effetto attuale. „ La dottrina
adottata, e proposta in questo passo dai nuovi Giu-
dici della fede, è la stessa in sostanza, che la dot-
trina insegnata da un certo Mergret nelle seguen-
ti proposizioni, *Prop.* IX. „ Nullus Christianus etiam
„ si manus violentas injecerit in Clericum ipso ju-
„ re

„ re excommunicatus est ea excommunicatione, de „ qua Christus per Matthæum dixit: *Si Ecclesiam* „ *non audierit, sit tibi tamquam Ethicus & Publicanus.* „ *Prop.* X. „ Luce clarius est omnes excommunicationes & censuras in personam ignotam latas comminatorias tantum esse. „ *Prop.* XI. „ Malefactor occultus per quamcumque censuram „ seu excommunicationem excommunicetur, non „ est excommunicatus, quamdiu est occultus, „ Ora di queste tre proposizioni qual giudizio formò la facoltà Teologica di Parigi? Della IX. disse: „ Hæc propositio quatenus per eam prætenditur, nullam a Christo esse concessam Ecclesiæ „ potestatem excommunicandi excommunicatione „ latæ sententiæ falsa est, Generalibus Conciliis „ derogans, & disciplinæ Ecclesiæ enervativa: E „ delle X. e XI. „ Utraque harum propositionum „ experverso Sacrorum Canonum intellectu deprompta temerarie, & seditiose asseritur. „ Vedi il Du-Plessis *collect. cit. tom. II. pag.* 14. & 15. Dunque il passo del *testimonio* e *trionfo* da noi riferito merita di essere censurato come contenente proposizioni false, temerarie, sediziose, e che derogano ai Concilj Generali, e snervano la disciplina della Chiesa, e di più ingiuriose alla Chiesa, ed eretiche in quanto condannano una disciplina antica ricevuta da tutte le Chiese della Cattolica comunione, come abusiva, ed alle istituzioni di Cristo, ed alla dottrina del Vangelo contraria, a norma della qualifica della predetta Facoltá data ad alcune proposizioni estratte da un libro intitolato *le Pacifique veritable* presso lo stesso

so da Plessis *tom. III. part.* I. pag. 20. „ Hæ pro-
„ positiones, in quantum damnant disciplinam, &
„ consuetudinem Ecclesiasticam, ab omnibus Ca-
„ tholicæ Communionis Ecclesiis receptam quan-
„ tumcumque diuturnam, tanquam abusivam, &
„ institutioni Christi, ac Evangelicæ doctrinæ con-
„ trariam, temerariæ sunt, Ecclesiæ injuriosæ, &
„ hæreticæ. „ Imperocchè quando anche si concedesse, che la disciplina, di cui si tratta, fosse stata introdotta ne' secoli barbari, nè fosse stata in uso ne' primi dieci secoli, non si potrebbe negare, che non fosse *diuturna*. Ma egli è poi vero, che l' escomunicazione *ipso facto incurrenda* sia una invenzione de' Secoli barbari, e che non abbia alcuno de' caratteri disegnati da Cristo, e trascuri quei gradi d' ammonizione, che a lui piacque di stabilire? Non già, e a confondere gli Autori *del testimonio*, e *trionfo* non addurrò ciò, che scrive Benedetto XIV. *de Synod. Diæcesana lib. X. cap. V. num. V. segg.* perchè sò quanto poco conto essi facciano di quest' opera, benchè da tutte le persone dotte, ed erudite tanto applaudita, ma le parole di Carlo Sebastiano Berardi Canonista, a cui non si può dare la taccia di Curialista Romano, *Commentariorum in lib. V. Decretalium Gregorii IX. part. II. dissert. III. cap. V.* „ Scio
„ quidem nonnullis parum placuisse censurarum
„ latæ sententiæ disciplinam, quod in primis istam
„ admodum recentem inveniant, nec putent Gre-
„ gorii IX. decretalibus antiquiorem; quod dein-
„ de non satis naturæ censurarum accommodatam
„ deprehendant, quum censuræ nonnisi in con-

„ tumaces, & prævîis admonitionibus, tamquam
„ supremum Ecclesiæ remedium, sint adhibendæ.
„ Verum doctrinam Canonum jam vindicavit in
„ parte Bonifacius VIII. proposito civilis pruden-
„ tiæ exemplo, quod perspicue probat asperio-
„ rem quandoque puniendorum graviorum crimi-
„ num rationem publicæ utilitati congruere, pœ-
„ nis etiam indictis, quibus rei nulla posita ju-
„ diciis pronunciatione subjaceant, cap. 19. de
„ hæreticis in 6. dicunt illi recentem esse disci-
„ plinam. Si de formulis quibusdam quæratur,
„ quales sunt *eo ipso*, *ipso jure*, *ipso facto &c.* &
„ ego fateor, istas ante Gregorii IX. collectio-
„ nem nullibi extare: forte etiam primum adpare-
„ re in Sexto, in Clementinis, in Extravaganti-
„ bus, unde apud recentiores magis frequentari
„ cœperunt. Pudeat vero, non de re, sed de ver-
„ borum cortice cum viris eruditis contendere.
„ Formulæ istæ recentiores prodire debuerunt ad
„ rem clarius explicandam ideo, quod vulgares
„ emersissent Pragmaticorum disputationes ad di-
„ stinguendas censuras latæ a censuris ferendæ
„ sententiæ. Ceterum censurarum latæ sententiæ
„ exempla dificile non est apud veteres inveni-
„ re. Adparent statim in universis fere Gangren-
„ sis Concilii Canonibus, qui sane antiquissimi
„ sunt (*i dottissimi Fratelli Pietro, e Girolamo Bal-*
„ *lerini*) de antiquis Collectionibus, & Collectori-
„ bus Canonum part. 1. cap. IV. §. 1. *fissano la*
„ *celebrazione del Concilio Gangrense fra gli anni*
„ *362. e 370.*) & describuntur apud Gratianum a
„ Can. 1. usque ad 15. dist. 30. item in Canone

„

„ 24. Cau. 7. qu. 1., qui est Concilii Antiocheni
„ eodem Sæculo celebrati, quam censurarum ratio-
„ nem videntur Sancti Patres ex ipso Evangelio de-
„ rivasse, Matthæi cap. 18., ubi qui monitus non
„ audiverit Ecclesiam, ita statim facto suo damna-
„ tur, ut tanquam Ethnicus a fideli populo haberi
„ debeat...... Urgens illi clamantes, censuras
„ nonnisi in contumaces esse ferendas. Verum quis
„ dubitet, & contumacem habendum esse illum, qui
„ cum noverit, crimen non solum a lege prohibe-
„ ri, sed etiam ipso facto censura damnari, nihil-
„ ominus illud admittere non veretur? Siquidem
„ cum lex in proposito duplicem habeat partem,
„ priorem, qua factum improbatur, posteriorem,
„ qua factum censura plectitur, qui priorem violat,
„ inobedientiam, qui posteriorem violat, contu-
„ maciam admittit, quemadmodum in Prætoriis
„ Romanorum edictis contumax simul, & inobe-
„ diens dicebatur, qui primo edicto non paruisset,
„ quando primo edicto adjecta erat clausula, qua
„ exprimeretur, illud pro peremptorio haberi l. 72.
„ ff. de judiciis, l. 53. §. 1. ff. de re judicata. „
Vengo ora al *discorso della Monarchia universale de' Papi* §. XI. pag. 17. seg. „ Allora (dopo la pace
„ esteriore resa alla Chiesa e cessate le persecu-
„ zioni) si vidde con grande stupore la gran reni-
„ tenza, dimostrata da quei Santi uomini de' pri-
„ mi secoli nell' accettare la carica del Vescova-
„ do, cambiarsi in ismisurata ambizione, per pos-
„ sederlo: e le più ricche Chiese erano le più sog-
„ gette a questa funesta seduzione; fra le quali la
„ Romana Cattedra più ricca di tutte, che sin da
que-

„ questo Secolo possedeva beni immensi anche d'im-
„ mobili, cominciava ad essere ambita con ani-
„ mosità, con brighe, fazioni, e sfrontatezza sin
„ dal fine del medesimo, come si scorge dallo
„ scisma suscitato per l' elezione del Papa alla mor-
„ te di Libero; nella quale divisi furono gli animi
„ del popolo fra i due contendenti Diaconi Dama-
„ so, ed Ursino; il quale scisma non fu sopito per
„ la elezione di Damaso senza essere commessi pri-
„ ma degli omicidj, e sparso molto sangue, attri-
„ buendosene la colpa dagli scrittori di quei tempi
„ da chi ad uno, da chi ad un' altro. „ Chiunque ha scorso la Storia della Chiesa siccome sa, che ezjandio nel tempo, in cui la Cristiana Religione gemeva sotto le persecuzioni degli Imperadori Gentili, e i Vescovi erano singolarmente presi di mira dagli Idolatri, non mancarono persone superbe, e prosontuose, che ambirono i Vescovadi, e che il primo scisma, da cui travagliata fu la Chiesa Romana, fu eccittato da Novaziano nell' anno 251., così non ignora, che ancora dopo *la pace esteriore resa alla Chiesa*, *e cessate le persecuzioni*, vi furono moltissimi, che dimostrarono gran renitenza nell' accettare la carica del Vescovado, e molto più del Pontificato Romano, e fecero tutti i sforzi per non essere costretti a sottoporre gli omeri ad un peso sì grave, e che nel Secolo, in cui viviamo ne hanno dato illustre esempio i Cardinali Gian Francesco Albani, e Vincenzo Maria Orsini, che finalmente astretti dall'obbligo di coscienza a cedere alla volontà unanime, ed alle suppliche del Sacro Collegio governarono poi con tanta lode la Chiesa uni-

universale co' nomi di Clemente XI., e di Benedetto XIII. Quelli poi, che hanno letto attentamente la storia della elezione di S. Damaso I. a Pontefice Sommo, e sono informati della condotta piena di moderazione, e dolcezza, che egli tenne verso gli abbattuti nemici, perdonando loro, nè valendosi della vittoria per insultare ai vinti, o per vendicare i suoi torti rigettano con orrore l' accusa data a quel Santo Pontefice dai Scrittori Scismatici di aver avuto parte ne' disordini, che seguirono, dacchè Orsino non potendo soffrire di vedersi anteposto Damaso, nella di cui elezione era concorsa la maggiore, e più sana parte del Clero, spinto dalla sua ambizione, adunata una mano di uomini turbolenti, e sediziosi, e tratto nel suo partito Paolo Vescovo di Tivoli, uomo rozzo, ed imperito ricevè da esso la sacrilega ordinazione nella Basilica di Sicino. Finalmente tutti i Successori di Libero incominciando da S. Damaso sino a Bonifacio II., che nel 530. fu creato Pontefice, sono dalla Chiesa venerati quai Santi, nè di veruno di essi può dirsi, che ambito abbia quella Cattedra con animosità, con brighe, fazioni, e sfrontatezza, e in tutto quel tratto di tempo, che passò dalla morte di San Damaso sino alla elezione di Bonifacio II., non vi furono che due Scismi, quello di Culelio nel 418., e quello di Celio Lorenzo nel 498., il primo appoggiato da Simmaco Idolatra Prefetto di Roma, il secondo promosso dal Senatore Festo impegnato con l' eretico Imperadore Anastasio, a cui promesso aveva di carpire dal Romano Pontefice la soscrizione dell' *Enotico*. Perciò tutte le persone nella Storia

Ec-

Ecclesiastica istruite ravviseranno l' affettata ignoranza, o la mala fede del nostro Anonimo, in rappresentare generalmente *dopo la pace esteriore resa alla Chiesa*, la gran renitenza dimostrata dai santi uomini de' primi Secoli, nell' accettare la carica del Vescovado cambiata in ismisurata ambizione di possederlo, la Romana Cattedra cominciata ad essere ambita con animosità, con brighe, fazioni, e sfrontatezza, lo Scisma di Ursino non sopito per la elezione di Damaso, e questo accusato di essere stato cagione degli omicidj prima commessi, e del molto sangue sparso, sino nelle stesse Chiese, dagli Scrittori di quei tempi senza individuarne il reo carattere. Ma che altro aspettare si poteva da uno Scrittore, che si era prefisso per scopo del suo lavoro di screditare tutta la Chiesa, e principalmente il Capo della medesima qual è la Romana? Forse ne dubitate? Leggete il seguente passo §. XIII., e XIV. pag. 21. seg. „ Altro gran male cagionò l' „ abuso delle richezze; e questo fu l' avidità sparsasi per tutta la Chiesa Cristiana, di arricchirsi „ de' beni temporali, che non potè reprimersi dall' „ Imperador Valentiniano con sua legge, a cui aggiunsesi il fasto, e la voluttà, che alienarono „ i Pastori dall' adempimento de' loro doveri, e „ dallo studio della Sacra Scrittura. E sopraggiunte quindi le irruzioni de' barbari, bandirono questi intieramente gli studj, onde di leggieri si „ venne a stabilire l' ignoranza ne' Pastori, e nelle Greggi. Da questa poi ne nacque la superstizione, che unita ad un profano, e soverchio culto esteriore, che le richezze introdotto avevano,

„ no, diè principio a dilatare il fariseismo nella
„ Chiesa Cristiana. Di questa lo spirito si vidde
„ cambiare; tutto principiò ridursi alla magnificenza
„ de' Tempj, e pratiche esteriori, sorgenti
„ deplorabili di corrutele in tutta la Chiesa, e
„ nel capo della medesima qual' è la Romana, poichè
„ ridotta la Religione all' apparato esteriore,
„ ne nasceva che chi più fasto, e magnificenza in
„ quello portava, era in più reputazione tenuto
„ presso l' ignorante popolo, e più credito ne riportava.
„ Un Deista, o un' Ateo poteva scrivere
peggio della Chiesa di quello abbia scritto costui,
che pure si protesta pag. V. che „ da niuno
„ umano interesse è stato spinto a *stendere questo
suo* discorso, ma soltanto per la gloria di
„ Dio, difesa dalla sua Santa Religione, e de' dritti
della Sovranità del suo Padrone, e di tutti gli
„ altri Principi, che da Dio l' hanno ricevuta, e
„ prega il medesimo Dio, che dia a' suoi Lettori
„ i lumi della sua onnipotente grazia per cavarne
„ quel bene, che egli loro desidera?„ Bella gloria
di Dio, bella difesa della sua Santa Religione,
rappresentare tutta la Chiesa Cristiana avida di arrichirsi
di beni temporali, immersa nel fasto, nella
voluttà, nella ignoranza, nella superstizione, e
unicamente dedite a prediche esteriori sorgenti di
deplorabili corrutele. Io non m' impegnerò a confutare
coteste bestemmie. L'averle riferite è lo stesso,
che averle rigettate. Solamente a salutevole
confusione dell' Autore del Discorso farò tre osservazioni.
1. Egli dice, che l' *avidità sparsasi per
tutta la Chiesa Cristiana di arricchirsi de' beni temporali*

pora-

porali . . . . . non potè reprimersi dall' Imperador Valentiniano colla sua Legge . Dunque Egli suppone, che la legge di Valentiniano riguardasse tutta la Chiesa Cristiana. Ora questa supposizione è assolutamente, falsa. Conciosiacchè in quella legge di Valentiniano, che fu poi rivocata dall' Augusto Marciano, (cosa, che l' Autore del Discorso ha o vituperevolmente ignorata, o malignamente taciuta) unicamente si ordina, che gli Ecclesiastici, o i Continenti (col qual nome s' intendevano quei tali, che professavano vita celibe, e penitente, ancorchè non vivessero ne' Monisteri,) da qualunque di quelle vedove o pupille, con cui coabitassero, e attendessero al governo della di lei casa non potessero acquistar nulla o in dono, o in lascito, neppure per qualunque interposta persona: Onde è manifesto, che quella legge non vietava di donare alle Chiese, ai Monasteri, ai Luoghi pii, anzi ne tampoco a tutti gli Ecclesiastici o Continenti. Aggiungasi, che il Cardinale Baronio, e molti altri gravissimi Scrittori furono di parere, che quella legge fosse fatta ad istanza di S. Damaso Papa, a cui fu indirizzata, e da cui fu fatta leggere nella Chiesa di Roma, perchè le Costituzioni Imperiali dirette ai Vescovi, e dai Vescovi fatte leggere nelle Chiese, dai Vescovi stessi erano ottenute, e che lo stesso Calvinista Samuello Basnagio lo dà per verisimile, nè Giacomo Gottofredo, esso pure Calvinista, ha difficoltà di concederlo. 2. Egli pretende, che prima delle irruzioni de' barbari per tutta la Chiesa Cristiana all' avidità di arricchirsi de' beni temporali si

si aggiunse il fasto, e la voluttà, che alienarono i Pastori dall' adempimento de' loro doveri, e dallo studio delle Sacre Scritture. Le irruzioni de' Barbari incominciarono poco dopo il principio del Secolo quinto. Dunque secondo l' Autore del discorso alla fine almeno dal secolo quarto per tutta la Chiesa Cristiana all' avidità di arricchirsi de'beni temporali si era aggiunto il fasto e la voluttà, ed avevano alienato i Pastori dall' adempimento de' loro doveri, e dallo studio delle sacre Scritture: di fatti egli §. XVII. pag. 28. scrive: " Potrei av„ valorare con fatti sicuri, (*come quelli, che ab„ biamo esaminato, ed esaminiamo*) cavati dalla „ Storia Ecclesiastica (*che egli non ha mai letta, „ o che altera, e travisa*) di quei Secoli, come „ gradatamente su gli addotti principj, si portò „ avanti il Fariseismo (*di cui per non comparire macchiati il nostro Anonimo, e altri della sua lega „ parlano, e scrivono da Increduli*) in tutte le „ Chiese, e molto più nella Romana. Si comin„ ciò fin d' allora a stiracchiare il Vangelo di Ge„ sù Cristo, e le Sacre Scritture, per dar loro „ quel senso più adatto alle massime nuove, che s' andavano adottando, si appoggiavano a tradi„ zioni contrarie alle medesime (*tanto pretendono Lutero, Calvino, e tutti i Protestanti*) ed alle „ interpetrazioni de' SS. Padri, finalmente il ve„ leno di giorno in giorno avanzandosi, si sparse „ mirabilmente *dal quarto secolo in poi*, e s' insi„ nuò da pertutto.„ Ora leggansi i Fasti della „ Chiesa, e mi si dica, se vi siano stati Pasto„ ri, che abbiano con maggior esattezza adem-

pito

pito i loro doveri, e con maggiore impegno abbiano coltivato lo studio delle Sacre Scritture di un'Ambrogio, di un'Agostino, e di tanti altri, che sulla fine del quarto secolo, e sul principio del quinto fiorirono. 3. Se la magnificenza de' Tempj, e l'uso de' preziosi arredi nel culto esteriore, che rendesi a Dio concorrono a dilatare il fariseismo nella Chiesa Cristiana, che giudizio formar dovremo non solo di Costantino il Grande, e di tanti religiosissimi Sovrani, e Santissimi Pontefici, e Vescovi, che stimarono benissimo impiegati i loro tesori nella fabbrica di ampie Chiese, e nella compra di preziose vesti, e utensili per la celebrazione de' divini Misteri, e de' cristiani anche dei primi secoli, i quali nella sacra liturgia usarono calici, e lucerne d'oro, e di argento, ma dell'istesso Dio, che ne diede l'esempio nell'antica legge? Non sarebbe un'orrenda bestemmia il dire, che Iddio al popolo d' Israello abbia prescritto un culto esteriore *profano*, *e soverchio*, e aperta la strada al fariseismo? Ma Iddio con prescriver quel culto non volle ridotta la Religione all'apparato esteriore. E che? vi è forse stato tempo, in cui la Chiesa cristiana e il Capo della medesima, qual'è la Romana ridotta abbiano la Religione all'apparato esteriore? Eh si vergognino una volta gli odierni Novatori di ripetere calunnie cento e mille volte smentite. Dell'istesso catattere è l'accusa data a Stefano II. Romano Pontefice §. XIX. pag. 30. segg. „ Stefano ricorre di bel nuovo a Pippino, e per „ maggiormente impegnarlo ad aderire a suoi vo-

„ le-

„ leri, si servì di una sacrilega impostura, con
„ foggiare una lettera in nome di S. Pietro al Re
„ Pippino, suoi Figli, e alla Nazione Francese di-
„ retta. In questa si fa parlare S. Pietro, come
„ se allora in Roma si fosse..... con le massi-
„ me farisaiche, contrarie al Regno spirituale di
„ Gesù Cristo, ch' egli aveva predicato, e sug-
„ gellato col suo sangue, e tutte proprie per lo
„ stabilimento del Regno del Messia carnale degl'
„ increduli Ebrei; poichè per la Chiesa in detta
„ lettera non s' intende la società de' Fedeli, ma
„ i beni temporali consegrati a Dio; la Greggia
„ di Gesù Cristo sono i corpi, e non le anime;
„ le promesse temporali dell' antica legge, sono
„ confuse con quelle del Vangelo; e finalmente
„ si scorge l' abuso il più intollerabile della Re-
„ ligione, impiegata in affari temporali; e le stes-
„ se interpretazioni, che diedero i Farisei alle
„ scritture dell' antico Testamento, che riguarda-
„ vano il Regno temporale di Gesù Cristo, si
„ veggono rinnovate nella stessa maniera dal Pa-
„ pa. „ La censura, che quì si fa dall' accennata lettera di Stefano II. è stata, quanto al fondo, trascritta dallo squarcio del Fleury riferito dal Muratori negli Annali d' Italia all' anno DCCLV., e l' Anonimo non ha altro merito, se non quello di essersi servito di espressioni più ingiuriose, e insolenti, per uniformarla al suo stile. Conciosiacchè nè il Fleury, nè il Muratori arriva all' eccesso di chiamar *sacrilega impostura* quella lettera, nè dice, che in essa sì *fa parlare il glorioso Apostolo* (S. Pietro) *colle massime farisaiche* contrarie

al

al Regno spirituale di *Gesù Cristo*, e *tutte proprie per lo stabilimento del Regno del Messia carnale degli increduli Ebrei*, e che vi si scorge *l' abuso il più intollerabile della Religione*, e che *le stesse interpretazioni, che diedero i Farisei alle scritture dell' antico Testamento, che riguardavano il Regno spirituale di Gesù Cristo, si veggono rinnovate nella stessa maniera dal Papa*. Ora sappia il Lettore, che il Sig. Abate Gaetano Cenni nella nota I. a quella stessa lettera *Monumentorum dominationis Pontificiæ tom. I. pag.* 98. *seg.*, e più diffusamente il P. Becchetti nella *Continuazione dell'Istoria Ecclesiastica dell' Eminentissimo Card. Orsi lib. LIII. §. CXVII.* avevano dimostrata la insussistenza della critica fattane dal Fleury, e adottata dal Muratori. Con qual fronte adunque si ardisce di riprodurla? e di riprodurla in un discorso umiliato al proprio Sovrano, senza timore d' incorrere le pene stabilite contro chi tenta con menzogne circonvenire il suo Principe? Con qual fronte si afferma, che in quella lettera si fa parlare l'Apostolo, *come se allora in Roma si fosse*, quando tutto all' opposto se gli fa dire pag. 100. „ Ego Apostolus Dei Petrus ..... ad defendendam de manibus adversariorum hanc Romanam Civitatem ..... et domum, ubi secundum carnem requiesco, de contaminatione gentium emendam, vestram omnium dilectionem provocans adhortor; „ e poco dopo „ tanquam in carne, coram vobis vivus adsisterem; „ e pag. 101. „ tanquam præsentialiter in carne vivus adsistens coram vobis .... etsi carnaliter desum, spiritualiter autem

„ a vo-

„ a vobis non desim ; „ e „ ne qua absit, corpus
„ meum, quod pro Domino Jesu Christo tormen-
„ ta perpessum est, et domus mea, ubi per dei
„ præceptionem requiescit, ab eis contaminare-
„ tur; „ e pag. 102. „ ne patiamini perire hanc ci-
„ vitatem Romanam, in qua corpus meum consti-
„ tuit dominus „ ? Con qual fronte si dissimulano
queste parole, che si leggono nel titolo della medesima lettera „ atque ejusdem Almæ Ecclesiæ (*ca-*
„ *tholicæ et Apostolicæ Romanæ*) Stephanus Præ-
„ sul ? „ Con qual fronte finalmente si asserisce,
„ che nella predetta lettera *le promesse temporali dell' antica legge sono confuse con quelle del Vangelo*, ? quando il divino Redentore presso S. Matteo *cap. XIX. ℣. 29.* a chi per suo amore abbandona tutto, promette il centuplo in questo mondo, e la vita eterna nell'altro, dalle quali parole il grande Agostino nel libro contro il Manicheo Adimanto cap. XVIII. ricava essere stati da Cristo promessi a suoi servi anche beni temporali : „ In ipso
„ novo Testamento, cujus præmium et hæreditas
„ ad novum hominem pertinet, tamen . . . . . Do-
„ minus iisdem ipsis quos vult esse rerum tem-
„ poralium contemptores, ut in Evangelio sibi ser-
„ viant, promittit multiplicationem earumdem re-
„ rum in hoc sæculo, dicens quod accipient in
„ hoc sæculo centies tantum, in sæculo autem ven-
„ turo vitam æternam : sicut etiam in veteri Scri-
„ ptura dicitur, (Prov. 17. sec. LXX.) *Fideli ho-*
„ *mini totus mundus divitiorum est*. Unde exultat
„ Apostolus dicens (2. cor. 6. 10.) *quasi nihil ha-*
„ *bentes, et omnia possidentes* . „ Sebbene, che sto

io

io a chiedere, con qual fronte abbia S. Anonimo Autore del *discorso della Monarchia Universale de' Papi* avanzato imposture tanto spiatellate? Egli le ha avanzate colla stessa *inveterata frontis duritia*, „ *impudentiæ incude*, *e adamenta pertinaciæ*, per usare l' espressioni di Vincenzio Lirinense *Commobit. num. 26.*, con cui, per tralasciare le altre pressocchè innumerabili falsità, che nel di lui discorso s' incontrano, pag. 33. scrive, che l' acquisto di Ravenna, e delle altre Città da Pippino donate *a S. Pietro*, *cioè alla Chiesa Romana* „ è il „ primo acquisto di domini temporali con giuri- „ sdizione, fatto dalla Chiesa Romana, ed il fon- „ damento del suo temporale principato, „ e pag. 34. immediatamente dopo la iniqua censura della lettera di Stefano II. „ ed a tutti questi eccessi si „ aggiunga la fellonia la più nera contro il pro- „ prio Sovrano di Roma, qual' era l' Imperado- „ re d' Oriente „ Imperocchè con documenti incontrastabili è stato dimostrato da molti gravissimi Scrittori, e particolarmente dall' Eminentissimo Orsi *nella dissertazione della origine del dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti* cap. 1., e seguenti 1. che sotto l' Imperio di Leone Isaurico e nel Pontificato di S. Gregorio II., i Romani, e gli altri Popoli dell' Italia, che dipendevano dall' Imperio, cominciarono a scuotere il giogo dell' antica soggezzione, elegendosi i proprj duci, Capi, e Governatori. 2. Che una tal carica in Roma, e nel suo Ducato fu da quel tempo appresso il Romano Pontefice. 3. Che prima delle spe-

di-

dizioni del Re Pippino in Italia contro i Longobardi, i Romani Pontefici, almeno come Capi della Repubblica, esercitavano in Roma, e nel suo ducato alcuni atti proprj della Maestá, e che indizj sono di una vera Sovranitá. 4. Che i popoli di Ravenna, e di Pentapoli, e dell' Emilia, scosso il giogo dell' Imperio, si misero sotto la protezione, e difesa de' Romani Pontefici; i quali perciò cominciarono a riguardare questi medesimi popoli come un gregge loro particolare, e alla loro cura, e vigilanza non solo spirituale, ma eziandio temporale dalla divina provvidenza raccomandato. 5. Che quantunque i Romani Pontefici non abbiano lasciato in questo intervallo di tempo di onorare, per quanto era in essi, e le circostanze de' tempi, e degli affari lo permettevano gli Imperadori, ciò però non impedisce, che non sia stata appresso di loro, se non il nome, e la forma esteriore, almeno la sostanza, e la forza del Principato. 6. Che i Romani e gli altri Popoli dell' Italia abbandonati dai Greci Imperadori giustamente pensarono, e provvidero, sotto gli auspicj de' Romani Pontefici alla propria difesa, ed implorarono, e ottennero per mezzo loro il soccorso dei Franchi: i quali però eziandio con giusto titolo diedero ai Successori del Principe degli Apostoli le Provincie state già dell' Imperio. E' adunque falso, che l' acquisto di Ravenna, e delle altre Città del Re Pippino donate alla Chiesa Romana sia stato il primo acquisto di dominj temporali con giurisdizione fatto dalla medesima Chiesa, ed il fondamento del suo temporale principato. Concio-

ciosiacchè la Chiesa Romana prima della donazione di Pippino godeva il temporale dominio di Roma, e del suo Ducato, come di leggieri dalle lettere di Stefano II. a Pippino, e ai suoi Figli rilevato avrebbe l' Anonimo discorsivo, se l' odio contro la Sede Apostolica, che domina il di lui cuore, non ne avesse oscurato l' intelletto, o non lo avesse portato a negare la verità conosciuta. Imperocchè nella Lettera VI. del codice Carolino secondo l' ordine cronologico fissato dal Ch. Abate Gaetano Cenni *Monumentonem dominationis Pontificiæ tom.* 1. *pag.* 74. di Astolfo Re de Longobardi si dice: „ Nec unius..... palmi terræ spa„ tium Beato Petro, sanctæque Dei Ecclesiæ, vel „ Reipublicæ Romanorum reddere passus est: „ Nella VII. pag. 80. „ Non enim quia jam redde„ re, ut constituit, propria beati Petri voluit; „ sed etiam scameras atque depredationes seu de„ vastationes in civitatibus et locis Beati Petri fa„ cere sua imperatione nec cessavit, nec cessat „ e pag. 84. „ Cunctus namque noster populus Rei„ publicæ Romanorum, magno dolore, et ama„ rissimis lacrymis una nobiscum tribulantur; „ e nella VIII. pag. 87. „ Civitatem Narniensem, „ quam Beato Petro concessistis, abstulerunt „ (Longobardi) et aliquas Civitates nostras com„ prehenderunt. „ Falso è parimente, che al tempo di Stefano II. in Roma riconosciuto fosse per Sovrano l' Imperador d' Oriente: mentre, dacchè i popoli d' Italia, che ubbidivano ai Greci Augusti, incominciarono a scotere il tirannico giogo dell' empio Leone Isauro, non troviamo, che o

co-

costui, o il suo Figlio, e Successore del trono, e nella empietá Costantino Copronimo abbiano in Roma, e nel Ducato Romano esercitato atti di Sovranitá con tenere Ministri, che a loro nome vi esercitassero la giustizia, avessero il comando delle truppe, n' esigessero tributi, e facessero pace, o tregua co'Longobardi nemici dell' Impero, ma anzi troviamo, che l' Esarco Eutichio strinse lega con Liurprando Re de' Longobardi per ricuperare il dominio di Roma, e togliere la vita al Santo Pontefice Gregorio II., troviamo, che l'esercito non era a disposizione del predetto Esarco, ma a quella del Pontefice, troviamo, che Leone Isauro nel principio del Pontificato di S. Gregorio III. adunata una poderosa flotta, spedilla verso l' Italia per vendicarsi del Papa, e di Roma, e per ridurre i popoli ribellati alla primiera ubbidienza, e che essendo quella flotta disgraziatamente perita, Leone pieno di dispetto, e di rabbia impose più gravi tributi sui popoli della Sicilia, e della Calabria, e assegnò al fisco la somma di tre talenti e mezzo d'oro, che a titolo de' Patrimonj d' oriente solea da tempo immemorabile pagarsi in Roma alle Chiese dei Principi degli Apostoli, troviamo in fine le paci, e le tregue fra i Romani, e i Longombardi conchiuse,e stipolate non dai Ministri dei Greci Augusti, ma dai Sommi Pontefici, i quali essendo dagli Augusti medesimi odiati a morte, e riguardati come nemici, non possono credersi autorizzati da essi a tali atti. Nè a provare l' esercizio di Sovranitá degli Imperadori d' Oriente in Roma,

va addurre come fa l' Anonimo §. XX. pag. 35.
„ che in tutte le lettere di quei tempi, le date so-
„ no del Regno dell' Imperador di Costantinopoli...
„ ed il Senato, e Popolo Romano scrivendo a Pip-
„ pino chiamano soltanto il Papa loro Pastore, e
„ loro Padre; „ perchè il Senato, e Popolo Roma-
no scrivendo a Pippino *Codic. Carolini epist. Chro-
nol. XV. Monumentor. dominat. Pontif. tom.* 1. *pag.* 143.
non chiamano solamente il Papa loro Pastore, e
loro Padre, come al solito mentendo dice l' Ano-
nimo, ma eziandio *loro Signore*, e *Signore loro
dato da Dio*: „ circa beatissimum, & coangelicum
„ Spiritualem Patrem vestrum, *a Deo decretum Do-
„ minum nostrum* Paulum Summum Pontificem, &
„ universalem Papam, „ e poche righe dopo: „ Nos
„ quidem præcellentissime Regum, firmi ac fide-
„ les Servi Sanctæ Dei Ecclesiæ, & præfati ter
„ beatissimi, & coangelici spiritalis patris vestri,
„ *Domini nostri*, Pauli Summi Pontificis, & uni-
„ versalis Papæ consistimus; „ e quanto alle da-
te degli anni dell' Imperio, colle quali seguitaro-
no a segnarsi in Roma i pubblici atti, e stato di-
mostrato dall'Eminentissimo Orsi nella Dissertazio-
ne cit. cap. VIII., e da altri, che queste per se non
formano prova di Sovranità. Conciosiacchè i Ve-
scovi delle Gallie nei Regni soggetti ai Franchi, ai
Borgognoni ed ai Goti notarono gli anni dei loro
Sinodi coi nomi de' Consoli Magistrati dipendenti
dall' Imperio, da cui certo non dipendevano quei
Monarchi, e il Pontefice S. Zaccaria segnò gli at-
ti, e i decreti di un Concilio Romano con gli anni
egualmente dell' Imperio di Artabasdo, e del Re-
gno

gno di Liuprando, benchè questi non avesse avuto, nè avesse allora, o di poi l'alto dominio di Roma. Quindi si scorge la malignità dell' Anonimo in tacciare Stefano II. *di fellonia la più nera contro il proprio Sovrano di Roma, qual era l' Imperador d' Oriente*; accusa tanto più ingiusta, quantochè questo Pontefice appena ricevè la Lettera di Costantino Copronimo recatagli da Giovanni Silenziario Imperiale, che portava altra Lettera diretta ad Astolfo Re de' Logombardi: spedì col suddetto Inviato Imperiale a Ravenna Paolo suo Fratello per indurre quel Sovrano a restituire le Città occupate all' Imperio, e non avendolo potuto ottenere, nel ritorno, che faceva a Costantinopoli Giovanni, inviò alcuni suoi legati all' Imperadore, scongiurandolo, come altre volte aveva fatto, a venire con delle truppe a difendere, e liberare l' Italia, e Roma dalle vessazioni di Astolfo, nè ricorse per ajuto al Re Pippino, se non dopo aver veduto per una parte, che non erano servite a mitigar l' animo del Re Longobardo le sue replicate legazioni, e i suoi copiosissimi regali, e che dall' Oriente non si poteva attendere alcun soccorso, e per l' altra, che i Romani peggioravano sempre di condizione, e si trovavano in prossimo pericolo di restar vittime del furore de' Longobardi. Ora questa condotta di Stefano non solamente lo giustifica dall' accusa datagli di *fellonia la più nera contro il proprio Sovrano di Roma, qual' era l' Imperadore d' Oriente*, ma dimostra altresì ad evi-

tassero l'autorità del Supremo comando in Roma, e nel suo Ducato, e ne fossero considerati come veri Principi dagli stessi Re Longobardi, con tuttociò erano pronti a mettere tutto nelle mani dell' Imperadore, quando gli avesse volute sostenere contro delle altrui invasioni, come portava il suo dovere, a cui avendo egli mancato, i Romani abbandonati in preda ai barbari, affine di provvedere alla propria conservazione furono in diritto di donarsi a S. Pietro, e ai Romani Pontefici, che eglino giá da gran tempo si erano eletti per loro duci, e protettori, de' quali ufficj avevano questi con tanto loro dispendio, pericolo, e fatiche così bene adempiute le parti. Chi pertanto rilevar bastantemente potrà l'impudenza dell' Anonimo discorsivo nell' asserire §. XVI. pag. 27. „ che i Papi, „ dopo la decadenza dell' Impero Romano, e l'irruzione de' barbari, furono del tutto intenti a „ pescare nel torbido di quelle rivoluzioni, e a „ cercare tutti i mezzi, anche i più illeciti per „ acquistarsi il dominio temporale? „ Calunnia tanto patente, che persino l' Autore del *discorso Istorico-Politico dell' orgine, del progresso, e della decadenza del potere de' Chierici su le Signorie temporali* si vergognò di adottarla. Anzi sembra, che egli la rigetti, mentre dice pag. 13. „ Il Papa, „ ed i Vescovi per una naturale combinazione di „ molte cause umane presero l' aria di Signori tem„ porali, e disposero degli affari di Stato. Non „ bisogna credere, che questa macchina sia stata „ architettata fin dal suo nascere con quelle ve„ dute politiche, che oggi si vogliono puerilmen-

„ te

„ te calcolare dagli osservatori correnti „ e pag. 21. seg. „ Noi abbiamo a bella posta tralasciata „ la memoria de' Romani Pontefici per dimostra„ re, che non fu opera della potenza del Papa„ to, o delle macchine della Corte Romana il pri„ mo passo, che il Clero fece su le temporali „ Signorie, dovendosi ripetere dalle circostanze de' tempi „ e pag. 26. „ da queste accidentali com„ binazioni, e dallo splendore della Sede Roma„ na prima nella dignità Vescovile sorse l' immenso „ colosso del potere Papale, che ingiustamente si „ ripete dalla destrezza di coloro, che occuparo„ no la Sede di Pietro. „ Ma siccome esso pure non meno del nostro Anonimo, era ripieno di maltalento contro la Sede Apostolica, non ostanti i benefici dalla medesima ricevuti, e contro l'ordine Ecclesiastico, benchè ne sia membro, anzi uno de' membri principali nel Regno di Napoli, quindi è, che da pessimo naturalista ad una mera accidentale combinazione di cause umane da lui ideate riferisce l' origine, e lo stabilimento del temporale dominio de' Romani Pontefici. Per la qual cosa non sarà inutile il riferire a questo proposito un passo dell' Abate Fleury, Scrittore altronde non sospetto, essendo a tutti abbastanza nota la sua animosità in combattere i diritti de' successori di S. Pietro, e della Chiesa Romana. „ Finchè *dice questi nel discorso IV. sopra la storia Ec„ clesiastica* §. X., ha sussistito il Romano Impe„ rio, ei conservava nella sua vasta estenzione qua-

„ gli altri; se il Papa fosse stato suddito di uno
„ di essi, si sarebbe potuto temere, che gli al-
„ tri si fossero malvolontieri indotti a riconoscer-
„ lo per Padre comune, il che avrebbe data oc-
„ casione a molti, e frequenti scismi. Si può dun-
„ que credere, che per un' effetto particolare del-
„ la Provvidenza, il Papa s'asi ritrovato indipen
„ dente, e Signore di uno stato forte in modo da
„ non lasciarsi tanto facilmente opprimere dagli
„ altri Sovrani. Così egli è più libero nell' eser-
„ cizio della potestá spirituale, e può facilmente
„ contenere i Vescovi ne' loro doveri. Questo è
„ un pensiero di un gran Vescovo de' nostri tempi. „
Il gran Vescovo de' suoi tempi citato dal Fleury,
è il celebre Vescovo di Meaux Giacomo Benigno Bossuet, il quale nel Sermone recitato nell' apertura dell' Assemblea del Clero di Francia ai 9. di Novembre dell' anno 1681. pag. 47. seg. così ragiona dell' origine del temporale dominio della Chiesa Romana „ Iddio, che voleva, che que-
„ sta Chiesa Madre comune di tutti i Regni, in
„ avvenire nel temporale non dipendesse da al-
„ cun Reame, e che la Sede, con cui tutti i Fe-
„ deli dovevano conservare l' unità, finalmente
„ divenisse Superiore alle parzialità, che i di-
„ versi interessi, e le gelosie di Stato potevano
„ cagionare, getta i fondamenti di questo gran
„ disegno per mezzo di Pippino, e di Carlo Ma-
„ gno. Per una felice sequela della loro libera-
„ lità la Chiesa nel suo Capo indipendente da
„ tutte le temporali Potenze, si vede in istato
„ di esercitare con maggior libertá per comune

„ van-

„ vantaggio, e sotto la comune protezione dei
„ Re Cristiani, questa celeste potestà di gover-
„ nare le anime, e tenendo nelle mani la giusta
„ bilancia in mezzo di tanti Imperj sovente ne-
„ mici Ella mantiene l' unione in tutto il corpo
„ ora con leggi invariabili, ed ora con saggi
„ temperamenti. „ Eccone il testo originale: „
„ Dieu qui vouloit que cette Eglise le Mere com-
„ mune de tous les Royaumes; dans la suite ne
„ fust dèpendante d' aucun Royaume dans le tem-
„ poral, & que la siege où tous les Fideles de-
„ voient garder l' unitè a la fin fust mis au des-
„ sus des partialitez que les divers interets &
„ les jalousies d' etat pouroient causer, jetta les
„ fondemens de ce grand dessein par Pepin &
„ par Charle magne. C' est par une hereuse sui-
„ te de leur liberalitè que l' Eglise independante
„ dans son Chef dè toutes les Puissances tempo-
„ relles, se voit an ètat d' exescer plus librement
„ pour le bien commun & sous la commune pro-
„ tection des Rois Chrètiens cette puissance ce-
„ leste da regir les Ames; & que tenant an ma-
„ in la balance droite au milieu de tant d' Em-
„ pires souvent ennemis, elle entretient l' unitè
„ dans tout le corps; tantot par d' inflexibles
„ Decrets, & tantot par de sagos temperamens. „
Tanto basti per un saggio della pessima fede dell'
Autore Anonimo del *Discorso della Monarchia uni-
versale de' Papi*. Forse vi saranno .... *quibus in
Satyra videar nimis acer, & ultra*

lib. II. *Satyra I.* Ma *quis*, direbbe Giovenale, (*Juvenalis Satyra*) se vivesse, e leggesse imposture tanto sfacciate,

Tam patiens . . . tam ferreus, ut contineat se?
oltre di che come riflette Orazio nella Satira citata

. . . . si quis
Opprobriis dignum laceraverit, integer ipse
Solventur risu tabulæ, tu missus abibis.

Ma la carità cristiana? questa apunto esige, che si strappi di fronte la maschera ai seduttori, e che si facciano comparire per quelli, che sono; onde i Fedeli se ne guardino, e non restino dall'alito pestifero dalle velenose loro produzioni miseramente contaminati.

IL FINE.